

Isabelle Chabot

Ricostruzione di una famiglia I Ciurianni di Firenze tra XII e XV secolo

Con l'edizione critica del «Libro propio»
di Lapo di Valore Ciurianni e successori (1326-1429)



Il libro narra le vicende dei Ciurianni, una famiglia fiorentina di mercanti, dalla seconda metà del XII secolo fino alla metà del Quattrocento. L'indagine prende avvio dal «libro propio» di Lapo di Valore, un registro contabile iniziato nel 1326 che prosegue, trasformandosi, grazie ad altri cinque scriventi della famiglia che si avvicendano allo *scriptorium* fino al 1429.

Lungo un secolo di scrittura, il progressivo cambiamento di indirizzo del *Libro* dei Ciurianni, da libro di conti a libro di *ricordanze* e, infine, a monumento della memoria della *casa*, è intimamente legato alle vicende della famiglia. Ma al di là della

singularità che ogni storia familiare porta in sé, il fatto che questo cambiamento avvenga in un secolo – il Trecento – in cui, in modo particolare a Firenze, sta nascendo e maturando un nuovo genere di scrittura memorialistica rende questo documento ancora più affascinante. La lettura qui proposta vuole esplicitare le logiche di questa trasformazione, per mostrare come questo lungo percorso di scrittura accompagni un processo di rottura che porta alla ricostruzione di una famiglia e contemporaneamente all'elaborazione della sua memoria.

Il volume si articola in due parti: un saggio storico che, con numerose testimonianze documentarie inedite risalenti fin al 1179, ricostruisce le vicende dei Ciurianni, seguito dall'edizione critica del «libro propio» di Lapo di Valore che, trasmesso di padre in figlio per cinque generazioni, è un raro testimone di libro di famiglia giunto fino a noi.

Isabelle Chabot è provenzale di nascita e fiorentina di adozione. Medievista, è specialista di una storia della famiglia attenta alle identità e alle relazioni di genere. È autrice di *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècles*, Roma, École française de Rome, 2011. Ha curato, insieme a Giulia Calvi, il volume *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)* (Torino, 1998); con Anna Bellavitis, *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, (Roma, 2009) e *La justice des familles. Autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs* (Europe, Nouveau Monde, XII^e-XIX^e siècles) (Roma, 2011), entrambi pubblicati nella *Collection de l'École française de Rome*.

In prima di copertina: Masaccio, *Resurrezione del figlio di Teofilo*, particolare. Firenze, Chiesa di S. Maria del Carmine, Cappella Brancacci (foto di Antonio Quattrone).

In alto: *Stemma della famiglia Ciurianni*. Archivio di Stato di Firenze, *Manoscritti*, 471, "Armi di Firenze, Città, Terre e Castelli, e Famiglie fiorentine", c. 233 (sec. XVIII).

€ 24,00

Isabelle
Chabot

Ricostruzione di una famiglia
I Ciurianni di Firenze tra XII e XV secolo

Le Lettere

Isabelle Chabot

Ricostruzione di una famiglia I Ciurianni di Firenze tra XII e XV secolo

Con l'edizione critica del «Libro propio»
di Lapo di Valore Ciurianni e successori (1326-1429)



Le Lettere

TOSCANA MEDIEVALE

Collana diretta da Paolo Pirillo

*À Paolo,
qui sait combien ce livre nous appartient*

Isabelle Chabot

Ricostruzione di una famiglia

I Ciurianni di Firenze
tra XII e XV secolo

Con l'edizione critica del
«Libro propio» di Lapo di Valore Ciurianni e successori
(1326-1429)

Le Lettere

Foto di copertina: Antonio Quattrone

© Copertina di Auro Lecci

Volume pubblicato con il contributo di Alma Mater Studiorum – Università di Bologna – Fondi R. F. O., titolare Prof. Paolo Pirillo, Dipartimento di Storia Cultura Civiltà (ex Paleografia e Medievistica)

PARTE PRIMA

CONSTRUZIONE DI UNA MEMORIA
RICOSTRUZIONE DI UNA FAMIGLIA

INTRODUZIONE

Mccccxxviii^o

Al nome sia di Dio e della sua madre Vergine Maria e di tutti santi e sante di Paradiso, che pe-lla loro miserichordia ci choncedino lungha vita chon santà dell'anima e del chorpo e acresimento di buone persone e d'avere sança pechato o nimistà d'alchuna persona. Questo libro, chome per adrietro apare, fu prencipiato per Lapo Valori de' Curianni e poi per Vallorino sequito figliuolo del detto Lapo, e poi fu chondotto per Barna figliuolo del sopradetto Vallorino, e poi proseguitato per Vallorino figliuolo del sopradetto Barna, onde che oggi, morto Vallorino e Lapozo le chui anime Christo abbia riceute a suoi piedi, rimase dopo la morte del sopradetto Vallorino sette nipoti, quatro maschi ligittimi e naturali e due femmine e quali sono figliuoli del sopradetto Lapozo; anchora el nome di questi quatro figlihuoli maschi ligittimi e naturali del sopradecto Lapozo e due femmine son questi: Borghongnione d'anni 16 ½, Giovanni d'anni 15 ½, Luigi d'anni nove ½, Bernardo d'anni 6, di ché io Borghongnione, figliuolo del sopradetto Lapozzo, perché sono il maggiore di tempo, per innanci scriverò in sul presente libro le nostre segrete facende el melgio che Dio mi choncederà la gratia. Anchora, el sopradetto Vallorino lasciò uno nipote, figliuolo di Luigi del sopradetto Vallorino, bastardo¹.

Nel 1429, Borgognone, figlio di Lapozzo di Valorino, ha poco più di sedici anni quando, iscrivendosi diligentemente nella tradizione familiare, riprende la redazione del *Libro* che il suo quadrisavolo aveva iniziato nel 1326. Con la sua scrittura applicata seppur talvolta esitante, Borgognone ripercorre la genealogia dei suoi antenati che lo hanno preceduto allo scrittoio ma nomina anche i membri della sua fratria, la discendenza maschile del defunto padre, destinati ad assicurare la continuità del lignaggio di cui è diventato il giovanissimo capo. Al paragrafo successivo, Borgognone annuncia il racconto della morte del nonno ma scrive solo il titolo – «Della morte di...» – senza neppure menzionare il nome di Vallorino e il silenzio di questa frase incompiuta è tanto più strano e inquietante poi-

¹ Archivio di Stato di Firenze, *Manoscritti*, 77 (*d'ora in avanti Ms.*), c. 39r.

ché di lì a poco la famiglia si sarebbe estinta. Borgognone è quindi l'ultimo anello della catena di redattori di un *Libro* che copre un arco cronologico di 103 anni: certo, il suo contributo è minimo, ma il semplice fatto di assumersi immediatamente questa responsabilità alla morte del nonno tradisce una precoce educazione alle «care scritture» nonché la forte interiorizzazione di un retaggio culturale e simbolico.

Sei uomini della famiglia Ciurianni si sono avvicendati allo scrittoio senza soluzione di continuità, dalla primavera del 1326 all'estate del 1429. Certo, la durata e il volume della redazione di ognuno di loro sono disuguali (Cfr. Appendice, Tabella 1) e la partecipazione del giovane redattore della sesta generazione è del tutto effimera (però con una trasmissione diretta dalla quarta alla sesta generazione dopo il decesso del quinto anello della catena), ma proprio per questa eccezionale continuità di scrittura su un medesimo registro, il *Libro* dei Ciurianni rimane un *unicum* nella cospicua produzione di scritture domestiche nella Firenze dei secoli XIII-XV². In effetti, sono rarissimi i libri (di conti, di *ricordanze*, di ricordi) che hanno più di un autore e quindi una durata così lunga³. Il *Libro*

² Per una visione d'insieme, si veda il catalogo stilato da F. PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in *La «Memoria» dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, a cura di G. M. ANSELMi, F. PEZZAROSSA, L. AVELLINI, Bologna, Patron, 1980, pp. 41-149; cfr. anche il repertorio dei 135 manoscritti inediti consultati da C. Klapisch-Zuber nei suoi numerosi studi raccolti in *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1990, pp. 343-348.

³ C. CAZALÉ BÉRARD, C. KLAPISCH-ZUBER, *Mémoire de soi et des autres dans les livres de famille italiens*, in «Annales. Histoire, Sciences sociales», LIX, n. 4 (2004), pp. 805-826: p. 816, 820. Si veda anche C. KLAPISCH-ZUBER, *L'invention du passé familial à Florence*, in EAD., *La maison et le nom* cit., pp. 19-35: 29-30; (trad. it.: *L'invenzione del passato familiare a Firenze*, in EAD., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 3-25); EAD., *Comptes et mémoire: l'écriture des livres de famille florentins*, in *L'écrit dans la société médiévale. Divers aspects de sa pratique du XI^e au XV^e siècle. Textes en hommage à Lucie Fossier*, a cura di C. BOURLET e A. DUFOUR, Paris, Éditions du CNRS, 1991, p. 251-258. Oltre al libro di Guido Dell'Antella e successori e il memoriale dei Valori (1380-1529) esaminati da Cazalé Bérard e Klapisch-Zuber (*supra*, pp. 820-823), citerei, per il Trecento, uno dei pochi libri che viene trasmesso per tre generazioni, dal 1362 al 1457: *Il Libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, a cura di A. PETRUCCI, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1965, si veda l'introduzione di A. Petrucci, pp. ix-lxxvii. F. ALLEGREZZA, *Un secolo di scrittura: il libro di ricordanza dei Corsini*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano*, XLII, 1985-1986, pp. 223-294; nonostante il titolo, il saggio non affronta il tema della scrittura intergenerazionale del libro dei Corsini, ma analizza le vicende patrimoniali e familiari di Matteo e del figlio Giovanni. Per il Quattrocento, tra i manoscritti inediti, citerei: Il libro di Marco Parenti, proseguito dal figlio e dal nipote *ex filio*, che copre 72 anni dal 1447 al 1519 (Archivio di Stato di Firenze (di cui si ometterà d'ora in avanti il riferi-

dei Ciurianni è tanto più eccezionale quando si pensi che si tratta di una testimonianza del secolo XIV, che quindi nasce e si sviluppa prevalentemente nel momento in cui, a Firenze, queste molteplici scritture domestiche e memorialistiche assumono forme e codificazioni sempre più ricche e precise.

«Avec les Ciurianni, les florentinistes tiennent sans doute le plus beau de leurs livres de famille médiévaux, celui qui approche au plus près l'idéal-type italien»⁴ essendo, in effetti, «un testo memoriale diaristico, plurale e plurigenerazionale in cui la famiglia rappresenta tutti gli elementi del sistema comunicativo»⁵. Ma per rientrare pienamente nella definizione di 'Libro di famiglia' coniata da ormai quasi tre decenni da Angelo Cicchetti e Raul Mordenti, il libro dei Ciurianni dovrebbe essere stato pensato così fin dall'inizio. Ora, come vedremo chiaramente più avanti, è rilevante il fatto che questo libro di famiglia non risulti affatto da un progetto consapevole e che, nell'intenzione del suo iniziatore, non era neppure destinato a diventarlo. Non nasce così, ma lo diventa nel corso del Trecento ed è proprio questa progressiva trasformazione interna, tutta intrecciata alla storia altrettanto interiore della famiglia, a renderlo particolarmente degno di interesse.

Nell'abbondante produzione tardo medievale, l'eccezionalità del libro dei Ciurianni rimane pur sempre un'eccezione che conferma la regola secondo la quale, almeno a Firenze, «la pure catégorie de 'livres de famille' n'existe pas»⁶ essendo la creatività dei Fiorentini in materia di scritture domestiche, amministra-

mento), *Carte strozziane*, II serie, 17bis); Il libro di ricordi e conti di Ugucione di Mico Capponi e di Recco suo figlio copre 55 anni tra il 1433 e il 1488; il registro sarà poi riutilizzato a partire dal 1672 per la contabilità di un discendente (*Corporazioni religiose soppresse*, 95, 153).

⁴ C. CAZALÉ BÉRARD, C. KLAPISCH-ZUBER, *Mémoire de soi et des autres dans les livres de famille italiens* cit., p. 822.

⁵ «Un libro di famiglia è un testo memoriale diaristico, plurale e plurigenerazionale, in cui la famiglia rappresenta tutti gli elementi del sistema comunicativo instaurato dal libro, costituisce cioè sia l'argomento (o contenuto) prevalente del messaggio testuale, sia il mittente che il destinatario della scrittura, sia infine il contesto e il canale della trasmissione» (R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e Storia. In Appendice gli atti del seminario nazionale "I libri di famiglia in Italia: quindici anni di ricerca"* (Roma, Tor Vergata, 27-28 giugno 1997), Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2001, p. 15; «Il Libro di famiglia è costitutivamente plurale perché esso è (come recita un altro elemento della nostra definizione) 'plurigenerazionale'. C'è una generazione (non tanto un individuo) che scrive, prevedendo altre generazioni che le dovranno succedere nella scrittura, e che leggeranno il libro futuro» (p. 18). Cfr. anche R. MORDENTI, *Les livres de famille en Italie*, in «Annales. HSS», 59, n. 4 (2004), pp. 785-804: 794-99 (versione francese del testo pubblicato nel 2001 nel volume *I libri di famiglia in Italia* citato *supra*); si vedano anche le riflessioni condotte insieme a A. CICCETTI, R. MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia*, *Letteratura italiana*, vol. III, *Le forme del testo*, t. II, *La prosa*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1117-1159: 1117-1123.

⁶ C. CAZALÉ BÉRARD, C. KLAPISCH-ZUBER, *Mémoire de soi et des autres dans les livres de famille italiens* cit., pp. 820, 824-826.

tive o più memorialistiche, difficilmente riconducibile a un'unica definizione. A distanza di quindici⁷ o vent'anni⁸ dall'inizio di una sperimentazione nazionale della validità del quadro teorico elaborato da Cicchetti e Mordenti, i bilanci storiografici concordano, in effetti, nel riconoscere la peculiarità del 'modello fiorentino', antico e assai diversificato, di scritture memorialistiche e ciò spiega anche la difficoltà, talvolta la riluttanza dei fiorentinisti ad adottare il titolo di 'Libro di famiglia'. Nel caso dei Ciurianni, direi che il lungo processo di mutamento della scrittura, di cui indagheremo le ragioni familiari, mi impedisce di usare fin dall'inizio il titolo di 'libro di famiglia'. Ma allora, come chiamare questo libro? Libro di conti? di ricordi? di *ricordanze*? e solo alla fine 'Libro di famiglia'?

Partiamo dal manoscritto. Prima di tutto, il libro dei Ciurianni non ha un titolo se non quello che gli dà il suo primo scrivente nel 1326: Lapo lo chiama «Libro propio» e assegna subito una chiara funzione e un'organizzazione interna bipartita di *Dare* e *Avere* a un libro di conti personale, legato alla sua attività di mercante. Nessuno dei successivi cinque redattori dà una nuova e personale intitolazione al registro: tutti si limitano a chiamarlo «il libro», «questo libro». Tuttavia, a ogni passaggio di testimone, vediamo precisarsi le motivazioni che spingono il nuovo scrivente a proseguire la redazione proprio su questo libro quando, nello *scriptorium* di casa ne esistono tanti altri e se ne potrebbe aprire uno nuovo. Il *Libro* diventa così il ricettacolo della memoria scritta di «ogni segreta cosa», di «certi nostri fatti», delle «nostre segrete faccende», della situazione debitrice (più che creditrice) della famiglia e, più in generale, delle sue vicende patrimoniali. Da una registrazione contabile si passa progressivamente a una scrittura più narrativa. Ma se con questa trasmissione di generazione in generazione la struttura formale, il suo contenuto, la sua destinazione evolvono e si trasformano poco a poco, il titolo non cambia: rimane 'il Libro'. Eppure, all'altezza della terza generazione (quella di Barna, e siamo alla metà del Trecento), i fiorentinisti potrebbero già essere tentati di intitolarlo «libro di ricordanze», come del resto facevano molti Fiorentini dell'epoca; e in alcuni casi lo farò anch'io (a ragion veduta, come spero di dimostrare). Alla quarta generazione, quella di Valorino di

⁷ R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia* cit., in particolare: L. PANDIMIGLIO, *Quindici anni [circa] con i libri di famiglia*, pp. 115-129; G. CIAPPELLI, *I libri di famiglia a Firenze. Stato delle ricerche e iniziative in corso*, pp. 131-139. Cfr. anche le recensioni al volume di: F. PEZZAROSSA, *Venti anni di libri di famiglia*, in «Schede umanistiche», n.s., XVI, n. 1 (2002), p. 101-123; *I Libri di famiglia: Bizzocchi legge Mordenti*, in «Storica», 22 (2002), p. 173-177. L. PANDIMIGLIO, *I libri di famiglia e il Libro segreto di Goro Dati*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, in part. pp. 53-91.

⁸ *Écritures et mémoire familiale*, in «Annales. Histoire, Sciences sociales», LIX, n. 4 (2004), pp. 785-858.

Barna, mi sembra che il «libro propio» (di conti), poi diventato «di ricordanze» viene consapevolmente eretto a monumento della famiglia e della sua memoria scritta: non cambia titolo, ma a questo punto potremmo effettivamente considerare che la sua trasformazione in un «libro di famiglia» si sta compiendo. Da parte di Lapo e dei suoi successori non c'è mai alcun tentativo di genealogia retrospettiva: come vedremo, gli antenati sono assenti; ma leggendo di seguito i titoli e le dichiarazioni di scrittura che, a ogni cambio di scrivente, scandiscono la redazione secolare del *Libro*, fino ad arrivare all'elenco copiato da Borgognone dal quale siamo partiti, vediamo chiaramente come una memoria *genealogica* si vada costruendo con la semplice catena di nomi che via via si allunga. Inoltre, questa fedeltà plurigenerazionale al *Libro* ci segnala che con il passar del tempo, gli uomini della famiglia che hanno utilizzato lo scrittoio di casa hanno attribuito e riconosciuto a *questo* libro una certa unicità nel complesso sistema di scritture, plurali e complementari della famiglia attestate, con vari rimandi o citazioni, nel *Libro* stesso ma che purtroppo non sono giunte fino a noi⁹. E si potrebbe anche ipotizzare che se quello che propongo in edizione è l'unico frammento dell'archivio familiare ad essersi salvato, ciò non è solo dovuto al caso ma anche al fatto che altri, dopo i Ciurianni, gli hanno riconosciuto qualcosa di speciale, di unico¹⁰.

Ecco perché lo chiamerò semplicemente il *Libro*, non per sottrarmi al dibattito storiografico ma, proprio perché la sua configurazione di 'libro di famiglia' nell'accezione storiografica del termine è soltanto il punto di arrivo di un processo evolutivo della forma e delle funzioni del registro che sono intimamente correlate alla storia di *questa* famiglia. Ed è soprattutto questo intreccio tra storia familiare e scrittura ad aver guidato la mia lettura del *Libro* dei Ciurianni come vorrei illustrare nelle pagine che seguono.

⁹ Sulla complessità di questi archivi familiari a Firenze, C. KLAPISCH-ZUBER, *Les archives de familles italiennes: le cas florentin, XVe-XVe siècles*, in *L'autorité de l'écrit au Moyen-Âge (Orient-Occident. XXXIXe congrès de la société des médiévistes de l'Enseignement supérieur public (Le Caire, 30 avril-5 mai 2008))*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2009, pp. 361-376.

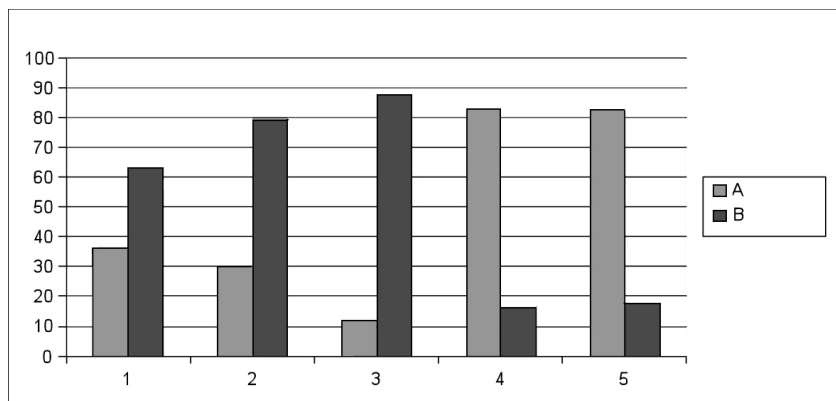
¹⁰ Lo lascerebbe pensare l'annotazione di mano ignota, presumibilmente di un archivista del XVIII secolo, su un ritaglio cartaceo incollato sul *recto* della carta di guardia del manoscritto, dove si legge: « Ciurianni. Libro di conti e memorie e ricordi scritto da Lapo di Valore Ciurianni, cominciato l'anno 1325 e seguitato poi fino all'anno 1429 da Valorino figliuolo del detto Lapo e da Barna figlio del detto Valorino, e da Valorino figliuolo del detto Barna, e da questo libro si ricavano tutte quelle poche memorie della loro antichissima famiglia che si spense poco dopo al tempo al quale arriva il presente libro » (cfr., *infra*, la descrizione del manoscritto, p. 97).

1. *Un primo sguardo d'insieme*

Per cogliere in un colpo d'occhio l'evoluzione della scrittura e dell'uso di questo registro nel tentativo di capire come questa memoria collettiva era andata costruendosi nel tempo, cominciamo col leggere gli *incipit* che segnalano l'ingresso di ogni nuovo scrivente (Tabella 2); osserveremo poi l'evoluzione delle tipologie delle notizie per i quattro principali redattori (Tabella 3 e Fig. 2) prima di dedicare un'analisi dettagliata a ognuno di loro.

Quando, il primo marzo 1326, Lapo di Valore Ciurianni inizia la redazione del suo libro, ne sottolinea subito il carattere personale: «Questo libro sie *proprio di me* Lapo Valori [...], e *di miei fatti propri*». Per quanto sia privato, il libro è fin dall'inizio concepito come un registro contabile, bipartito come un *Dare* e *Avere*, e non certo destinato a registrare fatti e avvenimenti legati alla famiglia. L'analisi della distribuzione delle notizie per ogni scrivente (Fig. 1, Fig. 2 e Tab. 3) conferma questa impostazione iniziale e il suo progressivo mutamento: la totalità

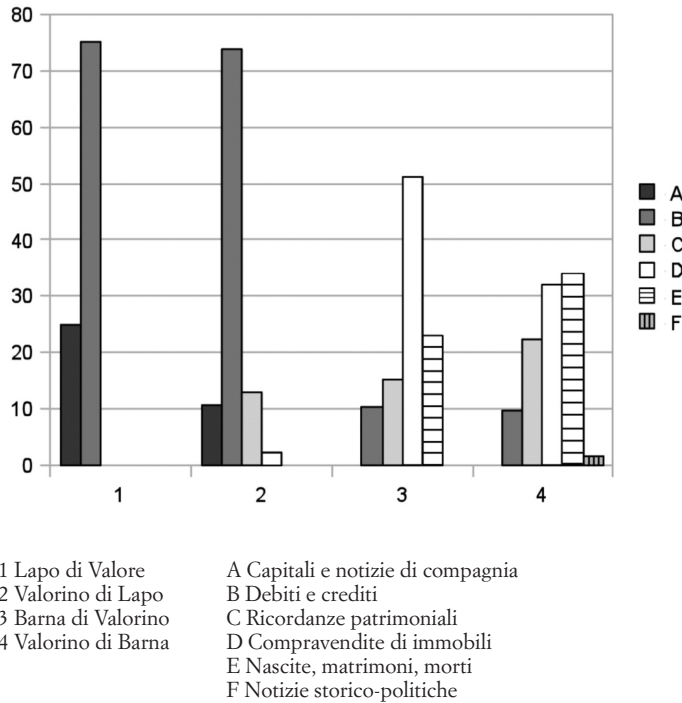
Fig. 1 – Distribuzione delle notizie tra le due sezioni del Libro, per ogni scrivente



Legenda:

A: sezione Dare	1 Lapo di Valore
B: sezione Avere	2 Valorino di Lapo
	3 Borgognone di Valorino
	4 Barna di Valorino
	5 Valorino di Barna

Fig. 2 – Tipologie di notizie per i principali scriventi (in %)



delle registrazioni di Lapo riguarda i suoi affari, i capitali investiti in compagnie commerciali (A), i debiti e crediti (B); ma alla luce delle sue difficoltà finanziarie che emergono chiaramente dai conti, si capisce l'esigenza di riservatezza insita nel titolo stesso che Lapo dà al suo *Libro*¹¹.

Quando tre anni dopo, il figlio Valorino riprende la redazione, la sua dichiarata intenzione di consegnare nel libro paterno «ogni sagreta chosa» che lo riguarda ribadisce la destinazione privata, anzi 'segreta' di un registro che con-

¹¹ Sull'evolversi dell'espressione «fatti propri» che, tra fine XIII e i primi decenni del XIV viene usata in «casi in cui si tace l'esatta destinazione di un prestito o di una spesa» e non di sfera personale e intima come sarà più avanti nel secolo quando però l'espressione sarà spesso sostituita da *ricordanza*, si vedano le considerazioni di L. PANDIMIGLIO, *Ricordanza e libri di famiglia. Il manifestarsi di una nuova fonte*, in «Lettere italiane», XXXVIII (1987), pp. 3-19 (ristampato in Id., *Famiglia e memoria a Firenze, I, secoli XIII-XVI*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2010, pp. 3-16: 8-9).

serva comunque la sua caratteristica spartizione in *Dare* e *Avere*. Ma accanto al *danaio*, Valorino intende anche scrivere di «altra chosa»: e se il peso delle notizie finanziarie legate agli affari commerciali (A e B) è ancora estremamente rilevante (85%), si vedono comparire altre due tipologie di notizie (C e D) che introducono le vicende patrimoniali in mezzo alla contabilità.

È alla terza generazione che il libro perde chiaramente la sua vocazione contabile. Nella sua dichiarazione di scrittura, Barna riconosce che ai tempi del nonno e del padre il libro sul quale si accinge ora a scrivere era un *Dare e Avere*: ma lui («però io Barna, f(iglio) del detto Valorino») ha intenzione di fare tutt'altro, ovvero di «scrivere... di certi nostri fatti» e in particolare della «seconda divisa» del luglio 1339. In effetti, è con questa *ricordanza* patrimoniale che, nel 1342, Barna inizia la sua redazione: un racconto circostanziato degli avvenimenti accaduti tre anni prima, in particolare della decisione di rompere definitivamente l'indivisione con il ramo cadetto della famiglia¹². Anche Valorino aveva iniziato la sua redazione con un ricordo patrimoniale, ma per ciò che qui importa evidenziare, non lo aveva 'dichiarato' esplicitamente in apertura e con lui la struttura stessa del *Libro* non aveva subito cambiamenti radicali. Con Barna invece, la rottura è molto netta e le sue due dichiarazioni di scrittura (c. vijr e c. xlr) insistono più sul cambiamento di indirizzo del registro che sulla continuità di scrittura: Barna è lo scrivente che vuole «cominciare a fare ricordanza» (c. xlr). Avremo modo di vedere che egli è l'attore di molte altre rotture con il passato familiare: mi limito qui a sottolineare che le registrazioni contabili scompaiono quasi del tutto per lasciare il posto al genere di notizie che contraddistinguono i libri di *ricordanze* fiorentini: inventari di beni e altri ricordi patrimoniali (15,4%), transazioni fondiarie e immobiliari (51,3%), registrazioni delle nascite, dei matrimoni e morti (23,1%): in totale quasi il 90% delle notizie riguardano, come scrive lo stesso Barna nel 1352, «le compere e vendite e ricordanze de' nostri fatti» (Tab. 3). Tornerò più avanti sulle complesse ragioni di questa transizione che richiede un'analisi molto attenta, ma fin da ora evidenzierai una certezza: nel 1380, il figlio di Barna, Valorino, eredita un registro la cui trasformazione è ormai compiuta ed egli si propone di proseguire la 'narrazione' delle «nostre segrete faccende» sul *Libro* che gli ha trasmesso il padre. Ecco che la sua dichiarazione di scrittura enfatizza l'intento narrativo – *narrerò* dice Valorino – che implica uno stile diverso dalla semplice scrittura contabile, la continuità genealogica della famiglia e la genealogia degli scriventi in cui egli, per diritto di primogenitura, si inserisce. Valorino dimostra di avere una precisa consapevolezza dell'importanza di questo particolare libro.

¹² Ms., c. vijr.

Lungo un secolo di scrittura, il progressivo cambiamento di indirizzo del *Libro* dei Ciurianni è strettamente legato alle vicende della famiglia; ma al di là della singolarità che ogni storia familiare porta in sé, il fatto che questo cambiamento avvenga in un periodo – la prima metà del Trecento – in cui, in modo particolare a Firenze, sta maturando un nuovo genere di scrittura memorialistica rende questo documento affascinante. La lettura che ne propongo nelle pagine che seguono, vuole esplicitare le logiche di questa trasformazione, per mostrare come questo lungo percorso di scrittura accompagna un processo di rottura che porta alla ricostruzione di una famiglia e contemporaneamente all’elaborazione della sua memoria.

I

COSTRUZIONE DI UNA MEMORIA FAMILIARE: IL *LIBRO* E I SUOI SCRIVENTI

1. *Il «Libro proprio» di Lapo di Valore (1326-1328)*

Lapo è un uomo maturo, se non addirittura anziano, quando inizia la redazione del *Libro*, nella primavera del 1326. Figlio di Valore di Rimbaldo dei Ciurianni e della prima moglie Baldovina, Lapo è nato intorno alla metà del Duecento. Non conosciamo con esattezza la sua età ma, essendosi sposato nel 1288¹, possiamo ipotizzare che egli fosse nato intorno agli anni 1260. Nel 1326, Lapo è quindi un uomo di circa 65 anni giunto al tramonto della sua vita: un uomo già provato dagli acciacchi dell'età se, l'anno prima, nel maggio 1325, il suo precario stato di salute lo ha spinto a dettare le ultime volontà².

Il *Libro* di Lapo è un registro contabile legato alla sua attività mercantile al quale, come abbiamo visto, viene conferito un carattere personale fin dall'autotitolazione: «Questo libro sie proprio di me Lapo Valori, del popolo Santo iStefano a Ponte di Firenze, e di miei fatti propi»³. Lapo lo imposta subito come un *Dare e Avere*, dividendolo in due sezioni tematiche di uguale misura per destinare le prime 32 carte alla registrazione dei crediti e le altre 32 ai debiti. Il registro (forse un agile *pro memoria* a uso interno) si inserisce in un complesso sistema di scritture documentarie di registrazione per lo più mercantili al quale Lapo fa continui e precisi rimandi: oltre al «libro sagreto nostro di chonpagnia», troviamo citati il «libro nostro Rosso, ch'io rechai di Provenza», il «libro Bianco ch'era in Corte [di Avignone]», il «libro Giallo», il «libro suo primo Giallo» un «libro Ver-

¹ Lo veniamo a sapere quando, dopo la morte del padre, Valorino ricorda che «Monna Diana, moglie che fu di Lapo Valori, dee avere lire trecento di piccoli per chagione della dotta che Lapo ricevette da Borgognone da Montesspertoli suo fratello nell'anno del nostro Signore Idio mille dugento ottanta otto...» (Ms., c. xxxvijr).

² *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1325, maggio 23.

³ Ms., c. jr.

de», e ancora un «libricciuolo *Bianco*»⁴. Nello scrittorio di Lapo, accanto a questi registri di contabilità prettamente commerciale, esiste anche un «libro *Piloso*» che, mi sembra di capire, era invece destinato a registrare le rendite fondiarie, i raccolti dei vari poderi di proprietà della famiglia: infatti, a questo registro identificato non da un colore ma da una coperta in pelle non perfettamente liscia, il figlio di Lapo, Valorino, fa riferimento solo due volte alla fine dell'estate 1328 ed esclusivamente a proposito di rimborsi in grano consegnati a un creditore⁵.

Tra marzo e maggio 1326, nella prima sezione del *Libro proprio*, Lapo registra i suoi investimenti nel capitale sociale di tre nuove compagnie commerciali e bancarie che operano nella Francia meridionale: la principale opera nella corte pontificia di Avignone, le altre due hanno la loro sede a «Montiglio Amari» (Montélimar) a nord di Avignone nel Valentinois, e «nel castello di Serre, nel Gambazese», ovvero nell'area prealpina del Gapençais (il territorio dell'odierna Gap). Nella sezione *Avere*, Lapo registra soprattutto una dozzina di debiti contratti con i suoi soci fiorentini e alcuni mercanti francesi, alcuni dei quali risalgono al 1313.

Complessivamente, in un tempo di redazione di due anni, Lapo non riporta che poche notizie – otto nella sezione *Dare*, quattordici nella sezione *Avere* –, tutte riferite a capitali commerciali (25%) e debiti e crediti legati alle sue attività (75%) (Tabella 3 e Fig. 2). La sua presenza sfuma il primo di aprile 1328, data dell'ultima notizia scritta di suo pugno: già nel gennaio di quell'anno, Lapo aveva cominciato ad affidare al figlio Valorino la registrazione di alcuni conti, segno di un suo allontanamento dallo scrittoio, forse per una salute declinante. A partire dal mese di aprile 1328, Valorino è l'unico a scrivere sul libro e prosegue fino a giugno del 1329, data probabile della morte del padre⁶.

⁴ Ms., cc. jr-v, iiijr, vjr, xxxijr-v. Sull'articolazione e la complessità dell'apparato di registrazione dei mercanti, mi limito a rimandare a F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972; A. CICHETTI, R. MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia* cit., pp. 1117-1159: 1121-1122.

⁵ «Anne auto Fino medesimo, a dì xx d'agosto cccxxvij per xxviii istaia di grano ch'ebe, levai dove dovea dare a carte lxj a' libro *Piloso*, montò lb. xxxvj, s. xv pic. Àne auto il detto Fino, a dì xv di settembre Mcccxxvij per xlvij istaia di grano ch'ebe del nostro <podere> da Fabbricha per s. xxx lo staio, iscrissi per paghati dove dovea dare a carte lxvj a' libro *Piloso*, montò lb. lxxij pic.» (Ms., c. xxxijv). Nell'articolata tipologia di contabilità commerciale che, in particolare in Toscana, si va specializzando dalla fine del XIII secolo, Federico Melis nota la presenza del libro di possessioni pertinente al patrimonio immobiliare e fondiario (F. MELIS, *Documenti per la storia economica* cit., p. 69).

⁶ È infatti a partire dal primo luglio che comincia a decorrere la pensione annua di 20 lire spettante alla vedova, Diana, per lascito testamentario e che il figlio Valorino le versa per la prima volta nel gennaio 1330: «Ebe in contanti monna Diana da Valorino, a dì x di dicembre cccxxviii, per lo lascio lb. x pic. Ebe in contanti monna Diana da Valorino, a dì xxxj di

2. Valorino di Lapo e la crisi familiare (1329-1332)

Nonostante abbia già redatto alcune notizie nella primavera del 1328, pochi mesi dopo la scomparsa del padre, Valorino segnala il suo ingresso ufficiale nel *Libro* con una solenne *invocatio* e una dichiarazione di scrittura, «il dì di san Miniato, dì xxv d'ottobre Mcccxxviiiij». Pur mantenendo la struttura bipartita del libro paterno e la sua vocazione contabile, Valorino precisa innanzitutto che il suo intento è di «scrivere *ongni sagreta chosa*». Il «libro proprio» acquista anche una sua segretezza, che rafforza il carattere personale della scrittura e ne circoscrive la fruizione all'ambito strettamente familiare. A tutti gli effetti, Valorino inaugura la sua redazione con un gruppo di cinque notizie che appartengono più alla tipologia delle *ricordanze* che a quella dei libri di conti.

La prima di queste cinque notizie, introdotta dal termine stesso «Richordanza sia...»⁷, risale al mese d'agosto, quando Valorino, l'unico figlio legittimo di Lapo⁸ e forse il suo primogenito, ha dovuto rinunciare all'eredità paterna oberata dai debiti. Seguono l'emancipazione dei due figli Borgognone e Lapozzo, il 25 ottobre e, la settimana successiva, la presa di eredità da parte dei due ragazzi che Valorino affida, con una procura, alla supervisione di un notaio di fiducia. Sempre in quel mese di novembre, interviene un accordo tra Piero Altoviti, il principale creditore di Lapo, sul quale torneremo: così Borgognone, il primogenito di

gennaio Cccxxviiiij, per lo lascio del testamento che cominciò in kalendi luglio cccxxviiiij insino a kalendi luglio cccxxx, ch'è uno anno» (Ms., c. xxxvijr). Si veda il testamento di Lapo: «Item, iure legati, reliquid domine Diane uxori sue, dotes suas et pannos lineos et laneos ipsius domine et gioias suas. Item voluit et reliquid quod dicta domina Diana uxor sua possit stare et morari super bonis dicti testatoris et percipere victum et vestitum suum sine diminutione sue dotis dummodo dicta domina Diana non peteat vel extrahat vel rehabeat dotes suas ab heredibus dicti Lapi vel eius bonis. Item reliquid et dari iussit eiudem domine Diane de dictis suis bonis quolibet anno donec vixerit libras viginti f. p. distribuendas et sibi habendas ut sibi videbitur donec in sua domo morabitur et suas dotes non peterit vel perceperit» (*Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1325, maggio 23); cfr. anche la trascrizione volgarizzata di questa clausola testamentaria nel *Libro* (c. xxxvijr). In un atto riguardante il mulino di Rignano, datato al 13 agosto 1329, Valorino è «filius dicti olim Lapi» (*Notarile antecosimiano*, 18427, c. 1r).

⁷ Valorino è il primo scrivente a usare il termine *Ricordanza* o l'espressione «Richordanza e certa cosa sia» per introdurre notizie familiari come nascite, matrimoni, decessi e testamenti; il padre usa solo e raramente il termine *Memoria* (cfr. Appendice: Tabella notizie). Armando Petrucci osserva invece che i Corsini introducono le registrazioni patrimoniali con *Ricordi* o *Ricordanza* mentre *Memoria* è un termine riservato alle registrazioni anagrafiche (*Introduzione*, in *Il Libro di Ricordi dei Corsini* cit., p. lxxvi).

⁸ Valorino è l'unico erede testamentario di Lapo, allorché i suoi fratelli Giovanni e Andrea sono in vita a questa data (*Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1325, maggio 23). Su questi due figli illegittimi tornerò più avanti.

Valorino, appena adolescente si trova già responsabile, in quanto erede del nonno, di un ingente debito di oltre 1300 fiorini⁹.

Fino ad aprile 1331, Valorino non scrive più niente in questa sezione del *Libro* (*Dare*), mentre nella sezione *Avere*, le sue registrazioni (sono ben 33) tra il 1330 e l'inizio del 1332, rivelano quanto tempo e quanto denaro impieghi per cancellare i debiti del «caro padre» in Francia come a Firenze¹⁰. Anche se la suddivisione interna del *Libro* e la sua funzione contabile non sono rimesse in discussione – capitali commerciali, debiti e crediti rappresentano ancora l'84% delle notizie –, l'introduzione di alcune ricordanze di tipo patrimoniale (13%) segna un primo cambiamento significativo (Tabella 3 e Fig. 2).

Valorino scompare nel 1332, sicuramente dopo giugno quando è ancora lui stesso a pagare la pensione alla madre vedova¹¹; a una data non precisata di quell'anno, è il primogenito Borgognone che registra il versamento di 72 fiorini al prozio Rinieri per conto dei figli ed eredi di Valorino¹².

3. Borgognone di Valorino: una pesante eredità (1332-giugno 1339)

Borgognone è molto giovane – può avere tra sedici e diciassette anni¹³ – quando la morte del padre lo lascia alla testa di una famiglia ancora in gravissime difficoltà finanziarie. Borgognone è l'unico a non segnalare ufficialmente il suo ingresso nel *Libro* con un'invocazione e una particolare dichiarazione di scrittura, motivo per il quale sarà poi dimenticato nella «genealogia» degli scriventi che, ad ogni cambio di redazione, sarà ricopiata dai suoi tre successori (Tabella 2). La sua scrittura è scarsa e discontinua, talvolta imprecisa: otto notizie in tutto, tre delle quali non sono datate, mentre le altre cinque consentono di individuare con precisione solo due momenti di scrittura, il primo nell'aprile del 1332, il secondo tra il 28 giugno e il 10 luglio 1339. Nella sezione *Dare*, Borgognone annuncia con una no-

⁹ Ms., c. vr.

¹⁰ Nel 1331, Valorino è in Provenza ed è la moglie, Pera, che versa la pensione semestrale alla suocera Diana (Ms., c. xxxvijr); nel gennaio 1332, si trova ancora ad Avignone, perché il giorno 18 di quello stesso mese, assiste alla distruzione di una carta di un debito risalente al 1324: «videla cancellare io Valorino» (Ms., c. vjr); in aprile, è già tornato a Firenze poiché è lui stesso a pagare alla madre parte della pensione dovutale.

¹¹ In giugno, infatti, è ancora lui a pagare la rendita alla madre vedova (Ms., c. xxxvijr).

¹² «i quali danari io Borghongnion è scritto di mia mano che Rinieri abia auto sicome figliuoli che fu' di Valorino e sua reda da poi che Dio l'ha chiamato a sé» (Ms., c. xxxvjr).

¹³ Nel novembre 1329, al momento della presa di eredità del nonno, egli non aveva ancora compiuto 14 anni.

tizia secca e non datata la fine della «compagnia vecchia» di Avignone¹⁴, mentre nella sezione *Avere*, le sette notizie lasciano intravedere quanto gravi ancora su di lui, giovanissimo capo di una famiglia dissestata economicamente, tutto il peso dei debiti del nonno che suo padre non è riuscito a estinguere prima di morire.

Alla morte del figlio Valorino, Diana decide, d'accordo con il nipote, di lasciare la casa dei Ciurianni: non sappiamo se per fare ritorno nella sua famiglia oppure per stabilirsi in modo indipendente. Borgognone prende semplicemente nota delle nuove modalità di mantenimento della nonna, verosimilmente negoziate in cambio della non restituzione della sua dote che avrebbe ulteriormente dissestato le finanze della casa¹⁵.

Si capisce quindi la soddisfazione con la quale, il 28 giugno 1339, Borgognone annuncia l'estinzione dell'ingente debito nei confronti di Piero Altoviti: «Ricordanza e grande ventura sia...»¹⁶. La sua presenza nel libro sfuma su questo sospiro di sollievo: Borgognone muore in una data ignota collocabile tra luglio del 1339 e gennaio del 1342 quando suo fratello minore, Barna, riprende a narrare le vicende familiari.

4. Barna di Valorino: «Fare ricordanza» (1342-1380)

Quando si siede allo scrittoio, anche Barna è molto giovane: ha appena vent'anni¹⁷ ma la scomparsa dei due fratelli maggiori, Borgognone e Lapozzo, lo ha posto assai presto nella condizione di capofamiglia. Siamo nel 1341 o, più probabilmente, all'inizio del 1342 (1341 nello stile fiorentino): l'incerta datazione del suo esordio è dovuta al fatto che Barna scrive solo il millesimo *Mcccxlj* in testa al-

¹⁴ Sappiamo che alla fine del 1336, si trovava in Provenza: compare, infatti, come testimone a un atto rogato ad Avignone il 16 dicembre 1336 dal notaio ser Niccolao Neri (*Il libro vermiglio di Corte di Roma e di Avignone del segnale del C della compagnia fiorentina di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi, 1332-1337*, a cura di M. CHIAUDANO, Torino, Vincenzo Bona, 1963, p. 132).

¹⁵ «La detta monna Diana, poi che Valorino suo figliuolo morì, è voluta stare fuori di casa sua onde noi, in concordia con lei, l'abbiamo dato la rendita d'uno podere acciò ch'ella possa avere la vita sua, sich'ella à avuto insino a qui più che non le fu lasciato, e però io Borgognone cancello questa scrittura di sopra inperoché nonn' à luogho poi ch'ella non ista in casa con noi». Diana è ancora in vita nel 1343 poiché nell'inventario dei beni redatto da Barna, viene menzionato «un podere, che si tiene mona D[i]ana, al Pruno, no' ragiono nulla, vale mogia V» (*Ms.*, c. xxxviijr (1339), vjv (1343)).

¹⁶ *Ms.*, c. xxxviiiijr.

¹⁷ Possiamo verosimilmente situare la sua nascita intorno al 1322, poiché, quando muore nel 1380, il figlio afferma che il padre aveva circa 58 anni (*Ms.*, c. xviiiijr).

la prima pagina della sua redazione, ma suppongo che il matrimonio della terza sorella Lena, celebrato nel gennaio 1342 (ma datato al 1341 coerentemente con lo stile fiorentino), sia l'occasione per Barna di riprendere il filo della narrazione laddove Borgognone l'aveva lasciata.

Sono già passati due anni e mezzo e, in effetti, ci sono diversi 'fatti' importanti da raccontare:

cominco a scrivere in sul questo libro di *certi nostri fatti* dopo la morte di Borghognone e di Lapozzo miei fratelli; e comincerò, perch'io no' sapea delle cose più adietro, da la seconda divisa che Borghognone e mona Pera e io facemo co' Rinieri.

L'intento dichiarato è quindi subito di raccontare per ricordare e certificare («Ricordanza e certa cosa sia...»), facendo appello alla sua memoria, pur avvertendo subito che la sua è una memoria corta perché era troppo giovane per sapere delle 'cose' accadute in tempi più lontani. Così, il primo gruppo di notizie ci riporta indietro di tre anni, al mese di luglio 1339, ma Barna riesce poi a risalire fino al 1335 e addirittura al 1332. Barna ripercorre quindi alcuni avvenimenti degli ultimi dieci anni perché la sua è anche una memoria selettiva che privilegia soltanto due vicende di grande significato per la famiglia: da un lato, la rottura dell'indivisione e la separazione tra i due rami dei Ciurianni – quello di Lapo di Valore e quello cadetto di Rinieri di Valore –, dall'altro, l'acquisizione di parenti con le alleanze matrimoniali delle tre sorelle e la sua. Barna dedica la prima carta al racconto della «seconda divisa» patrimoniale fatta tra i figli ed eredi di Valorino, ovvero Borgognone e Barna (non essendo citato, Lapozzo era già morto nel luglio 1339), la madre Pera e il prozio Rinieri di Valore (c. vijr-v). Alla carta successiva (c. viijr), Barna registra i matrimoni delle due sorelle maggiori celebrati nel 1335 e nel 1338, nonché quello di Lena, che, con ogni probabilità, è stato appena celebrato se siamo nel gennaio 1342; un matrimonio al quale egli ha certamente preso parte più attivamente.

Passano sei anni prima che Barna riprenda a scrivere in questa sezione del libro, di nuovo per annunciare altri tre matrimoni: il suo, celebrato nel febbraio del 1348, e pochi mesi dopo le seconde nozze di Margherita e Lena, le due sorelle 'vedove di peste' prontamente rimaritate nell'autunno del 1348. Con l'annuncio della monacazione della sorella Dana, ultima figlia di Valorino, il 3 aprile 1349 (c. viijv-viiiijr), la registrazione si interrompe nuovamente fino al 1352 (c. viiiijv).

Per intuire cos'è accaduto in quei tre anni, occorre andare a leggere le notizie registrate nella sezione *Avere* del *Libro*. È, infatti, importante notare come, nell'organizzazione della sua scrittura, Barna rispetti ancora la bipartizione impostata inizialmente dal nonno. Nella seconda sezione riservata ai creditori, tra dicembre 1342 e il 1351, egli redige alcune notizie che si riferiscono agli ultimi

strascichi dei debiti del nonno Lapo¹⁸, ma soprattutto alla linea di credito aperta con Palla Strozzi. Fin dal 1340, infatti, considerata la disastrosa situazione finanziaria in cui versava ancora la famiglia, Barna ha dovuto rivolgersi al cognato non solo per i bisogni di casa, ma anche per ottenere i capitali iniziali per lanciarsi negli affari¹⁹. Apprendiamo così che nel giugno 1343, e poi ancora nell'agosto 1347, egli è potuto partire per il Friuli solo grazie ad altri prestiti di denaro consentitigli da Palla:

Poi ch'io fu' in Frioli, no' pote' in su questo libro scrivere per ordine i danari ch'io ricevea ch'egli mi prestò e poi quegli ch'io gli rende' o quegli ch'egli ebe da monna Pera delle vendite nostre²⁰.

In quegli anni, il *Libro* del nonno è quindi rimasto a Firenze, mentre Barna apriva i propri registri. Nel corso della sua redazione, troviamo infatti un rimando ad «altri libri miei e di Frioli e di qui di Firenze»²¹: registri contabili riferibili alla sua attività di mercante come il «libro mio *Nero* lungho di Frioli», ma anche un «quaderno delle ricordanze» (forse lo stesso che suo figlio Valorino chiama semplicemente «q(uaderno)»²²) destinato alla registrazione corrente delle vicende domestiche e anche il «libro dell'A» (lo stesso chiamato «libro dell'A grande»), che sembra più riferibile alla tipologia dei libri di conti²³. Non di meno, il *Libro* ereditato dal nonno e dal padre, che ormai fa parte di un vero e proprio archivio familiare sedimentato nel corso di almeno due generazioni, continua anche a trovare la sua collocazione nel personale sistema di scritture, mercantili e domestiche, di Barna.

L'inizio dell'anno 1352 segna una svolta decisiva nelle vicende economiche

¹⁸ Ms., cc. xxxv, xxxvj, xxxvij per gli anni 1332, 1342, 1347 e 1349.

¹⁹ Sappiamo ben poche cose sulla sua formazione di mercante oltre alla sua attestazione, tra il 30 aprile 1336 e il 12 ottobre 1338, come *fattore* nella compagnia dei Bardi dove si suppone abbia perfezionato la sua pratica del mestiere (A. SAPORI, *Il personale delle compagnie mercantili del Medioevo*, in *Studi di storia economica; secoli XIII, XIV, XV*, voll. 3, Firenze, Sansoni Editore, 1955-1967³, II, p. 732). Tra il novembre 1336 e il maggio 1338, Barna di Valorino compare in questa veste di *fattore* anche nel *Libro giallo della compagnia dei Covo- ni*, a cura di A. SAPORI, Milano, Ist. Ed. Cisalpino, 1979, pp. 17, 55, 99, 121, 292.

²⁰ Ms., c. xxxviii.

²¹ Ms., c. viii.

²² Ms., cc. xv, xxv.

²³ Nell'inventario del 25 marzo 1352, Barna rimanda a questo libro per maggior dettagli sui movimenti di denaro e sui beni mobili: «Anche abbiamo danari e maserizie com'è scritto in su' libro del A per ordine e le masserizie sono nelle chase in villa e 'n Firenze» (c. xr); cfr anche cc. xxxviii; c. xxj.

di Barna: una svolta che si intreccia decisamente con alcuni importanti eventi che portano alla definitiva trasformazione del *libro di conti* in un libro di *ricordanze*.

Pochi mesi prima, nell'aprile 1351, Barna è stato costretto a estinguere il debito nei confronti di Palla Strozzi (sezione *Avere*) e sente l'esigenza di ripercorrere, a futura memoria, le tappe del contenzioso con gli eredi del cognato per chiarire il meglio possibile la vicenda nel caso in cui non potesse farlo personalmente:

Mcccij, in calende di marzo. Ricordanza e certa chosa sia ch'io Barna, abiendo aconco e ordinato i miei fatti al mio, ciò è le pocessione e danari com'è scritto inazzi in questo libro a carte xxxviiij cho' le rede di Palla degli Strozzi, volli farne chiara memoria aciò ché a 'ltri ne potesse esser chiaro se chaso venisse ch'essere non potessi io al presente, e prima dirò chosi bene che molte parole ci si mettano di sopra ch'io, ma per più di chiarire il farò²⁴.

Finiti gli interminabili conti che i suoi predecessori e lui stesso avevano avuto con i creditori – Barna salda l'ultimo debito del nonno il 5 giugno 1349 –, egli può iniziare a «fare ricordanza»; e lo fa in due tempi, elencando prima i suoi possedimenti e poi la sua discendenza.

Il primo giugno 1352, egli stende l'inventario dei suoi beni immobili e fondiari in previsione di una nuova partenza per il Friuli:

Qui a piè, scriverò tutto ciò che questo dì, io Barna, mi troverò di pocessioni conperate, o terre o chase, e per lo modo sichuro ch'io le tengo, se chaso venisse che in pacco ci fosse dato la difensione dove lle prima e tutte l'altre che noi abbiamo ch'io lasco ora ch'io vo' in Frioli, in calendi di giungno 352.

Nella primavera del 1351, infatti, gli eredi del cognato Palla Strozzi (morto di peste nel 1348) hanno venduto tutti i beni che erano stati ipotecati a garanzia del debito di Barna per estinguerlo in anticipo rispetto alle scadenze concordate. Così, è rimasto ben poco di un patrimonio familiare già molto intaccato e quest'inventario, insieme al riepilogo della vicenda del debito con gli Strozzi, ha l'esplicita finalità di fare 'chiarezza' sull'assetto economico della famiglia, per metterla al riparo da eventuali contestazioni che potrebbero intervenire in assenza del suo capo.

Nel novembre 1352, la nascita del primogenito, Valorino, è l'occasione per Barna di inaugurare una nuova rubrica del *Libro*:

²⁴ Ms., c. viiiijv.

Le compere e vendite e *ricordanze* de' nostri fatti sono scritte in questo libro adietro, e io Barna voglio cominciare a *fare ricordanza* dei figli che Dio mi concederà²⁵.

Notiamo che egli sceglie di «fare ricordanza» della sua discendenza nella seconda sezione (*Avere*) del *Libro* e non nel proseguimento dei due riepiloghi patrimoniali, nella prima sezione che, da ora in avanti, ospiterà la registrazione delle sue annotazioni senza soluzione di continuità. In questa scelta possiamo cogliere un altro segno di mutazione formale del libro di conti in un libro di *ricordanze* poiché, nell'organizzazione interna di quel nuovo genere di scrittura domestica che si sta codificando proprio in quel periodo, l'elenco dei figli è generalmente collocato alla fine del registro²⁶. «Compere, vendite e ricordanze», ovvero vicende patrimoniali e successorie, alleanze matrimoniali e ora, la sua progenitura: alla fine del 1352, la trasformazione del *Dare e Avere* di Lapo in un vero e proprio «libro di ricordanze», di cui Barna è il principale artefice, può dirsi definitivamente compiuta²⁷.

Barna è anche, insieme al figlio Valorino, lo scrivente che tiene il *Libro* per il tempo più lungo: 38 anni, con un volume di 79 notizie (Tabella 1). È pur vero che, a partire dal gennaio 1369, Barna ha iniziato a delegare la redazione al primogenito quando la sua salute gli impediva di scrivere²⁸. Valorino se ne giustifica allorché, divenuto capofamiglia, può ormai regnare sovrano sullo scrittoio e padroneggiare legittimamente la redazione del *Libro*:

e benché molte iscritture di mia mano in su questo e in su altri libri di Barna si truovino, furono di comandamento e consentimento suo per me scritte però che esso, in pedito talvolta dalla ghotte, non potea²⁹.

Nell'agosto 1371, Barna redige personalmente la sua ultima notizia: nei nove anni che precedono la sua scomparsa sarà ormai Valorino a scrivere, ma sempre «di comandamento» del padre. Nonostante questa parziale delega, si può dire che con Barna si compie anche il processo di individualizzazione della scrittura: la tenuta del *Libro* diventa il fatto di un unico redattore per generazione. Per quasi

²⁵ Ms., c. xlr. Il corsivo è mio.

²⁶ A. PETRUCCI, *Introduzione*, in *Il libro di ricordi dei Corsini* cit., p. lxxv.

²⁷ Sul titolo di *Ricordanze*, o sull'autotitolazione, rimando alle preziose considerazioni di R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia* cit., p. 15; Si veda anche A. CICHETTI, R. MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia* cit., pp. 1117-1123; più recentemente: R. MORDENTI, *Les livres de familles en Italie* cit., pp. 794-99.

²⁸ Ms., cc. xvjr-xviiijv.

²⁹ Ms., c. xviiiij^or.

cinquant'anni, Valorino non tradirà questa regola, non associando mai il figlio primogenito alla redazione: Lapozzo è così l'unico anello mancante della catena degli scriventi perché non sopravvive a un padre particolarmente longevo.

5. Valorino di Barna e l'edificazione del Libro di famiglia (1380-1429)

Nel 1380, in ossequio all'implicita regola di trasmissione del *Libro* di padre in figlio (seguendo l'ordine di nascita), Valorino annuncia, con una certa solennità, il cambiamento di redattore con una dichiarazione di scrittura che ricorda tutti i nomi dei suoi predecessori (a eccezione di Borgognone di Valorino) prima di aggiungere il suo: una catena genealogica degli scriventi che, a distanza di cinquanta anni, conta già cinque anelli. Contrariamente allo zio e poi al padre, Valorino accede a questa funzione all'età di ventisette anni, quando è già sposato e padre di famiglia. Se si deve a Barna di Valorino la trasformazione del *Libro di conti* in un *Libro di ricordanze*, credo che si possa affermare che Valorino ne consacra la funzione memoriale di *Libro di famiglia*, nell'accezione storiografica del termine.

Con lui, si assiste al definitivo abbandono della struttura bipartita del *Libro* impostata nel 1326 dal bisnonno Lapo. A differenza di Barna nel 1342, nel 1380 Valorino non eredita alcun vincolo con i passati debiti familiari che avevano più o meno costretto i tre precedenti scriventi a distribuire le loro registrazioni tra *Dare* e *Avere*. Egli può quindi agevolmente inscrivere la sua redazione nel dritto filo di quella del padre, a partire dalla carta xviii *recto* della prima sezione (*Dare*). E quando, negli anni Novanta, egli esaurisce i fogli vergini e incontra la prima carta della sezione *Avere* (c. xxxijr), si reca dal cartolaio per fare staccare due quaderni ancora intonsi dal fondo del registro e spostarli in avanti per poter proseguire la sua redazione senza soluzione di continuità:

Chiarezza sia a ogni lettore che io Valorino di Barna Ciurianni, perché manchavano charte al mio bisongnio di scrivere in questo libro, feci levare da dietro due quaderni di charte, cioè sedici foglie in tutto, e mettergli innanzi tra lle trentuna e lle trentadue charte; questo fo' perché a niuno tenpo non sia riputato per male intenzione³⁰.

Le uniche notizie che Valorino scrive nella seconda sezione originariamente destinata all'*Avere* riguardano le nascite, i battesimi e i decessi dei suoi figli: una scelta significativamente affermata fin dall'inizio della sua redazione con una dichia-

³⁰ Ms., c. di g. v. Il ricordo non è datato ma le notizie della carta xxxj si riferiscono agli anni 1390 e 1392; le notizie della carta xxxij al 1399.

razione di scrittura datata 1380; una scelta con la quale egli si iscrive con determinazione nella continuità della scrittura paterna oltre che nella sua genealogia, registrando la sua discendenza nella rubrica inaugurata dal padre:

Mcccclxxx. Seguendo l'ordine che nella faccia di sotto vegio per Barna esser cominciato, io Valorino narrerò la nazione de' miei figliuoli e ssi di que' che per adietro ò avuti e ancora di que' che per innanzi Domenedio mi concederà³¹.

In effetti, Valorino è già padre di tre figli nati tra il 1375 e il 1378, ma in quegli anni, pur tenendo il registro in nome di Barna, Valorino non si è permesso di registrare la sua progenitura: lo può fare soltanto quando, con la morte di Barna, è diventato al tempo stesso capofamiglia, *paterfamilias* nonché scrivente in carica (e non più per delega) del *Libro*. Con ogni probabilità, è la nascita del quarto figlio, Barna, il 26 settembre 1380, a dare a Valorino l'occasione di aggiornare la rubrica anagrafica; ed è anche l'occasione per rendere omaggio al padre scomparso da poco più di un mese, 'rifacendo' il suo nome³².

Valorino, che secondo l'usanza, eredita «tutti i libri di Barna», manifesta subito un evidente rispetto per questo *Libro*, in particolare nell'affermare la sua intenzione di proseguire il racconto delle «segrete faccende» della famiglia seguendo l'impostazione paterna; e lo farà, seppure con alcune discontinuità, per ben 49 anni, dal 1380 al 1429, per un volume complessivo di 114 notizie (41,92%): una dedizione e una fedeltà che lo caratterizzano come lo scrivente più lungo e più prolioso della famiglia (Tabella 1).

Non di meno, il suo accesso al ruolo di capofamiglia si manifesta anche con l'apertura altrettanto immediata del proprio libro. Fin dall'estate 1380, si assiste chiaramente a uno sdoppiamento della registrazione: sul *Libro* ereditato dal padre, Valorino si limita a consegnare dei riassunti delle sue transazioni rimandando spesso alla carta del *suo* libro per maggiori dettagli³³. Così, se a futura memoria Valorino consegna nel *Libro* di famiglia il tenore del testamento di Barna e l'inventario delle proprietà in un modo sintetico³⁴, è sulle prime due pagine del li-

³¹ Ms., c. xlv.

³² Su questo uso di attribuire il nome di un defunto a un neonato, rimando a C. KLAPISCH-ZUBER, *Il nome 'rifatto'. La trasmissione dei nomi propri nelle famiglie fiorentine*, in EAD., *La famiglia e le donne* cit., pp. 59-90.

³³ «...come più distesamente appariscie per lo libro mio a carte 91» (Ms., c. xxxjr).

³⁴ «Ciò che dopo la morte di B(arna) si trovò. Ricordanza e cierto sia ciò che delle sustanza che per Barna, monna Pera e per me Valorino a vita di Barna pacificamente ci possedevano, lasciando di chui si sieno e in chui dichano perché adiet[r]o in questo libro n'è fatto menzione». Valorino rimanda con precisione alle carte e conclude la sua nota così: «Questo è in effetto il *digrosso* di ciò che dopo la morte di Barna rimase...» il corsivo è mio (Ms., c. xxjr).

bro personale e di uso più corrente che annota con maggior dovizia di particolari gli aspetti contabili dell'esecuzione delle ultime volontà paterne:

Tutti i sopradetti lasci e ciò che nel testamento s'appartiene fu pienamente osservate sichome si contiene per lo libro di me Valorino a charte 1 e 2³⁵.

Un tale sdoppiamento della scrittura porta con sé alcuni rilevanti effetti, non ultimo quello di rendere più sintetica la registrazione sul *Libro* ereditato dagli avi³⁶ e più precisa quella del libro personale³⁷ dove i lettori sono invitati a riportarsi per maggior *chiarezza*. Ci sono poi delle imprecisioni se non addirittura delle dimenticanze alle quali Valorino sente tuttavia l'esigenza di rimediare: intorno al 1400, a una data non meglio precisata, Valorino ricopia la notizia dell'acquisto di un pezzo di terra in nome del figlio Lapozzo «che prima per dimentichanza non scrissi»³⁸. Inevitabilmente, lo sdoppiamento della registrazione provoca anche una progressiva diminuzione del volume di notizie registrate da Valorino sul *Libro* ereditato, più sensibile a partire dal 1410 ma già significativa fin dal 1380, mentre quello che definisce appunto «il *mio* libro» cresce a vista d'occhio. L'anno della morte del padre, Valorino ha già scritto 23 pagine, nel 1383, 53 pagine, nel 1388, 77 pagine e nel 1392, 94 pagine³⁹. Tuttavia, per quanto Valorino attribuisca certamente a questo *suo* libro una particolare rilevanza, non è l'unico presente nel suo scrittoio: Valorino rimanda anche a un «quaderno» o «quadernuccio segnato .R.» che nel 1410 conta già 47 pagine scritte⁴⁰, a un *bastardello*⁴¹ e infine a un «libro *Nero*» che sembra essere un registro contabile⁴², tutti pezzi che,

Non si comporta diversamente quando, poco tempo dopo, riepiloga «Lo 'ncharicho che è sopra ciò che dopo la morte di B(arna) rimase» concludendo la memoria con questa avvertenza: «Questo basti al presente in perpetua memoria di chi, sopra lle scritte cose, di tutte o in alchuna parte vorrà chiarirsi. E per innanzi scriveremo come i chasi occorreranno» (Ms., c. xxjv)

³⁵ Ms., c. xxr.

³⁶ «Ricordanza, sotto brevietà, delle spese che si feciono nella malattia di Barna...» (Ms., c. xxv).

³⁷ «Ancora farò ricordo in sul mio libro d'alchuna parte della sopradetta ragione a charte .30., ciò è chome mi contai per i sopradetti fior. cento otto quegli che a lloro in sul Monte dell'un due dovea fare iscrivere, e l'uno per l'altro sconto e indietro rendutogli il soprapìu chome sul detto libro più chiaro appare» (Ms., c. xxvr).

³⁸ Ms., c. xxxijv.

³⁹ Ms., cc. xxijr, xxvjv, xxviiijv, xxxjv.

⁴⁰ Nell'ottobre 1409: «Di tutto appare ricordanza più distesa al quadernuccio sengnato .R. a carte 44» (Ms., c. 34r); nel gennaio 1410: «chome ò fatto ricordo più chiaramente di tutto al quaderno sengniato .R. a carte 47» (c. 35r).

⁴¹ 1387: «come in un mio bastardello appare distesamente» (Ms., cc. xxvr).

⁴² «...parte n'è paghati chome al libro *Nero* di me Valorino si fa menzione a carte .38.» (Ms., c. 36r).

ancora una volta, configurano un sistema di scrittura personale e familiare, con delle gerarchie interne che purtroppo possiamo solo intuire. L'inventario *post mortem* dell'eredità di Valorino consente, nell'agosto 1429, di identificare altri elementi di questo vero e proprio archivio familiare: nello scrittoio della casa cittadina, accanto a «unus quaternus ricordantiarum» riconoscibile, troviamo altri registri come «unus liber antiquus de negociis Vallorini», «unus liber negotii» e «unus quaternus da Parma»⁴³, quest'ultimo riferibile al periodo e alle attività legate alla carica di podestà ricoperta da Valorino nel 1410⁴⁴. Si può anche ipotizzare che l'archivio non si trovi soltanto nello *scriptorium* bensì «in sala superiori» in «unus forçerectus in quo sunt libri et scripture antique» ma anche nella camera del figlio primogenito Lapozzo e della nuora Margherita («in camera domine Ghite») dove si trovano altri pezzi, in particolare «tres libri de carta pecorina di loro antichi» e «unus liber carte rubeus di loro antichi».

Nell'organizzazione e la conservazione di questo voluminoso archivio familiare, arricchitosi da almeno quattro generazioni con le scritture domestiche e professionali di ogni singolo scrivente, il *Libro* non è mai finito nel forziere-deposito delle «scripte antique» ma è sempre rimasto a portato di mano, sullo scaffale dello scrittoio, tra le scritture correnti. E questo credo sia dovuto al fatto che indubbiamente si tratta un libro che, con il passare del tempo, ha acquisito una sua singolarità e un suo particolare pregio; un pregio riconosciuto nel tempo, anche oltre l'estinzione della famiglia se, fino a prova contraria, come ho già osservato, è l'unico pezzo dell'archivio Ciurianni ad essere giunto fino a noi.

Per quanto sintetica, la prosecuzione del *Libro* da parte di Valorino per tutta la sua lunga vita di *pater familias* non è meno significativa della volontà di perpetuare una tradizione e contribuire così all'edificazione consapevole di una memoria collettiva, transgenerazionale, della famiglia. Nel caso di Valorino, credo si possa cogliere una vera e propria strategia di scrittura tesa alla creazione di un *libro memoriale* quale supporto scritto di questa memoria collettiva, strategia che, come vedremo più avanti, va di pari passo con gli sforzi patrimoniali e simbolici che egli dispiega nella ricostruzione della famiglia.

Emblematica, a questo riguardo, è l'iscrizione dei nomi dei quattro figli nati dalla prima moglie tra il 1375 e il 1380 nel diretto proseguimento della filiazione di Barna; ma più ancora la decisione di registrare la progenitura di Lapozzo, l'u-

⁴³ *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1429, agosto 11.

⁴⁴ Si apprende indirettamente che Valorino ha rivestito questa rilevante carica in occasione del ricordo dedicato al matrimonio del figlio Lapozzo tra luglio e settembre 1410, in cui Valorino riepiloga le spese sostenute in sua assenza: «Secondo mi disse Lapozo che non ne vidi o tocchai danaio ch'io era podestà di Parma per lo marchese» (*Ms.*, c. 35v).

nico dei suoi quattro figli maschi ad aver assicurato una discendenza al ramo, quando questi scompare nel giugno del 1429. Tuttavia, questa registrazione non avviene nella rubrica anagrafica impostata a suo tempo da Barna, come probabilmente avrebbe fatto (o dovuto fare) Lapozzo stesso se fosse sopravvissuto al padre e avesse raccolto il testimone divenendo, alla quinta generazione, il sesto scrivente del *Libro*. Con l'urgenza di un uomo ormai molto anziano e afflitto da tanti recenti lutti, Valorino conclude il ricordo di questa ulteriore grave perdita nominando tutti i figli del defunto, i suoi sette giovani nipoti; e significativamente, non segue l'ordine di nascita ma elenca prima i quattro maschi sui quali fonda la speranza di continuità della famiglia:

Ricordanza sia che, a dì 16 di gungnio 1429, Lapozo figuolo di me Valorino di Barna scrittore presente e nato per madre della figliuola di messer Iacopo de' Belforti da Petrongniano, morì di febbre in Valdelsa a u' nostro luogho detto il Chassero nel chomun di Linari d'età d'anni 54. Ebbe tutti i sacramenti della Chiesa e 'l dì seguente, con grande honore, fu sepolto in una chassa nella pieve a Santo Appiano a piè lo schaglione che sale in choro sotto ciò è appiè il perghamo.

Di lui rimase 4 figliuoli maschi ciò è: Borgognione d'età d'anni 16, Giovanni di 15, Luigi di 10 e Bernardo d'anni 6; e più 3 femine ciò è la Tessa d'anni 17, la Ginevra d'anni 7 e l'Antonia d'anni 3. Idio gli abbia ricevuto a suo' piedi chome buono, honesto e devoto huomo e guardici gli altri⁴⁵.

Non è difficile cogliere in questa urgenza la percezione di un pericolo: l'interruzione della scrittura e quindi della memoria. Un timore che ben presto si avvererà fondato. Con l'annuncio, il 7 luglio 1429, della morte della nipote Tessa, Valorino mette il triste punto finale a una redazione durata quasi cinquant'anni. Di lì a pochi giorni, morirà anche lui e a raccogliere il testimone sarà il maggiore dei suoi nipoti, appena sedicenne, che evidentemente è stato istruito sulla sua imminente responsabilità nei confronti del *Libro*. Con la sua dichiarazione e quell'unico ricordo di cui però abbozza solo il titolo, sarà infatti Borgognone, il primogenito di Lapozzo, a saldare al posto del padre defunto il sesto e ultimo anello della catena degli scriventi del *Libro* dei Ciurianni.

⁴⁵ Ms, c. 38r.

II

RITRATTO DI GRUPPO

Sarebbe vano cercare nel *Libro* di Lapo qualche notizia sulla famiglia: la vocazione strettamente contabile del registro non lascia spazio a questo genere di *ricordanze*. Al di là dei nomi dei figli e di alcuni altri parenti citati, fondamentali per abbozzare una genealogia, gli indizi che consentono di seguire qualche pista a ritroso sono casuali. La documentazione notarile di fine Duecento, in particolare le imbreviature del notaio Guido da Leccio, si è, invece, rivelata fondamentale per risalire al padre di Lapo, Valore di Rimbaldo e, a partire da lui, tratteggiare un ritratto della famiglia le cui prime attestazioni ci portano all'ultimo quarto del XII secolo. Proviamo quindi ad andare incontro agli antenati.

Lapo è uno dei cinque figli maschi che Valore di Rimbaldo ha avuto da due matrimoni diversi. Nel suo caso, siamo certi che è nato dalla prima moglie Baldovina¹ come altrettanto sicura è la nascita di Rinieri e della sorella Cordia dal secondo matrimonio di Valore con Gemma dei Mozzi²; con ogni probabilità anche

¹ «Lapus filius condam Valoris [...] pro se et Renieri frate suo ex eodem patre locavit ad laborandum Aldobrandino condam Iacobi, dicti populi Sancte Marie et Lutino eius filio, unum podere positum a le Citine quod podere dictus Aldobrandinus cum filiis suis retroactis temporibus laborabant [...] ad duos annos [...]. In quo podere est quedam petia terre posita in dicto loco Casacia que olim fuit pro dimidia parte domine Baldovine, matris dicti Lapi et nunc pertinet et spectat ad dominum Lapum pro tribus partibus et ad dictum Renierum pro quarta parte. Actum in populo Sancte Marie de Nuovole, loco dicto a le Citine» (*Notarile antecosimiano*, 10897, c. 33v).

² Nel giugno 1299, Gemma, figlia di Diritta di Cambio dei Mozzi e seconda moglie di Valore di Rimbaldo Ciurianni, è vedova da poco tempo. Un certo numero di atti concernenti la tutela dei suoi figli, Rinieri e Cordia, e l'amministrazione dell'eredità si trovano nelle imbreviature del notaio fiorentino Biagio Boccadibue: il 6 giugno 1299, il giudice Teglia dei Cipriani costituisce Diritta di fu Cambio dei Mozzi mundualdo della figlia Gemma, vedova di Valore di fu Rimbaldo Ciurianni (p. 181); lo stesso giorno, il giudice conferma a Gemma la tutela e l'amministrazione dei beni dei pupilli Ranieri e Cordia; prestano fideiussione Diritta, padre e mundualdo di Gemma e Ceppo del fu Rucco dei Mozzi; Gemma fa l'inventario dei beni ereditati dai due pupilli consistente in un legato di 2000 lire per costituire la dote di Cordia e la

gli altri due figli di Valore – Duccio e Giotto – sono figli di primo letto, ma di loro abbiamo pochissime tracce documentarie.

Due atti notarili dell'ottobre 1302 segnalano «Duccius et Giottus, fratres et filii olim Valoris, populi Sancti Symonis de Florentia» intenti a prendere un prestito di 26 lire per pagare la *libra* al rettore e *sindicus* del *popolo* di San Cristoforo in Perticaia³, una parrocchia del contado fiorentino dove, come vedremo più avanti, i Ciurianni hanno le loro proprietà fondiariae⁴. I due fratelli non risiedono nella parrocchia cittadina di Santo Stefano a Ponte, bensì in San Simone, vicino alla chiesa di Santa Croce; Duccio è sposato con una certa Lippa, figlia ed erede di Carletto del fu Buono del *popolo* di San Cristoforo in Perticaia.

Altri due Ciurianni, Naldo e Dino, attestati negli ultimi anni del XIII secolo, sono più difficili da collocare nella parentela in mancanza di riferimenti al patronimico e possiamo solo ipotizzare che siano fratelli o figli di Valore: *Naldus* Ciurianni, della parrocchia fiorentina di Santo Stefano a Ponte dove possiede una *torricella* nelle vicinanze delle case della famiglia⁵ e che l'8 gennaio 1294, compare nell'atto di vendita di terre nella parrocchia di Santa Maria a Novoli⁶. L'anno dopo, è presente alla vendita delle terre di Filippo di Ristoro in quanto procuratore del venditore⁷. Tra il 1292 e il 1297, «Dino Curianni» è testimoniato nei confini di una bottega ubicata sul Lungarno, sempre nelle strette vicinanze delle case della famiglia⁸.

metà indivisa di un podere nel *popolo* della pieve di Rignano; il 10 giugno 1299, Gemma commette al notaio ser Baldo di ser Terno da Cascia tutte le questioni circa l'eredità dei pupilli Cordia e Ranieri, siano esse giudiziarie o inerenti la divisione e l'amministrazione dei beni stessi (*Biagio Boccadibue* (1298-1314), a cura di L. DE ANGELIS, E. GIGLI, F. SZNURA, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1978, 2 voll.; I, fascicolo 1, (gennaio 1298-febbraio 1300), p. 181-185).

³ Il 27 ottobre 1302, i due fratelli promettono di restituire entro tre mesi a Lippo di Bonavaccio del popolo di San Cristoforo in Perticaia, 26 lire di piccoli avute in prestito (*Biagio Boccadibue* (1298-1314) cit., I, fascicolo 2 (febbraio-ottobre 1305), p. 155).

⁴ Gli «heredes Duccii Valoris» compaiono nei confini di un appezzamento di terra venduto il 6 agosto 1344, situato nella parrocchia di San Cristoforo a Perticaia luogo detto 'al Piano' (*Notarile antecosimiano*, 9611, c. 110r).

⁵ Cfr. l'inventario di beni fatto da Barna di Valorino di Lapo nel giugno 1352: «Anche abbiamo mezza toricella che fu di Naldo Ciorianni» (*Ms.*, c. xr).

⁶ *Notarile antecosimiano*, 10896, c. 7r.

⁷ Cfr. *infra*, nota 44.

⁸ Cfr., il 15 novembre 1292, l'atto di locazione di «una apoteca cum palco usque ad tecum quod est versus Pontem veterem et appellatur 'apoteca Turris de Leone' posita in populo Sancti Stephani ad Pontem» (*Diplomatico, Riformagioni di Firenze, Codice a Quaderno*, 1261, febbraio 28-1297, dicembre 12, c. 30r; si vedano anche altre due attestazioni di «Dino Ciuriannis» nei confini di questa bottega *Ivi*, c. 34r; 17 agosto 1297 (citato *infra*, nota 9) e *Notarile antecosimiano*, 4111, c. 193v, 29 luglio 1297.

1. Tra Firenze e Rignano

La documentazione tardo duecentesca consente, infatti, di localizzare precisamente la residenza fiorentina dei Ciurianni nella parrocchia di Santo Stefano a Ponte. Le loro case e le torri si affacciano sul Lungarno «tra' Chappellai», tra il Ponte Vecchio e il Ponte Santa Trinita⁹, e confinano con la *Torre del Leone* (detta anche «Torre dei consorti»), situata a capo di Ponte, di cui, come vedremo, essi erano 'azionisti'¹⁰. La parrocchia di Santo Stefano a Ponte, compresa nel Sesto di Borgo e, dopo la riforma amministrativa del 1343, nel quartiere di Santa Maria Novella copre una superficie relativamente ristretta sulla riva destra dell'Arno intorno a *Callemala*, l'attuale via di Porta Santa Maria; a Nord, confina con la parrocchia dei Santi Apostoli e a Ovest con quella di Santa Trinita. Si tratta quindi di una zona di urbanizzazione antica ed economicamente molto attiva che era stata integrata nella seconda cerchia delle mura medievali (o quinta cerchia cittadina) del 1172-75¹¹. Tutti i membri della famiglia di cui troviamo un qualche riscontro documentario alla fine del XIII secolo abitano in Santo Stefano a Ponte oppure nelle parrocchie limitrofe.

La prima traccia documentaria della famiglia, che risale al 1179, ci consente addirittura di risalire all'antenato eponimo, Ciurianno, un nome del tutto insolito nell'onomastica fiorentina del tempo¹². Il documento elenca «Rinaldo figlio di Ciurianno» («Reinaldus f. Ciurianni») tra i testimoni all'atto di vendita della metà della torre di Basciagatta dai Folcardini ai Caccialupi¹³ segnalando, seppure genericamente, che la famiglia gravita intorno ad alcuni gruppi aristocratici cittadini. Di Ciurianno, nessun altro indizio: possiamo soltanto collocare la sua morte tra il 1179 e il 1185, quando Rinaldo e i suoi tre fratelli sono ormai «filii olim Ciurianni». Il documento del 1185 lascia pensare che Rinaldo potrebbe essere il primogenito di Ciurianno, se come ipotizzo, la posizione in cui compare

⁹ Cfr. un atto di locazione il 17 agosto 1297 relativo a: «una apotheca [...] posita in dicto populo, sub voltis, iuxta flumen Arni, inter Pontem veterem et pontem sancte Trinitatis, cui [...]aj via publica, ij alia apoteca dicti domini Streghe que est versus Pontem veterem, a iij flumen Arni, a iiij Dini Ciurianni versus pontem Sancte Trinitatis» (*Diplomatico, Riformazioni di Firenze, codice a Quaderno*, 1261, febbraio 28-1297, dicembre 12, c. 34r).

¹⁰ Cfr., *supra*, nota 8; Ms., c. 36v. Cfr. anche *Catasto*, 38, c. 692r. Due disegni trecenteschi della torre e delle due botteghe adiacenti si trovano nel libro di ricordi di Messer Niccolò Baldovinetti (BNCF, *Codice Baldovinetti*, cc. 6r, 51v).

¹¹ F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 84-88.

¹² E. FAINI, *Aspetti delle relazioni familiari nel fiorentino. Il mutamento tra i secoli XI e XIII*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», CXXI/2, 2009, pp. 137-157.

¹³ P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze, 1895, p. 521 [Spoglio strozziano BB, 1224].

non è casuale ma rispetta l'ordine di nascita: il 18 settembre, «Reinaldo, Renbaldo, Marismo, Rainieri filii olim Ciurianni» vendono due appezzamenti di terra «in Pian di Ripoli» con il consenso della madre vedova, Massaia, e della moglie di Renbaldo, Massilia¹⁴. Il 12 ottobre 1194, ritroviamo «Renaldus Ciurianni», questa volta nell'*entourage* dell'abate di Passignano, come testimone di un atto rogato a Firenze in cui l'abate Gregorio impegna tutti i mulini di Mucciana a causa di un debito contratto con un certo Germiniano figlio di Mariscotto e di altri personaggi per la somma di 190 lire e 2 denari¹⁵.

Nei primi due decenni del Duecento, tre testimonianze documentarie consentono di identificare Rimbaldo, il secondo figlio di Ciurianno, come un mercante socio di una compagnia commerciale fiorentina nonché come cittadino coinvolto nella vita pubblica. Nel maggio 1201, «Rinbaldus Curiannis» si trova, infatti, tra i Fiorentini che giurano una delle tante paci tra Firenze e Siena¹⁶. Nel novembre del 1210, in un atto rogato a Firenze, «Renbaldus filius Curianni» risulta essere il principale fideiussore di un certo Ugo di Bollo per un prestito semestrale di 103 lire concesso da Pepo di fu Spinello che chiede in pegno tutte le terre e uomini residenti che Ugo aveva nel castello, case e distretto di Montefiridolfi¹⁷. Nel 1216,

¹⁴ Nel 1185, Reinaldo, Renbaldo, Marismo e Rainieri, «filii olim Ciurianni», con il consenso della madre Massaia e di Massilia, «uxor Renbaldi», vendono «duas petiolas terrarum positas in Plano de Ripole in loco ubi dicitur Salecto» a «Kiermontisi filio Reinaldini Maltipiedi» per la somma di 31 lire (*Diplomatico, Badia fiorentina*, 1185, settembre 18); cfr. anche *Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze (Badia), II (sec. XII)*, a cura di A. M. ENRIQUEZ AGNOLETTI, con indice e appendice a cura di L. SANFILIPPO e R. NINCI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1990, 2, p. 127, doc. n. 219).

¹⁵ *Diplomatico, Badia di Passignano*, 1194, ottobre 12; ringrazio Gloria Papaccio per la segnalazione di questo documento. Sull'espansione patrimoniale nel Valdarno superiore del monastero vallombrosano di Passignano a partire dalla seconda metà dell'XI secolo cfr.: M. E. CORTESE, *Signori di castello: gruppi aristocratici ed assetti del potere nel Valdarno di Sopra (secoli XI-XIII)*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno di Montevarchi-Figline Valdarno (9-11 novembre 2001), a cura di G. PINTO e P. PIRILLO, Roma, Viella, 2005, pp. 119-140; p. 122. C. WICKHAM, *Ecclesiastical dispute and lay community: Figline Valdarno in the twelfth century*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 108 (1996), pp. 7-93 (trad. It.: *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*, Firenze, Opus libri, 1998); F. SALVESTRINI, *Il monastero di Vallombrosa e il territorio di Rignano tra XII e XIV secolo*, in *La pieve, il castello, il ponte. San Leolino a Rignano in Valdarno nel Medioevo*, Atti del convegno di Pagnana, Rignano sull'Arno (Firenze), 23 maggio 2009, a cura di P. PIRILLO, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 105-122.

¹⁶ «...concordiam et securitatem compositam et ordinatam inter florentinos et senenses [...]. Et isti iuraverunt similiter eodem anno et indictione die 5 nonas madii: Rimbaldu Cunnannis (sic)» (I. DI SAN LUIGI, *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze 1770-1789, 18 vol.; VII, pp. 172-176, p. 176).

¹⁷ *Diplomatico, Badia a Coltibuono*, 1210, novembre 9.

ancora lo stesso «Rambaldo del fu Ciurianno» compare come uno dei tre soci di una compagnia commerciale fiorentina con la quale il vescovo di Volterra ha contratto un debito di 200 lire¹⁸. Della discendenza di Rambaldo conosciamo il figlio Burnetto, attestato nel 1228¹⁹ e nel 1232²⁰ tra i confinanti di alcuni appezzamenti di terra nel piviere di Rignano. L'esistenza di un altro figlio di Rambaldo di Ciurianno – chiamato Ciurianno come il nonno eponimo – può essere dedotta dall'attestazione di coloro che ragionevolmente possono essere considerati come i suoi figli: «Gherardo Ciuranni» (= di Ciurianno II) nel 1251 e «Rimbaldus Ciuranni» nel 1254.

Torniamo per un attimo alla seconda generazione, quella dei quattro figli di Ciurianno I: degli ultimi due, Marismo e Rinieri, non abbiamo nessun'altra attestazione oltre a quella del 1185; ma, tra il 1232 e il 1234, troviamo una labile quanto preziosissima traccia dei «figli di Rinieri» in due atti di vendita al monastero di Vallombrosa di appezzamenti di terra situati nella corte di Rignano su cui torneremo.

Bisogna quindi attendere la metà del secolo, per rintracciare poche altre testimonianze in grado di illuminare la terza generazione della famiglia in città come in contado. «Gherardo Ciuranni», consigliere del Comune di Firenze, che il 10 novembre del 1251 partecipa al consiglio di ratifica della lega Firenze-Genova-Lucca contro Pisa²¹, dovrebbe essere un fratello di «Rimbaldus Ciuranni» che compare l'11 giugno 1254 tra i «consiliarii, anziani et capitudines artium et societatum Comunis Florentie»²² nell'atto di ratifica da parte del Podestà e del Consiglio di un'altra pace tra Firenze e Siena. Gherardo e Rimbaldus hanno forse un fratello cavaliere: messer Burnetto di Ciurianno (nipote *ex fratre* del Burnetto di Rambaldo di cui avrebbe preso il nome), attestato nel 1274 ma come già defun-

¹⁸ Il 26 giugno 1216, a Montieri il vescovo di Volterra s'impegna a restituire, prima del primo gennaio 1217, 200 lire e 40 soldi di denari volterrani per poter pagare un cavallo che ha comprato e un altro che ha dato a uno dei suoi *milites* da una compagnia di Fiorentini composta da: Rinaldetto del fu Diffidenza, Galigaio del fu Gottolo e *Rambaldo del fu Ciurianno* (F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma, Loescher, 1907, doc. n. 363, 1216 giugno 23, 26; cfr. E. FIUMI, *Volterra e San Gimignano nel Medioevo*, Reggello, Firenze Libri, 2006, p. 265).

¹⁹ Cfr. l'atto riguardante un pezzo di terra «ad Rignanum», luogo detto *Foli* con un «Burnicti Rembaldi» tra i confinanti (*Diplomatico Vallombrosa*, 1227, gennaio 7).

²⁰ Alcuni pezzi di terra «in pleberio de Rignano», luogo detto «Fons de Prato» e «a Foli» (...) a iij° Burnecti Rambaldi» (*Diplomatico Vallombrosa*, 1231, marzo 24).

²¹ P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze* cit., *Appendice*, pp. 24-28.

²² *Il Caleffo vecchio del comune di Siena*, a cura di G. CECCHINI ET AL., Firenze, Olschki, 1931-1991, 5 voll., II, p. 777, n. 566, 11 giugno 1254.

to in un atto che menziona il figlio «Mannus quondam domini Burnettii Curiani» quale fideiussore di Goccia di fu Corbizzo in un compromesso per comporre una lite familiare a proposito dell'eredità del defunto Nerlo Corbizzi²³.

Rimbaldo di Ciurianno è presumibilmente il nipote *ex filio* del primo Rimbaldo di Ciurianno incontrato nel documento del 1185, ma, come ho già detto, non abbiamo alcuna evidenza documentaria di suo padre, il 'Ciurianno II' (figlio di Rimbaldo di Ciurianno), nipote *ex filio* dell'eponimo.

Del «Rimbaldus Ciurianni» attestato alla metà del Duecento, si conoscono cinque figli maschi: «Donus filius Rimbaldi»²⁴ e «Gianni filius Rimbaldi», attestati nel 1260; Lapo di cui troviamo soltanto una traccia postuma in un atto notarile del 1288 concernente la sua vedova, Simona figlia di messer Ottavante degli Amidei²⁵; «Tomaso olim Ribaldi Ciurani», testimone a un atto di fideiussione *ex causa mutui* nel gennaio 1300²⁶; e infine «Valore Rimbaldi», padre di Lapo (il primo scrivente del *Libro*), l'unico sul quale disponiamo di qualche informazione in più negli ultimi anni del secolo.

Pochissimi documenti, quindi, che lasciano tuttavia abbozzare un ritratto di gruppo prima che il libro di conti e ricordi trecentesco ci consenta di precisare meglio i tratti dei singoli componenti della famiglia. Per le loro frequentazioni in città come in contado, per gli incarichi diplomatici che ricoprono i Ciurianni appartengono a ciò che Enrico Faini definisce «l'alta società comunale» di età consolare²⁷: una famiglia che si potrebbe già ricondurre all'*élite* politica del Comune podestarile di primo Duecento²⁸, più sicuramente a quella del Comune po-

²³ *Notarile antecosimiano*, 17563, cc. 31r-v; ringrazio Silvia Diacciati per questa segnalazione.

²⁴ Non so se questo 'Dono' potrebbe essere il 'Dino' che incontriamo nella documentazione nel 1292 (cfr. *supra*, nota 8).

²⁵ «Domina Simona vidua uxor olim Lapi Rimbaldi, populi Sancte Marie sopra Arnum et filia condam domini Ottavantis de Amideis de Florentia», con il consenso del figlio Vante, fa fine «de ulterius non petendo» a Lapo del fu ser Duccio che rappresenta Segna di Tedaldo e i suoi soci di un debito di 220 fiorini che questi ultimi dovevano alla donna per un deposito da lei fatto. L'atto è rogato a Firenze alla presenza dei sgg: testimoni: «Nello f. Rinaldi Rinuccini», del popolo di San Giorgio e «Vante f. olim Lapi Rimbaldi, populi Sancte Marie sopra Arnum» (*Notarile antecosimiano*, 4111, c. 79v, 13 ottobre 1288); cfr. anche un atto simile per un deposito di 198 fiorini a Ugolino Palmeri e soci (*Ivi*, c. 82v, 28 aprile 1290).

²⁶ *Notarile antecosimiano*, 6695, c. 138r, 12 gennaio 1300, l'atto è rogato a Firenze, (Ringrazio Silvia Diacciati per questa segnalazione).

²⁷ E. FAINI, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, p. 138; ID., *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare*, in «Archivio storico italiano», CLXII (2004), pp. 199-231.

²⁸ S. DIACCIATI, *Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento*, in «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 37-81; EAD., *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2011.

polare; ma purtroppo fino al tardo Duecento e all'inizio del secolo successivo, quando i Ciurianni sono più chiaramente presenti nell'arena politica fiorentina, la documentazione è assai avara di notizie.

Mentre nelle primissime testimonianze documentarie della seconda metà del XII secolo li troviamo già inurbati a Firenze, i Ciurianni potrebbero avere delle origini valdarnesi²⁹. La presenza, documentata per il Trecento dal libro di ricordi, di un patrimonio fondiario concentrato essenzialmente nel piviere di Rignano è la spia, se non altro, di un solido radicamento in quella zona confermato dalle imbreviature duecentesche. Non ci sono, invece, evidenze documentarie suscettibili di ricondurre la famiglia al ceto variegato dei signori di castelli di quest'area del contado fiorentino: i Ciurianni non compaiono nella documentazione analizzata da Maria Elena Cortese sulle famiglie di piccola e media aristocrazia che, tra il X e il XII secolo, gravitano intorno ai conti Guidi tra la Valdisieva e il Valdarno superiore³⁰.

La prima traccia che lascia ipotizzare la presenza della famiglia in quest'area del contado fiorentino risale agli anni 1232 e 1234 quando i figli di Rinieri del defunto Ciurianno compaiono tra i confinanti di alcuni appezzamenti di terra venduti al monastero di Vallombrosa, nelle vicinanze dell'Arno, in località di Peschavvecchia³¹ e Vigliano³².

²⁹ Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII, cit. Per un quadro geografico, economico e demografico di quest'area del contado fiorentino: A. BARLUCCHI, *Il territorio di Rignano nel Trecento, in Antica possessione con belli costumi. Due giornate di studio su Lapo da Castiglionchio il Vecchio* (Firenze-Pontassieve, 3-4 ottobre 2003), con la nuova edizione dell'*Epistola al figlio Bernardo*, a cura di F. SZNURA, Firenze, Aska Edizioni, 2005, pp. 186-204 e i contributi raccolti in: *La pieve, il castello, il ponte* cit.

³⁰ M. E. CORTESE, *Nella sfera dei Guidi: i «da Quona» e altri gruppi familiari aristocratici della bassa Valdisieva tra XI e XII secolo*, in *Antica possessione con belli costumi* cit, p. 157-172.

³¹ Il 28 aprile 1232, Iacopo e Ugolino del fu Ubaldino da Santa Maria a Novoli vendono al monastero di Vallombrosa un appezzamento di terra «in Peschavvecchia» che confina «a tertio et a quarto filiorum Raineri Ciurianni» (*Diplomatico Vallombrosa*, 1232, aprile 28). Devo questa preziosa segnalazione a Roberto Lembo che tengo a ringraziare. Un atto di vendita del 1219 indica che il toponimo *Peschavvecchia* si trova «in curte de Rignano» (*Diplomatico, Vallombrosa*, 1219, aprile 25), nelle vicinanze dell'Arno, «in plano de Peschavvecchia [...], a tertio autem currit flumen Arni» (*Diplomatico, Vallombrosa*, 1236, aprile 9).

³² Il 13 ottobre 1234, Rustichello e Renuccino del fu Leone da Campi vendono al monastero di Vallombrosa tre pezzi di terra posti «ad Villianum» così confinanti: «aj° via, aij° dicti monasterii, iij° filiorum Raineri Ciurianni, iiij° Ugolini de la Fonte [...]», atto rogato a Firenze e a Ripoli (*Diplomatico, Vallombrosa*, 1234, ottobre 13). Anche Vigliano si trova nelle vicinanze del fiume: si veda un atto di vendita di un pezzo di terra rogato vicino a Vigliano: «Acta sunt hec omnia justa flumine Arni, prope Vigliano» (*Diplomatico, Vallombrosa*, 1229, gennaio 20).

Nella prima metà del XIII secolo, i Ciurianni possiedono quindi delle terre nella «corte di Rignano», in prossimità di quello che Paolo Pirillo ha ipotizzato come il primo insediamento castrale rignanese³³. Prima di questa preziosa testimonianza, la sola notizia della vendita, nel 1185, di un loro appezzamento di terra «in Pian di Ripoli», ovvero nella piana orientale immediatamente a monte di Firenze lungo il corso dell'Arno, consente ancora di localizzare la famiglia nel settore orientale del contado, sulla linea che unisce Firenze all'area rignanese³⁴. Intorno alla metà del Duecento, i Ciurianni che incontriamo nella documentazione sono verosimilmente dei proprietari capaci, nell'agosto del 1260, di contribuire al rifornimento dell'esercito fiorentino: nei «Libri del mercato» del «Libro di Montaperti», «Donus filius Rimbaldi» e «Gianni filius Rimbaldi» risultano registrati nella parrocchia di San Cristoforo in Perticaia; Gianni è rappresentato da un fideiussore proveniente da Firenze³⁵.

Un altro indizio del radicamento e dell'influenza della famiglia nel territorio di Rignano è indubbiamente lo iuspatronato detenuto sia sulla canonica di San Piero in Perticaia³⁶, sia sulla chiesa parrocchiale di Santa Maria a Sociana³⁷. Occorre comunque aspettare il tardo Duecento per cominciare a capire meglio l'insediamento della famiglia nel Valdarno di Sopra.

Nella seconda metà del Duecento, i Ciurianni che sono dei mercanti *ab antiquo*, sembrano arricchirsi notevolmente nel commercio internazionale e sul finire del secolo, questa ricchezza accumulata nel Regno di Francia e in Provenza viene in parte investita nella terra: negli ultimi anni di vita, Valore di Rimbaldo si lancia in una campagna di investimenti fondiari nel Rignanese che verrà proseguita dal figlio Lapo.

³³ *Notarile antecosimiano*, 2964, cc. 62r-v, 16 aprile 1313, con riferimento a un atto del 21 dicembre 1306. In prossimità del quale, nel 1306, Lapo di Valore possiede della terra che confina con il podere detto «al Castellare», nel popolo della pieve di Rignano. P. PIRILLO, *Dinamiche di un territorio. Firenze, Rignano e i suoi castelli*, in *La pieve, il castello, il ponte* cit., pp. 165-185: 177.

³⁴ Cfr. *supra*, nota 14.

³⁵ «Donus filius Rimbaldi: die lune xxx agusti presentavit salmam j panis. Gianni filius Rimbaldi: Ridolfus filius quondam Caccialoste populi Sancti Appulinaris fideiussit pro eo die xiiij agusti. Die iovis xxvj agusti presentavit salmam j anone. Die sabati xxviii agusti presentavit salmam j panis» (*Il libro di Montaperti* (An. MCCLX), a cura di C. PAOLI, Firenze, 1889, p. 275).

³⁶ Il 21 febbraio 1310, Lapo di Valore ottiene ragione in un conflitto che l'opponesse a Guido già priore della parrocchia di San Pietro in Perticaia, a proposito dello iuspatronato che la famiglia Ciurianni deteneva sulla canonica (*Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1309, febbraio 21).

³⁷ In questo caso, si tratta di un diritto collettivo, attestato nel 1331, che vede Valorino di Lapo Valori e suo zio Rinieri di Valore *patroni* insieme a Iacopo di messer Guido dei Bar-di e a «tutti gli Altoviti» (Ms, c. vjr.)

2. Sezzano, la prima domus

Prima degli anni Novanta del Duecento, le scarse tracce documentarie lasciano soltanto ipotizzare un insediamento, se non proprio un'origine, della famiglia Ciurianni nell'area collinare sovrastante il ponte di Rignano, tra Sezzano, Vigliano e l'Arno (Pescavecchia), ovvero nell'area del primo *castrum* di Rignano, con delle proprietà nella parrocchia di San Cristoforo in Perticaia.

Nel 1295, alcuni contratti di locazione del notaio Guido da Leccio ci svelano l'esistenza di un discreto patrimonio fondiario nel piviere di San Leolino a Rignano. Le proprietà sono ubicate su entrambe le rive dell'Arno: su quella sinistra, nella parrocchia di Santa Maria a Novoli e nel *popolo* della pieve di San Leolino a Rignano; sulla riva opposta, nelle parrocchie di Santa Maria, San Clemente a Sociana e di San Clemente a Leccio. Troviamo due poderi nella parrocchia di Santa Maria a Novoli – il podere di Querceto vicino a Pagnana³⁸, e quello di Nuovole³⁹ – nonché otto appezzamenti di terra sulla riva destra dell'Arno, nel *popolo* di Santa Maria a Sociana⁴⁰. Il proprietario è Valore, uno dei figli di Rimbaldino Ciurianni e padre di Lapo (il primo scrivente), che possiede una casa padronale a Sezzano, nel *popolo* della pieve di San Leolino, sulla strada maestra che porta a Rignano⁴¹. Collocata sulla collina che sovrasta l'abitato, questa casa-torre⁴² si

³⁸ L'8 gennaio 1295, Lapo di Valore «locavit ad laborandum Ronchuccio olim Lapi de Rignano, unum podere positum in Querceto» per tre anni (*Notarile antecosimiano*, 10897, c. 7v).

³⁹ Ancora l'8 gennaio 1295, Lapo di Valore «locavit ad laborandum Duccio olim Lapi de Rignano, unum podere positum in Nuovole» per tre anni (*Notarile antecosimiano*, 10897, c. 7v). Questo possedimento potrebbe essere il podere «Santa Maria» (otto appezzamenti di terra senza casa) citato nell'inventario dei beni di Barna di Valorino nel 1343 e nel 1352 (*Ms*, c. xr).

⁴⁰ Il 4 gennaio 1300, «Lapus filius condam Valoris [...] pro se et Renieri frate suo ex eodem patre locavit, dedit et concessit ad laborandum Berardo filio olim Mori, populo Sancte Marie et Michele eius filio omnes terras quas Lapus et Rinieri habent in populo Sancte Marie de Susicana» per due anni; l'atto è rogato in Santa Maria a Sociana. Il 10 dicembre 1308, «Lapus olim Valoris [...] locavit ad laborandum Toldo et Berto, fratribus et filiis condam Guidi populo Sancte Marie de Susicana octo petias terrarum positas in dicto populo» per due anni; l'atto è rogato «in populo plebis Rignano, loco dicto Sezzano» (*Notarile antecosimiano*, 10898, c. 73v, 10 dicembre 1308).

⁴¹ Il 25 settembre 1295 l'atto in cui Valore Rimbaldi Ciurianni, del popolo Santo Stefano a Ponte di Firenze, presta per un anno 13 fiorini, 5 lire e 5 soldi a Duccio di fu Albizzello del popolo di Santa Maria a Novoli è rogato «loco ubi dicitur Sezzano, apud domum Valoris» (*Notarile antecosimiano*, 10897, c. 44r).

⁴² Nel repertorio catastale dei beni di Vallombrosa del 1584-86, un disegno che raffigura la casa poderale di Sezzano (di proprietà dell'abbazia già nel primo Quattrocento) lascia intuire la presenza di una torre mozzata (fine XII-XIII) cui è addossata una casa con loggia, por-

configura come il centro ideale di un dominio fondiario che, già alla fine del Duecento, si caratterizza per la sua consistenza e coesione. In questa dimora, Valore riceve il suo notaio di fiducia e i contadini della zona ai quali affitta le sue terre e presta denaro; ancora nel 1308, i suoi figli convocano a Sezzano il notaio e i mezzadri per rinnovare un contratto di locazione di terre⁴³.

Al patrimonio che già possiede nell'area di Rignano, l'8 gennaio 1295 Valore di Rimbaldo aggiunge un importante possedimento acquistando, per l'ingente somma di 1344 fiorini d'oro, un complesso di terre e vigne con una casa nella parrocchia di Santa Maria a Novoli che denota un livello di ricchezza capace di sostenere una notevole capacità di investimenti nella terra⁴⁴. Questa importante transazione viene rogata a Firenze e negoziata con un vicino di casa, un certo Filippo di Ristoro del popolo di Santo Stefano a Ponte, di cui Naldo Ciurianni è il procuratore. La presa di possesso dell'appezzamento di terra sul quale si trova la casa ci dà l'indicazione del toponimo «de Citine»⁴⁵. Quest'insieme di appezzamenti, non ancora definito *podere* nell'atto di vendita del 1295, è sicuramente il *podere* «a le Citine» ricordato cinque anni più tardi in un atto di locazione mezzadrile⁴⁶. Tra il 1296 e il 1308, altri cinque acquisti documentati coinvolgono Va-

tici e annessi rurali (L. BENCISTÀ, *Il romitorio di Santa Maria a Sezzano e una sacra immagine della Vergine*, in «Corrispondenza», XVII, 1 (1997), p. 13-16: p. 13).

⁴³ L'atto è rogato il 10 dicembre 1308: «Actum in populo plebis Rignano, loco dicto Sezzano» (*Notarile antecosimiano*, 10898, c. 73v).

⁴⁴ È Lapo di Valore «pro dicto patre suo» a fare l'acquisto: «Phylippus olim Ristori, populi Sancti Stephani ad Pontem vendidit, iure proprio, Lapo filio Valoris pro dicto patre suo recipienti et stipulanti, quasdam terras, domum, vineas et res positas in dicto populo Sancte Marie [...] pro pretio mille trecentorum quadraginta quattuor florenorum de auro [...] Naldus Ciurianni, dicti populi Sancti Stefani tamquam procurator dicti Phylippi ad infrascripta constitutus [...] misit et induxit dictum Lapum pro dicto Valore patre in corporalem tenutam et possessionem unius petie terre cum domo posite in dicto loco de Citine cui a j via, ij fossato, pro omnibus aliis terris, domibus et rebus in dicta vendita [...] . Actum in populo Sancte Marie de Nuovole, loco dicto Cetine». In seguito, «Aldobrandinus filius olim Plebucii et Perlucius eius filius, actenus laboratores dicti Phylippi, fuerunt confessi se stare et morari in dictis terris pro Valore predicto et eidem ab hac ora in ante respondere de earum fructibus ut veri domini dictarum terrarum» (*Notarile antecosimiano*, 10897 (1294-1308), c. 7r).

⁴⁵ Lo stesso giorno, «Naldus Ciurianni, dicti populi Sancti Stephani tamquam procurator dicti Philippi ad infrascripta constitutus [...] misit et induxit dictum Lapum pro dicto Valore patre in corporalem tenutam et possessionem unius petie terre cum domo posite in dicto loco de Citine cui aj° via, ij° fossato, pro omnibus aliis terris, domibus et rebus in dicta vendita...» (*Notarile antecosimiano*, 10897, c. 7v).

⁴⁶ Il 3 marzo 1300, Lapo di fu Valore Ciurianni e il fratellastro Rinieri affittano a Aldobrandino di fu Iacopo e Lutino suo figlio «unum podere positum a le Citine quod podere dictus Aldobrandinus cum filiis suis, retroactis temporibus laborabant» (*Notarile antecosimiano*, 10898, c. 33v).

lore e, dopo la sua morte nel 1299, i suoi figli Lapo e Rinieri che subentrano nei beni di alcuni piccoli proprietari locali. Le imbreviature del notaio Guido da Leccio documentano, infatti, tutta una serie di piccoli prestiti di denaro da parte di Valore e poi del figlio Lapo ai contadini della parrocchia, una strategia che, com'è noto, consente a molti proprietari cittadini di accrescere il loro patrimonio fondiario a scapito dei contadini indebitati⁴⁷.

In una data ignota, Lapo Ciurianni completa la sua campagna di investimenti nell'area acquistando un mulino a due palmenti situato «presso al ponte di Rignano» nel piviere di San Leolino, un opificio che nel 1295 era di proprietà di Cantino di Cervellino Cavalcanti⁴⁸ ma che nel 1300 apparteneva a Bernardo di Aldobrandesco da Le Corti⁴⁹. Nell'estate del 1329, due mesi dopo la scomparsa di Lapo, il mulino risulta, infatti, nel patrimonio che Valorino, il figlio di Lapo, possiede in comune con lo zio Rinieri⁵⁰. Tra la morte di Lapo, nel giugno 1329,

⁴⁷ Il mezzadro Aldobrandino e i suoi due figli Lutino e Perluccio rimborsano a Lapo la metà di un mutuo di dieci fiorini contratto con Valore il 28 novembre 1298: «Item [...] certum est quod Aldobrandinus olim Iacobi et Lutinus et Perluccius fratres filii dicti Aldobrandini ex causa mutui reddere et solvere promiserunt et convenerunt Valori olim Rimbaldi populi Sancti Stefani ad Pontem vel alteri pro eo, decem florenos auri pure sortis prout constat in carta facta manu mei Guidonis notarii sub annis Mccclxxxviii, indictione duodecima, die dominico vigesimo octo mensis novembris. Nunc hodie Lapus filius olim Valoris, pro dimidia parte, fuit confessus habuisse et recepis[...], quinque florenos auri pure sortis» (*Notarile antecosimiano*, 10896, cc. 33v; cfr. anche le cc. 27v, 44r, 51v, 71v, 82v.). Charles de La Roncière ha parlato di una «stratégie délibérée de conquête territoriale» a proposito dell'atteggiamento di Lippo di Fede del Sega (C. M. DE LA RONCIÈRE, *Un changeur florentin du Trecento: Lippo di Fede del Sega* (1285 env. -1363 env.), Parigi, SEVPEN, 1973, p. 92-112). Sulla penetrazione dei capitali cittadini nelle campagne e sull'indebitamento contadino: G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni Editore, 1982, pp. 207-223. Valore di Rimbaldo sa anche stabilire dei legami di fiducia nell'area dove ha i suoi possedimenti: nel novembre 1295, una certa Bilia, della parrocchia di San Clemente a Sociana, lo nomina come suo procuratore per sistemare un affare privato a Firenze (*Notarile antecosimiano*, 10896, c. 54v).

⁴⁸ *Notarile antecosimiano*, 10897, c. 17r, 6 aprile 1295. Cfr. anche L. TANZINI, *Vicende della proprietà fiorentina nel territorio di Rignano*, in *La pieve, il castello, il ponte* cit., p. 211-226, p. 216.

⁴⁹ *Notarile antecosimiano*, 10897, c. 39v, 13 agosto 1300.

⁵⁰ L'atto rogato il 13 agosto 1329 a Leccio ricorda che «Rineri filius condam Valoris de Ciuriannis, populi Sancti Stephani ad Pontem de Florentia pro dimidia parte pro indiviso et Valorinus filius Lapi Valoris populi Sancti Stephani ad Pontem de Florentia, suo proprio et privato nomine ac etiam tamquam procurator dicti Lapi [...], locaverunt, dederunt et concesserunt Iohanni condam Battaglieri unum molendinum orbicum cum duobus palmentis positum super flumen Arni [...] prope pontem de Rignano, cum piscaria et aqueductu et cum quadam petia terre et ortali [...] ad duos annos». Il 13 agosto, «Valorinus ut filius dicti olim Lapi et dictus Rinieri» si accordano con il conduttore che aveva cessato di pagare l'affitto. Il

quella di Valorino nel 1332 e l'anno 1334, quando il mulino di Rignano ricompare nelle testimonianze scritte, è avvenuta una prima divisione dei beni seppure non documentata⁵¹. Si capisce soltanto che il mulino è toccato agli eredi di Lapo e questi, per mettere al riparo una parte del patrimonio minacciato dai creditori, lo hanno intestato a monna Pera, moglie di Valorino di Lapo, in restituzione della dote di 830 fiorini anche se, divenuta vedova nel 1332, la donna aveva scelto di rimanere in casa con i figli e i nipoti. È lei, infatti, che, il 30 marzo 1334, concede il mulino in affitto⁵².

Nel primo decennio del Trecento, oltre a ingrandire il suo dominio fondiario, Lapo procede a un'evidente concentrazione fondiaria raggruppando quasi tutti i possedimenti nella parrocchia di Santa Maria a Novoli: dopo il 1308, infatti, non si ha più traccia documentaria delle terre che suo padre, Valore, possedeva sulla riva destra dell'Arno, nel *popolo* di Santa Maria a Sociana⁵³. Il coronamento della politica di investimenti fondiari dei Ciurianni nell'area di Rignano avviene nell'aprile 1311 con l'acquisto, da parte di Lapo di Valore, di due poderi confinanti con gli altri possedimenti della famiglia⁵⁴: quello di Pagnana e quello del «Monte del Salvatico» e, insieme a quest'ultimo, delle strutture fortificate site sulla sommità del rilievo oggi identificato come Monte Corneto (Tabella 4).

canone di «decem modios boni et puri grani» era dovuto a settembre di ogni anno, è stimato, a ragione di 40 soldi per staio, a 480 lire per 10 moggia «decem modios grani [...] valere dixerunt libras cccclxxx f. p.» (*Notarile antecosimiano*, 18427, c. 1r).

⁵¹ Ne potrebbe essere un indizio il fatto che, nel suo testamento rogato nel 1330, Vanna, vedova di Puccino dei Bardi e figlia di Vanni de' Mozzi fa riferimento a dei beni acquistati a Ranieri Valori del popolo di S. Stefano a Ponte (*Notarile antecosimiano*, 18427, c. 32r).

⁵² *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1334, marzo 30.

⁵³ Cfr. i due appezzamenti acquistati da Valore nel giugno 1296: «Deus f. emancipatus Benuci populi S. Marie de Susiciana [...] et Papus f. emancipatus dicti Dei [...] vendiderunt, dederunt et concesserunt Philippo olim Ristori populi Sancti Stefani ad Pontem recipienti et stipulanti et ementi vice et nomine et voluntate Valoris olim Rimbaldi Ciurianni dicti populi, et pro ipso Valore unam petiam terre positam in dicto populo Sancte Marie in loco ubi dicitur all'Albero del Monacoro, cui a j strata publica, ij domini Thommaxii Spiliati de Mozzis, a iij Bruni et Guiducci fratrum filiorum olim Gherardi de Cappiano, a iiij Chiarucci Orlandi dicti populo Sancte Marie. Item quandam aliam petiunculam terre positam ibi prope cui a j strata predicta, ij dicti Valoris, iij Berti domini Bindi de Abatibus de Florentia, a iiij dicti domini Thommaxii, que petie terre fient quinque staia et sex panora ad granum seminandum [...]. Actum apud Mercatale Lecii»; il prezzo è 56 fiorini d'oro e 20 soldi (*Notarile antecosimiano*, 10897, c. 87r, 8 giugno 1296).

⁵⁴ Nel febbraio 1311, Lapo di Valore risultava proprietario di beni confinanti con «unum podere cum domo seu turris» nel popolo di Santa Maria a Novoli «loco dicto Monte del Salvatico».

3. *Il «chasamento da signore» del Monte*

Questi beni facevano parte del cospicuo dominio fondiario composto da almeno una trentina di poderi⁵⁵ che i Mozzi possedevano nell'area di Rignano e che venne in larga parte smembrato in seguito al fallimento della banca della famiglia nell'agosto 1308⁵⁶.

Il 28 febbraio 1311⁵⁷, Lapo Strozza degli Strozzi e Donato del fu Lamberto dei Dell'Antella, sindaci costituiti dal Comune di Firenze per alienare i beni del fallimento della compagnia dei Mozzi vendono per 600 fiorini a Ubertino di Rosso Strozzi due poderi confinanti appartenuti a messer Tommaso del fu Spigliato dei Mozzi, ai figli ed eredi Riccardo e Andrea e di messer Vanni Mozzi e ad altri soci. Poco più di un mese più tardi, il 5 aprile 1311, lo stesso Ubertino Strozzi rivende i due possedimenti a Giovanni Ciurianni, uno dei figli illegittimi di Lapo di Valore, che conclude l'affare in nome del padre. Si tratta di un podere ancora senza toponimo costituito da due case e quattro appezzamenti nei luoghi detti Le Sabbie, Calcinaia e Pagnana nel *popolo* della pieve di Rignano⁵⁸ che successivamente diventerà il «podere di Pagnana», e del podere detto «Il Monte del Salva-
tico», situato nella vicina parrocchia di Santa Maria a Novoli, così descritto:

«quoddam podere cum una domo sive turri combusta, capanna, terra, vinea et arboribus et resedio positum in populo Sancte Marie a Nuovole, plebatus Rignani, lo-

⁵⁵ *Notarile antecosimiano*, 10896, cc. 34v, 35r-v, 36v, 38r-v (atti di locazione di poderi, torri, case nella parrocchia di San Leolino a Rignano); cf. anche A. BARLUCCHI, *Il territorio di Rignano nel Trecento* cit., p. 195. L. TANZINI, *Vicende della proprietà fiorentina nel territorio di Rignano* cit., p. 214-218.

⁵⁶ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1970; IV, p. 483.

⁵⁷ Cfr. l'atto di vendita del 28 febbraio 1311 di un altro «podere cum casa seu turri in plebatu plebis Rignani, in populo Sancte Marie de Nuovole», Lapo confina sul terzo e quarto lato. Il venditore del podere è Donato del fu Lamberto Dell'Antella, l'acquirente Piero del fu Pinaccio Strozzi. Il podere confinante di proprietà di Lapo è probabilmente quello di *Quer-ceto* (*Diplomatico, Stroziane Uguccioni*, 1310, febbraio 28).

⁵⁸ «Item quoddam podere positum in populo plebis Rignano quod continet infrascriptas petias terrarum: in primis unam petiam terre cum domo, capanna et vinea et rebus positam loco dicto Le Sabbie cui aj° via, aij° et iij° bona que olim fuerunt domini Andree de Mozzi et postea vendita Iacobo domini Guidonis de Bardis, aiiij° olim dicti domini Thomasi hodie vendita dicto Iacopo, aiiij° (*sic*) via. Item unam petiam terre positam loco dicto Calcinaia cui aj°, ij° et iij° dicti domini Thomasi vendita dicto Iacobo, aiiij° via. Item aliam petiam terre positam propre aliam supradictam a le Sabbie, via mediante aj° et ij° terra condan dicti domini Thomasi postea vendita Iacobo supradicto. Item aliam petiam terre cum domo et vinea positam loco dicto Pagnana cui aj° e ij° via, aij° Nelli Pagnani et plebis Rignani, aiiij° olim dicti domini Thomasi vendita dicto Iacobo et via» (*Ivi*).

co dicto “Monte del Salvatico” cui: a primo fossatus, secundo ecclesie Sancti Petri de Perticaia et terra dominarum de Montecellis, a tertio et quarto Lapi Valoris»⁵⁹.

Dalle cinque descrizioni documentate tra il 1311 e il 1427, nonché dall’osservazione delle strutture attualmente ancora visibili⁶⁰, si evince che il Monte era diventato un’imponente struttura residenziale fortificata, qualitativamente molto ben costruita. Originariamente costituita da una torre databile alla fine del XII secolo, la struttura era stata ampliata nella prima metà del XIII secolo da una cinta muraria appoggiata alla torre, in alcune parti provvista di una merlatura e circondata da un fossato esterno. Era probabilmente dotata di due porte d’accesso: «l’entrata dalle Querce», documentata nel 1352 quando i Ciurianni occupavano solo la metà del casamento, e un secondo ingresso che dava accesso all’altra metà della struttura allora di proprietà del monastero di Coltibuono. La cinta muraria, realizzata, come la torre, a filaretto di pietre di alberese di piccole e medie dimensioni, delimitava un’ampia corte interna. Lo spazio intramurario era occupato da un «casamento con torre e palagi e corte e casette» (1343) e da un pozzo. La casa-torre (oggi mozzata), descritta come *combusta* nel 1311, risultava essere una struttura ormai *vecchia* nel 1352. L’inventario del 1343 parla di *palagi* e di fatto, la descrizione del 1352 evoca un «palagio vechio» (di cui i Ciurianni hanno l’usufrutto) lasciando intuire l’esistenza di un altro «palagio nuovo», una costruzione posteriore in mano a Coltibuono. Nel catasto del 1427, il Monte che appartiene ormai a Giovanni di Maffeo da Barberino (un cognato di Valorino di Barna Ciurianni), è descritto come «un chasamento da singnore e da lavoratore e chortile e fossi et altri abituri»⁶¹. Nelle immediate vicinanze del casamento si trovano una vigna e un bosco e il possedimento comprende anche «il podere suo da Chasa senza Malcristiano»⁶².

Con l’acquisto del Monte, si era spostato il baricentro della famiglia nell’area rignanese: la più modesta *domus* di Sezzano – presumibilmente l’antica residenza duecentesca della famiglia – perde la sua centralità (e, di fatto, scompare dalla documentazione relativa alle proprietà dei Ciurianni). A partire dal 1311, dall’alto del suo ‘castello’ poi opportunamente restaurato (la torre era *combusta*), Lapo domina tutti i suoi possedimenti (almeno cinque o sei poderi) e può iniziare

⁵⁹ *Diplomatico, Stroziane Uguccioni*, 1311, aprile 5.

⁶⁰ *Torri, castelli, terre murate. Itinerari nelle Cinque Verdi Terre*, 3, a cura di P. PIRILLO, Firenze, Edifir, 2002, pp. 76-78.

⁶¹ *Catasto*, 29, c. 229r.

⁶² Acquistato nel 1311 per 600 fiorini (insieme al podere di Pagnana), nel 1351 il suo valore è di 910 fiorini, ai quali si devono aggiungere i 360 fiorini del bosco e della terra venduti nel 1359 (*Ms.*, c. xjv).

l'edificazione di un luogo simbolico dove ancorare più saldamente l'identità valdarnese e rignanese della famiglia. Il Monte non è quindi un sito ereditato *ab antiquo* (come forse lo era la casa-torre di Sezzano): è un bene acquistato, e per di più da una famiglia acquisita con un'alleanza matrimoniale (Gemma, la seconda moglie di Valore, era una Mozzi, figlia di Diritta di Cambio); è quindi un bene che, in un certo qual modo, arriva per via femminile, ma che diventa fondante per l'identità familiare⁶³, questa sì patrilineare, dei Ciurianni. Le successive vicende legate a quel luogo ne provano l'importanza.

4. Mercanti

Al momento dell'acquisto del Monte, nel 1311, Lapo è già un uomo maturo che sembra essere all'apice della sua fortuna e del suo prestigio sociale: lo comprovano l'accrescimento del patrimonio paterno ereditato nel 1299⁶⁴ insieme al fratellastro Rinieri⁶⁵, gli imparentamenti con gli Altoviti e gli Strozzi, la cospicua dote di 830 fiorini che il figlio primogenito di Lapo, Valorino, riceve quando si sposa con Pera⁶⁶. Sempre in quegli anni, Lapo accede per due volte al Priorato coronando così la sua carriera politica. Nella Firenze della fine del XIII secolo, la famiglia, fedele agli ideali del Popolo⁶⁷, partecipa alla vita politica sia negli uffici di governo, sia negli incarichi dell'amministrazione civile e militare in città e sul territorio. Valore Rimbaldi era stato Priore per il sestiere di Borgo nel 1296; Lapo, che prima era stato consigliere nel consiglio dei Trecento sempre per il sesto

⁶³ Cfr. l'atto rogato «al Monte» il 29 novembre 1329 da «Valorinus olim Lapi Valoris» come procuratore di Andrea e Bartolo di fu Taddeo Tieri (i suoi cognati, fratelli di Pera), che affitta a Ricco di Giannino e Guardi del fu Dario delle terre nel *popolo* di S. Maria a Novoli, in luogo detto «l'Isora» (*Notarile antecosimiano*, 4192 (1324-1337), c. 47r).

⁶⁴ Nel giugno 1299, Gemma di Diritta di Cambio dei Mozzi, la seconda moglie di Valore, è da poco rimasta vedova: cfr. *supra*, nota 2 gli atti riguardanti la tutela dei suoi figli, Rinieri e Cordia.

⁶⁵ Lapo rimane nell'indivisione con il suo giovane fratellastro consanguineo, Rinieri. Il 4 gennaio 1300, «Lapus filius condam Valoris ... pro se et Renieri frate suo ex eodem patre» affittano per due anni «omnes terras quas Lapi et Rinieri habent et tenent in populo Sancte Marie [Sociana]», presumibilmente quell'insieme di terre acquistato dal padre cinque anni prima (cfr. *supra*, nota 40).

⁶⁶ Non si conosce la data di questo matrimonio ma la nascita, nel 1322, di Barna, uno dei più giovani figli di Valorino, autorizza a situarlo nel secondo decennio del XIV (Ms., c. xxv).

⁶⁷ C. KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica. I Magnati fiorentini, 1340-1440*, Roma, Viella, 2009 (ed. orig.: *Retour à la cité. Les magnats de Florence, 1340-1440*, Parigi, Editions de l'EHESS, 2006), p. 53.

di Borgo⁶⁸ entra due volte nella Signoria nel 1310 e nel 1313⁶⁹. Nel novembre 1313, Lapo ricopre un incarico di fiducia al fianco di Imbert de Durafort, ufficiale del Comune a Poggibonsi dopo la riconquista⁷⁰. Più avanti nel secolo, suo nipote Barna di Valorino esordirà addirittura con la massima carica di Gonfaloniere di Giustizia nel 1359 (quartiere di Santa Maria Novella, gonfalone Vipera)⁷¹ e sarà poi per tre volte Priore nel 1362, 1368 e 1377.

I Ciurianni fanno parte dell'*élite* delle grandi famiglie di mercanti e banchieri fiorentini dell'età di Dante. Lo si intuisce dai cognomi dei loro soci come dalla loro rete di *parenti* e fin anche dalla scelta dei grandi monasteri dove collocano le figlie non destinate al matrimonio: alla fine del XIII secolo, nel convento domenicano di San Iacopo di Ripoli «Lapa et Lucche de Ciurianni» convivono con oltre trenta consorelle che portano i cognomi altisonanti di grandi famiglie come i Bardi, i Cerchi, gli Adimari o i Gianfigliuzzi⁷². Due generazioni più tardi, la quarta e ultima figlia di Valorino di Lapo entrerà nel prestigioso monastero benedettino di Santa Maria di Rosano⁷³.

Nella seconda metà del Duecento, i Ciurianni si imparentano con famiglie prestigiose seguendo una strategia matrimoniale differenziata per i maschi e per le femmine (Tab. 5 e 6). Nella scelta delle spose da dare ai figli maschi, sembrano prediligere alcune famiglie della città o del contado dichiarate magnatizie negli Ordinamenti di Giustizia del 1293-95: magnati incalliti come gli Amidei⁷⁴; magnati 'de-

⁶⁸ La lista è edita da I. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua cronica*, Firenze, Le Monnier, 1879-1880, 4 voll., I, parte II, pp. VIII-XII. – che la data al 1284 – e da A. Gherardi che la data al 1292/3, *Le Consulte* cit., II, p. 663).

⁶⁹ Nel bimestre 15 febbraio-15 aprile 1310 e nel bimestre 15 giugno-15 agosto 1313 (*Consigli della repubblica fiorentina*, a cura di B. BARBADORO, Bologna, Zanichelli, 1930, voll. 2; vol. I, parte 2 (1307-1315), pp. 703, 705). Si veda anche Il priorista fiorentino di Lorenzo Maria Mariani (1718) in *Manoscritti*, 248-254, 249, cc. 294 e 431.

⁷⁰ P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado di Firenze*, II, *Gli insediamenti fortificati* (1280-1380), Firenze, Olschki, 2008, p. 150.

⁷¹ MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. RODOLICO, *Rerum Italicarum Scriptores*, 30/1, Bologna, Zanichelli, 1955, pp. 254, 260, 267, 306.

⁷² Nel 1292, solo suor Lapa Ciurianni (forse una figlia di Valore?) è elencata tra le oltre trenta suore del convento domenicano di San Iacopo di Ripoli che nominano un procuratore (*Diplomatico, San Domenico del Maglio*, 1292, settembre 26). Sei anni dopo, nel 1298, la ritroviamo insieme a un'altra donna della famiglia: Luca («Lapa et Lucche de Ciurianni», sono forse sorelle?), nel nuovo convento domenicano di San Domenico di Cafaggio (o «del Maglio») fondato nel 1297 da parte delle suore provenienti dal convento di Pian di Ripoli (*Diplomatico, San Domenico del Maglio*, 1298, agosto 29). Ringrazio Silvia Diacciati per la segnalazione di questi due preziosi documenti.

⁷³ Ms., c. viii^r.

⁷⁴ Cfr. *supra*, nota 25.

magnatizzati' prima del 1325 come i Mozzi⁷⁵ e i Cattani da Montespertoli⁷⁶, una stirpe di *domini* locali, discendenti dai signori di Callebona, radicati nell'area compresa tra Valdipesa e Valdelsa, probabilmente inurbati all'inizio del XIII secolo, che avevano stretti rapporti con la potente famiglia degli Uberti⁷⁷. Anche questi nobili del contado furono depennati dalla lista dei magnati tra il 1293-95 e il 1325⁷⁸. E ancora: nella seconda metà del Trecento, i Frescobaldi⁷⁹ oppure i Cavalcanti che riacquistano la loro *popularitas* nel 1381 prendendo il cognome di Malatesti⁸⁰. Valorino di Barna avrebbe sposato una Belforti da Petrognano e in seconde nozze Caterina degli Alberti, figlia di messer Cipriano.

I Ciurianni sono comunque una famiglia di dichiarata fede guelfa: Barna di Valorino non manca di ricordarlo, nel 1368, alla nascita del suo secondo figlio maschio, non solo con la scelta dei padrini, ma fin anche nella scelta del nome del bambino che è, in sé, una sentita professione di guelfismo:

«Sabato notte vengnete la domenicha, di xv d'ottobre 368 tra l'otto e lle nove ore partorì la Lisa mia donna uno f(iglio) maschio il quale fu battezzato per Zanobi di Giovanni di Conmezzola, Iachopo Biliotti, Filippo di Conetto Bastari, Bettino di messer Bindaccio da Richasoli, messer Donato di Duccio degli Adimari, Ughuccione di Riccardo de' Ricci, Fulingno di Conte de' Medici, Nofrio di Palla degli Strozzi e Lapo da Fiesole, tutti Chapitani della Parte Ghuelfa chui Idio mantengna personalmente non per sindaco e con parola di messer lo vescovo, e co'lloro fu il di di

⁷⁵ Gemma di Diritta di Cambio dei Mozzi, seconda moglie di Valore di Rimbaldo Ciurianni (*Biagio Boccadibue* (1298-1314) cit., pp. 181-185). I Mozzi non compaiono più nella lista dei magnati dello statuto del Podestà del 1325 (C. KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica* cit., p. 25).

⁷⁶ Monna Diana, moglie di Lapo di Valore, sposati nel 1288 (*Ms.*, c. xxxviijr). Cfr. *supra*, nota 1, cap. I.

⁷⁷ M. E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007, p. 44, 292-93 che cita E. FAINI, *Il gruppo dirigente fiorentino in età protocomunale (fine XI-inizio XIII secolo)*, tesi di laurea, Univ. Firenze, a.a. 1999-2000 e ID., *Il gruppo dirigente fiorentino nell'età dell'età consolare* cit.; R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., pp. 822, 888.

⁷⁸ C. KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica* cit., pp. 26, 41, 53. nella sua *Cronica domestica* Donato Velluti qualifica i da Montespertoli di «mal sangue» (cit. in *ivi*, p. 83).

⁷⁹ Lisa di messer Simone Frescobaldi, seconda moglie di Barna di Valorino, sposata nel 1365 (*Ms.*, c. xiiijv).

⁸⁰ Margherita di Matteo d'Agnolo Cavalcanti «benché perché fu fatto di popolo si dicono Malatesti», sposa Lapozzo di Valorino nel 1410 (*Ms.*, c. xiiijv); Nel giugno 1381, Matteo d'Agnolo Cavalcanti, il futuro suocero di Lapozzo, e suo fratello Francesco chiedono individualmente e ottengono lo *status* di popolani: C. KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica* cit., p. 191.

messer Santo Lucha fu batezato. Puosogli nome Borghongnone Ghuelfo perché così nato ène lui e io»⁸¹.

I Ciurianni danno le loro figlie in matrimonio a esponenti di famiglie popolari da sempre e campionesse della causa guelfa come gli Altoviti e gli Strozzi⁸², i da Castiglionchio⁸³ oppure, nel caso dei da Sommaia, di magnati del contado (i *cattani* o *lambardi Sommaiesi*) popolarizzati nel 1342⁸⁴. Con gli Strozzi, i legami di alleanza sono particolarmente stretti, con due matrimoni celebrati nello spazio di due successive generazioni: quello di Piera e quello di Margherita, una figlia di Valorino di Lapo che, nel 1335, sposa Palla di messer Iacopo. Generi e cognati sono tutti mercanti, anche Francesco di Lapo da Castiglionchio che è l'unico esponente della sua famiglia a essere attivo nel commercio⁸⁵.

Una rete di alleanze tessuta tramite le donne di casa che messer Lapo da Castiglionchio ricorda nella sua *Epistola*:

Trovo ancora che 'l detto Francesco di Lapo mio fratello tolse per moglie una figliola di Valorino de' Ciurianni, sorella di Barna Valorini, e di lei nacque il detto Simone di Francesco. Furono tre sirocchie, l'una fu moglie di Palla di messer Iacopo degli Strocchi, l'altra di Scolaio da Sommaia, l'altra del detto Francesco⁸⁶.

Tornando a Lapo, la sua è una ricchezza che deriva dal grande commercio internazionale e dalla banca. I Ciurianni erano, molto probabilmente, immatricolati nell'Arte di Calimala⁸⁷, e operavano a livello internazionale ma le attività

⁸¹ Ms., c. xlr. Barna è cognato di messer Lapo da Castiglionchio, uno dei 'campioni' della Parte Guelfa nel secondo Trecento (V. MAZZONI, *Lapo e la famiglia da Castiglionchio nella politica fiorentina fino ai Ciompi* (in appendice: *genealogia della famiglia da Quona, ramo da Castiglionchio, secoli XI-XV*), in *Antica possessione con belli costumi* cit., pp. 80-120: 97 e sgg.).

⁸² Cfr. il già citato testamento di Lapo di Valore, *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1325, maggio 23.

⁸³ Balda di Valorino di Lapo sposa in seconde nozze Francesco di Lapo da Castiglionchio nel 1337 (Ms, c. viijr).

⁸⁴ Lena di Valorino di Lapo sposa in seconde nozze Scolaio di Gentile da Sommaia nel settembre 1348 (Ms, c. viijr).

⁸⁵ È socio della compagnia degli Alberti nel 1336, è immatricolato all'Arte della Lana nel 1339 e di Calimala l'anno successivo: V. MAZZONI, *Lapo e la famiglia da Castiglionchio nella politica fiorentina fino ai Ciompi* cit., p. 92.

⁸⁶ LAPO DA CASTIGLIONCHIO, *Epistola al figlio Bernardo e due Lettere di Bernardo al padre*, nuova edizione a cura di S. PANERAI, in *Antica possessione con belli costumi* cit., pp. 335-449: p. 374.

⁸⁷ Come del resto lo erano gli Altoviti, i loro soci in affari: Bindo di messer Oddo risulta console di Calimala nel 1320 e nel 1324 (L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Altoviti*, descritta da Luigi Passerini, Firenze, M. Cellini, 1871). Penso di poter cogliere una pro-

della famiglia ci sfuggono quasi del tutto⁸⁸ fino all'apertura del *Libro* nella primavera del 1326, che inizia con la registrazione di tre nuove compagnie commerciali nella Francia meridionale. I Ciurianni operano ad Avignone intorno alla corte pontificia, ma anche nel Delfinato, a Montélimar, e 'nel Gambazese', ovvero nel Gapençais⁸⁹. Complessivamente, Lapo e i suoi familiari investono 3750 fiorini in questa nuova avventura, ma la registrazione di una dozzina di creditori ai quali deve 5000 fiorini lascia intuire che, sul finire della sua vita, la sua fortuna sta subendo un serio rovescio (Tab. 7).

Lapo conduce i suoi affari in famiglia: con il fratellastro, Rinieri, figlio del secondo matrimonio di Valore con Gemma dei Mozzi; con i suoi tre figli, Giovanni⁹⁰ e Andrea⁹¹, nati da un'unione illegittima, e con Valorino il più giovane e unico figlio legittimo nato dal suo matrimonio con Diana della famiglia dei Cattani da Montespertoli.

Lapo è anche socio in affari con i parenti acquisiti tramite alleanze matrimoniali: con Manente da Montespertoli, un parente della moglie (forse un fratello), con gli Altoviti e gli Strozzi, due famiglie di spicco nelle quali le figlie Andrea e Piera sono entrate con il matrimonio⁹². I vincoli matrimoniali scaturiscono probabil-

va indiretta dell'antico legame della famiglia con l'Arte dei grandi mercanti internazionali nel fatto che, nel suo testamento dettato nel luglio del 1429, Valorino di Barna abbia scelto di destinare tutta la sua eredità a questa corporazione in caso di interruzione della discendenza diretta, cosa che di fatto avviene già nel 1430 (cfr., *infra*, nota 28, cap. 5). Non ho trovato nessun membro della famiglia nei registri di matricole delle seguenti Arti: *Arte del Cambio*, 6 (gennaio 1299-feb. 1300); 7 (gennaio 1300-nov. 1301); 8 (feb. 1301-mag. 1301); 9 (gennaio 1314-nov. 1314); 10 (maggio 1320-dic. 1328); 11 (dic. 1339-gen. 1347); *Arte della Seta*, 6 (1225-1327); 7 (1328-1433); *Arte della Lana*, 18 (1303-1347); 19 (1332-1358) «secondo libro di matricole», ordinato per Sesti; 20 «libro terzo di matricole».

⁸⁸ Nell'estate 1324, Valorino di Lapo si trova a Piacenza dove presta denaro (gli atti sono rogati «in domo habitationis domini Legati», Bertrand du Puget, legato pontificio (*Notarile antecosimiano*, 4192, cc. 1r-2r).

⁸⁹ Ms., cc. jr, ijr-v.

⁹⁰ Ms., c. ijr.

⁹¹ Ms., cc. ijv, vjv, xjr.

⁹² Drea e Piera ci sono note soltanto da una citazione nel testamento di Lapo, rogato alla fine di maggio 1325: «Item voluit et reliquit quod si accideret domina Drea uxor Pieri de Altovitis et domina Piera, uxor Luche de Strozis superviverent predictis eorum viris, vel alteram earum quod liceat eisque et cuique earum sic superviventi posse dicto casu redire ad morandum et standum in eius domo sine earum filiis» (*Diplomatico Arte dei Mercatanti*, 1325, maggio 23) Deduco il legame di filiazione di Andrea e Piera con Lapo dal fatto che la *tornata* nella casa di famiglia in caso di vedovanza è un tipo di lascito che i padri non mancano di fare alle figlie e, con meno frequenza, alle sorelle (I. CHABOT, *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècles*, Roma, École Française de Rome, 2011, p. 90-91).

mente da stretti legami di vicinato: in città, gli Altoviti risiedono nella parrocchia dei Santi Apostoli, nelle immediate vicinanze dei Ciurianni, le loro torri e palazzi quasi si toccano. Gli Strozzi sono insediati nel sesto di San Pancrazio nell'area delle parrocchie di Santa Maria a Ughi e di Santa Trinita⁹³. In contado, gli Altoviti sono saldamente radicati nel territorio rignanese, in particolare a Perticaia⁹⁴. La loro vicinanza con i Ciurianni in quell'area del contado si traduce anche in legami di iuspatronato: abbiamo già visto come, nel 1331, Valorino di Lapo e suo zio Rignieri di Valore, non ancora divisi, sono *patroni* della chiesa di Santa Maria a Sociana insieme a Iacopo di messer Guido de' Bardi e «tutti gli Altoviti»⁹⁵.

Ci sono poi dei legami d'affari. Gli Strozzi come gli Altoviti operano nel mercato del denaro e dei panni a livello internazionale, in Inghilterra, in Francia e in particolare ad Avignone. I sette Altoviti soci dei Ciurianni nella «compagnia vecchia» come in quella nuova che ha sede in Avignone sono tutti cugini, provenienti dai due rami principali di questo prolifico lignaggio, quello di messer Oddo e quello di messer Ugo, entrambi figli di Altovito, l'antenato eponimo⁹⁶. Troviamo menzionati i tre fratelli, figli di messer Oddo: Piero, Gentile, e Bindo e il loro nipote Perozzo, figlio del quarto fratello Ugo; ci sono poi i loro rispettivi figli: Bardo di Piero, Sandro di Bindo e un nipote, Gentile di Oddo di Gentile; poi Guglielmo e «il figlio di Niccolò». Del ramo di messer Ugo, è presente solo suo figlio Arnaldo, che muore nel 1328⁹⁷, e la sua discendenza diretta: Palmieri di Arnaldo (morto nel 1330) e quindi i suoi due figli Arnaldo e Iacopo (Tabella 7).

Con i due generi, Piero di messer Oddo Altoviti, marito di Drea, e Luca di Gerino degli Strozzi, marito di Piera, i legami di parentela s'intrecciano con i legami d'affari e i vincoli creditizi. Nel *Libro*, entrambi risultano essere i principali creditori di Lapo. Piero che forse in passato è stato un suo socio, non è tra quelli della nuova compagnia che si costituisce nel marzo del 1326, ma Lapo ha con lui un debito di oltre mille fiorini risalente al 1313. Lapo deve 566 fiorini al cugino di primo grado di Piero, Arnaldo di messer Ugo, e dopo il 1328 ai suoi ere-

⁹³ R. GOLDTHWAITE, *Private wealth in Renaissance Florence - A study of four families*, Princeton 1968; L. FABBRI, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400: studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991.

⁹⁴ L. TANZINI, *Vicende della proprietà fiorentina nel territorio di Rignano* cit., in *La pieve, il castello, il ponte* cit., p. 223-224.

⁹⁵ Cfr. *supra*, nota 37.

⁹⁶ L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Altoviti*, Firenze, M. Cellini, 1871.

⁹⁷ Con Arnaldo, Lapo ha un'antica consuetudine e vicinanza se, nel 1314, si trova ad arbitrare un lodo che oppone «domina Hermellina filia condam Bindi Ferrucci et uxor olim Palmerii Altoviti» al nipote «Naldum condam Ugonis Altovitis» per una questione dotale (*Notarile antecosimiano*, 9485, c. 31r e 33v).

di, un debito che non verrà estinto prima del 1349 dal nipote Barna di Valorino⁹⁸. A garanzia dei suoi crediti (oltre 700 fiorini), Luca di Geri Strozzi ottiene in pegno un podere che Lapo possiede a Fabbrica in Valdipesa e che, molto probabilmente, finisce per servire a estinguere il debito e non ritornerà più in possesso della famiglia⁹⁹. Insieme a loro una decina di creditori, mercanti fiorentini e francesi attivi in Provenza, possono reclamare complessivamente circa cinquemila fiorini¹⁰⁰.

Da quanto riusciamo a capire, i debiti più vecchi risalgono al 1311, altri sono stati contratti nel biennio 1320-21: in ogni caso, nel 1326, all'apertura del «Libro proprio», Lapo sembra navigare in cattive acque e, nonostante il tentativo di rilanciare l'attività mercantile e bancaria in Francia con l'avviamento delle tre nuove compagnie, quando scompare, nel giugno del 1329, non è riuscito a sanare questa difficile situazione finanziaria. In effetti, lascia al figlio Valorino, l'unico erede universale designato nel testamento del 1326, un'eredità fallimentare che risulta almeno in parte ancora indivisa con lo zio Rinieri. Valorino è costretto a rinunciare alla successione (ma la fa prendere ai suoi giovani figli), pur dichiarando la sua intenzione di onorare i debiti del «caro padre»: ci riesce solo in parte e quando muore, nel 1332, lascia questa pesante eredità ai figli; basti pensare che l'ultimo debito di Lapo verrà addirittura estinto nel 1349 dal nipote Barna di Valorino. Vedremo tra poco come questo dissesto finanziario avrà delle serie ripercussioni, anche a lungo termine, sul dominio fondiario rignanese.

5. Il ramo 'bastardo': Giovanni di Lapo e i suoi discendenti

Lapo ha avuto tre figli nati da una lunga relazione adulterina: Giovanni¹⁰¹, Andrea e Stefano che risiedono tutti nella parrocchia di Santo Stefano a Ponte, a stretta vicinanza del padre¹⁰² e successivamente del fratellastro Valorino e dei suoi

⁹⁸ Ms., cc. xxxiiij^r-v.

⁹⁹ «Avemo dato al detto Luca *** in pengno il podere nostro da Fabbricha di Valdipesa ch'avemo da messer Bindo Franchieri de' Buondelmonti...». (Ms., c. xxxij^r) Alla fine dell'estate del 1328, il raccolto di grano era servito a soddisfare uno dei creditori di Lapo: «Àne auto il detto Fino, a dì xv di settenbre Mcccxxviii per xlviii istaia di grano ch'ebe del nostro <podere> da Fabbricha per s. xxx lo staio, iscrissi per paghati dove dovea dare a carte lxxvj a' libro *Piloso*, montò lb. lxxij pic.» (Ms., c. xxxij^r).

¹⁰⁰ Ms., cc. xxxij^r-xxxv.

¹⁰¹ In un contratto di soccida rogato sul mercato di Leccio, l'8 agosto 1319, Giovanni è definito «filius naturalis Lapi Valoris» (*Notarile antecosimiano*, 10806, c. 5v).

¹⁰² Il 10 aprile 1315, «Stefanus Lapi Valoris» concede in affitto a un certo Gherarduccio Zei «unam domum positam supertus voltam ... in dicto populo Sancti Stephani» confinante da

figli¹⁰³. Mentre Stefano, che conosciamo soltanto da un atto notarile del 10 aprile 1315,¹⁰⁴ non è mai citato nel libro di conti del padre perché con ogni probabilità è già morto nel 1326, Giovanni e Andrea risultano strettamente associati agli affari di famiglia nel Sud della Francia¹⁰⁵. Data questa evidente vicinanza, è sorprendente che nessuno di loro due sia stato citato nel testamento che Lapo dettò sempre nella primavera 1326: l'unico figlio degno di raccogliere l'eredità è Valorino, il loro fratellastro di nascita legittima. Ma con ogni evidenza il testamento di Lapo non racconta tutta la complessità dei legami, affettivi e patrimoniali, che lo uniscono ai suoi figli.

Dei tre fratelli, solo Giovanni sembra aver avuto una moglie e dei figli: due maschi, Bernardo e Bartolomeo, e tre femmine, Niccolosa, Lucia e Domenica, ricordate nel testamento di Bernardo¹⁰⁶. Giovanni scompare intorno al 1337, anno durante il quale Tessa, la sua vedova, recupera la sua dote¹⁰⁷. Di Andrea, invece, sappiamo che è stato assassinato da messer Cerettieri di Simone di Benci dei Visdomini nel 1342¹⁰⁸.

tutti e quattro i lati con il fiume Arno «vice et nomine Iohannis eius fratris et filii dicti Lapi» (*Notarile antecosimiano*, 11503, *sub data*).

¹⁰³ Nel gennaio 1332, Giovanni risulta confinante con le case fiorentine che il nipote, Borgognone di Valorino, è costretto a vendere per appianare i debiti: a questa data, Valorino aveva fatto una vendita fittizia delle «case e casolari ch'abbiamo Lungarno che furono di Colo del Chiarito e di figliuoli di messer Gerardo Isgherana degli Adimari, co' questi confini: al primo Arno, al ij° chiasso e Vinciguerra, al terzo chiasso de' Marchi, al iiij° Giovanni di Lapo Valori co' via di Lungarno i mezzo» (*Ms.*, c. xxxvijv).

¹⁰⁴ Cfr. anche *supra*, nota 102.

¹⁰⁵ Giovanni è tra i soci della compagnia familiare con sede a Montélimar costituita da Lapo nel maggio del 1326 (*Ms.*, c. ijr). Per Andrea, cfr. *ibid.*, cc. ijv, vjv, xjr).

¹⁰⁶ Bernardo deve essere stato vittima della peste del 1363, com'è possibile desumere dal suo testamento del 26 giugno 1363 anche se non vi è nessuna esplicita menzione del cognome Ciurianni, sia per la parrocchia di residenza che è quella della famiglia («Bernardus condam Iohannis de populo Sancti Stefani ad Pontem»), sia perché l'atto è rogato nel *popolo* di Sant'Andrea a Tosi, una parrocchia relativamente vicina a Rignano, alla presenza di monaci di Vallombrosa. Il testatore lascia *pro anima* un calice alla pieve di Rignano; lascia 20 lire a ognuna delle tre sorelle (Niccolosa, Lucia e Domenica, figlie di Giovanni). Bernardo non ha eredi diretti: chiama alla sua successione Duccio di fu Caroccio degli Alberti, e non il fratello Bartolomeo con il quale ha rotto la parentela nel 1359 (cfr. *infra*) (*Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1363, giugno 26).

¹⁰⁷ Si veda l'atto del 24 novembre 1337 in cui Tessa «uxor olim Iohannis condam Lapi Valoris que hodie moratur in populo Sancti Iacobi inter Foveas» vende a Vanna di Vanni dei Mozzi alcuni beni ricevuti in restituzione della sua dote: un podere con casa nel *popolo* di Santo Stefano a Torri, luogo detto «Cognano sive Macerata» con un pezzo di terra con casa e capanna nel detto popolo, nel territorio di Rignano (*Notarile antecosimiano*, 1855, cc. 104v-106v).

¹⁰⁸ Devo questa preziosa informazione a Christiane Klapisch-Zuber che ha reperito la

Almeno nel caso di Giovanni, riusciamo a intuire che, quando il padre era ancora vivo, aveva ricevuto, forse sotto forma di donazione, due poderi – Pagnana e Querceto – che facevano parte del patrimonio familiare. Nel dicembre 1340, infatti, Tessa concede a mezzadria i due possedimenti di cui è probabilmente usufruttuaria e che amministra per conto dei due figli ed eredi di Giovanni, Bernardo e Bartolomeo¹⁰⁹. Questo spiega perché, nel novembre 1388, ritroveremo i due poderi di Pagnana e Querceto nell'inventario *post mortem* di uno dei figli di Giovanni, Bartolomeo¹¹⁰.

Nel 1345, Tessa sembra già trasferita in modo permanente in contado: pur indicando ancora la sua appartenenza alla parrocchia fiorentina di Santo Stefano a Ponte, la vedova di Giovanni dichiara infatti al notaio di «abitare nel popolo della pieve di Rignano»¹¹¹. Le ragioni dell'allontanamento dalla città ci sfuggono, ma, di fatto, in quegli anni la casa del podere di Pagnana diventa la residenza principale degli eredi di Giovanni di Lapo e lo rimarrà per alcuni decenni. L'identificazione del ramo 'bastardo' dei Ciurianni con quel luogo è molto forte se, addirittura, Bernardo di Giovanni ha per soprannome *Pagnana*¹¹².

Quando, nel 1384, Bartolomeo di Giovanni torna ad abitare in città, nella parrocchia dei Ciurianni, lo fa con l'aiuto di Valorino di Barna (il figlio del cugino con il quale aveva rapporti molto stretti) che gli vende una delle sue case in Santo Stefano a Ponte¹¹³. Sarà Paolo, il figlio di Bartolomeo, a tornare a vivere a Pagnana – lo troviamo lì nel catasto del 1427¹¹⁴ – dopo aver rivenduto la casa fiorentina a Valorino nel 1410¹¹⁵.

condanna in contumacia dell'assassino negli Atti del Podestà (*Podestà*, 167, 1346-1347). Che sia qui ringraziata.

¹⁰⁹ Il 30 dicembre 1340, Tessa concede a mezzadria «duo poderia dicte domine Tesse posita in populo plebis Rignani, in loco dicto Pagnana, cum domibus et terris» (*Notarile antecosimiano*, 9611, c. 8v).

¹¹⁰ Bartolomeo muore il 6 novembre 1388 dopo aver dettato il suo testamento il 30 ottobre (*Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1388, ottobre 30); per l'inventario dei suoi beni, cfr. *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1388, novembre 30; cfr. anche *Ms.*, c. xxviii^v.

¹¹¹ Il 2 febbraio 1345, «domina Tessa vidua uxor olim Iohannis Lapi Valoris populi Sancti Stefani ad Pontem que moratur in populo plebis Rignani» concede «a guardia» un paio di buoi per lavorare il suo podere, l'atto è rogato nel popolo della pieve di Rignano (*Notarile antecosimiano*, 9611, c. 122v, 2 febbraio 1345).

¹¹² Cfr., *infra*, nota 32, cap. III, l'atto di rottura di parentela del 1359.

¹¹³ Il 28 marzo 1384, Valorino di Barna scrive nel libro di ricordi: «Vendei a Bartolomeo di Giovanni Ciuriani la nostra chasa dal lato [...] e questo feci a preghiera di lui e della sua donna perché e' tornasse a Firenze, per pregio di fiorini dugento d'oro benché più vale; non so se me ne darà di più poi ché mi disposi a servirlo: non ne feci patto ma egli stessi disse al notaio che metesse il pregio fiorini dugento [...]» (*Ms.*, c. xxvii^v).

¹¹⁴ *Catasto*, 38, cc. 617r-v.

¹¹⁵ *Ms.*, c. 36v.

Acquistato da Lapo nel 1311 e donato al figlio Giovanni (ma forse anche ai fratelli?¹¹⁶) prima della sua morte, il podere di Pagnana è quindi sfuggito al progressivo smembramento del dominio fondiario causato dal fallimento di Lapo; e quando, nel 1360, Barna di Valorino, esponente del ramo principale della famiglia, abbandonerà definitivamente il Valdarno, la torre e la casa da signore di Pagnana toccate al ramo bastardo della famiglia, continueranno a testimoniare la presenza dei Ciurianni nell'area rignanese fino all'estinzione della famiglia alla metà del Quattrocento.

¹¹⁶ Nel 1341 rintracciamo anche il fratello di Giovanni: «Andreone Lapi Valoris», nell'area rignanese, in un atto in cui risulta tra i confinanti di una casa situata nella parrocchia di Santa Maria a Novoli, ma è difficile dire se anche lui aveva ricevuto qualche proprietà perché non abbiamo altre tracce documentarie (*Notarile antecosimiano*, 9611, c. 23v, 20 maggio 1341).

III

ROTTURE

Valorino, l'unico figlio legittimo di Lapo, comincia ufficialmente la sua redazione il 25 ottobre 1329, alcuni mesi dopo la morte del padre. La prima notizia registrata risale tuttavia al mese d'agosto precedente quando, unico erede designato nel testamento paterno¹, ha dovuto rinunciare alla successione²:

Richordanza sia a chui aparterà questa scrittura ch'io, Valorino di Lapo Valori del popolo di Santo Stefano di Firenze, per cesarmi di carichi e di debiti ch'avea fatti Lapo mio padre e ch'io da tutti gravato per lo retaggio di Lapo mio padre, sì rinunziai al detto retaggio e a' beni che mio padre avea lasciati; e di ciò fece carta ser Bartolo Gallozi da san Donato in Fronzano in costro dei frati minori di Santa Croce in presenza di tre frati, d'agosto anno Mcccxxviiiij.

Questo gesto di rottura, dettato da una situazione finanziaria disastrosa, ha una portata simbolica notevole anche se, verosimilmente, si tratta di una mossa tattica che consente a Valorino di guadagnare tempo³; perché ha tutta l'intenzione di onorare i debiti del suo «caro padre». Di fatto, il 25 ottobre 1329, emancipa i due figli maggiori dalla *patria potestas* affinché, la settimana successiva, essi possano adire all'eredità del nonno. Eppure Borgognone non ha ancora compiuto 14 anni e Lapozzo deve essere ancora più giovane⁴; quanto a Barna, il beniamino nato intorno al 1322, è ancora un bambino che, per il momento, viene tenuto al di fuori da queste difficoltà familiari. Tra i suoi impegni più urgenti, Valorino deve

¹ *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1325 maggio 23.

² *Ms.*, c. vr.

³ Sui possibili usi strumentali della rinuncia all'eredità, fosse o meno destinata a defraudare i creditori: TH. KUEHN, *Law, death, and heirs in the Renaissance: some meanings of the repudiation of inheritance*, in «*Renaissance Quarterly*», 45, n. 3 (1992), pp. 484-516.

⁴ Raramente i figli venivano emancipati in così giovane età (TH. KUEHN, *Emancipation in the late medieval Florence*, New Brunswick, Rutgers UP, 1982).

negoziare le condizioni del rimborso di due grossi debiti che suo padre ha contratto con Piero di messer Oddo Altoviti e il cugino Arnaldo di messer Ugo.

1. *I debiti con gli Altoviti*

Il primo, Piero, è il marito di Drea, una sorella di Valorino; come abbiamo già detto, con lui nel 1326 non sembrano esserci legami d'affari. Tra 1312 e 1317, Piero ha concesso al suocero dei prestiti per la somma complessiva di 1043 fiorini. Nel gennaio 1326, tra capitale e interessi il debito di Lapo nei suoi confronti ammonta ancora a 900 fiorini; due anni dopo, nel gennaio 1328, si aggiungono altri 200 fiorini di interessi⁵ ma il debito continua a lievitare e poco prima di morire, nell'estate 1329, Lapo deve firmare a Piero una *iscritta* in cui si riconosce suo debitore per 1300 fiorini.

Con Arnaldo di messer Ugo, Lapo era molto più legato: da tempo facevano affari insieme in Provenza. Infatti, il debito di 566 fiorini risaliva, al settembre 1319 e ne erano stati già rimborsati 340 fiorini tra il marzo 1322 e il marzo 1324; ma quando Arnaldo muore, nel 1328, il debito non è stato ancora estinto. L'anno dopo, quando è Lapo a scomparire, i cugini di Arnaldo, Piero e Bindo di messer Oddo, che curano gli interessi del giovane figlio ed erede, Palmieri, sentenziano che restano ancora da restituire 400 fiorini.

Il 14 novembre 1329, Valorino viene convocato «in casa di Piero» per una riunione alla quale sono presenti ben sei Altoviti – «Bindo e Tile e Piero e Maso d'Orlando e Sandro di Bindo e di Iacopo di Piero»⁶ – oltre a due notai che metteranno per iscritto le decisioni prese per soddisfare sia Piero sia Palmieri, il giovane figlio di Arnaldo di messer Ugo. Piero esige da Valorino che suo figlio Borgognone, emancipato il 25 ottobre per l'occasione, riconosca davanti al giudice del Podestà la «iscritta di mano di Lapo Valore» impegnandosi così a onorare quel debito di 1300 fiorini, come erede del nonno, pur non avendo ancora l'età legale di 14 anni per farlo. Alcuni possedimenti fondiari vengono ipotecati a garanzia del debito⁷. Valorino si trova anche costretto ad accettare un lodo in cui

⁵ Ms., c. xxxiiijr

⁶ Ms., c. xxxiiijv. Bindo e Tile (Gentile), fratelli di Piero di messer Oddo, sono soci dei Ciurianni nella compagnia di Avignone, così come lo era il loro cugino Arnaldo di messer Ugo.

⁷ «Una iscritta di mano di Lapo Valori sugellata di suo sugello di mille trecento fior. d'oro, la quale Borgognone figliuolo di Valorino, sì chome reda di Lapo Valori, riconobbe e affermò, bene che non' fosse in età di quattordici anni, c[h]e l'era vera, e prese tenuta sopra certe nostre poessioni i' nostro servigo» (Ms., c. xxxiiijr; cfr. anche c. xxxviiijr). Già nel gennaio 1320, Lapo aveva dato a Piero Altoviti «lo podere nostro da Petrato», sito nella parrocchia di S. Cristoforo a Perticaia (Ms., c. iiijv). Petreto è un toponimo attestato nella parroc-

s'impegna a rimborsare a Palmieri di Arnaldo i 400 fiorini in cinque rate: 50 fiorini subito il 22 novembre, altri 50 fiorini il primo aprile 1330 e infine tre rate di 100 fiorini nei tre anni successivi⁸.

L'evidente difficoltà di mantenere questi impegni ci dà la misura del dissesto finanziario della famiglia. Il 22 novembre 1329, Valorino paga i primi 50 fiorini a Palmieri, ma non riesce a rispettare le successive scadenze imposte dal lodo. Il 3 luglio 1331, consegna in ritardo soltanto 100 fiorini ai tutori degli eredi di Palmieri, morto nel frattempo; ma per poter pagare, è stato costretto un mese prima a chiedere la somma in prestito ad altri due cognati, fratelli della moglie Pera, Totto e Matteo di Taddeo Dietisalvi⁹. Valorino muore nel corso dell'anno 1332 lasciando a Borgognone l'onere di estinguere il debito: questi paga 200 fiorini a una data che non conosciamo e riesce a negoziare una dilazione degli ultimi 50 fiorini quando il figlio di Palmieri avrà compiuto 14 anni. Alla fine, sarà Barna, il figlio più giovane di Valorino, a estinguere il debito del nonno: il 5 giugno 1349, dopo più di trent'anni¹⁰.

In effetti, Piero Altoviti non era disposto a fare alcun favore al cognato e ai suoi discendenti. Il 20 gennaio 1330, Valorino e Borgognone sottoscrivono davanti a un notaio un'altra *scritta* in cui promettono di intestare 500 fiorini al figlio di Piero appena avranno chiuso i conti delle due compagnie di Avignone; cosa che avviene il primo aprile, quando Iacopo di Piero è iscritto come socio della compagnia con un capitale di 500 fiorini di cui 400 fiorini pagati da Valorino; altri 45 fiorini sono pagati nei mesi successivi. Due anni più tardi, Piero e suo figlio decidono di accelerare le cose. Di un debito iniziale di 1033 fiorini, nel gennaio 1332 sono già stati rimborsati 1830 fiorini, senza contare i benefici ricavati dalle quote societarie; eppure, tra capitale non restituito e soprattutto interessi usurari, Piero esige ancora 800 fiorini. Il 17 gennaio 1332, Valorino è quindi con-

chia di San Cristoforo a Perticaia, piviere di S. Leolino a Rignano (P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, I, *Gli insediamenti nell'organizzazione dei popoli (prima metà del XIV secolo)*, Firenze, Olschki, 2005, p. 538).

⁸ «sicché la sopradetta ragione si mise in mano a Piero e a Bindo di messer Oddo Altoviti e sentenziaro[no] ch'ella rimanesse in questo modo: tra merito e chapitale ch'io dessi al detto Palmieri fiorini cccc in tutto in quarantuno mesi vengnenti» (*Ms.*, c. xxxiiijv).

⁹ *Ms.*, c. xxxvijv.

¹⁰ «Avemo dato a messer Arnaldo, figlio e reda di Palmieri, detto di v di giungno 349, cinquanta fiorini d'oro. Ed egli, sicome reda, gli confessò e finì e rendemi la carta sopra Lapo di fiorini .D. d'oro e 'l compromesso e la sentenza sopra Valorino e sopra Borghongnone. Anche mi promise Ughotto, figlio di Feo degl'Altoviti, di conservare le rede di Lapo, di Valorino, di Borghongnone di ciò che Naldo e Palmieri o loro rede avessono avuto a fare co' loro o chon alchuno di loro per qualunque chagione e io Barna pagha' per le dette rede di Lapo e degl'altri sicché mai non s'arebbe adomandato a loro nulla...» (*Ms.*, c. xxxvjv).

vocato nuovamente in casa del cognato, «nella camera sua», ed è costretto a piegarsi alle sue nuove condizioni:

volle Piero rimanere in questa somma d'ottocento fior. d'oro a questo dì e volle ch'io ne facessi una iscritta di mia mano com'io fossi contento d'ogni cosa e perdonasigli ogni osura ch'egli avesse auta o da mio padre Lapo o che tocchasse a me, ed io così fece a dì xvij di gennaio nella camera sua¹¹.

Valorino prende la penna e, «più per paura che per buono animo», scrive quella carta «com'egli la dettò e volle»¹². Altrove nel *Libro*, con rassegnazione confesserà: «Io no' potea fare altro».

Valorino dedica ben due racconti a questa annosa vicenda destinata a pesare non poco sulle sorti della famiglia. Il giorno stesso in cui, impotente e umiliato, lascia la casa di Piero, Valorino si siede allo scrittoio e redige un'intera pagina che inizia con queste parole:

Ricordanza e certo sia a chi vedrà la presente iscritta ch'io Valorino iscrivo di mio mano a dì xvij di gennaio anno Mcccxxxj, che Piero di messer Oddo Altoviti prestò a Lapo Valori mio caro padre...

Una 'ricordanza' circostanziata, con precisi riscontri documentari al nome dei notai che hanno rogato gli atti, alle carte nei vari libri di Lapo – il libro *Giallo*, il libro *Verde*, il libro *Rosso* – in cui ritrovare tutti i pagamenti effettuati negli anni passati. E nell'ultima riga, Valorino tira le somme: con questi 800 fiorini che ancora pretende, alla fine dei conti Piero avrà incassato 2630 fiorini...¹³. Pochi mesi dopo Valorino morirà, lasciando ai figli questa pesante eredità.

Con Luca di Geri Strozzi, un altro genero, marito di Piera, Lapo era indebitato per 717 fiorini¹⁴. Tra aprile 1327 e febbraio 1331, Lapo e poi suo figlio Valorino rimborsano 317 fiorini; successivamente – a una data ignota – Valorino dà in pegno il podere di Fabbrica che, probabilmente, non ritorna più in possesso della famiglia e serve a estinguere il debito¹⁵. Anche in questo caso, il patrimonio fondiario accumulato da Lapo viene utilizzato per rimborsare i suoi creditori.

¹¹ Ms., c. xxxviii^r.

¹² Ms., c. iiii^o^r.

¹³ «Somma che n'è auti e averà questi ottocento che vole avere da dì xvij di gennaio anno Mcccxxiiij sino a calen' di gennaio Mcccxxxj: fior. mm vj^c xxx» (*Ivi*).

¹⁴ Ms., c. xxxij^v.

¹⁵ «Avemo dato al detto Luca in pengno il podere nostro da Fabbricha di Valdipesa ch'avemo da messer Bindo Franchieri de' Buondelmonti, disse la carta lb di piccoli per la gabel-la» (Ms., c. xxxij^v).

Avendo rifiutato l'eredità paterna, Valorino ha forse le mani più libere per tentare di salvare qualcosa per i figli. Il 26 novembre 1329, poche settimane dopo, lo vediamo acquistare una casa e alcuni appezzamenti di terra nel *popolo* della pieve a Pitiana (Reggello) e concedere in affitto «quodam podere positum in dicto loco [pieve a Pitiana] cum domo, forno, platea, vinea et arboribus»¹⁶. Ma Valorino s'impegna soprattutto a salvare le case della famiglia. Pochi mesi prima di morire, il 5 gennaio 1332, fa fare al figlio primogenito Borgognone «per se proprio e come reda di Lapo, padre di Valorino», una vendita fittizia delle «case e casolari ch'abbiamo Lungarno» al maestro Arrigo medico per 200 fiorini, «i quali danari prestò per rifare le dette case e dène avere ongni anno delle pigioni per questi cc fiorini a ragione di dieci per centinaio che sono venti e così torne a questa ragione quando saranno meno; e quando fosse del tutto paghato, ci dee rifare carta delle case a nostra volontà. Di ciò c'è fatta una iscritta di sua mano»¹⁷.

Nei tre anni che gli rimangono da vivere, Valorino spende quindi il suo tempo e il suo denaro per sanare i debiti del padre contratti tra Firenze e Avignone; quando muore nell'anno 1332, il giovane figlio Borgognone gli subentra in questo gravoso impegno.

2. Consorti (*i debiti con Rinieri*)

Di Borgognone sappiamo davvero ben poco: le scarse e discontinue notizie che registra nel *Libro* non ci aiutano a inquadrarlo. Nel dicembre del 1336, egli si trova ad Avignone, dove è testimone a un atto rogato dal notaio ser Niccolao Neri¹⁸; nella primavera del 1339, si trova a Tiano (Teano) insieme al fratello Lapozzo e messer Piero da Montespertoli (un parente della nonna paterna). Borgognone registra soltanto sei notizie, fino all'annuncio, il 28 giugno 1339, dell'estinzione del debito nei confronti di Piero Altoviti e della cancellazione dell'ipoteca che gravava sul patrimonio familiare: «Ricordanza et grande ventura sia...»¹⁹. La sua fugace presenza nel *Libro* sfuma su questo sospiro di sollievo ed è, di fatto, suo fratello minore che, due anni più tardi, riannoda le fila del racconto.

Borgognone non sembra poter contare molto sull'aiuto del prozio Rinieri; del resto, quest'ultimo si è assunto la responsabilità di un grosso debito di Lapo, rim-

¹⁶ *Notarile antecosimiano*, 4192 (1324-1337), cc. 44v-45r-v, 26 novembre 1329, c. 46r (27 novembre). Suo figlio Barna se ne disfarà il 21 agosto 1368 (*Notarile antecosimiano* 3703, c. 55v).

¹⁷ Ms., c. xxxvijv.

¹⁸ *Il libro vermiglio di Corte di Roma e di Avignone cit.*, p. 132, 16 dicembre 1336.

¹⁹ Ms., c. xxxviiijr.

borsandolo. Il debito di 6900 tornesi (circa 550 fiorini) con «Bonaiuto Benci de La Guardia», un mercante fiorentino stabilitosi a La Garde-Adémard (a Nord di Avignone) risale, infatti, al 1324, quando Lapo Valori commerciava in Provenza. Alla morte di Lapo, il debito non era ancora estinto e poiché Valorino rinuncia all'eredità, tocca allo zio Rinieri onorare l'impegno del fratellastro essendosi, a suo tempo, fatto garante di questo debito. Valorino continua a pagare gli interessi: 625 tornesi «per pro di cinque mesi di questi danari» pagati il 5 agosto 1328; 900 tornesi il primo maggio 1331, e alla stessa data altri 200 fiorini (equivalenti a 2600 tornesi, come precisa Valorino). Ma la somma ancora dovuta – 130 fiorini – entra nella «seconda divisa» del 10 luglio 1339 con la quale Barna di Valorino inizia la sua narrazione:

Ricordança sia che, inperò che Rinieri Valori era malevadore di Lapo Valore suo fratello a Bonaiuto Benci de La Guardia in questo debito, come è scripto qui di sopra, à voluto rechare sopra sé questo debito e paghare e fare stare contento il detto Bonaiuto, di che noi gli abbiamo dato fiorini cento trenta per resto del pagamento di tutto questo debito e egli à promesso a noi di guardarci e tarci di danno, d'ogni brigha e inpiccio e ispesa che noi avessimo per questo cotale debito; e a questo è suo malevadore messer Nepo de' Bardi e Sandro Baroncelli, carta fatta per ser Nardo Cai da Castello Fiorentino, e però fu fatta a dì x di luglio nel MCCCXXXVIII e però io cancello tutte queste scripture di sopra e questo lascio per ricordança.

Poi il detto Rinieri morto, Bonaiuto volle essere e fu paghato in certo modo e a chautela promise a le rede di Rinieri a ongni loro volontà fare azione della detta carta contro le rede e beni di Lapo, carta per ser Giovanni da Monte e per ser Nardo Cai fatta CCCXLVIJ di giungno, fecene fine²⁰.

Nel settembre 1331, Valorino di Lapo registra anche un altro debito di 265 fiorini (più altri 14 fiorini) che gli eredi di Lapo hanno nei confronti dello zio Rinieri che ha pagato il 10 maggio 1329; il primo aprile 1330, Valorino rimborsa 65 fiorini allo zio; il 27 gennaio 1332, altri 100 fiorini e, nel corso dell'anno, dopo la morte di Valorino, è il figlio Borgognone a versare 72 fiorini, ossia la parte che gli spettava dalla vendita di case (per il prezzo di 430 lire), «de' quali danari ci tochè la metà, la quale ebbe il predetto Rinieri Valori per lo debito soprascritto, i quali danari io Borghongnione ò scritto di mia mano che Rinieri abia auto siccome figliuoli che fu' di Valorino e sua reda da poi che Dio l'à chiamato a sé»²¹. La «seconda divisa» del 10 luglio è ugualmente l'occasione di saldare definitivamente i conti con Rinieri. Borgognone di Valorino racconta:

²⁰ Ms., c. xxxv.

²¹ Ms., c. xxxvj^r.

Anche n'à avuto il detto Rinieri per pagamento e compimento di questo debito la metà dell'orto dalla Fonte del quale io gli vende' [...], il resto fu d'otto fiorini d'oro i quali egli si contò d'avere avuti da noi per questo debito, i quali egli dovea dare a noi per ristoro del cambio del mulino che noi facemo con lui, et egli finì me di questa carta e della azione ch'aveva adosso a noi di fiorini trecento venti, la quale fine fece il detto ser Nardo. Queste cose furono fatte a dì x di luglio nel Mcccxxxviiiij. Somma in tutto che à 'vuto Rinieri tra l'orto che si contò c lire e quelli viij fiorini d'oro; e però ch'egli è interamente paghato, cancello tutta la scrittura di sopra a questa e questa lascio per richordanza del fine e compimento di questo debito – fiorini xliij d'oro.

Nell'estate del 1339, viene anche per Borgognone, il primogenito ed erede di Valorino, il momento di porre un termine alla convivenza sotto lo stesso tetto con il prozio Rinieri. Sappiamo infatti molto di più sulle vicende di questi anni difficili dal racconto che ne fa retrospettivamente Barna. Dove si intuisce che, tra la morte di Valorino nel 1332 e prima del 10 luglio 1339, data della «seconda divisa» con la quale Barna inizia il suo racconto, l'indivisione patrimoniale tra i due rami della famiglia, quello di Lapo e quello del fratellastro Rinieri, aveva subito una prima incrinatura.

Nel 1329, alla morte di Lapo, i suoi figli e nipoti erano rimasti insieme al loro zio Rinieri: nell'estate del 1329, infatti, il mulino di Rignano risultava di proprietà di Valorino di Lapo e di Rinieri di Valore. Nel 1331, Rinieri era ancora, insieme al nipote Valorino, tra i *patroni* della chiesa di Santa Maria a Sociana²². Anche le case avite, nella parrocchia di Santo Stefano a Ponte, erano rimaste in comune: sarebbero state oggetto della «seconda divisa» del 1339 e attribuite a Rinieri.

Una prima e parziale divisione dei beni avviene probabilmente tra il 1330 e il 1334, in seguito e forse in conseguenza della morte di Valorino di Lapo nel 1332. Sembra di capire che in quegli anni, il mulino era toccato a Rinieri, ma che presto fosse stata fatta una permuta restituendolo agli eredi di Valorino in cambio di altri beni²³. Nel 1334, l'opificio risulta ormai di proprietà di monna

²² Ms., c. vjr. Carol Lansing osserva che, tra la fine del XIII secolo e la prima metà del secolo successivo, quando i lignaggi fiorentini iniziano a derogare sempre più spesso alla regola dell'indivisione, i diritti di patronato e le proprietà urbane, in particolare le torri, sono i beni che rimangono più a lungo in comune (C. LANSING, *The Florentine magnates: lineage and faction in a medieval commune*, Princeton, Princeton UP, 1991, pp. 48-49, 64-83).

²³ Lo si intuisce in un ricordo di Borgognone di Valorino circa il saldo di un debito di 320 fiorini nei confronti del prozio Rinieri, in occasione della seconda divisione dei beni del 10 luglio 1339: «Anche n'à avuto il detto Rinieri per pagamento e compimento di questo debi-

Pera a garanzia della sua dote di 830 fiorini²⁴.

Sempre in quegli anni, era stata divisa la torricella di Naldo Ciurianni (forse un fratello di Rinieri e quindi zio di Valorino), adiacente alle case della famiglia sul Lungarno: nel giugno 1352, infatti, nell'inventario dei suoi beni, Barna di Valorino di Lapo dichiara di possedere «mezza toricella che fu di Naldo Ciorianni»²⁵ e si intuisce che l'altra metà doveva essere spettata a Rinieri se la «toricella di Stefano di Rinieri» confina con la casa che Barna compra nel 1380²⁶. Anche la partecipazione alla torre consortile del Leone era stata equamente divisa in quest'occasione: sempre nell'inventario del 1343, Barna dichiara: «Anche abbiamo delle xvij parti le iij e 1/6 nella Torre e ne' chasolari della Torre de' Leone, lungarno, e f(igli) di Rinieri altrettanta»²⁷. In effetti, né la torre di Naldo, né le parti della torre del Leone compaiono tra i beni che sono oggetto della seconda divisione il 10 luglio 1339.

Nel 1342, Barna inizia la sua redazione proprio con il racconto della «seconda divisa» tra il fratello maggiore Borgognone e il prozio Rinieri il quale, nella primavera del 1339, aveva fatto ritorno a Firenze da un viaggio nell'impero di Oriente (*Romania*); Borgognone, come abbiamo visto, si trovava invece a Teano insieme al fratello e a messer Piero da Montespertoli e al suo ritorno, avrebbe incontrato lo zio per risolvere le questioni patrimoniali rimaste in sospeso:

Richordanza e certa chosa sia che quando Rinieri Valori nostro consorto tornò di Romania d'aprire Mcccxxxviiiij, si era Borghongnone e Lapozo, mie fratelli e figli di Valorino, a Tiano chon messer Piero da Montespertoli, veschovo del detto Tiano e, tornando il detto Rinieri in Firenze, si ne vene cho' lui insieme Borghongnone per alchuna quistione che noi avavano insieme delle chomunaze

to la metà dell'orto dalla Fonte del quale io gli vendé, carta fatta per Nardo Cai da Castello Fiorentino, il resto fu d'otto fiorini d'oro i quali egli si contò d'avere avuti da noi per questo debito, i quali egli doveva dare a noi *per ristoro del cambio del mulino che noi facemo con lui*. Queste cose furono fatte a dì x di luglio nel Mcccxxxviiiij», il corsivo è mio (*Ms.*, c. xxxijv).

²⁴ Il 30 marzo 1334, «Actum apud mercatale Leccii, Vallis Arni. Ricchus filius condam Giannini, populi Sancte Marie Novole» come procuratore di monna Pera, ormai vedova, (come da procura fatta da ser Giovanni Spigliati notaio da Filicaia), concede in affitto dal primo di febbraio fino al prossimo primo di novembre «unum molendinum orbicum cum duobus palmentis et pescheria et quodam ortalì positum in populo plebis [S. Leolino a Rignano]... a j flumen Arni, ij via, iij e iiij domini Iacobi domini Guidi de Bardis de Florentia» a Orlando di Rinieri del popolo della pieve di Rignano per 6 moggia e 18 staia di grano. (*Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1334, marzo 30, atto rogato da ser Guido da Leccio).

²⁵ *Ms.*, c. xr

²⁶ *Ms.*, c. xvjv.

²⁷ *Ms.*, c. vijv.

L'accordo di luglio metteva definitivamente un termine a un'indivisione che, insieme ai debiti, era una delle probabili fonti della loro *discordia*. L'atto verteva su alcune case che la famiglia possedeva ancora in comune a Firenze nonché sulle proprietà nel Valdarno.

E fecono due parti: l'una che non si fecono a sorte ma cacheduno prese a suo miglioramento, bene ch'egli avesse migliore parte di noi bene cc fior. d'oro.

E fu per questo modo che a Rinieri predetto ebe tutte le chase nostre di Porta Santa Marie ed ebe le chase ove solea stare i' Riccho Ianini da Santa Maria cho' la vingna e con tanta tera che, cho' la vingna e la tera, si fece che valesse fito per anno xxxij staia di grano.

E a noi rimase tutto il Monte, cioè il chasamento cho' le vigne ch'egli v'avea e chon certa parte del boscho suo, el podere suo da Chasa senza Malcristiano che si ragionò che valesse mogia di grano iij ½ per anno ebe anche caro, se danari la quantità non so, furono da fior. d'oro cxx; e a queste cose ci dè la parola monna Gemma madre del detto Rinieri e monna Azolina sua moglie, e per la nostra parte monna Danna e moglie che fu di Lapo Valori e monna Pera nostra madre. Di tutte queste cose si stette malevadore per la parte di Rinieri messer Nepo de' Bardi e Sandro di Rinaldo Baroncelli, carta di queste cose per ser Nardo Chai da Castello Fiorentino, di x di luglo 339, overo di giungno detto, e fecesi per modo di divisa. E per la nostra parte stette ma(*levadore*) Palla di messer Iachopo iStrozzi e Francescho di Lapo da Chastiglonchio. E chon certi patti e chondizione che se infra x anni i detti Rinieri, overo sue erede, volesono vendere le dette chase di Porta Santa Maria, che siano tenuiti a richiederne i detti figli di Valorino overo loro rede.

E se detti figli di Valorino s'aconcasono o volesono esere conperatori delle dette chase, sì le debono riavere dal detto Rinieri per pregio di domilia fior. d'oro tutti i tre e non più e debono avere termine a potere loro rispondere se vogliono fare la conpera *** mesi, e se voglono conperare anche debono avere termine a paghare i detti domilia fior. d'oro o meno sei mesi oltre al merchato fatto, e che no' lle possono vendere né 'pengnare senza la parola nostra, e poi ci sono questi patti iscritti di tutte queste cose più apertamente è carta lo detto notaio ser Nardo Cay da Chastello Fiorentino, x di luglo Mcccxxxviiiij, overo di giungno detto Mcccxxxviiiij.

Ò saputo come i figli di Rinieri, per malizia, esendo costreti a paghare il detto debito a Bonaiuto sopradetto posto a la ragione di Bonaiuto inanzi a carta 35, questi due versi ***²⁸.

Lo stesso giorno, Rinieri ottiene anche un indennizzo per aver onorato alcuni debiti del fratellastro, Lapo, di cui si era dichiarato garante.

L'estate del 1339 porta quindi diverse soluzioni alla crisi scaturita dal 'falli-

²⁸ Ms., c. vijr-v.

mento' di Lapo dieci anni prima e che aveva inevitabilmente avuto delle serie ripercussioni sugli equilibri familiari. Il 28 giugno, Borgognone riesce finalmente ad estinguere l'ingente debito nei confronti di Piero Altoviti. Comprensibilmente, è con un sollievo velato di rancore che ne dà l'annuncio:

Ricordanza e grande ventura sia che, a dì xxviii di giungno nel Mcccxxxviii, io Borgognone di Valorino feci conto e ragione con Piero di messer Oddo Altoviti di ciò che doveva avere da noi insino a questo dì; e non vogliendoci fare gratia niuna di quanti danari egli aveva avuti da noi d'usura, anzi quello ch'egli ci aveva in promesso non ci volle atenere, siché egli fu paghato interamente e egli ci fece fine pienamente di ciò ch'egli ci potesse adomandare e tutte le scripte e carte ch'egli aveva adosso a Lapo Valori ci rendé²⁹.

Tra 1318 e 1339, Lapo, poi il figlio Valorino e infine il nipote Borgognone hanno rimborsato fino all'ultimo soldo un debito che, in vent'anni di interessi usurari, ha raggiunto la somma di 2630 fiorini.

Anche con lo zio Rinieri i conti sono chiusi. In luglio, Borgognone firma la seconda divisione con il prozio Rinieri che sancisce la separazione definitiva dei due rami usciti da Valore di Rimbardo Ciurianni; la perdita delle case di Firenze, che vengono assegnate a Rinieri, segna la fine della coabitazione con il ramo cadetto della famiglia.

Dopo la separazione patrimoniale e residenziale, questi *consorti* scompaiono quasi del tutto dal *Libro*. Si può capire che Barna taccia un grave episodio che, nel 1351, reca disonore alla famiglia, ovvero l'esecuzione di uno dei suoi cugini, Iacopo di Rinieri, condannato a morte per aver ceduto il *castrum* appenninico di Montecoloreto di cui era castellano all'esercito dei Visconti di Milano che deteneva in ostaggio il fratello³⁰. Ma colpisce soprattutto che Barna non faccia il ben-

²⁹ Ms., c. xxxviii^r.

³⁰ Di conseguenza, i fideiussori del colpevole, fra i quali i fratelli Stefano e Bandino, rischiavano il pagamento della cauzione di 8000 lire. L'episodio trovò spazio nella cronaca di Matteo Villani il quale imputò il comportamento di Iacopo al fatto che questi era "giovane poco scorto dell'inganni delle guerre" (MATTEO VILLANI, *Cronica, con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di a cura di G. PORTA, 2 vol., Parma, Guanda, 1995, Tomo I, Libro II, VI, p. 202 e P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento* cit. II, *Gli insediamenti fortificati* (1280-1380), cit., p. 126). Occorre tuttavia osservare che gli avvenimenti politici o storici non trovano spazio nel *Libro* dei Ciurianni come in tanti libri di *ricordanze* fiorentini (G. CIAPPELLI, *La memoria degli eventi storici nelle ricordanze private fiorentine (sec. XIII-XV)*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di C. BASTI, M. BOLOGNANI, Bologna, Il Nove, 1995, pp. 123-150). Nella fattispecie, Valorino di Barna si limita a segnalare una "Riformazione" del Monte comune che, nel 1380, penalizza i suoi investimenti (c. xxiii^r) e la presa di Pisa nel 1406 (Ms., c. xxxiii^v).

ché minimo accenno al violento conflitto che, alcuni anni dopo, lo oppone agli altri suoi cugini, figli di Rinieri.

Sul campo di battaglia di una guerra tutta familiare, si affrontano esponenti dei tre rami usciti da Lapo di Valore: quello principale, rappresentato dal nipote legittimo Barna, quello 'bastardo', rappresentato dai due nipoti Bartolomeo e Bernardo, figli di Giovanni, che però sono schierati l'uno contro l'altro; e infine il ramo cadetto, ovvero quello dei discendenti di Rinieri, fratellastro di Lapo. Nell'estate del 1359, infatti, Barna e il cugino di primo grado Bartolomeo di Giovanni aggrediscono i figli di Rinieri, Stefano e Bandino, nonché Bernardo di Giovanni detto *Pagnana* («Bernardus vocatus Pagnana olim Iohannis»), il fratello di Bartolomeo. Il testo della deliberazione pubblica che evoca questo drammatico episodio non è prodigo di dettagli, ma tutto lascia pensare che questa grave «lite et offesa» affondi le sue radici in un passato non tanto remoto, che ha visibilmente scosso la famiglia in profondità. Ed è una *provvisione* dei Consigli cittadini che, il 23 agosto 1359, vi pone definitivamente termine. Barna e Bartolomeo che, schierati insieme contro gli altri tre, hanno provocato la rissa, sono invitati ad astenersi di ingiuriare e offendere Stefano, Bandino e Bernardo; dovranno anche concludere e rogare una pace «per publicum instrumentum», incorrendo in una penalità di 4000 lire se non lo faranno³¹. Ma soprattutto, con questa decisione pubblica, la «parentela vel affinitas» tra i contendenti dovrà essere considerata come definitivamente rotta³². I cugini hanno preso questa rottura di parentela molto sul serio: nel suo testamento dettato quattro anni dopo, nel giugno del 1363, Bernardo di Giovanni che non sembra aver avuto né una moglie né dei figli, disereda il fratello Bartolomeo e lascia tutti i suoi beni a un estraneo³³.

³¹ Sulle paci tra privati: E. FAINI, *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare*, cit.; S. DIACCIATI, *Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento*, in «Annali di Storia di Firenze», I (2006), cit.; *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, Atti del seminario (Firenze 2005), a cura di A. ZORZI, Firenze, Firenze University Press, 2009, in part.: E. PORTA CASUCCI, *La pacificazione dei conflitti a Firenze a metà Trecento nella pratica del notariato fiorentino*, pp.193-217; EAD., *Le paci fra privati nelle parrocchie fiorentine di S. Felice in Piazza e S. Frediano: un regesto per gli anni 1335-1365*, in «Annali di Storia di Firenze», IV (2009): <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2009.htm>>.

³² *Archivi della Repubblica, Provvisioni, registri*, 47, c. 29v. Non sono pochi i Fiorentini che, come i Ciurianni, in quei decenni sfruttano la legislazione anti magnatizia per risolvere i loro conflitti familiari; su queste «desolidarizzazioni di parentela tra popolani», cfr. C. KLA-PISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica* cit., pp. 291-294.

³³ *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1363, giugno 26, cfr. *supra*, nota 106, cap. II.

3. *Parenti*

Ritorniamo indietro di venti anni, al 1342, quando Barna riprende la redazione del libro del nonno. Orfano di padre dalla sua più tenera infanzia, Barna ha perso di recente i due fratelli maggiori, Borgognone e Lapozzo e ora vive con la madre, Pera, rimasta vedova in casa, e le sue due più giovani sorelle, Lena e Diana. Barna si ritrova quindi, poco più che ventenne, a capo di una famiglia economicamente assai indebolita e, dopo la fine dell'indivisione, non sembra poter più contare sul prozio Rinieri, sempre che questi sia ancora in vita³⁴.

Ma col matrimonio le sue sorelle maggiori sono entrate in due ottime famiglie di mercanti fiorentini ed è quindi presso i *parenti*, e in particolare Palla Strozzi, che Barna cerca il sostegno che i suoi *consorti* non possono o non vogliono più offrirgli. Non sorprende quindi che il secondo gruppo di notizie, redatto immediatamente dopo il racconto della divisione del 1339 e l'inventario dei beni, riguardi le alleanze matrimoniali concluse alcuni anni prima, quando Barna era ancora bambino³⁵. Nel gennaio 1335, la sorella maggiore, Margherita, aveva sposato Palla di messer Iacopo degli Strozzi e tre anni dopo, nel gennaio 1338, Balda aveva sposato Francesco di Lapo da Castiglionchio. Quando Barna riepiloga questi matrimoni, la terza sorella Lena, si è appena sposata con Rinieri di Lapo Carini: le nozze sono state celebrate nel gennaio 1342 e Barna si è probabilmente occupato di persona di questa alleanza matrimoniale. Così, nonostante la difficile situazione finanziaria in cui versa la famiglia, tra il 1335 ed il 1341, i suoi fratelli e poi lui stesso hanno investito ben 940 fiorini nell'acquisizione di *parenti*³⁶. E quando, tra l'a-

³⁴ Possiamo datare la morte di Rinieri tra il luglio 1339 e il luglio 1343, quando Azzolina, la sua vedova, compare in alcuni atti di acquisto e di locazione di case e terre nella parrocchia di Santa Maria a Novoli. Il 25 luglio 1343, Agnese vedova di Puccio di Cavalcante di S. Maria Novoli, vende per 16 fiorini d'oro a «domine Azzoline vidue uxori olim Rainieri Valoris, populi Sancti Stephani ad Pontem, ementi pro se et suis heredibus», «tertiam partem pro indiviso cuiusdam petie terre cum domo positam in populo Sancte Marie de Nuovole, loco dicto Castellare»: l'appezzamento confina con un altro appartenente all'acquirente (*Notarile antecosimiano*, 9611, c. 76v). L'8 settembre 1343, Azzolina acquista «tertiam partem pro indiviso unius petie terre cum domo, platea, olivis, vitibus et arboribus» in località *Castellare* nel *popolo* di S. Maria a Novoli da Michele figlio emancipato di Burnetto del *popolo* di S. Quirico alle Valli (*Notarile antecosimiano*, 9611, c. 82r-v). Nel settembre 1343, Azzolina, con il consenso del figlio e mundualdo Stefano «locavit ad affictum dicta bona et etiam aliam tertiam partem dictorum bonorum Nemo olim Nuti, populi Sancte Marie de Nuovole, in termino trium annorum incipiendo die kalendis novembris proxime venturi ad tre annos» per un affitto annuo di dieci lire (*Notarile antecosimiano*, 9611, c. 82r-v).

³⁵ Ms., cc. viijr-viiiijr.

³⁶ Tuttavia, poiché il *budget* dotale non era estendibile all'infinito, nell'aprile 1348, Diana, l'ultima nata della famiglia, prendeva la strada del convento con una modesta dote di 94 fiorini.

prile e il luglio del 1348, la peste porta via due dei suoi cognati, Barna conosce troppo la sua necessità di acquistare *parenti* per non risposare immediatamente le sorelle; e nonostante le difficoltà finanziarie, non bada a spese. Il 20 settembre 1348, Margherita sposa Lapo di Giovanni Bombeni portandogli in dote 400 fiorini, ossia cento in più di quanto aveva dato al primo marito. Dieci giorni dopo, tocca a Lena convolare con Scolaio di Gentile da Sommaia: evidentemente, si tratta di un'alleanza matrimoniale di un certo prestigio se Barna raddoppia quasi la dote iniziale della sorella che da 250 fiorini passa a 425.

È soprattutto Palla Strozzi, il primo marito di Margherita, che consente al giovane cognato di finire di saldare i debiti della famiglia e di lanciarsi negli affari. Nel gennaio 1343, Barna ricapitola il denaro che Palla gli ha prestato negli ultimi anni «per più nostri fatti e prima e poi, le quali chagioni noi sappiamo»: complessivamente, il suo debito ammonta a 1270 fiorini ed è garantito con un'ipoteca su quasi tutti i beni posseduti in Valdarno³⁷. Nel giugno 1343, Palla presta a Barna altri 2000 fiorini, il capitale necessario per lanciarsi negli affari. Così, Barna se ne va in Friuli rompendo con la tradizione commerciale della famiglia alla quale non era mai stato associato. Purtroppo, delle sue attività nel Patriarcato non sappiamo praticamente nulla: la memoria di questo suo primo soggiorno in Friuli (che dura circa quattro anni, fino all'estate del 1347) è affidata al «libro *Nero* lungho di Frioli» che non ci è pervenuto³⁸. Seguirà un secondo soggiorno, nel 1352. È assai probabile che, come i tanti Fiorentini insediati nel Patriarcato³⁹, Bar-

³⁷ «Palla di messer Iachopo degli Strozzi de' avere, in calen' di genaio anni Mcccxlj fior. d'oro mclxx, s. vj a oro i qua' *danari* c'avea presta[t]i per più nostri fatti e prima e poi le quali chagioni noi sappiamo, e chosì fumo in concordia e facemo la ragione co' lui. E per sichurtà di questi danari si à Palla carta prima del podere da Santa Maria che lavora Cecho Baducci ch'è queste tere, e de' luogho dal Monte, e di quello da Chasa senza Malcristiano e del mulino» Palla accetta tuttavia di lasciare alla suocera, Pera, l'usufrutto del podere «Santa Maria», poichè, non avendo chiesto la restituzione della sua dote, essa vanta ancora dei diritti sul patrimonio dei Ciurianni: «Benc'è vero che 'il detto Palla, abiendo obrighato tutte queste tere e chase, egli conseti e ordinò, e fece carta per lo detto notaio, che monna Pera dovesse avere senpre ch'ella vivesse la rendita del podere da Santa Maria detto di sopra, di luglo 340» (Ms., c. xxxviiijv).

³⁸ «Poi ch'io fu' in Frioli, no' pote' in su questo libro scrivere per ordine i danari ch'io ricevea ch'egli mi prestò e poi quegli ch'io gli rende' e quegli ch'egli ebe da monna Pera delle vendite nostre. Poi ch'io fu' tornato e rendutogli tutti i danari iscritti in su' libro mio *Nero* lungho di Frioli, saldaì ragione cho' lui di ciò ch'io avea a fare insino a dì xxij d'aghosto cccxl-vij...» (Ms., c. xxxviiijv).

³⁹ «Più intimi erano i rapporti col vicino Friuli, col patriarcato di Aquileia, dove i mercanti fiorentini si erano stabiliti, relativamente alla popolazione, in numero molto maggiore che altrove; l'importanza commerciale che vi rivestivano è paragonabile soltanto alla loro nel Mezzogiorno [...]. I fiorentini si occupavano più che altro di mutui, appalti, dei dazzi e del-

na trafficasse prevalentemente in denaro, un'attività assai lucrosa⁴⁰ che procurava guadagni non sempre leciti: nel 1380, quando detta le sue ultime volontà, Barna si ricorda di una promessa fatta in sede di confessione al patriarca di Aquileia di devolvere alla fabbrica del duomo un lascito di 100 lire *pro incertis*, tradisce l'ansia di chi aveva prestato a usura⁴¹.

Sta di fatto che, già nell'*estimo* cittadino del 1352, *Barna Valorini* è sicuramente l'esponente della famiglia che, a Firenze, ha la migliore posizione economica con 40 lire ½ di coefficiente d'estimo rispetto a *Bernardus Iohannis Ciurianni et fratres*, ovvero i cugini del ramo bastardo (18 lire) mentre *Stefanus Raynierii Valoris et fratres* (del ramo cadetto dei Ciurianni) hanno un coefficiente di 12 lire⁴².

Mentre porta con sé i suoi registri, sul *Libro* del nonno che lascia invece a Firenze, Barna fa l'inventario dei suoi debiti e dei beni fondiari gravati dall'ipoteca⁴³. Durante il suo soggiorno in Friuli, egli riceve ancora del denaro dal cognato ma comincia anche a rimborsarlo, con i suoi guadagni e con i proventi delle vendite di alcuni beni⁴⁴. Di ritorno a Firenze, Barna fa i suoi conti: il 22 agosto 1347, deve ancora a Palla Strozzi 701 fiorini d'oro ai quali si aggiungeranno altri 128 fiorini presi a prestito in seguito. Palla concede al giovane cognato di rimborsare il suo debito in otto rate annue di cento fiorini⁴⁵. Adesso, è anche venuto il momento di prendere moglie e Palla lo aiuta ancora, forse nella ricerca di un buon partito ma soprattutto prestandosi a fargli da mallevadore per la dote del-

la zecca del Patriarca» e esportavano l'unico prodotto locale che era la tela di lino tessuta in casa» (R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., VI, pp. 870-871). Sui Fiorentini in Friuli: A. BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli*, Udine, 1903; più recente: *I Toscani in Friuli: atti del convegno*, Udine, 26-27 gennaio 1990, Firenze, Olschki, 1992. *I Toscani nel patriarcato di Aquileia in età medioevale*, a cura di B. FIGLIUOLO, G. PINTO, Udine, Selekt, 2010.

⁴⁰ Bernardo di Nerino che «prestando in Frioli, di barattiere nudo tornò ricco a Firenze» è uno dei Fiorentini in Friuli protagonisti di due novelle di Franco Sacchetti, l'altro è un ritagliatore che, nella sua bottega di Spilimbergo, inganna i clienti trattando sulle misure dei panni che vende (F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di E. FACCIONI, Torino, Einaudi, 1970, pp. 103, 250).

⁴¹ «Lasciò per l'anima sua, per una concordia che fece chol patriarcha Lodovico d'Aquileia quando da lui si confessò che per incerti desse alla fabricha d'Aquileia lb. cento pic.» (Ms., c. xxr.).

⁴² *Estimi*, 306, c. 92v; devo questa segnalazione a Christiane Klapisch-Zuber che desidero ringraziare.

⁴³ Ms., c. vjv.

⁴⁴ «Poi ch'io fu' in Frioli, no' pote' in su questo libro scrivere per ordine i danari ch'io ricevea ch'egli mi prestò e poi quegli ch'io gli rende' e quegli ch'egli ebe da monna Pera delle vendite nostre» (Ms., c. xxxviii v).

⁴⁵ «volle che io rimanessi a dare alle sue rede fior. ottocento trenta d'oro i quali debo dare in otto anni ongni anno C fior.» (Ms., c. xxxviii v).

la moglie⁴⁶. Così, pochi mesi dopo, nel gennaio 1348, Barna sposa Agnese, figlia di Baldo di Lottieri dei Filipetri: un bel matrimonio a giudicare dalla dote di 705 fiorini che lascia intuire come, negli ultimi cinque anni in Friuli, Barna avesse fatto ottimi affari risollevando le sorti della *casa* e meritandosi la fiducia del cognato.

L'accordo del 1347 che rateizzava il rimborso del debito fino al 1355 viene ribadito da Palla morente: il suo testamento, dettato il 4 luglio 1348, precisa che, al termine del pagamento, i suoi eredi dovranno restituire a Barna la *scritta* in cui sono elencate le terre valdarnesi e togliervi l'ipoteca, a condizione che Barna s'impegni a indennizzarli in caso di restituzione della dote della moglie di cui Palla è stato mallevadore⁴⁷.

La morte di Palla Strozzi rappresenta una grave perdita per Barna: le relazioni che intrattiene con gli eredi del cognato sono, infatti, assai meno privilegiate. E Barna si trova così costretto a estinguere il suo debito cinque anni prima del previsto.

4. L'abbandono del Valdarno

In effetti, l'8 aprile 1351, messer Pazzino di messer Francesco Strozzi, erede di un quarto dei beni di Palla nonché tutore degli altri due – suo fratello Palla di messer Francesco e Nofri di Palla di Iacopo –, prescindendo dalle disposizioni testamentarie dello zio, decide di rimborsarsi vendendo alla badia di Coltibuono la casaforte del *Monte* e i due poderi ipotecati per la somma complessiva di 910 fiorini⁴⁸. Lo stesso giorno, Barna solleva gli Strozzi da ogni responsabilità per la fideiussione della dote della moglie⁴⁹.

Nel 1351, Barna perde così la quasi totalità del patrimonio familiare ereditato dieci anni prima e che fino ad allora era riuscito a salvare. Nei mesi succes-

⁴⁶ Anche la madre, monna Pera, entra nella fideiussione della dote di Agnese, ma sia lei che Palla Strozzi ricevono precise garanzie per essere indennizzati nel caso in cui la dote dovesse essere restituita. Il ricorso agli affini per la fideiussione delle doti è piuttosto raro: I. CHABOT, *La dette des familles* cit., p. 154-156.

⁴⁷ «... acìo che Palla sopradetto avesse confessato la dota dell'Angnesa mia mogle, che le dette sue erede fossono sichurate per buoni malevadori di non poterne ricevere alchuno dano e se alchuno ne ricevevono, i detti malevadori gli sodisfacessono» (*Ms.*, c. viiiijv).

⁴⁸ *Ms.*, c. viiiijv. Sull'espansione patrimoniale della Badia di Coltibuono in quest'area del Valdarno già nel XII secolo, F. SALVESTRINI, *Proprietà della terra e dinamismo del mercato fondiario nel basso Valdarno superiore (seconda metà dell'XI-prima metà del XIII secolo)*. *Riflessi di un'evoluzione politica e sociale*, in *Lontano dalle città* cit., pp. 141-189: p. 168.

⁴⁹ Un altro cognato, Scolaio di Gentile da Sommaia, subentra garantendo insieme alla madre, Barna e Paolo di Taddeo, fratello di quest'ultima.

sivi, egli tenta di conservare almeno l'uso dell'antica residenza rurale del *Monte* riuscendo a negoziare con l'abate di Coltibuono un accordo che gliene lascia il parziale usufrutto fino alla morte in cambio della cessione di una terra limitrofa⁵⁰ nonché, suppongo, anche della vendita del mulino di Rignano che avviene il 16 aprile 1352⁵¹.

Nel gennaio di quello stesso anno, Barna si siede davanti allo scrittoio, apre il *Libro* e riepiloga tutta la vicenda. Due mesi dopo, il 25 marzo 1352, in previsione di un nuovo soggiorno in Friuli, compila l'inventario dei beni che gli sono rimasti in Valdarno⁵²: una casa con un appezzamento di terra nella parrocchia di Santa Maria a Novoli, «al Piano», comprata il 14 gennaio 1351 a nome della sorella Lena per 75 fiorini («detta Lena, con parola del marito, ridonò la detta casa e tera a monna Pera di viiij d'aprile 351»); una decina di appezzamenti di terra e un podere «al Pruno». «Altre terre non v'è nostre, tutte l'altre à venduto e donato per lo modo iscritto in questo libro e per carte fatte per mano di ser Bartolo Ghalozzi, di viij d'aprile 351 e di xvj di febraio 35». Ma in pochi anni e per dei motivi che ci sfuggono, le sue relazioni con Coltibuono si deteriorano a tal punto che, «per scontentamento della vicinanza ch'abiammo insieme» nel giugno 1358, Barna e sua madre si sottopongono a un compromesso e a un lodo che si conclude nel novembre del 1359 con l'annullamento dell'accordo del 1352 e la perdita definitiva della casa del *Monte*⁵³. Di lì a pochi mesi, i legami con la terra degli antenati saranno irrimediabilmente recisi.

Il 7 agosto 1360, infatti, Barna vende gli ultimi beni ancora posseduti nel Valdarno a Filippo di Cino Rinuccini per la cospicua somma di 1390 fiorini d'oro. La vendita viene garantita da sette personaggi fra i quali l'unico consanguineo è

⁵⁰ Il 16 febbraio 1352 «messer Bindo, abate e sindacho de' chapitolo di Colte Buono e soficientemente mi concedette in chanbio, overo in comissione, il detto mezzo risedio del'abituro del Monte co' le vingne e con la tera lavoratoia a lato al le vingne, ad usofruttare tutto il tempo della vita di monna Pera e di me Barna; e noi concedemo a la detta badia la proprietà d'uno chanpo di tera e boscho posta ne la Vale del Monte e a piè della vingna» (*Ms.*, c. xjv).

⁵¹ Su questo mulino, che nel 1361 risulta devastato, e altri opifici appartenenti alla badia di Coltibuono in Valdarno: G. PAPACCIO, *I mulini e i porti sull'Arno a monte di Firenze*, in *Lontano dalle città* cit., pp. 191-208, p. 206.

⁵² «Qui da piè, scriverò tutto ciò che questo dì, io Barna, mi troverò di pocessioni conperate, o tere o chase, e per lo modo sichuro ch'io le tengho, se chase venisse che inpacco ci fosse dato [...] ora ch'io vo in Frioli, in calende di giungno 352» (*Ms.*, c. xr).

⁵³ La sentenza prevede «che tutto il detto abituro e usofrutto, da kalendi di novembre 359 inazzi sia ed esser deba del detto chapitolo, cioè annullò la detta comesione fatta di sopra; e che la detta monna Pera e io Barna siamo tenuti e dobbiamo vendere al detto sindaco e chapitolo il detto nostro chanpo e boscho per pregio di fiorini CCCLX siché in tutto rimangha libero e spedito al detto munistero [...]» (*Ibidem*).

Bartolomeo di Giovanni, il cugino seppur discendente dal ramo bastardo della famiglia, mentre gli altri sono tutti *parenti* acquistati con il matrimonio⁵⁴: il cognato Scolaio di Gentile da Sommaia, secondo marito di Lena, Giovanni d'Agnolo Strozzi, Gentile d'Oddo Altoviti, Stefano di Piero Altoviti; il 'nipote acquisito' Guido di messer Francesco Della Foresta, marito della Tancia, figlia di Margherita Ciurianni e di Palla di messer Iacopo Strozzi⁵⁵; Paolo di Taddeo di Tieri identificabile come appartenente alla famiglia Dietisalvi, è uno zio materno di Barna, uno dei fratelli della madre Pera (essendo gli altri Totto e Matteo di Taddeo di Tieri Dietisalvi che, nel giugno 1331, avevano prestato un centinaio di fiorini a Valorino)⁵⁶. Ancora una volta, Barna attiva la sua rete di *parenti* che si dimostra una risorsa fondamentale.

Questo avvenimento introduce una cesura netta nella lunga redazione di Barna e ciò mi porta a fare una considerazione più generale sulla lettura del *Libro* dei Ciurianni condotta fino a qui. Mi sembra, in effetti, che il debito di Lapo e i legami forti con la parentela che ne derivano costituiscano il filo rosso che collega tra di loro le prime tre generazioni di redattori e spieghino anche la trasformazione, senza soluzione di continuità, di un libro di conti in un libro di *ricordanze* e poi «di famiglia». A metà Trecento, la perdita delle terre avite nel 1351, la rottura di parentela consumata nel 1359 e infine l'abbandono definitivo del Valdarno l'anno successivo sono tutte circostanze più o meno strettamente legate al debito familiare che portano Barna a rompere con il suo passato. Vedremo ora come, nel secondo periodo della sua redazione, Barna ricostruisce i quadri di riferimento della famiglia e della sua memoria scritta.

⁵⁴ Ms., c. xjr.

⁵⁵ *Notarile antecosimiano*, 15085, n. 2, 18 settembre 1347.

⁵⁶ Ms., c. xxxvijv.

IV

RIFONDAZIONE

Negli anni successivi all'abbandono del Valdarno, Barna sembra voler compensare questa perdita di identità rinsaldando la sua famiglia nell'ambito dell'habitat che, all'interno dello spazio urbano, identifica il lignaggio dei Ciurianni *ab antiquo*. Lo vediamo così ricomprare sistematicamente le case che erano appartenute alla famiglia ma anche conquistare delle parti della Torre del Leone¹.

1. La Torre del Leone

In effetti, i Ciurianni erano 'azionisti' di questa torre che fu la sede di una consorterìa – si chiamava, infatti, la «Torre dei consorti»² – e che, ancora in pieno Trecento, conservava la sua divisione in diciotto parti³. Non sappiamo a quando ri-

¹ Barna manifesta una costante preoccupazione di conservare o riconquistare le case della famiglia; un atteggiamento condiviso con la maggior parte dei suoi concittadini come, ad esempio, Lapo Niccolini: C. KLAPISCH-ZUBER, « *Parenti, amici e vicini* »: *il territorio di una famiglia mercantile nel XV secolo*, in « Quaderni Storici », 11, 1976, pp. 953-982; oppure dai Velluti: C. M. DE LA RONCIÈRE, *Une famille florentine au XIV^e siècle: les Velluti*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, Actes du colloque de Paris (6-8 juin 1974), a cura di G. DUBY, J. LE GOFF, Roma, École française de Rome, 1977, pp. 227-248.

² Sull'importanza strategica di questa torre al 'Capo del ponte' cfr. E. FAINI, *Firenze nell'età romanica*, cit., p. 192-193. Sulle torri fiorentine: F. NICCOLAI, *I consorzi nobiliari e il comune nell'alta e media Italia*, Bologna, Zanichelli, 1940 L. MACCI, V. ORGERA, *Architettura e civiltà delle torri. Torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze, Edifir, 1994.

³ Ecco la descrizione, corredata da un disegno, che ne dà messer Niccolò Baldovinetti nel suo libro di ricordanze: «Mcccclxxxiiij^o. La torre del Leone con due botteghe apiè, posta nella via di Lungharno tra Capellai, nel popolo di Sancto Stefano a Ponte che da .j. è la detta via di Lungharno, a .ij. Alessandro di Francescho Nelli e a .iiij. lui medesimo, a .iiij^o chiasso e in parte Alessandro detto e la stimo ***. La quale torre si divide in parte diciotto delle quali parti v'anno i Baldovinetti ij ½ parti delle diciotto parti: una quella de' Baldovinetti e una quella de' Guinciguerri che ssi conperò da Primerano Guinciguerri, carta per mano di ser Nardo Cai disse la

sale la presenza dei Ciurianni tra i soci. In un atto del 1209, essi non compaiono ma ciò non vuol dire che non ci fossero⁴. Ai tempi di Lapo di Valore, ne possedevano sei parti e $\frac{2}{6}$: lo si desume dal fatto che, con ogni probabilità in occasione della 'prima' divisione dei beni avvenuta in seguito alla morte di suo figlio Valorino, queste parti furono equamente divise tra i due rami della famiglia: gli eredi di Valorino e il loro prozio Rinieri. In effetti, quando Barna racconta della «seconda divisa» del luglio 1339, non fa alcun cenno alla proprietà della torre ma nell'inventario dei beni del 1343, precisa che «abbiamo delle xviii parti le iij e $\frac{1}{6}$ nella Torre e ne' chasolari della Torre de' Leone, Lungharno, e f(igli) di Rinieri altrettanta»⁵. Tra il 1362 e il 1384, Barna e poi suo figlio Valorino si lanciano nella riconquista della torre di cui acquisteranno altre nove parti diventando così azionisti di maggioranza di questa *societas*⁶.

La prima occasione si presenta nel gennaio 1362, quando Stefano e Bandino di Rinieri da un lato e Barna di Valorino dall'altro si sottomettono a un lodo, nell'evidente tentativo di riannodare i legami spezzati dalla drammatica lite avvenuta tre anni prima. La sentenza arbitrale aggiudica a Barna le due parti e $\frac{1}{6}$ della torre che appartengono ancora ai suoi cugini, dai tempi della prima divisione dei beni dell'inizio degli anni Trenta. Così facendo, Barna riesce quindi a ricomporre quasi del tutto il capitale di quote della torre posseduto dai Ciurianni ai tempi del nonno Lapo; 'quasi' tutto perché, come egli non manca di sottolineare «Stefano e Bandino ne avevano venduta una a Francesco Nelli», un merciaio estraneo alla famiglia, venendo meno ai patti che proteggevano questo tipo di beni dall'ingresso di intrusi. Il fatto che, nel 1362, la sentenza verta su un bene 'sensibile' come la Torre del Leone lascia intuire che uno dei motivi del grave conflitto che aveva contrapposto i tre cugini aveva una qualche attinenza con la coesione, materiale e simbolica, della *casa* dei Ciurianni, assai compromessa già ai tempi della divisione del luglio 1339.

L'arbitro, un certo «Iacopo Chasini, chiamato 'Gaometto', che sta ad Ax in

carta in Francescho bene ché comperasse per tutta la casa. Anco conperai io, messer Nicholò, meza parte delle diciotto parti dai Guidi la quale conpera si fé anno Mccclxxxiiij, a dì vi di giugno, carta per mano di ser Piero di ser Stefano Cascinaì notaio fiorentino. Anche monta in tutto in somma le parti de' Baldovinetti . iij $\frac{1}{2}$. delle quali due parti e mezo si dovidono tra i Baldovinetti così: prima ne tocha a Pera di Pera Baldovinetti $\frac{2}{3}$ di parte di diciotesima, ad Alesso di Francescho Baldovinetti $\frac{1}{3}$ parte di diciotesima, Andrea e Iachopo di Priore Baldovinetti $\frac{2}{3}$ di parte di diciotesima, messer Nicholò de' Baldovinetti $\frac{1}{3}$ e $\frac{1}{2}$ parte di diciotesima. Somma in tutto parti due e meço de' Baldovinetti» (BNCF, *Codice Palatino Baldovinetti*, 37, c. 51v).

⁴ *Diplomatico, Stroziane Uguccioni*, 1209, luglio 31.

⁵ Ms., c. vijv.

⁶ Ms., cc. xijr, xiiijv (1361), xvjr (1370), xxvjv (1374, 1383, 1385), 34r (1409). Per l'atto di vendita del giugno 1383, cfr. anche *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1383, giugno 16.

Proenza», stabilisce anche il prezzo da pagare: 70 fiorini. Un prezzo esorbitante, fuori da ogni logica di mercato se si pensa che, nove anni dopo, Barna comprerà un'unica parte della torre per soli dodici fiorini⁷, ma come egli spiega chiaramente: «il pregio fu questo per volerci conciare insieme, e volle ch'io dessi loro danari ma no' valea tanto»⁸. Con questo acquisto, Barna paga quindi il prezzo della pacificazione con i suoi *consorti*, riuscendo così a ricomporre i pezzi di una *casa* che, appena tre anni prima, era stata disfatta dalla traumatica rottura di parentela sancita addirittura dai Consigli cittadini.

La sua strategia di riconquista di quest'edificio altamente simbolico e la sua politica di investimenti immobiliari dimostrano l'intento di Barna: egli vuole ricostruire la *casa*.

2. «Le chase nostre di Porta Santa Maria»

Nel luglio 1339, il giovane Barna ricordava che, con la seconda divisione dei beni tra i due rami della famiglia, «tutte le chase nostre di Porta Santa Maria» erano toccate al prozio Rinieri di Valore mentre al ramo principale, quello del nonno Lapo di Valore, era rimasta la proprietà della residenza in contado della famiglia: la casaforte del Monte. Queste erano le «case e casolari ch'abbiamo Lungarno che furono di Colo del Chiarito e di figlioli di messer Gerardo Isgherana degli Adimari»⁹, ancora in indivisione quando, nel gennaio 1332, Valorino di Lapo aveva preso un prestito di 200 fiorini per poter fare alcune opere di ristrutturazione¹⁰.

Nel 1339, le tre case «di Por Santa Maria», valutate 2000 fiorini, erano quindi toccate al ramo cadetto ma «chon certi patti e condizione». Come spesso in questi casi, i figli di Valorino si erano riservati un diritto di prelazione sulle case avite: per dieci anni, Rinieri o i suoi eredi non avrebbero potuto venderle o impegnarle senza il consenso dei loro consorti; quindi, in caso di una loro messa in vendita, gli eredi di Valorino avrebbero goduto del diritto di prelazione avendo alcuni mesi per dare la loro risposta. L'accordo stabiliva anche che il prezzo di vendita non avrebbe dovuto superare i 2000 fiorini, pagabili in sei mesi¹¹.

⁷ Ms., c. xiiijv.

⁸ Ms., c. xiiijv.

⁹ Ms., c. xxxvijv.

¹⁰ Su questa vendita fittizia fatta dal giovane figlio Borgognone, cfr. *supra*, nota 17, cap. III.

¹¹ «E chon certi patti e chondizione che se infra x anni i detti Rinieri, overo sue erede, volesono vendere le dette chase di Porta Santa Maria, che siano tenuti a richiederne i detti figli di Valorino overo loro rede. E se detti figli di Valorino s'aconcasono o volesono esere con-

Molto probabilmente, i figli di Rinieri non rispettarono il patto: «per malizia» insinua Barna in una annotazione aggiunta successivamente al ricordo della divisione, perché dovendo estinguere uno dei vecchi debiti contratti in Provenza dal loro zio Lapo, nel giugno 1347 Stefano e Bandino di Rinieri avevano probabilmente venduto una o più case senza informare Barna delle loro intenzioni¹².

Dopo la seconda divisione, che mise anche un termine alla coabitazione con la famiglia di Rinieri, Barna, la madre vedova e le giovani sorelle si ritrovano senza una casa in città: l'unico immobile cittadino presente nell'inventario del 1343 è la Torre del Leone di cui, come abbiamo visto, Barna possedeva tre parti e $\frac{1}{6}$. Tuttavia, nell'altro inventario del giugno 1352, Barna dichiarava solo: «Anche abbiamo mezza toricella che fu di Naldo Ciorianni»¹³.

A una data ignota, collocabile tra il 1343 e il 1348, Barna acquista una casa a un certo Guidalotto Bernotti. In aprile 1348, egli è, tuttavia, costretto a *donarla* alla sorella Margherita, moglie di Palla Strozzi, per garantire un prestito di 300 fiorini concesso dal cognato. Il testamento di Palla, nell'estate del 1348, impone a Margherita di lasciare questa casa ai suoi eredi (cosa che farà prima delle sue seconde nozze nel settembre 1348).

«la detta chasa aveva, io Barna, conperata da Guidalotto Bernotti ed egli l'avea conperata da' sindachi degl'Accaiuoli e Palla m'avea prestati fior. ccc d'oro e poi, d'aprile 348, io la donai alla Margherita, moglie di Palla per sichurtà de' detti danari. Poi quando Palla testò, lasciò che la Margherita la donasse alle sue rede, e così fece di settembre 348 [...] per osservare il testamento. Poi si fece certi fatti e non possendo, né ella né io, fare altro, consentimo a molte cose scritte per lo detto ser Niccholò il detto dì 25 di maggio 364 e à 'ncora messer Pazzino le carte mie e di Guidalotto, e bene che il pregio dica 200 fiorini, vale assai di più ma per paghare meno ghabella si fece...»¹⁴.

peratori delle dette chase, sì le debono riavere dal detto Rinieri per pregio di domilia fior. d'oro tutti i tre e non più e debono avere termine a potere loro rispondere se vogliono fare la conpera *** mesi, e se vogliono conperare anche debono avere termine a paghare i detti domilia fior. d'oro o meno sei mesi oltre al merchatò fatto, e che no' lle possono vendere né 'pengnare senza la parola nostra, e poi ci sono questi pacti iscritti di tutte queste chose più apertamente è carta lo detto notaio ser Nardo Cay da Chastello Fiorentino, x di iulgo Mcccxxxviiiij, ovvero di giungno detto Mcccxxxviiiij» (*Ms.*, cc. vijr-v).

¹² «O saputo come i figli di Rinieri, per malizia, esendo costreti a paghare il detto debito a Bonaiuto sopradetto posto a la ragione di Bonaiuto inanzi a carta 35, questi due versi. . .». L'annotazione, lasciata incompiuta, è aggiunta successivamente da Barna sotto il ricordo dei *patti* (cfr. *supra*, nota precedente) (c. vijv). Sul debito di Lapo nei confronti di Bonaiuto, cfr. c. xxxvv.

¹³ *Ms.*, c. xr.

¹⁴ *Ms.*, c. xiiiijr; *Notarile antecosimiano*, 15085, non cart., 25 maggio 1364.

Nel 1364, Barna riesce tuttavia a ricomprare per 200 fiorini agli eredi di Palla Strozzi la casa che aveva dovuto ipotecare per garantire il suo debito nei confronti del cognato. Nel maggio del 1380, pochi mesi prima di morire, Barna si aggiudica una delle «chase nostre di Porta Santa Maria» che, nel 1339, era andata al prozio Rinieri, comprandola a Francesco e Giovanni di Biagio Giovannini della Selva per 150 fiorini. Sono i confini a confermarlo: «a j la via di Lungarno, ij monna Pera [sua madre], a iij chiasso, da iiij la toricella di Stefano di Rinieri e di sotto alla torre àvi muro chomune da ongni parte»¹⁵. Al termine della sua vita, Barna riesce così a ridare alla *casa* una coesione materiale e simbolica che le vicissitudini economiche e familiari avevano fortemente scosso.

3. *La Valdelsa*

Nel gennaio 1365, Barna ormai vedovo da due anni, si risposa con Lisa, figlia del defunto messer Simone di messer Berto Frescobaldi¹⁶. Questo avvenimento segna l'inizio di una campagna di investimenti che, nello spazio di alcuni anni, porta alla ricostituzione di un cospicuo patrimonio fondiario in Valdelsa, in un'area compresa tra Certaldo e Poggibonsi. Il nucleo originario è costituito dalla dote della moglie: il podere «il Bosco» situato nel piviere di Sant'Appiano nelle vicinanze del castello di Linari. Si tratta quindi di una dote *inestimata* piuttosto inconsueta non solo perché i Fiorentini sono assai riluttanti a lasciare che le figlie portino via dei beni fondiari ma anche perché, di solito, i potenziali mariti non accettano volentieri questo tipo di dote sulla quale esercitano un minor controllo. Il fatto è che Berto Frescobaldi naviga in cattive acque e non dispone di liquidità per dotare la sorella. La stessa dote di Lisa, del modesto valore di 300 fiorini, e le modalità di consegna da parte del fratello tradiscono queste difficoltà: un accordo piuttosto singolare stipulato tra Lisa e il fratello poco dopo le nozze consente sostanzialmente a Berto di conservarne la proprietà:

Ricordanza che, a dì v di genaio 364, io Barna die' l'anello e sposai la Lisa, f*(iglia)* che fu di messer Simone di messer Berto Freschobaldi, sichome mia donna e fece-ne carta ser Domenicho Salvestri in chasa Berto suo fratello. E di xv di genaio detto, la menai a chasa. E dièmi in dota, per non stimato, uno podere scritto qui a piè. Prima fece uno compromesso, ella e Berto suo fratello, in Guido di messer Francesco della Foresta, di xxvij di genaio detto, carta per lo detto ser Domenicho. E sen-

¹⁵ Ms., c. xviii^r.

¹⁶ Ms., c. xiii^{jv}.

tenziò il detto Guido che'llo infrascritto podere e terre e chase fossono e apartenessonsi al detto Berto con ogni ragione...¹⁷.

Appare quindi evidente che Berto, pur non avendo alternative per dotare la sorella, si disfa a malincuore del podere e quanto meno prevede di rientrarne in possesso nel caso in cui Lisa rimanga vedova; come in effetti sarebbe accaduto nel 1380¹⁸. Dal canto suo, Barna accetta forse senza difficoltà una simile dote perché ha in mente un progetto che va ben al di là del beneficio economico immediato procuratogli dal nuovo parentado. Se i Frescobaldi sono costretti a vendere – come lo erano stati i Mozzi all'inizio del Trecento – una parte dei loro beni per sanare una difficile situazione finanziaria, Barna è invece pronto a reinvestire nella terra il denaro ricavato dalla recente vendita dei beni valdarnesi.

Di fatto, il 23 giugno 1365, cioè non più di cinque mesi dopo il matrimonio, Barna inizia a ingrandire il podere ricevuto in dote comprando a un nipote della moglie due appezzamenti di terra contigui, ubicati in località «rimpetto al Cassero». Passa un mese e il cognato Berto gli deve cedere per 330 fiorini il podere vicino nello stesso luogo detto che confina con «le terre che la Lisa mi ha dato in dote»¹⁹. Passa un anno e, il 27 luglio 1366, Barna conquista il pezzo forte del dominio Frescobaldi nella zona: «un chasamento con corte e cella e portico, con orto e pratello intorno», un grande edificio probabilmente un po' malconcio situato nel territorio di Linari, sul toponimo «al Cassero», insieme a due terre, anch'esse confinanti con gli altri possedimenti acquistati da Barna. L'edificio era ancora in indivisione tra gli eredi Frescobaldi ma Berto riesce a ottenerne la piena proprietà dopo un complesso gioco di donazioni e vendite:

Questo chasamento era chomune di Berto di messer Simone e Filippo di messer Otto e Giovanni di Neri e le vingne, l'una di Filippo, l'altra di Giovanni; e fecono compromesso insieme in Panicca Freschobaldi e sentenziò che 'l detto chasamento e vingne fossono in tutto di Berto e altro diè a Filippo e a Giovanni... Poi che la detta divisa e lodo fu fatta, Berto sopra detto donò alla Lisa i soprascritti beni, carta della donagione per ser Tinello di ser Bonasera, detto di 16 di luglo 366 e però vendé la Lisa a Berto, insieme ènne fatta memoria al quaderno delle ricordanze a carta 19. Io Barna feci una scritta a Berto detto di fagli rivendere i detti beni a suo piacere per li detti danari paghati di qui a 4 anni per amore e non per null'altra chagione; ver'è che 'beni vaglono più xxx fior. d'oro²⁰.

¹⁷ Ms., c. xiiijv.

¹⁸ Sulla rarità delle doti *inestimate* (ossia costituite da beni fondiari) e su queste doti non usuali, I. CHABOT, *La dette des familles* cit., p. 136-137.

¹⁹ Ms., c. xvr.

²⁰ Ms., c. xv.

Berto Frescobaldi non riuscirà a ricomprare la casa nei quattro anni stabiliti dalla *scritta* e Barna investirà in questo edificio trasformandolo nel centro dei suoi possedimenti in Valdelsa. In tre mosse ravvicinate, Barna ha conquistato un dominio fondiario e una bella dimora signorile; prosegue la sua campagna di investimenti nell'area fino al 1377 acquistando terre che confinano con le sue da venditori che sono tutti di Linari, di Sant'Appiano o dei dintorni. Complessivamente, spende più di 500 fiorini. Nel 1374, Barna combina il matrimonio del primogenito Valorino con Tessa figlia di messer Iacopo dei Belforti da Petrognano: un'alleanza matrimoniale con una famiglia eminente di questa parte della Valdelsa che gli dà accesso a una nuova rete sociale e consolida il suo insediamento nella zona²¹. Quando muore nell'estate 1380, Barna può lasciare ai suoi due figli un patrimonio fondiario che ha ricreato di sana pianta negli ultimi quindici anni della sua vita. Ma questa non è l'unica eredità.

4. *Il parentado: un capitale sociale*

Durante tutta la sua vita, Barna ha incontestabilmente risollevato le sorti della famiglia nel corso di un lungo processo di rottura e di rifondazione di cui il *Libro* e la sua stessa trasformazione sono potenti testimoni. L'intreccio tra i rapporti di credito e i vincoli matrimoniali costituisce proprio la trama della sua lunga redazione. Certo, i legami di *parentado* sono impegnativi, se non addirittura difficili e complicati, ma costituiscono una risorsa straordinaria che, nel caso di Barna, non raddoppiano i legami di sangue ma addirittura si sostituiscono a essi. La *casa*, i Ciurianni, devono la loro sopravvivenza e la loro rinascita ai parenti acquisiti con i matrimoni delle figlie della famiglia! Barna sa quanto questi legami sono utili, lui che deve gran parte del suo successo economico all'aiuto finanziario prodigato dal cognato Palla Strozzi quando si era lanciato negli affari, lui che aveva ricostruito il patrimonio della famiglia a partire da un nucleo fondiario acquistato al cognato Berto Frescobaldi. Durante tutta la sua vita, per tutti i servizi che implicavano una fiducia reciproca – prestiti, fidejussioni, arbitraggi – egli aveva potuto contare soltanto sui suoi *parenti*.

Contrariamente alla maggior parte dei suoi concittadini che generalmente scelgono i padrini al di fuori dalla cerchia parentale²², Barna rinforza proprio con

²¹ Si ignora la data precisa delle nozze perché Barna non copia la notizia nel *Libro* ma si può tuttavia collocarla rispetto alla data di nascita del primo figlio della coppia, Lapozzo, il 12 agosto 1375 (Ms., c. xlv); Tessa muore per un parto prematuro il 14 ottobre 1381 (*ibid.*, c. xxiii^v).

²² C. KLAPISCH-ZUBER, *Parrains et filleuls. Étude comparative*, in EAD., *La maison et le nom* cit., pp. 109-122: p. 112.

la parentela spirituale i legami acquisiti attraverso le alleanze matrimoniali. Così, nel novembre 1352, Gentile di Oddo di Tile Altoviti è uno dei tre padrini del primogenito Valorino: Gentile è il fratello di Piero di Oddo Altoviti, marito di una prozia di Barna, Andrea figlia di Lapo. Nel 1368, Nofri di Palla Strozzi, nipote di Barna (figlio della sorella Margherita), è tra i nove padrini del suo terzo figlio, Borgognone Guelfo²³. Questa rete di *parenti* acquisiti con i matrimoni delle donne di casa rappresenta un capitale sociale che Barna intende trasmettere ai figli: ecco perché, sul letto di morte, egli libera il nipote e *compater* Nofri Strozzi di tutti i suoi debiti «per grazia e per amore acciò ché esso fosse sempre nostro buono e favorevole fratello e che in questo e in ongni altra cosa fossimo alla sua discrezione rachomandati»²⁴.

Valorino che, come il padre è l'unico sopravvissuto della sua fratria²⁵, intrattiene relazioni durevoli e privilegiate con i suoi cugini di primo grado, Nofri di Palla Strozzi e Valorino di Scolaio da Sommaia, i figli delle sue zie paterne: il *Libro* documenta soltanto la loro partecipazione, come garanti o arbitri, alle transazioni di Valorino, una partecipazione che denota l'esistenza di legami di fiducia e di familiarità²⁶. Quando, nel 1409, invierà Bernardo, il figlio più giovane, a formarsi come mercante a Ferrara presso «Dante da Chastiglione nostro parente», Valorino attiverà una rete di parentela instaurata, sessant'anni prima, con il matrimonio di un'altra sorella del padre²⁷. Nel 1375, Valorino chiede a Iacopo di Bartolomeo Bombeni, imparentato con un altro suo zio acquisito, di portare al fonte battesimale Lapozzo, il primogenito²⁸.

Nel gennaio del 1385, Valorino si affida alla volontà dei *parenti* che hanno combinato le sue seconde nozze: «Memoria sia che, come piaque a' miei parenti [...], presi moglie la Chaterina...» figlia di messer Cipriano degli Alberti²⁹. La cospicua dote di 1200 fiorini è un chiaro segno della sua riuscita sociale (la pri-

²³ Ms., c. xlr.

²⁴ «Il di dinanzi morisse, esso Barna fece generale fine e remissione a Nofrio di Palla degli Strozzi di qualunque cosa gli potesse chiedere o adomandare [...] e questo fece per grazia e per amore acciò ché esso fosse sempre nostro buono e favorevole fratello e che in questo e in ongni altra cosa fossimo alla sua discrezione rachomandati [...] e non perché, nella verità, non dovesse dare grossamente» (Ms., c. xviiiijv).

²⁵ Il fratellastro Borgognone muore nel 1383 (Ms., c. xxvjv).

²⁶ Ms., c. xxvijv, xxviiiijr.

²⁷ Ms., c. vijr.

²⁸ Lapo di Giovanni Bombeni era il secondo marito di Margherita, sorella di Barna e vedova di Palla Strozzi (Ms., c. viijv).

²⁹ Ms., c. xxvijr. Caterina, nata nel 1362, era vedova di Lippo di Lippo Soldani (L. PASSERINI, *Gli Alberti di Firenze. Genealogia, storia e documenti*, Firenze, 1869, 2 voll., 1, pp. 165-166).

ma moglie gli aveva dato 550 fiorini) e questa prestigiosa alleanza gli apre le porte di una delle più potenti reti sociali e politiche del tempo. Il *Libro* non fa alcuna menzione dei contraccolpi subiti da Valorino quando, nel 1387, suo suocero viene esiliato³⁰ ma lascia invece intuire l'esistenza di un legame privilegiato che ha tessuto con il cognato Francesco da Barberino, sposato con una sorella della moglie³¹: nel 1409, è lui ad arbitrare il grave conflitto che oppone Valorino al figlio Barna. Venti anni dopo (1429), ritroveremo Francesco da Barberino come tutore legale (mundualdo) di Margherita Cavalcanti, la vedova di Lapozzo, in occasione della successione di Valorino³².

Alla morte del padre, nell'agosto del 1380, quando Valorino annuncia con solennità il cambiamento di redattore e aggiunge ufficialmente il suo nome alla genealogia degli scriventi, apre contemporaneamente un nuovo registro che lui stesso chiama «il *mio libro*». Questa ripresa parziale e lo sdoppiamento delle registrazioni manifestano comunque, in modo assai significativo, la volontà di Valorino di consegnare sul *Libro* ereditato dal padre e dagli avi le informazioni che si riferiscono al consolidamento della *casa* e che allo stesso tempo ne edificano la memoria: cosa che farà per 49 anni, fino alla sua morte. Ci si accorge presto che la sua redazione valorizza tre nuclei di informazione, di un volume disuguale: le transazioni immobiliari e fondiari, i testamenti, le alleanze matrimoniali e la sua discendenza.

5. Il patrimonio familiare

Alla sua morte, Barna aveva lasciato ai due figli un patrimonio fondiario e immobiliare che era riuscito a ricreare *ex novo* negli ultimi quindici anni della sua esistenza. Nell'agosto 1380, Valorino ricapitola le *sostanze* della famiglia³³: la casa avita, persa nei momenti di difficoltà economica e ricomprata agli stessi Strozzi nel 1364; un'altra casa contigua acquistata da Barna pochi mesi prima di morire; «vj parti e $\frac{5}{6}$ delle xviii della torre e botteghe del Lione»; due poderi in Valdipesa; il podere «al Cassero», nei dintorni di Linari in Valdelsa «e molti pezeti di terra conprati in vari tenpi»; infine 3357 fiorini di titoli del Monte Comune:

³⁰ Su Cipriano: *Ivi*, pp. 160-164. Sull'esilio della famiglia Alberti: S. FOSTER BAXENDALE, *Exile in practice: The Alberti Family In and Out of Florence, 1401-1428*, in «Renaissance Quarterly», XLIV, n. 4 (1991), pp. 720-756.

³¹ *Ivi*, p. 744.

³² Ms., c. 34v; *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1429, agosto 11.

³³ Ms., c. xxjr.

«Ragionossi che valessono, d'aghosto 380, in tutto fiorini M secento o circha». Complessivamente, Valorino stima l'eredità a 3680 fiorini.

Una fortuna che deve non poco alle ricchezze delle donne entrate nella famiglia con delle doti rimaste per varie ragioni ancora incluse nel patrimonio. Prima di tutto a due vedove che, nel momento di massima difficoltà, non avevano preteso la restituzione delle loro cospicue doti: Diana, la vedova di Lapo³⁴, e Pera vedova di Valorino, l'anziana madre di Barna che nel suo testamento del 1381 non mancherà di ricordare come molto del patrimonio è ancora intestato a lei a garanzia degli 830 fiorini dati al marito al tempo delle nozze³⁵. Ci sono poi le doti delle mogli decedute prima del marito: quella di Agnese, la prima moglie di Barna, morta nel 1362, e di cui Valorino è l'unico erede (705 fiorini); quella di Tessa, la giovane moglie di Valorino: 550 fiorini ereditati dai figli alla sua morte, il 14 ottobre 1382. L'unica dote persa è quella di Lisa Frescobaldi, la vedova di Barna, ritornata nella sua famiglia dopo il funerale avendo facilmente ottenuto l'immediata restituzione del podere dato a Barna quindici anni prima³⁶. All'epoca, il possedimento valeva poco – 300 fiorini – ma le miglorie fatte da Barna ne hanno aumentato il valore di un terzo³⁷. Complessivamente, le tre doti incamerate di cui conosciamo il valore ammontano alla discreta somma di 2085 fiorini, ben più della metà del valore dell'eredità. Nel 1385, le seconde nozze di Valorino con Caterina di messer Cipriano degli Alberti aggiungono altri 1200 fiorini al suo patrimonio³⁸. Un'ulteriore riprova che, in casa Ciurianni, la fortuna è arrivata dalle donne e dai loro *parenti*.

Fin dal 1380, e per più di quarant'anni, Valorino prosegue la politica di investimenti del padre, in città come in campagna (Tabelle 8 e 9).

Il 28 marzo 1384, Valorino vende la casa comprata dal padre quattro anni

³⁴ Cfr., *supra*, nota 6, cap. I.

³⁵ «Disse avere uno podere in Valdipesa, luogho detto Mucciano e una chasa in Firenze nel popolo di Santo Stefano a Ponte e fior. mille dugento iscritti del'un tre ne' libri del Comune...» (Ms., c. xxijr).

³⁶ «Monna Lisa, donna che fu di Barna, portato il corpo, uscì della casa e tornossi con Berto suo fratello; e perché sua dote (...) era uno podere per non istimato posto in Valdelsa, essa così per istimato se'l riebbe subito» (Ms., c. xxijr).

³⁷ «Sicché in effetto, come di sopra dissi, à riavuto il podere megliorato fiorini cento, la chasa, che tutta chadeva per la guera la trovamo arsa, gli raonciamo e spesevi entro assai danari tra più volte» (Ms., c. xxijr).

³⁸ Ms, c. xxvijr. Sull'artificio contrattuale che consentirebbe a Valorino, nel caso in cui rimanesse vedovo, di assicurarsi l'eredità di questa dote diseredando i figli di primo letto di Caterina, rimando al mio *Seconde nozze e identità materna nella Firenze del tardo Medioevo*, in *Tempi e spazi della vita femminile nella prima età moderna*, cura di S. SEIDEL MENCHI, A. JACOBSON SCHUTTE, T. KUEHN, Bologna, 1999, p. 493-523, p. 500-502.

prima al cugino Bartolomeo di Giovanni, che desidera tornare a vivere in città:

Vendei a Bartolomeo di Giovanni Ciuriani la nostra chasa dal lato, la quale fu de' figliuoli di Biagio Giovanini da' quali la comperamo come in questo libro a carte 18 si fa menzione; e questo feci a preghiera di lui e della sua donna perché e' tornasse a Firenze, per pregio di fiorini dugento d'oro benché più vale; non so se me ne darà di più poi ché mi disposi a servirlo: non ne feci patto ma egli stessi disse al notaio che metesse il pregio fiorini dugento [...]³⁹.

L'accordo assicura quindi a Valorino e ai suoi eredi un diritto di prelazione nel caso in cui Bartolomeo mettesse in vendita la casa; cosa che, in effetti, avviene molti anni dopo, il 15 dicembre 1410, quando Valorino ricomprerà questa casa al figlio di Bartolomeo, Paolo, per la somma di 100 fiorini⁴⁰.

Il 16 gennaio 1384, Valorino acquista, come si è visto, quattro parti della Torre del Leone diventando così ampiamente maggioritario di questo imponente edificio che confina con le sue case⁴¹. Quando, nel 1399, egli emancipa i suoi quattro figli, dà loro questo capitale altamente simbolico a condizione che nessuno di loro possa vendere le sue parti della torre al di fuori della discendenza patrilineare⁴².

Nel 1427, Valorino di Barna possiede tre case contigue, affacciate sul Lungarno, una delle quale è attaccata alla Torre del Leone di cui possiede i due terzi delle parti:

Una casa dove abito posta Lungarno [...]; Una casa posta in detto luogo on'auto di pigione fiorini 7, s. 1, d. 9 l'anno; ora la riterrò a mio uso per la famiglia grande ch'ò sicché mancherà la pigione per Ognissanti. Una bottega e Torre del Leone, posta in detto luogo [...] òvi suso 12 parti $\frac{1}{6}$ delle 18. Tiella a pigione Niccolò d'Andrea cappellaio e dane l'ano in mia parte di pigione fior. 8»⁴³.

Per quarant'anni, Valorino perfeziona soprattutto la costituzione di un patrimonio familiare seguendo una duplice strategia di concentrazione di tutte le sue proprietà fondiarie in Valdelsa, intorno a Linari, e di costituzione di una residenza prestigiosa al centro dei suoi domini: la casaforte «al Cassero». Già fin dal 1382

³⁹ Ms., c. xxvijv.

⁴⁰ Ms., c. 36v.

⁴¹ Ms., c. xxvijv. Il 2 dicembre 1409, Valorino compra ancora un terzo di parte (*ivi*); in totale, possiede undici parti e $\frac{5}{6}$.

⁴² «si veramente che niuno possa per niuno modo vendere o alienare in altri che tra loro o loro herede per linea masculina» (Ms., c. xxvijv).

⁴³ *Catasto*, 38, c. 692r-694r (portata); *Catasto* 74, cc. 97r-98r (campione).

e più tardi nel 1407, egli si disfa di due poderi in Valdipesa comprati a suo tempo da Barna⁴⁴ per acquistare altri tre possedimenti e vari appezzamenti di terra intorno al nucleo fondiario iniziale di Linari in Valdelsa. Malgrado le non poche recriminazioni suscitate dalla partenza precipitosa della sua matrigna Lisa, dall'abbandono del giovane figlio e soprattutto dalla restituzione del podere ricevuto in dote⁴⁵, Valorino continua a mantenere dei legami con questi *parenti*. Evidentemente, i Frescobaldi possiedono ancora dei beni nel territorio di Linari e probabilmente hanno anche un gran bisogno di denaro. Così, fin dalla primavera 1383, Valorino ricompra a Berto, il fratello di Lisa, un podere ubicato proprio «a piè el Chassero»⁴⁶, ovvero nelle immediate vicinanze della casa da signore che Barna aveva acquistata nel 1366. Nel luglio 1386, è Amerigo di Nanni Frescobaldi a vendergli un *poderetto* e cinque pezzi di terra a San Piero a Poppiano⁴⁷. Con l'acquisto, nel 1410, di un altro possedimento, il patrimonio familiare conta ormai ben cinque poderi, di cui quattro nel territorio di Linari e uno in una parrocchia limitrofa, nonché alcuni terreni confinanti con questi beni.

Nel 1388, Valorino compra a un cognato – Vanni di Filippo da Petrognano, fratello della prima moglie, Tessa – «una torre e chasa di dietro posta nel chastello di Linari in Valdelsa, con una tonba overo cantina nella grotta di rimpetto alla detta torre»). Neanche in questo caso, la morte di Tessa, avvenuta cinque anni prima, ha allentato l'efficacia e l'utilità del *parentado* che Valorino mette a servizio della sua strategia patrimoniale; la familiarità con Vanni gli consente anche una frode fiscale piuttosto diffusa: «della detta conpera non si fecie né charta né scritta perché mi fu cogniato e di lui mi fido, e ancora per risparmiare la gabel-la»⁴⁸. Le ristrutturazioni e le migliorie che Valorino apporta alla casa (nel gennaio 1396, vi fa costruire una colombaia e, alcuni mesi dopo, arreda uno *scrittoio*, al di sopra del vicolo sovrastato dalla torre)⁴⁹ lasciano trasparire l'importanza che questa dimora ha per lui: l'abitazione *intra moenia* sembra essere soprattutto pensata per offrire alla famiglia un rifugio più sicuro – nel 1427, Valorino dirà infat-

⁴⁴ Nel maggio 1361, Barna aveva comprato in nome della madre un «podere chon chaise da singnore e da lavoratore» vicino a San Casciano Valdipesa per la somma di 504 fiorini. Nel maggio 1378, aveva comprato un altro podere «a Poggio a Petroio» (Ms., cc. xxiii^r, xxxij^v).

⁴⁵ Ms., c. xxij^r. Cfr. anche il mio *Lineage strategies and the control of widows in Renaissance Florence*, in *Widowhood in medieval and early modern Europe*, a cura di S. CAVALLO e L. WARNER, Londra, Longman, 1999, p. 127-144, pp. 136-137.

⁴⁶ Ms., c. xxv^v.

⁴⁷ Ms., c. xxviii^r.

⁴⁸ Ms., c. xxxviii^r.

⁴⁹ «Apresso vi feci, di gennaio 1395, uno scrittoio sopra il chiasso» (Ms., c. xxviii^r).

ti di abitarvi «per ghuerra e per moria»⁵⁰ – poiché la vera dimora familiare, il *Casero* al centro del dominio fondiario, si trova in aperta campagna, seppure nelle vicinanze delle mura del *castrum* di Linari.

Quando, nel 1366, Barna l'aveva comprato a Berto Frescobaldi, non possiamo sapere in quali condizioni versasse tutto il complesso descritto come un «chasamento con corte e cella e portico, con orto e pratello intorno»⁵¹. Ben presto, lui stesso e poi il figlio avevano iniziato i lavori di restauro che avrebbero trasformato il *chasamento* in una casa da signore, o meglio in una vera e propria *casaforte*⁵²: nel 1429, l'inventario *post mortem* dei beni di Valorino descrive precisamente questo «habitorium sive fortiliçia appellatum il Cassero», circondato da un giardino, un frutteto piantato di meli e una vigna⁵³. Facendone la sua residenza principale in contado⁵⁴, Valorino portava a compimento il progetto del padre che aveva cercato di rifondare un luogo in cui la famiglia avrebbe potuto identificarsi dopo la perdita della dimora del *Monte* e l'abbandono definitivo del Valdarno. Questo vero e proprio processo di creazione di una memoria topografica, divenuta il supporto della coscienza del lignaggio del ramo principale dei Ciurianni, culminerà con la costruzione di una cappella familiare «al luogo detto del Chassero di Valdelsa», richiesta dallo stesso Valorino nel suo testamento dettato in punto di morte nel luglio 1429⁵⁵.

⁵⁰ «Ancora ò a Linari una casa dove abito per ghuerra e per moria» (*Catasto*, 38, c. 693r).

⁵¹ Cfr., *supra*, nota 20, cap. IV. Amanda Lillie osserva che i Fiorentini che stabiliscono la loro residenza in contado in un luogo estraneo all'area di provenienza della famiglia scelgono raramente un luogo 'vergine' ma acquistano una casa con un passato, un nome, un'identità (A. LILLIE, *Memory of place: Luogo and lineage in the countryside*, in *Art, memory and the family in Renaissance Florence*, a cura di G. CIAPPELLI, P. RUBIN, Cambridge, 2000, pp. 195-214, pp. 199, 202-203. I. CHABOT, *I luoghi dell'identità familiare: i Ciurianni da Rignano alla Valdelsa*, in *La pieve, il castello, il ponte* cit. pp. 187-209).

⁵² Per le notizie su alcuni lavori che Barna avvia «nel Chassero», poco dopo averlo acquistato e nel 1371, cfr. Ms., c. xv.

⁵³ *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1429, agosto 11. Cfr. P. PIRILLO, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001, cap. 8 e Id., *Torri, fortificazioni e «palagi in fortezza» nelle campagne fiorentine (secoli XIV-XV)*, pp. 241-253, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco, Cisim, 2007, pp. 241-253.

⁵⁴ Si vedano alcune lettere che egli riceve «al Chassero»: il 27 aprile 1390, Antonio di messer Giovanni Gherardini invia una lettera «Valorino di Barna Valorini, al Chassero» (BNCF, *Magliabecchiano*, VIII, 1392, n. 29); intorno al 1409 o al 1410, Barna scrive una lettera al padre «Valorino di Barna Ciurianni, al Chasero in Valdelsa» (*ivi*, n. 43).

⁵⁵ La copia, purtroppo parziale, del testamento di Valorino conservata negli archivi dell'Arte di Calimala non fa menzione di questo lascito (*Arte di Calimala*, 119, *Libro di testamenti*, cc. 49r-50v); Tuttavia, nel 1430, Margherita Cavalcanti, vedova di Lapozzo, dichiara al catasto tra le spese che incombono agli eredi del suocero: «Àssi a fare una chapella e tenere uno

A partire dal 1410, Valorino scrive molto meno sul *Libro*, ma la sua dichiarazione al catasto del 1427 permette di constatare che, in quegli anni, il suo patrimonio è stato amputato di due possedimenti e ha probabilmente subito un certo deprezzamento⁵⁶ (Tabella 9).

prete al luogo detto del Chassero di Valdelsa» (*Catasto*, 403, c. 216v). Ritorno più avanti sulla successione di Valorino.

⁵⁶ Sempre nella sua dichiarazione fiscale del 1427, Valorino afferma: «Ò venduto due poderi, due letta, panni lini e lani, arienti ché poco m'è rimaso per quessta maledetta guerra; e più ò venduto anella, panziera, balestra e ogni bene che aveva in casa delle nostre donne e nostri tutti e perché ò incarico di 14 bocche tutte disabili» (*Catasto*, 38, c. 693r).

VALORINO, IL PATRIARCA

Sullo scorcio del Trecento, Valorino può veramente porsi come capo incontrastato della famiglia Ciurianni. Il volume dei suoi investimenti fondiari, il matrimonio con Caterina Alberti, la fiducia e la stima che ispira alla sua rete di *parenti* sono tutti chiari segni della sua riuscita sociale. Se continua ad alimentare i legami privilegiati che il padre manteneva con il cugino Bartolomeo di Giovanni¹, Valorino non perde un'occasione per proclamare l'indiscutibile superiorità della sua linea: ecco che, quando annuncia il decesso del cugino, Valorino precisa con puntiglio che «Giovanni era figlio bastardo di Lapo Valori»². Valorino sembra aver riallacciato dei legami con i suoi *consorti*, i cugini usciti dal ramo cadetto di Rinieri che, evidentemente, era presto decaduto³. In effetti, Bartolomeo, figlio di Bandino di Rinieri, è molto indebitato con i suoi cugini Bartolomeo di Giovanni⁴ e Valorino di Barna che, nel 1410, esige ancora il pagamento di un credito con gli interessi decennali⁵.

¹ Il *Libro* attesta un certo numero di servizi reciproci: il 28 marzo 1384, Valorino vende a Bartolomeo una casa confinante con la sua perché possa ritornare a viverci: «E questo feci a preghiera di lui e della sua donna perché e' tornasse a Firenze, per pregio di fiorini dugento d'oro benché più vale» (*Ms.*, c. xxvijv.). L'anno dopo, Bartolomeo garantisce la dote di Caterina Alberti (*Ivi*, c. xxvijr). Nel 1388, Valorino è uno dei tutori del figlio, Paolo, designato nel testamento di Bartolomeo (*Ivi*, c. xxxr).

² *Ms.*, c. xxviiiijv. Valorino conclude il racconto delle vicissitudini legate al regolamento della successione di Bartolomeo e del conflitto che lo ha opposto a Paolo sottolineando che di certo non poteva aspettarsi di essere trattato meglio da «discendenti di bastardi»: «Queste cose ò notate per chiarezza di me e d'altrui e che le parti buone s'a[d]operino, e l'altre si tenghano a mente, che de' disciendenti di bastardi non s'ebbe mai altro merito» (*Ms.*, c. xxxv).

³ Cfr *supra*, nota 42, cap. III, i coefficienti dell'*estimo* cittadino del 1352.

⁴ *Ms.*, c. xxviiiijv.

⁵ La sentenza arbitrale alla quale Bartolomeo di Bandino si sottomette il 15 dicembre, gli concede un'ulteriore dilazione di due anni ma deve impegnarsi a non vendere «le case di Lungarno» senza il permesso di Valorino o dei suoi discendenti (*Ms.*, c. 36v).

Quando muoiono Bartolomeo di Giovanni, il cugino *bastardo*, e Giovanni figlio di Stefano di Rinieri, rispettivamente nel 1388 e nel 1400, Valorino ricopia nel *Libro* i loro testamenti perché lui stesso o i suoi discendenti sono designati come eredi sostitutivi e potrebbero raccogliere la successione di questi parenti prossimi in caso di interruzione della loro discendenza maschile diretta⁶. In realtà, il ramo bastardo della famiglia sarà l'ultimo a scomparire ma le due linee uscite da Rinieri di Valore Ciurianni si estinguono alla generazione dei due nipoti che muoiono senza discendenza maschile all'inizio del XV secolo. Nell'estate del 1400, Bartolomeo di Bandino eredita dal cugino di primo grado, Giovanni di Stefano, morto di peste ad Arezzo e quando a sua volta Bartolomeo scompare, dopo il 1410, Valorino reintegra nella sua linea una parte del patrimonio ancestrale dei Ciurianni⁷. Sul suo letto di morte, Valorino avrà un pensiero per i suoi due *predecessores* e chiederà che sia celebrata una messa in suffragio nella chiesa valdarnese di Santa Maria a Novoli, un luogo carico di senso per il passato e la memoria dei Ciurianni⁸.

Valorino ricopia altri due testamenti nel libro di famiglia: quello del padre, dettato nell'agosto del 1380, e quello della nonna paterna un anno dopo⁹. Il primo è ovviamente l'atto che lo designa, insieme al giovane fratellastro¹⁰, come legittimo successore e fonda i suoi diritti sul patrimonio della linea. Il secondo dovrebbe sancire la definitiva integrazione della dote di Pera nel patrimonio familiare. Nell'aprile 1381, Valorino convoca, suo malgrado, un notaio al capezzale

⁶ In età moderna, si veda il comportamento di Niccolò Gondi che, ricopiando nel suo libro di ricordi ben 46 testamenti, «explore, et construit l'espace des successions possibles dans un système défini par la pratique du testament et l'existence du fidéicommiss» (J. BOUTIER, *Les «notizie diverse» de Niccolò Gondi (1652-1720). A propos de la mémoire et des stratégies familiales d'un noble florentin*, in «Mélanges de l'École française de Rome, s. Moyen Age-Temps Modernes», 98, n. 2 (1986), pp. 1097-1151, pp. 1136-1141).

⁷ Al contrario, Paolo, figlio di Bartolomeo di Giovanni, che era co-erede in caso di sostituzione, rinuncia ai suoi diritti «parendo al detto Pagholo la redità del sopradetto Giovanni disutile per la dota della madre che aveva a rendere e simile la heredità del sopradetto Bartolomeo, mallevadore di quella...» (Ms., c. xxxijv).

⁸ «Item, in comemorationem et pro remedio animarum Iohannis Stephani et Bartholomei Bandini Ciurianni suorum predecessorum, voluit et reliquit dictus testator quod primo quadragesimo quod sequitur et erit post mortem dicti testatoris per infrascriptos eius heredes sumptibus sue hereditatis fiat et fieri debeat in ecclesia Sancte Marie a Nuovoli, plebatus Rignani comitatus Florentie, unum officium mortuorum ad quod intersint ad minum duodecim sacerdotes et cum illa quantitate cere que requiritur ad perfectionem unius solempni officii» (*Arte di Calimala*, 119, *Libro di testamenti*, cc. 49r-50v).

⁹ Ms., c. xxr, c. xxiiir.

¹⁰ Borgognone muore il 4 settembre 1383: «Era d'età di xv anni e però non fece testamento e ancora perché, come agravò gli venne una sonnolenza che non si destò mai» (Ms., c. xxvj r).

dell'ava ottuagenaria che si sta spengendo ed esige, con ostinata determinazione, di rifare il testamento che aveva dettato mentre suo figlio Barna era ancora in vita¹¹. Monna Pera: la fedele vedova di Valorino di Lapo, testimone durante la sua lunga vita di tutte le vicissitudini della famiglia e che aveva contribuito a salvare dalla rovina, prima con l'intestazione di alcuni beni a nome suo e poi non richiedendo mai il suo credito dotale di 830 fiorini. La clausola di sostituzione che l'anziana donna aggiunge al testamento precedente prevede la distribuzione della sua eredità ai poveri «per l'anima di tutti i morti di casa nostra» nel caso in cui i suoi due nipoti morissero senza discendenza. Questo desiderio, che testimonia la sua fedeltà alla *casa*, risuona come premonitore.

1. *Padre e figli*

Dai suoi due matrimoni, Valorino ha avuto otto figli, quattro femmine e altrettanti maschi, nati tra il 1375 ed il 1388¹². Valorino non ha potuto investire socialmente nel matrimonio delle quattro figlie, morte tutte in età infantile o adolescenziale. Mentre lui stesso, suo padre Barna e il suo avo Valorino erano stati gli unici della loro fratria a giungere all'età adulta per poter fondare una famiglia, Valorino, che ha avuto quattro maschi, sembra aver deliberatamente scelto di puntare sul suo primogenito destinando soltanto lui al matrimonio e, tutto sommato, abbastanza tardi. Lapozzo ha, infatti, 35 anni quando vengono celebrate le sue nozze con Margherita di Matteo d'Agnolo Cavalcanti, nel luglio 1410¹³. Si può ipotizzare che Valorino avesse consapevolmente cercato di evitare un'eccessiva esuberanza genealogica nel momento in cui i due rami cadetti della famiglia si estinguevano, lasciando che i Ciurianni si stringessero in un'unica linea di discendenza: la sua. Ma era quindi affidare a un unico figlio la responsabilità della riproduzione biologica della famiglia. Una strategia 'dinastica' non priva di rischi, in tempi di forti turbolenze demografiche e che, oltre tutto, sembra aver spinto alla ribellione due dei figli cadetti e che, nonostante i quattro maschi nati dal matrimonio di Lapozzo e Margherita, finirà per compromettere la continuità del nome.

¹¹ «Ricordanza sia che monna Pera, donna che fu di Valorino di Lapo Ciurianni e madre di Barna, a dì xvij d'aprile 1381 volle fare e fece suo testamento e ultima volontà, benché contradecto le fu per me Valorino inperòché fatto l'avea a vita di Barna per mano di ser Tinnello; di ché poi, in fine, per contentarla li consentì ed ella dispuose quasi in effetto quel medesimo che fatto s'avea nell'altro cioè...» (Ms., c. xxiii^r).

¹² Ms., c. xl^v.

¹³ La dote ammonta a 700 fiorini (Ms., c. 35^v).

Nel dicembre 1409, un arbitrato privato mette un termine al grave conflitto che oppone Valorino al secondogenito, Barna. Le ragioni del dissidio ci sfuggono in gran parte ma l'atto notarile parla di «tollere omnem materiam scandali inter dictas partes [...] et dare materiam ut pax sit»¹⁴: se occorre fare la *pace*, vuol dire che era stata dichiarata la guerra. La prolungata dipendenza economica dei figli di famiglia costretti a un lungo celibato, la mancanza di autonomia economica, l'impossibilità di ottenere almeno una parte dell'eredità materna: non ci vuole molto per capire che il denaro è stato all'origine del conflitto¹⁵. Nella drammatica lettera che Barna indirizza al padre nell'estate, si intuisce che si è gravemente indebitato – ma Valorino lo ha anche accusato di aver rubato in casa – per finanziare un modo di vita che alcuni giudicano dissoluto:

non ò però rubato né schonfitto mille volte i forzieri chome dite, non fui mai in lato ch'io vi faciesse verghongna come con ria dite, non ò fatto in chasa disonestà né verso voi né altri, né rechatovi brigha a chasa come molti figliuoli già anno fatto a' padri e non sono chosi schacciati chome son io, posto ch'io non lodo però tali portame[n]ti¹⁶.

In ogni caso, la sentenza arbitrale resa da Giovanni da Barberino, cognato di Valorino, priva il figlio ribelle di tutti i beni che gli sono già pervenuti sia in occasione dell'emancipazione nel 1399, sia successivamente e gli fa divieto di rivendicare la sua parte di eredità materna finché il padre sarà in vita. Una sentenza che riafferma con forza l'autorità del patriarca: «per ben di Barna e degli altri» aggiunge il vincitore della guerra¹⁷.

¹⁴ *Notarile antecosimiano*, 13528, n. c., *sub data*. Cfr. anche Ms., c. 34v.

¹⁵ Christiane Klapisch-Zuber analizza un bell'esempio di conflitti domestici nella famiglia (e nel libro di famiglia) dei Minerbetti in C. KLAPISCH-ZUBER *Propager l'injure? Les limites de l'intime dans l'écriture privée*, in *Le désir et le goût. Une autre histoire* (XIII^e-XVIII^e siècles). (*Actes du colloque international à la mémoire de Jean-Louis Flandrin, Saint-Denis, septembre 2003*), a cura di O. REDON, L. SALLMANN, S. STEINBERG, Saint-Denis, Presses Universitaires de Vincennes, 2005, pp. 291-307.

¹⁶ BNCF, *Magliabecchiano*, VIII, 1392, n. 44, 22 giugno [1409].

¹⁷ «Onde che poi, a dì 2 di dicenbre 1409, per buon rispetti e per consiglio del detto ser Vanni, Giovanni di Maffeo sentenziò che il detto Barna non mi potesse chiedere né adomandare parte che gli tocchasse o potessegli pervenire della dota di monna Tessa sua madre e mia donna che fu, né eziandio gli usufrutti alla mia vita tanto e più che tutte cose e ragioni donateli per manceppagione o per altro modo, e non possa adomandare, o altri per lui, ma debbano ritornare al ceppo e nel mio albitrio [...]; e pienamente s'aconciò in questo effetto; di tutto fu roghato il sopradetto ser Matteo Mazetti per ben di Barna e degli altri» (Ms, c. 34v). Sull'eredità materna che i figli non riescono a ottenere finché il padre è in vita, rimando al mio *La dette des familles* cit., p. 115-117.

Tre anni dopo, nel giugno 1412, Barna muore trentottenne: «di lui non rimase né avere, né persone ma debiti» scrive il padre amareggiato aggiungendo «di lui non ebbi mai altro che danno e brigha»¹⁸. Nell'ottobre 1417, la peste porterà via anche Luigi, il fratello e compagno di vita di Barna che risiedeva con lui a Pisa: lascia un figlio naturale avuto da una *giovane* concubina di cui Valorino ignora anche il nome; un figlio al quale, forse in una beffarda sfida lanciata al padre, Luigi ha dato il nome dell'antenato eponimo, Ciurianni, «per il nome della chasa»¹⁹.

2. *Fine di un patriarca*

Negli ultimi anni della sua vita, Valorino non apre più il *Libro* se non per consegnarvi il ricordo di un'impressionante serie di decessi²⁰. Bernardo, il figlio più giovane, l'unico avviato a una carriera di mercante, muore di peste nell'ottobre del 1423, all'età di 35 anni. Nel 1428, Valorino perde la sua seconda moglie, Caterina, l'«onesta, valente e virtuosa donna» che ha condiviso con lui quarantatré anni di vita²¹. L'anno dopo tocca a Lapozzo, e poi a tutti i suoi figli: un'ecatombe.

Il 16 giugno 1429, Valorino perde infatti il suo primogenito e unico figlio maschio rimasto. Con un'urgenza assai significativa, subito dopo l'annuncio della sua morte, Valorino elenca tutti i figli di Lapozzo: un compito che questi avrebbe certamente assolto se, sopravvivendo al padre, avesse ripreso la redazione del *Libro*; e si può supporre che lo avrebbe fatto nel proseguimento dell'anagrafe familiare iniziata dal nonno Barna nel 1352. Ci sono innanzitutto i quattro «figliuoli maschi» ai quali Valorino, ormai ultra settantenne, affida la continuità della famiglia: Borgognone, il primogenito che ha solo 16 anni, poi Giovanni, Luigi e Bernardo; seguono le tre figlie: Tessa, una «bella e buona fanciulla» di 17 anni, Ginevra e la beniamina, Antonia, nata soltanto tre anni prima. Quando muore Tessa,

¹⁸ «Di lui non rimase né avere, né persone ma debiti; e danari vi mandai per la 'nfermità e seppoltura. Era d'età di trenta otto anni. Dio gli facc[i]a pace e a me dia più chonsolazione degli altri, che di lui non ebbi mai altro che danno e brigha» (*Ms.*, c.37r).

¹⁹ «Di lui rimase un fancullo naturale d'età di 2 anni d'una giovane che si teneva, al quale pose nome Ciurianni per lo nome della chasa» (*Ms.*, c. 36r).

²⁰ *Ms.*, cc. 37v- 38r.

²¹ «Ricordanza sia che, a dì 30 di marzo 1428, la Chaterina donna di me Valorino di Barna e figuola che fu di messer Cipriano degli Alberti passò di questa vita dove era stata mecho anni 43 e mesi. Fu seppellita nella chiesa di Santo Stefano a Ponte nell'avello nostro delle donne il detto di chon grande onore. Dio l'abbia ricevuta a' suoi piedi chome onesta, valente e virtuosa donna. Era d'età d'anni sessantasei o circha e nulla mai più chostumata e amare Iddio» (*Ms.*, c.. 37v).

neanche un mese dopo il padre, Valorino prega Dio che gli siano risparmiati «gli altri»²². La sua preghiera non sarà esaudita.

Valorino seppellisce i suoi morti in Santo Stefano a Ponte, l'antica parrocchia di residenza dei Ciurianni dove – come ricorda – si trova l'«avello nostro», «il nostro munimento». Ma se prima tutti si ritrovavano nella *casa* comune dei morti²³, Valorino sembra proprio essere all'origine dello sdoppiamento della sepoltura familiare: l'«avello nostro delle donne» è, infatti, menzionato per la prima volta nel 1428, in occasione dei funerali di Caterina Alberti e l'anno dopo, alla morte della nipote Tessa²⁴. Al termine di una vita tutta dedicata a consolidare le fondamenta materiali e simboliche della famiglia, questa ristrutturazione della casa dei morti che, dividendo le donne dagli uomini, accentua il carattere patrilineare della famiglia, sembra proprio un gesto conservatore, di patriarca²⁵.

Nell'estate 1429, anche Valorino scompare e la nuora, Margherita Cavalcanti, assiste impotente alla morte di tutti i suoi figli nei mesi successivi.²⁶ Nel 1430, la ritroviamo sola, unica scampata a questa vera e propria dissoluzione familiare: all'età di 36 anni, la donna vive con il fratello Domenico, di dieci anni più giovane di lei, nella casa del Lungarno di cui i consoli di Calimala le hanno lasciato l'uso vita natural durante²⁷.

²² «Dio l'abbia ricevuta in parte di salvatione chome si de' cre[de]re in tra lle vergine e conservici gli altri a me» (*Ms.*, c. 38v).

²³ La prima menzione dello «avello nostro» nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano a Ponte risale al 1380, quando muore Barna di Valorino (c. xviii^r); in questo *avello* sono sepolti la madre di Barna, Pera nel 1382 (c. xxvj^r) e il figlio Borgognone nel 1383 (c. xxvj^r) mentre nel 1362 Agnese, la prima moglie di Barna aveva scelto di essere sepolta nella chiesa francescana di Santa Croce, per una sua personale devozione al Poverello (*Ms.*, c. viij^v). La prima moglie di Valorino di Barna è invece sepolta «nel nostro munimento» (c. xxiii^v), come due dei figli di Valorino, Bernardo nel 1423, e Lapozzo nel 1429 (c. 37v). Valorino aveva fatto seppellire i due figli morti a Pisa (Luigi nel 1417 e Barna nel 1418) rispettivamente nella chiesa del Carmine e dei frati minori manifestando tuttavia l'intenzione di riportare i loro resti a Firenze («con patti di potere riavere l'ossa quando vorremo») (c. 36r, 37r). I Ciurianni hanno un'altra tomba familiare in Santa Croce («uno nostro avello»), forse quella del ramo bastardo di Giovanni di Lapo e dei suoi, dove infatti, nel 1388, Bartolomeo di Giovanni chiede di essere sepolto (c. xxx^r).

²⁴ Per «l'avello delle donne», cfr. cc. 37v, 38v.

²⁵ Sulle sepolture coniugali, congiunte o separate, rimando al mio *La dette des familles* cit., pp. 385-386.

²⁶ Alla metà di agosto, erano ancora in vita i figli di Lapozzo e Margherita, eredi universali designati dal testamento del nonno Valorino: infatti, l'11 agosto, Margherita Cavalcanti assume la loro tutela e fa redigere l'inventario *post mortem* dei beni dell'eredità del suocero (*Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1429, agosto 11).

²⁷ «À da 'vere per la sua dota dalla redità e beni che rimasono di Valorino di Barna, i qua-

Con l'estinzione della discendenza diretta, l'eredità dei Ciurianni è stata raccolta dalla maggiore corporazione dei mercanti fiorentini che, secondo le ultime volontà di Valorino, la dovrà devolvere in opere pie e di beneficenza in memoria della *casa*²⁸.

Del testamento di Valorino, dettato in punto di morte il 15 luglio, non possediamo l'originale, ma assemblando frammenti di informazioni a partire dalla copia parziale che l'Arte di Calimala ha fatto nel registro di testamenti²⁹ e da alcune dichiarazioni al catasto, riusciamo comunque a ricostruirne lo spirito.

Intorno al patriarca che muore, al capezzale di Valorino, si avvicinano i nipoti, sui quali il morente ripone ogni fragile speranza di continuità insieme alla loro madre Margherita Cavalcanti e forse anche Paolo di Bartolomeo di Giovanni. Valorino teme per i bambini, ha più volte invocato la protezione di Dio che non arriverà, e intravede la fine, se i maschi non sopravviveranno. Alla fine, tutto ciò che rimane della *casa* dei Ciurianni, tenacemente ricostruita, è una donna entrata nella famiglia per via matrimoniale e rimasta vedova con i figli³⁰ e un cugino dalle origini indelebilmente macchiate di illegittimità. Questa volta, non si potrà ricostruire su tali rovine.

Allora, meglio fare dono di tutto i propri beni a Dio, per il tramite dei suoi poveri, e meritarsi qualche preghiera terrena e la benevolenza divina per il giorno del Giudizio. Così, in memoria dei grandi mercanti che avevano fatto la fortuna della famiglia, Valorino affida alla potente Arte di Calimala il compito di dare esecuzione alle sue volontà: una scelta che ribadisce anche la sua appartenenza a un ceto economico e sociale e la fiducia in quella istituzione.

Le ultime volontà di Valorino esprimono un'identità familiare complessa, travagliata, ma alla fine inclusiva di un retaggio secolare³¹ che ancora la sua memo-

li s'apartienghono a' chonsoli dell'Arte de' Merchatanti, fiorini settecento; e più à a 'vere per un lascio le fece Valorino, fiorini dugento; e più l'asengnorono i chonsoli che dovesser avere per alimenti e vestimenti, per lo mortoro de' suo' figliuoli, fiorini sesantacinque» (*Catasto*, 361, c. 626r, per l'anno 1430; *Catasto*, 403, c. 239r, per il 1433).

²⁸ «Questa posta si cancella perché tutto quello ch'è in questa di sustanze rimane all'Arte de' Mercatanti: v'anno a dare tutto per Dio e fare una chapella» (*Catasto*, 403, c. 215r).

²⁹ Come spesso, queste copie contengono soltanto le clausole che la riguardano direttamente (*Arte di Calimala*, 119, Libro di testamenti, c. 49r-50v.).

³⁰ Valorino ricompensa la sua fedeltà alla casa e ai figli dopo la morte del marito con un lascito di 200 fiorini (cfr. *infra*, nota seguente).

³¹ Nella *portata* catastale dell'eredità Ciurianni redatta nel 1430 sono elencati i seguenti incarichi che corrispondono ad altrettante clausole testamentarie: «Assi a fare una messa in Santo Stefano a Ponte per testamento di Valorino, rogato per ser Davanzato, per anni 2 di prete 12 e viene in tutto fiorini 8 per anni due. Assi a fare una chapella e tenere uno prete al luogo del Cassero di Valdelsa, e di quelle in detta eredità anno i detto consoli a dare per Dio.

ria a tre luoghi: a Firenze, sia in Santo Stefano a Ponte, l'antica chiesa parrocchiale dove Valorino e i suoi morti riposano (dove sarà celebrata una messa di suffragio), sia nelle strade vicine, sul Lungarno dove sorgono le case avite (una delle quali viene lasciata al cugino Paolo, l'ultimo dei Ciurianni³²). A Linari in Valdelsa, anzi «al Cassero» nel cuore stesso della rifondazione della famiglia, dove sorgerà la cappella familiare. E infine a Rignano in Valdarno, nella chiesa di Santa Maria a Nuovoli, il luogo delle origini, abbandonato ma mai dimenticato dove un calice di ottima fattura associerà il ricordo della famiglia al momento tipico dell'eucarestia³³ e dove dodici sacerdoti celebreranno una messa solenne «in comemorationem» dei suoi *predecessores*³⁴.

A 3 fanciulle s'anno a mantenere lire 38 = fior. 7, s. 20. Alla chiesa di Santa Maria a Nuovoli, per uno ****, vale per uno anno di prete 12 fior. 3. Alla chiesa di Santa Maria a Nuovoli, per un calice, fior. 2. A frate Martino da Barberino di Valdelsa f. 2. A x poveri per j mangime anni 2, per tutto f. 3. A S. Liparata, s. 20 piccoli. A monna Tita fu di Lappo(zzo) di Valorino di Barna, f. 200; a lei per uno lascio di Valorino, f. 200; A lei per $\frac{2}{7}$ di quello rimane in detta redità. A Pagolo di Bartolomeo Ciurianni lascò una chasa a lato alla torre del Leone della quale fa l'anno di pigione lire 28 e abbiala messa qui più stanze, f. 100. Una botteggha a lato a detta torre della quale fa l'anno fiorini 8, f. 114, s. 16». (*Catasto*, 403, c. 216v).

³² Nel 1410, Paolo di Bartolomeo di Giovanni, era tornato a vivere a Rignano (cfr. *supra*, nota 40, cap. IV). Nel 1427, dichiara al catasto «una casa dove abito, posta nel piovierre di Rignano, popolo san Leolino a Rignano» (*Catasto*, 38, c. 617r). Nel 1433, era entrato in possesso di «una casa in Firenze, popolo Santo Stefano a Ponte [...] la quale casa gli lasciò Valorino. Item una torre con una bottega posta nel popolo di Santo Stefano a Ponte dove sta il capellaio [...]; lasciolla deto Valorino a detto Pagholo» (*Catasto*, 455). Paolo consegna le sue dichiarazioni fiscali al catasto fino al 1442 (*Catasto*, 403 (1430), 455 (1433), 618 (1442); nel censimento del 1446, non vi comparirà più. Con la sua morte, avvenuta tra il 1442 e il 1446 senza lasciare erede, la famiglia Ciurianni si estingue.

³³ «Item, reliquit dictus testator amore Dei et dicte ecclesie Sancte Marie de Nuovoli florenos duos auri quos commicti voluit per factorem dicte ecclesie infrascripte pro fieri et construui faciendo calicem quod construui et perfici debeat de danariis et pecunia dicte ecclesie, relictis per supradictum Iohannem Stephani de Ciurianni et dominam Bicem eius matrem, qui calix optime construui et perfici potuerit congrumento dictorum duodecim florenorum auri cum dictis denariis et pecunia per ipsum Iohannem et dominam Bicem ut supra dicitur relictis» (*Arte di Calimala*, 119, *Libro di testamenti*, cc. 49r-50v).

³⁴ «Item, in comemorationem et pro remedio animarum Iohannis Stephani et Bartholomei Bandini Ciurianni suorum predecessorum, voluit et reliquit dictus testator quod primo quadragesimo quod sequitur et erit post mortem dicti testatoris per infrascriptos eius heredes sumptibus sue hereditatis fiat et fieri debeat in ecclesia Sancte Marie a Nuovoli, plebatus Rignani, comitatus Florentie, unum officium mortuorum ad quod intersint ad minus duodecim sacerdotes et cum illa quantitate cere que requiritur ad perfectionem unius solempni officii» (*Arte di Calimala*, 119, *Libro di testamenti*, cc. 49r-50v).

PARTE SECONDA

IL «LIBRO PROPIO»
DI LAPO DI VALORE CIURIANNI
E SUCCESSORI
(1326-1429)

CRITERI DI EDIZIONE

1. *Descrizione del manoscritto*

Il *Libro proprio* di Lapo di Valore Ciurianni e successori è conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo *Manoscritti*, contrassegnato con il n. d'inventario 77.

Un ritaglio cartaceo incollato sul *recto* della carta di guardia anteriore (membranacea) del manoscritto, presenta la seguente annotazione di mano ignota, presumibilmente di un archivista del XVIII secolo:

Ciurianni

Libro di conti e memorie e ricordi scritto da Lapo di Valore Ciurianni, cominciato l'anno 1325 e seguito poi fino all'anno 1429 da Valorino figliuolo del detto Lapo e da Barna figlio del detto Valorino, e da Valorino figliuolo del detto Barna, e da questo libro si ricavano tutte quelle poche memorie della loro antichissima famiglia che si spense poco dopo al tempo al quale arriva il presente libro. Nel 1348.

Tale sovrapposizione ha in parte coperto la scritta *Questo libro*, leggibile sulla carta di guardia anteriore membranacea del manoscritto, cui non fa seguito nessun'altra indicazione. La scrittura sembra coeva al manoscritto ma risulta difficile riconoscere una delle mani identificate.

Il manoscritto pergameneo è composto da 50 fogli di mm. 335x243. Si presenta in un buono stato di conservazione anche se la coperta originale (presumibilmente in pergamena) è stata sostituita, forse nel Settecento, da una coperta in cartone ricoperta da un foglio di pergamena con legatura in pelle (di mm 350x260).

Allo stato attuale, il ms. si compone di due carte di guardia cartacee (anteriore e posteriore) riferibili alla rilegatura moderna, di tre fascicoli ognuno di 8 fogli piegati a metà e cuciti a quaderno e di un fascicolo di 16 fogli inserito tra la carta 28 (xxv) e la carta 43 (xxxij): si tratta, come vedremo più avanti, dei due "quaderni" fatti spostare da uno degli scriventi, Valorino di Barna. Questo insieme coerente è seguito da un quaderno di solo 10 carte (di cui tuttavia l'ultima è stata visibilmente tagliata) e infine da una carta singola. Complessivamente, il ms. conta 50 carte invece delle 64 di cui, presumibilmente, era composto in origine.

Dalla dichiarazione di scrittura del primo scrivente, Lapo di Valore (<A:>), si evince infatti, che originariamente il *Libro* era formato da otto quaderni ognuno di otto fogli: quattro quaderni, ossia 32 carte cartulate da j a xxxij destinate alla registrazione dei

crediti (*Dare*), e altrettante carte destinate ai debiti (*Avere*) la cui cartulazione avrebbe dovuto iniziare alla carta xxxiij^r ma che, per un errore, inizia invece alla carta xxxij.

Con la perdita della sua funzione iniziale di *Dare e Avere*, la bipartizione originaria della registrazione è progressivamente venuta meno: a partire dal 1351, il quarto scrivente, Barna di Valorino (<D:>), non scrive più nulla nella seconda sezione del libro (*Avere*) – salvo destinare, nel 1352, una carta alla registrazione delle nascite dei figli (c. xlr) – e prosegue la sua scrittura di seguito nella prima sezione del libro (*Dare*).

A una data ignota (ma presumibilmente non più tardi del 30 aprile 1390, data del ricordo registrato nella c. xxxjr, Valorino di Barna (<E:>), il pronipote di Lapo, fa spostare due “quaderni” ancora vergini prelevati alla fine del codice per intercalarli tra le carte xxxj e xxxij. Egli stesso se ne giustifica in una annotazione (evidenziata da *manuncula*) scritta sul *verso* della carta di guardia in cartapeccora del manoscritto:

Chiarezza sia a ogni lettore che io Valorino di Barna Ciurianni, perché manchavano charte al mio bisogno di scrivere in questo libro, feci levare da dietro due quaderni di charte, cioè sedici foglie in tutto, e mettergli innanzi tra lle trentuna e lle trentadue charte; questo fo perché a niuno tenpo non sia riputato per male intenzione.

La cartulazione originaria che predispose le due sezioni del *Dare* e dell’*Avere*, è impostata dal primo scrivente, Lapo di Valore <A:>:

Questo libro sie propio di me Lapo Valori del popolo Santo iStefano a Ponte di Firenze e di miei fatti propi, e da questo lato iscriveremo chi doverà dare a noi, e in questo libro inazi a charte trenta tre iscriveremo chi doverà avere da noi.

e successivamente proseguita da ogni singolo redattore. Il ms. presenta anche una recente cartulazione a lapis in numeri arabi:

- Lapo di Valore <A:> ha cartulato di sua mano le prime cinque carte delle due sezioni del *Libro* (*Dare*: cc. j-v; *Avere*: cc. xxxij-xxxvj) corrispondenti alle carte 4-8 e 43-47 della cartulazione a lapis;
- Valorino di Barna <B:> (*Dare*: cc. vj-x; *Avere*: xxxvij-xxxviiiij) corrispondenti alle carte 9-13 e 48-50 della cartulazione a lapis;
- Barna di Valorino <D:> (*Dare*: cc. xj-xvj; *Avere*: xlr-xlj^r) corrispondenti alle carte 14-19 e 51-52 della cartulazione a lapis;
- Valorino di Barna <E:> (*Dare*: cc. xvij-xxxiiij, 34-39) corrispondenti alle carte 20-42 della cartulazione a lapis;

La cartulazione è posta sul *recto* della carta nel margine superiore destro: le prime trentatre carte cartulate in numeri romani (da j a xxxiiij) sono seguite da cinque carte con numerazione araba (da 34 a 39) e infine da dieci carte nuovamente cartulate in numeri romani (da xxxij a xlj).

Sono bianche le carte: iiijv, xviiijv, 38v, 39v, xxxviiiijv e xljv per complessive sei facciate.

Il *Libro* dei Ciurianni è scritto sull'intera pagina. Lo specchio di scrittura, di mm. 260x170, non è sempre delimitato. Presentano una rigatura a secco le carte: 4, 6, 8, 9v, 10, 14, 15, 16, 17v, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27v, 29v, 30, 32, 34, 35, 36v, 37, 44, 45r-v, 46, 47v, 48, 49, 50 (cartulazione a lapis).

L'intero ms. è autografo, inizialmente con scrittura minuscola notarile con tendenza alla mercantesca (di mano di Lapo di Valore <A:>) mentre tutti gli altri scriventi adottano una corsiva mercantesca.

2. *Gli scriventi*

La redazione del ms. inizia il 25 marzo 1326 e si conclude nel luglio del 1429, a una data ignota ma presumibilmente dopo la metà del mese. Durante oltre un secolo, si avvicendano sei scriventi della famiglia Ciurianni così identificati:

– *I generazione*

<A:> = Lapo di Valore di Rimbaldo

– *II generazione*

<B:> = Valorino di Lapo di Valore

– *III generazione*

<C:> = Borgognone di Valorino di Lapo di Valore

<D:> = Barna di Valorino di Lapo di Valore

– *IV generazione*

<E:> = Valorino di Barna di Valorino di Lapo di Valore

– *VI generazione*

<F:> = Borgognone di Lapozzo di Valorino di Barna di Valorino di Lapo di Valore

3. *Criteri di trascrizione*

L'edizione segue i criteri elaborati da A. Castellani e dal gruppo di ricerca sui *Libri di famiglia*¹.

Pur nel rispetto la grafia degli scriventi, si sono introdotti interventi di modernizzazione per agevolare la lettura: sono state così risolte le abbreviazioni, separate le parole, aggiunti maiuscole, segni di punteggiatura e accenti (anche nelle forme verbali di *avere* prive dell'*h* etimologica: ò, à, ànno).

¹ *Nuovi testi fiorentini*, a cura di A. CASTELLANI, Firenze, Sansoni, 1952, p. 13-16; A. CASTELLANI, *La prosa italiana delle origini*. I. *Testi toscani di carattere pratico*, Bologna Pàtron, 1982. R. MORDENTI, *Proposte di norme editoriali per la collana "La memoria familiare"*, *Bollettino della ricerca sui libri di famiglia*, II, 2-3, 1989, p. 5-61 (F. PEZZAROSSA, S. FOÀ, Appendice: esempi di edizioni di libri di famiglia").

La variazione delle mani di scrittura è indicata in grassetto e tra parentesi aguzze < > prima del brano corrispondente (<A:>).

Le depennature, con uno o due tratti trasversali, di intere sezioni di scritture (che generalmente significano la cancellazione di operazioni contabili chiuse) sono indicate fra i segni [(all'inizio del brano) e] (alla fine del brano depennato)

Gli spazi lasciati in bianco dagli scriventi sono indicati da ***.

I tre punti di sospensione . . . segnalano la mancata scrittura di una o più parole da parte dello scrivente.

Sono indicate tra parentesi aguzze < > le integrazioni di senso dell'editrice, mentre il punto interrogativo < ? > segnala i dubbi di lettura.

In alcune parole, quando per dimenticanza del segno di abbreviazione o altro manca una lettera questa è stata integrata tra parentesi quadre [] per agevolare la lettura.

L'apostrofo segnala la caduta di vocale all'inizio o alla fine di una parola (i' *per* io), mentre il punto in alto segnala la mancanza di consonante (i' *per* in o il) o di sillaba (cha' *per* chasa, stra' *per* strada) ed è stato adottato in caso di raddoppiamento fonosintattico (a'llato, che'ffurono, da'mme etc.).

L'abbreviazione *f.* è stata sciolta in *f(iglio)*, *f(iglia)*, *f(igli)*, *F(igli)*petri

L'abbreviazione *q* è stata sciolta in *q(uaderno)*

L'abbreviazione *ma* è stata sciolta in *ma(levadore)*

Nei riferimenti contabili sono state conservate le seguenti abbreviazioni:

f., *fior.* = fiorini

l. = lire

s. = soldi

d. = danari (ma nel corpo del testo *d.* è stato sciolto in *danari*)

p., *pi.*, *pic.* = piccioli o piccoli

br. = braccia (ma nel corpo del testo *br.* è stato sciolto in *braccia*)

Sono state conservate le forme:

j° = uno

c° = cento o centinaio

m° = mille o migliaio

c. = carta o carte (ma nel testo il segno \perp è stato sciolto in *a carta*)

Si è modernizzata la frazione ÷ con $\frac{1}{2}$

I titoli dei libri contabili citati nel ms. sono in corsivo con iniziale maiuscola (libro *Rosso*, *Verde* ecc.)

La vocale *e* corrisponde all'articolo determinativo *i*, mentre la stessa vocale con l'apostrofo (*e'*) indica i pronomi *egli* (*ei*) o *essi*

Le date sono espresse secondo lo stile fiorentino (anno *ab Incarnatione*, con inizio il 25 marzo).

IL «LIBRO PROPIO»
DI LAPO DI VALORE CIURIANNI
E SUCCESSORI
(1326-1429)

Edizione critica

c. di g. *r*

<?:>

Ciurianni¹

Libro di conti e memorie e ricordi scritto da Lapo di Valore Ciurianni, cominciato l'anno 1325 e seguitato poi fino all'anno 1429 da Valorino figliuolo del detto Lapo e da Barna figlio del detto Valorino, e da Valorino figliuolo del detto Barna, e da questo libro si ricavano tutte quelle poche memorie della loro antichissima famiglia che si sparse poco dopo al tempo al quale arriva il presente libro. Nel 1348².

c. di g. *v*

<E:>

Chiarezza³ sia a ogni lettore che io Valorino di Barna Ciurianni, perché man-
chavano charte al mio bisognio di scrivere in questo libro, feci levare da dietro
due quaderni di charte, cioè sedici foglie in tutto, e mettergli innanzi tra l'le tren-
tuna e l'le trentadue charte; questo fo perché a niuno tempo non sia riputato per
male intenzione.

c. *jr*

<A:>

Mcccxxv, a dì 1 di marzo

Al nome del nostro Sengnore Idio e de la sua benedetta madre madona san-
ta Maria e di messer santo Giovanni Batista e di messer santo iStefano e di tutti

¹ Ciurianni-1348: *annotazione di mano ignota (presumibilmente del XVIII sec.) su un fo-
glio di carta recante il numero 3 nel margine superiore destro incollato sulla carta di guardia in
cartapeccora del manoscritto; tale sovrapposizione ha in parte coperto la scritta originale* Questo
libro leggibile sul margine sinistro cui non fa seguito nessun'altra indicazione.

² Nel 1348 aggiunta di altra mano.

³ Chiarezza preceduto da *manuncula* nel margine esterno.

gli altri santi e sante di Paradiso, che per la loro santa piatà e misirichordia ci guardino d'ogni reo e ci choncedano grazia di bene fare e di bene dire per l'anima e per lo chorporo e dienci acrescimento di buone persone e d'avere e di tutto bene, amen.

Questo libro sie propio di me Lapo Valori del popolo Santo iStefano a Ponte di Firenze e di miei fatti propi, e da questo lato iscriveremo chi doverà dare a noi, e in questo libro inazi a charte trenta tre iscriveremo chi doverà avere da noi; e inchomincia questo libro in kalen' di marzo anno Mille trecento venti cinque, sabato.

Memoria e certa chosa sia che io Lapo Valori di Firenze ò messo e debo avere, a dì xxv di marzo anno 1326, fior. mmd d'oro i' chorporo di chonpangnia i' Chorte, ch'è oggi a 'Vingnone, ne la merchatatia di panni e nel chabio e ne le chase e maserizie che noi abiamo i' Provenza o i' Francia o in tutte quelle parti e i' tutte quele chose che a quella merchatatia e chonpangnia apartiene e aspetta chon Arnaldo e Bindo e Guillelmo e Perozo e Bardo Altoviti e Lotto e Chonpangno del Bocha e cho' Giovani Diociguardi, tutti di Firenze, e chon certi patti e ordini che sono iscritti in su i' libro sagreto nostro di chonpangni' per mano di Lotto e anche per charta fatta per ser Giovani Paghanelli di Firenze. È la mia parte propria fior. domilia cinquecento d'oro e de' durare la detta chonpangnia due ani, isino a dì xxv di marzo anno 1328, salda a l'atro libro a charta 32, nostro
fior. mmd d'oro

c. jv

Mcccxxvj, a dì xxv di marzo, martedì

Memoria sia che la conpangnia nostra di Chorte si à sei chase in 'Vingnione a pigione e chostaci d'entrata quando le togliamo i' tutto fior. d'oro cinquecento uno, chonto quella ove ista Martino di Bizo; è la nostra parte fior. *** d'oro.

E anche sia memoria che noi abiamo la nostra parte in *** fior. d'oro che noi chonpangni metiamo di parte e sono iscritti che debia avere i poveri di Dio che ne tocha a noi a farne quello che noi voremo, fior. *** d'oro.

c. ijr

Mcccxxvj

Memoria e certa chosa sia che io Lapo Valori e Valorino mio figlio avemo messo e dovemo avere i' choppo di chonpangnia, in kalen' di maggio anno 1326, al Montilglio Amari Valentinese chon Rinieri Valori e Giovani mio figlio e Bartolomeo e Andrea Lanberti avemo tra tutti 3800 fior. d'oro; è la nostra parte fior. 500 d'oro e àvi certi ordinamenti e patti iscritti i' su i' libro sagreto fior. v^e d'oro

Levata a' libro nostro *Roso* a charta 32.

c. iju

[Mcccxxvj, in kalen' di aprile, martedì]

Memoria e certa cosa sia che io Lapo Valori e Valorino mio figlio abbiamo messo e dobbiamo avere, in kalen' di aprile ano 1326, chorporo di chonpangnia nel chastello di Serre i' Ganbazese cho' Baldo Bianchi e Manente da Monteispertoli e Brunescho e Giovani per la chasa loro di Valenza, i' soma tra tutti i chonpangni fior. d'oro 2500; e anche v'à Puccio Guiciardini, che sono suoi *danari*, fior. 300 d'oro e Diedi di ser Maso v'à, che sono iscritti me Lapo, fior. 200 e de' Puccio e Diedi, tra per questi loro v^e fior. d'oro, il guadagno chome i nostri di ciò che Dio ci dà a guadagniare per *lire* e per *soldi* e chosì de le ispese sichome iscritto a Serre i' su i' libro sagreto di chonpangni'; è la nostra parte propria fior. 750 d'oro iscritti i' Valorino. fior. vij^e l d'oro

Levamo da' libro *Rosso* a charta 33.

<B:>

Àne dato la sopradetta conpangnia di Serre, in calen' di maggio anno Mcccxxx, i quali gli rendé a Brunellescho e a Giovanni che gli aveano messi per me, ebono col tenpo in tutto fior. cx, s. xvj, d. viij a oro

Àne dato la sopradetta conpangnia, in kalen' di maggio Mcccxxx, i quali diedi a maestro Giovanni di Miramanda che gli avea disopati a Lapo; riebine una iscritta ch'egli n'avea fior. lxj d'oro

Àne dato la sopradetta conpangnia, il detto di, i quali danari ebi in contanti da Cone Falconieri e da Brunellescho i' due partite; recògli Andreone a 'Vingnone, ebi in somma fior. cclxxxiiij, s. iij a oro

Àne dato la detta conpangnia, in kalen' di maggio cccxxxj, fior. dugento

d'oro i quali pagharo' per me a Bonaiuto Benci che sta alla Guardia Amari che gli dovea avere da Lapo con maggiore sonma; ebene fior. cc d'oro

Anne dato la sopradetta conpangnia per ischotti di Giovannino Curianni e d'Andreone e del figliuolo di Giovanino e della moglie e ch'io ebi contanti; fatta ragione d'ogni cosa e finigli per carta fatta per Peri della Ghi-ta, ebi fior. lxxxv, d. iiij a oro]

c. iijr

<A:>

[Mcccxxvj, in kalen' di aprile.

Puccio Guicciardini, per la ragione che tiene a Sere, ci dee dare, in kalen' di aprile anno 1326, per lo guadagno fatto nel'ano pasato, cioè da kalen' di aprile anno 1325 isino a kalen' di aprile ano 1326, fior. 217 d'oro, s. 10 a oro fior. ccxvij d'oro, s. x a oro

E dee dare, kalen' di aprile ano detto, fior. d'oro 46, s. x ad oro i quali mi rimase a dare al saldare de la ragione rabatuto ongni danari e conto da noi a loro fior. xlvj d'oro, s. x a oro

<B:>

Anne dato Puccio e chonpangni di Serre, in calen' di maggio anno Mcccxviii, sichome iscritto a' libro *Biancho* ch'era a Corte in più partite; saldane ragione co' copangni di Serre che siamo paghati di questa ragione interamente. fior. cclxiiij d'oro]

c. iijv

<A:>

[Mcccxxvj

Memoria e certa chosa sia ch'io Lapo Valori ò e debo avere al Montilglio Amari Valentinese ne la ragione de la chonpangnia vechia òne a fare Arnaldo e Guillelmo e Gentile e figlio di Nicholò Altoviti e Naldino Geppi i' certi debiti che sono rimasi chomune a partire, ifra quali debiti sie ad avere da messer Milio di Noiere di Francia e d'Ardingho di Valenza e Lanberto Amari e altri e àvi Rinie-

ri mio fratello la sua parte cioè il quinto d'ogni 5 *danari* che sono <in> Francia uno e chosì de le ispese.]

<C:>

La detta compangnia è finita e ciaschuno à avuta fine l'uno da l'altro e però cancello questa scriptura di sopra.

c. iiij^or

<B:>

[Ricordanza e certo sia a chi vedrà la presente iscritta, ch'io Valorino iscrivo di mio mano a dì xvij di gennaio anno Mcccxxxj, che Piero di messer Oddo Altoviti prestò a Lapo Valori mio caro padre, in calen' di gennaio anno Mcccxiiij charta per ser Bindo <da> Canpi fatta questo dì come iscritto per Lapo a' libro suo primo *Giallo* a carta clxxxxj fior. ccclx d'oro

E de' avere Piero, a dì primo di gennaio anno Mcccxj, i quali paghò a Lip-po Pastri de' Bardi per Lapo, ànne azione adosso di ccxl fior. d'oro fatta per ser Michele da Gangalandi, sono istati a xij per c insino a qui fior. ccxxx d'oro

E de' avere, calen' di gennaio anno Mcccxvj, i quali paghò, ebe Lapo da Du-ti Manieri e da Ricardo in conto per Piero chol cambio fior. xliij d'oro

E de' avere, calen' di gennaio anno Mcccxvj, fior. cccc d'oro i quali diedi a Oddo de' Bardi per Lapo fior. dugento e Orlando da Canpi anche dugento com'è iscritto a' libro *Giallo* a carta clxxxxj per Lapo fior. cccc d'oro

Somma capitale fior. Mxxxiiij d'oro⁴

Di questo capitale che Piero prestò a'LLapo, com'è scritto qui di sopra, n'à 'uti Piero, a dì xxiiij d'ottobre Mcccxiiij, contanti da'LLapo iscritti a' libro *Giallo* a carta clxxxviiiij di mano di Lapo come sta la ragione lasciò istare el quarto. fior. xlv d'oro, s. xvij a oro

Anche n'ebe Piero quando conperò el podere da Lena, a dì xxx di giungno Mcccxviiiij, da me Valorino com'è scritto a' libro *Verde* a carta cxxxv fior. ccc d'oro

Anche n'à 'uto Piero, in calen' di gennaio anno Mcccxx, per lo podere

⁴ Mxxxiiij d'oro: così nel testo mentre la somma esatta è 1043 fiorini.

nostro da Petrato che Lapo gli diè com'è scritto a' libro *Verde* a carta cxxxv fior. ccccx d'oro

Anche n'è 'uto Piero, in calen' di gungno anno Mcccxxiij, com'è scritto a' libro *Roso* a sua ragione per mano di Lapo a carta lxxxx fior. lxx d'oro

Àne auto Piero, a di xxiiij di marzo cccxxiij, com'è scritto anche a questa ragione a carta lxxxx e a' libro *Verde* a carta xlviiiij, furono fior. ccl d'oro

Àne auto, di primo d'aprile Mcccxxv, diègli io Valorino in Firenze fior. c d'oro

Àne auto, a di viiiij di gungno anno Mcccxxv, quando maritò la Diana fior. cc d'oro

Àne auto Piero, a di xviiij d'ottobre Mcccxxviiij, per *danari* contanti e per panno, com'è iscritto a questo libro a carta xxxiiij fior. xlv d'oro

Àne auti Piero e Iacopo, in calen' di aprile anno Mcccxxviiiij, i quali misi per Iacopo di Piero nel corpo della compangnia di Corte che vagliano ch'egli n'alse- no il primo anno a ragione di xxxij per c fior. cccc d'oro

Anche ne vole avere Piero, tra merito e capitale, in calen' di gennaio anno Mcccxxxj, fior. otto cento d'oro di quali à ritenuti per pengno più carte e una iscritta di xiiij^c di fior. d'oro e anche volle una iscritta di mia mano ch'io gli rimanea a dare questo e i detti ottocento fior. e ongni usura gli dimetea ed io Valorino, più per paura che per buono animo, gliele feci com'egli la dettò e volle. fior. viij^c d'oro

Somma che n'è auti e averà questi ottocento che vole avere da di xvij di gennaio anno Mcccxxiiiij sino a calen' di gennaio Mcccxxxj fior. mm vj^c xxx]

c. v^r

<B:>

Mcccxxviiiij

Al nome di Dio e della sua benedetta madre Vergine Maria e di tutti santi e sante di Dio che cci deano vita e sanità d'anima e di corpo e acrescimento di buone persone e d'avere in questo mondo senza peccato o nimistà di persone.

Questo libro si era di Lapo Valori Curianni e scritto di sua mano a chui dovea dare e da chui dovea avere, e però io Valorino suo figliuolo cominciai a scrivere di mia mano ongni sagreta chosa e chi mi dovea dare alchuno danaro o altra chosa e chui dovevo dare io a' ltrui da qui inanzi cominciando il dì di san Miniato, di xxv d'ottobre Mcccxxviiiij.

Mcccxxviiiij

Richordanza sia a chui aparterà questa scrittura ch'io Valorino di Lapo Valori del popolo di Santo Stefano di Firenze, per cesarmi di carichi e di debiti ch'avea fatti Lapo mio padre e ch'io da tutti gravato per lo retaggio di Lapo mio padre si rinunziai al detto retaggio e a' beni che mio padre avea lasciati e di ciò fece carta ser Bartolo Gallozzi da San Donato in Fronzano in costro di frati minori di Santa Croce in presenza di tre frati, d'agosto anno Mcccxxviiiij.

c. vv

Mcccxxviiiij

Ricordanza ch'io Valorino, figliuolo che fui di Lapo Valori Curianni di Firenze, manceppai e liberai Borgognnone e Lapozo mei figliuoli in presenza e col'autorità di messer Deccho, giudice da Fighine, e di ser Bartolo di ser Lapo Gallozzi, notario da San Donato in Fronzano, e di Tuccio e di Puccio Guiccardini, e di ciò fece carta il sopradetto ser Bartolo a casa sua a dì xxv d'ottobre anni Mcccxxviiiij, e com'io diedi loro un canpo di terra ch'io avea al Ferrale, che fu di Salvino d'Alberto, che dal primo via da Perlo, al secondo via, al terzo gli Abati, al quarto viottolo; e costomi l. xx p. ic

Richordanza sia ch'io Valorino, figliuolo che fui di Lapo Valori, si feci pigliare i' retaggio di Lapo mio padre a Borgognnone mio primo figliuolo e Lapozzo mio secondo figliuolo; feci rinunziare di queste cose; fece carta ser Bartolomeo del maestro Alamanno da Castello Fiorentino a dì due di novembre anni Mcccxxviiiij in presenza di messer Marcho de' Marchi, giudice, e del maestro Arigho, medico, e di Nardo Cai da Castello Fiorentino.

Anche fece procuratore il detto Borgognnone, a piatire e difendere, ser Bartolo Gallozzi e ser Nardo Cai e ser Lapo Rinuccini, tutti notari abitanti in Firenze.

c. vjr

Mcccxxxj

La conpangnia nostra e degli Altoviti che sta in Corte ci dee dare, di primo d'aprile anno mille trecento trenta uno, fior. cento setanta uno d'oro e soldi sei a oro i quali sono *danari* leghati a diece per cento insino a calen' di apri-

le anno mille trecento trenta due. Levai la detta ragione da' libriccuolo *Biancho* da carta trenta quattro e cancellala i' su quello libro a dì xxvij d'aprile anno det-
fior. clxxj, s. vj a oro

Ricordanza sia che del mese di maggio anni Mcccxxxj morì ser Grazia, prete della chiesa di Santa Maria a Susciana, e noi padroni, ciò fu Iachopo di messer Guido de' Bardi e tutti gli Altoviti e Rinieri ed io Valorino, la riformamo e alecemovi prete ser Latino da Diecomano, carta per ser Guido d'Arfoli, notario che fu del priore di San Iachopo de' Freschobaldi e ora torna a scrivere sotto casa Gualtieri de' Bardi. Anche ne fece carta ser *** notario del veschovo di Fiesole per le ragione che noi avemmo da Scherano di Gottoli da Susciana, fatta nel mille trecento sette per ser Ventura Goletti notario da Leccio.

Richordanza sia che, a dì diciotto di gennaio anno mille trecento trenta, cancellò a 'Vingnone, in Corte, ser Imolese Fei una carta che Naldino Geppi avea sopra Lapo Valori di Firenze di fior. trecento cinquanta d'oro fatta per sua mano a dì quindici di gungnno anno mille trecento venti quattro, i detti denari ricevette Naldino per Lapo dalla conpangnia degl'Altoviti in 'Vingnone tra più volte. Videla cancellare io Valorino.

c. vjv

Mcccxxxj

Naldino di Bettino Geppi ci dee dare, a dì dicenove di novembre trecento venti sette, fior. trecento trenta tre e terzo d'oro, i quali paghai a 'Vingnone alla conpangnia degli Altoviti per panni c'avea auti il veschovo di Mezzi, i quali 333 e $\frac{1}{3}$ fior. mise il detto Naldino per lo quinto di quatro milia fior. d'oro che Francho Rinucci e Naldino Geppi e Albizzo Mantellini gli prestarono per la conpera delle saline di Moinni e di Marsal, le quali i sopradetti Francescho e Naldino e Albizzo conperarono in tre anni dal detto veschovo di Mezzi, fior. xlj^m e v^c fior. d'oro, comincando il primo anno in calen' di gennaio Mcccxxviiij e finendo in calen' di gennaio Mcccxxxj, paghando fior. vj^m vc il primo anno, e la prima pagha per San Giovanni di gungno Mcccxxviiij fior. vj^m v^c d'oro, e per calen' di gennaio Mcccxxviiij fior. vij^m d'oro, e per San Giovanni Mcccxxviiij fior. vij^m d'oro, e per calen' di gennaio Mcccxxviiij fior. vij^m, e per San Giovanni Mcccxxx fior. vij^m d'oro, e per calen' di gennaio Mcccxxx fior. vij^m d'oro, e per San Giovanni Mcccxxxj fior. vij^m, e per calen' di gennaio Mcccxxxj fior. vij^m d'oro, sicché, in tre anni, viene fior. xlj^m e v^c d'oro in tutto, de' quali il sopradetto

Naldino ebbe il quinto a questi patti: che 'l veschovo gli promise che di niuno danno che tochasse al suo quinto egli non ne avrebbe danno, e Naldino così promise a me Valorino; ancora mi promise il sopradetto Naldino di darmi o farmi dare della pagha di San Giovanni Mcccxxviiij i detti fior. cccxxxiiij $\frac{1}{3}$ d'oro ch'io misi nel debito del veschovo di iiij^m fior. che sopradetti Francescho e Naldino e Albizzo gli prestarono innanzi di ché ne presta Naldino fior. mille per lo suo quinto, i quali mille fior. furono tra di messer Guiglema Faure e Girone di Geri Fiocchola e di me Valorino, de' quali non ebi mai *danari* o da Naldino e promisiemi di fargli porre a suo conto a la ragione di xxv di marzo Mcccxxviiiij e nol mi rettenne dich'egli mi sono costasti poi insino a questo dì di gennaio Mcccxxxj a danari iiij per libra che montano in sonma fior. *** d'oro di questo capitale di cccxxxiiij $\frac{1}{3}$ fior. mi riconobbe il detto Naldino questo dì per carta fatta per mano di Puccone di Cruassi, notaio del Montiglio Amari, in presenza di Lotto del Boccha e di Tomaso Corbizzi in casa sua, la quale i'ò conpiuta in Firenze di mano del detto Puccone +
fior. cccxxxiiij $\frac{1}{3}$ d'oro
e costami di tempo a xx per c isin qui, fior. ***⁵

E de' dare Francescho Rinucci e Naldino Geppi e Albizzo, questo dì, fior. sessanta d'oro i quali m'aveano donati per uno cavallo per servigi ch'io feci per loro per le dette saline a Mezzi quando vi steti cinque mesi, e poi gli mi ritenno d'una iscritta ch'io dovea avere da'lloro per lo veschovo fior. clxxxiiiij d'oro per San Giovanni Mcccxxviiij ch'io avea paghati al Montiglio per lo veschovo e per messer Morettone di Castelnuovo. fior. lx d'oro

E de' dare Naldino per lo suo quinto fior. venti d'oro i quali ispese Andreone quando andò a Moinni e a Marsa<1> alle saline per ritrarre da Cupo is-Schuarcalupi per Naldino fior. m d'oro e torre con Simone insieme tanto sale che 'l valesse per Naldino ispese in quatro mesi che vi istette e per andare e per tornare in tutto per detto di Naldino. fior. xx d'oro

c. vijr
<D:>

Mcccxlj

Al nome di Dio e della sua benedetta madre vergine Maria e di tutti i santi e sante di Dio che ci deano vita e santà e di corpo e acrescimento di buone per-

⁵ nel margine esterno.

sone e d'avere senza peccato o nimistà di persone.

Questo libro si era di Lapo e poi di Valorino suo figlio, siché era propio di a chui e' doveano dare o da chui e' doveano avere, e però io Barna, figlio del detto Valorino, cominco a scrivere in sul questo libro di certi nostri fatti dopo la morte di Borghongnone e di Lapozzo miei fratelli. E chomincerò, perch'io no' sapea delle chose più adietro, da la seconda divisa che Borghongnone e mona Pera e io facemo co' Rinieri di per di lulgo anni Mcccxxxviii^o e quello che, fatta la detta divisa, ci rimase.

Richordanza e certa chosa sia che quando Rinieri Valori nostro consorto tornò di Romania d'aprile Mcccxxxviii, si era Borghongnone e Lapozo, mie fratelli e figli di Valorino, a Tiano chon messer Piero da Montespertoli, veschovo del detto Tiano e, tornando il detto Rinieri in Firenze, si ne vene cho' lui insieme Borghongnone per alchuna quistione che noi avavano insieme delle chomunaze⁶. Essendo in Firenze venuti insieme, amendue si deliberarono e presono, per lo miglore che accò che tra noi non avese alchuna discordia, di fare che caschuno abittasse per se altrove che dove noi istavavano.

E fecono due parti: l'una che non si fecono a sorte ma cacheduno prese a suo miglioramento, bene ch'egli avesse migliore parte di noi bene cc fior. d'oro. E fu per questo modo che a Rinieri predetto ebe tutte le chase nostre di Porta Sante Marie ed ebe le chase ove solea stare i' Riccho Ianini da Santa Maria cho' la vigna e con tanta tera che, cho' la vigna e la tera, si fece che valesse fito per anno xxxij staia di grano. E a noi rimase tutto il Monte, cioè il chasamento cho' le vigne ch'egli v'avea e chon certa parte del boscho suo, el podere suo da Chasa senza Malcristiano che si ragionò che valesse mogia di grano iij ½ per anno ebe anche caro, se danari la quantità non so, furono da fior. d'oro cxx; e a queste cose ci dè la parola monna Gemma madre del detto Rinieri e monna Azolina sua moglie⁷, e per la nostra parte monna Danna e moglie⁸ che fu di Lapo Valori e monna Pera nostra madre. Di tutte queste chose si stette malevadore per la parte di Rinieri messer Nepo de' Bardi e Sandro di Rinaldo Baroncelli, carta di queste chose per ser Nardo Chai da Castello Fiorentino, dì x di lulgo⁹ 339, overo di giungno detto, e fecesi per modo di divisa. E per la nostra parte stette ma(*levadore*) Palla di messer Iachopo iStrozzi e Francescho di Lapo da Chastiglunchio. E chon certi patti e chondizione che se infra x anni i detti Rinieri, ove-

⁶ chomunaze: *segue* e però *depennato*.

⁷ moglie *nell'interlinea superiore* su madre *depennato*.

⁸ moglie: *glie corretto* su nn (*di* (mo)nn(a)); *segue* Pera *depennato*.

⁹ di lulgo *nell'interlinea superiore* su magio *depennato*.

ro sue erede, volesono vendere le dette chase di Porta Santa Maria, che siano tenuti a richiederne i detti figli di Valorino overo loro rede.

c. vijv

E se i detti figli di Valorino s'aconcasono o volesono essere conperatori delle dette chase, sì le debono riavere dal detto Rinieri per pregio di domilia fior. d'oro tutti i tre e non più¹⁰ e debono avere termine a potere loro rispondere se vogliono fare la conpera *** mesi, e se vogliono conperare anche debono avere termine a pagare i detti domilia fior. d'oro o meno¹¹ sei mesi oltre al merchato fatto, e che no' lle possono¹² vendere né 'pengnare senza la parola nostra, e poi ci sono questi pacti iscritti di tutte queste chose più apertamente è carta lo detto notaio ser Nardo Cay da Chastello Fiorentino, x di luglo¹³ Mcccxxxviiiij, overo di giungno detto Mcccxxxviiiij.

Ò saputo come i figli di Rinieri, per malizia, esendo costreti a pagare il detto debito a Bonaiuto sopradetto posto a la ragione di Bonaiuto inanzi a carta 35, questi due versi ***.

[In questo tenpo, fatte le dette divise, ci troviamo di pocesioni quelle ch'io dirò a piè. Prima (feci questa memoria quando¹⁴ <andai> in Frioli di giungno Mcccxliij):

° uno chasamento chon tore e palagi e chorte e chasette, luogho detto al Monte, con uno podere che lavora Bocco del Bianco nel detto Monte¹⁵ con vale fitto mogia dieci

uno podere a Santa Maria, che lavora Cecho Baducci, non v'à chasa, vale fitto mogia dieci

° uno podere a Chasa senza Malgristiano che lavora Baruchaldo, vale fitto mogia dieci

° uno mulino a due palmenta al Ponte a Ringnano, istavi Bartolo Cini, vale fitto mogia ***

+ anche abiamo delle xviii parti le iij e $\frac{1}{6}$ ¹⁶ nella torre e ne' chasolari della

¹⁰ e non più *nell'interlinea superiore con segno di richiamo; segue a non depennato.*

¹¹ o meno *nell'interlinea superiore con segno di richiamo.*

¹² possono: *segue p depennato.*

¹³ luglo *soprascritto a magio.*

¹⁴ quando: *così nel ms. con presumibile omissione del verbo andai.*

¹⁵ Monte: *segue co depennato.*

¹⁶ $\frac{1}{6}$: 6 *corretto su 8.*

tore de' Leone, lungharno, e figli di Rinieri altretanta

uno podere, che si tiene mona Dana, al Pruno, no' ragiono nulla, vale mo-
gia v.

Sopra questo abbiamo debito chon Palla e cho' Luccha e co' figli di Piero Al-
toviti e chon più altre persone, è scritto altrove.

Inazi a 38 carte¹⁷.

Chome¹⁸ memoria è scritto in questo libro inazzi a le 39 carte che Palla degli
Strozzi debia avere certi danari e ànne per sichurtà questi beni scritti qui di sopra,
sie certa chosa che, a dì viiij d'aprile 351, messer Pazzino di messer Francescho di
Palla, di volontà di monna Pera e di me Barna, si vendé ad Andrea f(iglio) Lapet-
ti, famigliare della Badia di Colte Buono il detto risedio e chasamento con tutte le
terre, vingne e bosco del podere al Monte come tiene la via che va al Monte a Nuo-
voli verso Pangnana e la via che va dal Monte a San Piero, come reda per la quar-
ta parte¹⁹ di Palla sopradetto e come tutore di Nofrio figlio del detto Palla e di Pal-
la figlio del detto messer Francescho, e 'l detto podere da Chasa senza Malcristia-
no con tutte loro partenezze per pregio di fior. dcccxxx, com'è carta per ser Bar-
tolo Ghallozzi di viij d'aprile 1351. Il detto Andrea, famigliare predetto, si fece con-
verso de la Badia di Colte Buono e comissevi ciò ch'è detto e che avea conperato.

Anche donai a messer Bindo, abate sopradetto, dì xvj d'aprile 352, il muli-
no e la tera e maserizie che noi avavamo al Ponte a Ringnano; ver'è che fu ven-
dita ma disse la carta donagione ed egli l'à tenuta, carta per ser Lippo Chasini da
Congna questo dì, per rimedio del'anima de' morti.

Anche a dì vij d'aghosto 360, vendemo il detto podere di Santa Maria dal
Pruno e certi altri pezzi di terra scritti inazi a carta viiij e x e xij e come scritti, ène
carta per mano di ser Iacopo Pangni questo dì.]

c. viiijr

[Richordanza e certa chosa sia che, a dì *** di genaio anni Mcccxxxiiij, ma-
ritamo la Margherita, nostra maggiore serochia, a Palla di messer Iachopo degli
Strozzi e demole di dota fior. d'oro ccc.

La detta dotta fece la charta ser Nardo Chai da Chastello Fiorentino, dì xxvj
di genaio Mcccxxxiiij.

¹⁷ Inazi a 38 carte *nel margine interno*.

¹⁸ Chome *preceduto da manuncula nel margine interno*.

¹⁹ come reda per la quarta parte *di seguito a San Piero con segno di richiamo*.

Il detto Palla, chome piaque a Dio, morì a dì vij di luglio 348 e fece suo testamento chom'è scritto qua inazi per ordine.

Ricordanza e certa cosa sia che, a dì xxviiiij di genaio anni Mccccxxvij, maritamo la Balda, nostra seconda serochia, a Francescho di Lapo dal Bertucco da Chastiglionchio e demole di dota fior. d'oro ccclxxx.

La detta dota chonfesò il detto Francescho e confesone quatro cento e fu suo malevadore Piero suo fratello e figlio che fu del detto Lapo e Tribaldo di Rinaldo da Chastiglionchio, carta per ser Lippo Macevoli, dì xxviij di genaio cccxxxvij; òlla conpiuta.

Il detto Francescho morì nelle parti d' 'Nginterra; è la Balda vedova secondo lettera di settenbre Mccclij.

Dì vij di maggio 355, messer Lapo e Alberto di Lapo e fratelli del detto Francescho disengnarono a la Balda, per sua dota, uno mezzo podere in quatro pezzi di tera e con chasa posto nel popolo di Santa Maria a Chastiglionchio luogho detto al Colle e per questo modo che 'l detto messer Lapo, sicome pruchuratore di Filippo di Giovanni Machiavelli di chui la detta tera era, vendé a la Balda per prego di fior. ccc d'oro, ed egli medesimo e Alberto detto, a loro proprio e privato nome e Simone di Rugieri da Chastiglionchio e Berlinghieri di Giovanni Berlinghieri furono malevadore a la difesa, carta per ser Bartolo Galozzi, questo dì.

Entrò Taddeo di Barna, pruchuratore de la Balda, in tenuta nel detto mezzo podere e Domenicho chiamato Pungnente confessò per lei, dì viij di maggio detto, carta per ser Lippo Chasini. Posta inazzi, per ordine, la conpera a le x carte.

<E:>

Dì nove di genaio 368, rivendé la Balda il detto mezzo podere, carta per ser Lodovico, al quaderno de le ricordanze a carta 21.

<D:>

Ricordanza e certa chosa sia che, a dì xv di genaio anni Mcccxlj, maritamo la nostra terza serochia, la Lena, a Rinieri di Lapo Charini e demole di dota fior. d'oro ccl.

La detta dotta chonfesògli e Neri e Paolo, amendue figli che furono di Benuccio Charini, carta per ser Lippo Macevoli questo dì.

E la detta Lena rifiutò i' retagio di Lapo e di Valorino e di Borghongnone e di Lapozzo per ser Lippo detto questo dì.

Anche le lasciò il detto Rinieri quando e' morì, che morì dì iiij d'aprile 348, fior. l.

Àne dato, dì *** di settenbre 348, diè Giovanni reda del detto Rinieri, fior. ccl e confesògli la detta Lena, questo dì, per ser Maso Nelli, questo dì.

Àne dato, dì x di marzo 348, diè Neri Charini, fior. d'oro l e confesagli, si-chome pruchuratore de la Lena, per ser Maso Nelli, deto dì.]

c. viijv

Ricordanza che, a dì iij di febraio anno Mcccxlviij, io Barna chonfesai d'avere ricevuto da Baldo di Lottieri Balsimi de' F*(igli)*petri, padre del' Angnesa mia moglie, fior. d'oro dxxv de' quali mi dè per dota de la deta Angnesa, in danari fior. ccccl d'oro, e lxxv in doni che mi mandò, e certe cose che no' si contarono nulla, carta per ser Nicholaio di ser Ghano, questo dì menai l' Angnesa di 23 di genaio 347.

La detta dotta si promise e sodò Palla di messer Iachopo degli Strozzi e monna Pera mia madre per lo detto notaio detto dì; riebila conpiuta.

Anche questo dì, io Barna promisi, per chagione di questa obrighagione, a Palla sopra detto e a monna Pera di tragli d'ogni danno e d'ogni brigha ch'eglino n'avesono per questa chagione, carta per ser Lippo Macevoli, di iij di febraio 347 detto.

Anche promise monna Pera e io Barna detti e Scolaio da Somaia e Paolo di Taddeo di Tieri a messer Pazzino, ricevente per le rede di Palla, di trallo d'ogni dano che ricevessono per la detta confessagione scritta di sopra che fece Palla della detta dota, carta per ser Bartolomeo di Lapo Feccai, di viiij d'aprile 351.

A dì xxij di maggio 362, piaque a Dio chiamare a'ssé la detta Angnesa, stata inferma iij mesi di male di tesicho e di ritanopicho. Morì come fedelissima cristiana e con tutti sacramenti e sopolissi il detto dì a Santa Croce col'abito di san Francescho. Chiesimi, e io le consentì, che lascasse per l'anima sua, oltre a certe sue cose che a sua vita avea date e poi cert'altre, si derono fior. xxx d'oro, i quali per una mia scritta l'acconsentì, che monna Tomasa, mogl²⁰ di Baldo Lottieri suo padre, e monna Pera mia madre e frate Giovanni da Chastello San Giovanni, suo confesore, distribuirono come ella avea loro detto e secondo loro parere e così ebono da Piero Siminetti per me; e la spesa e di mortoro e di sua infermità truo' mi costa, co' questi xxx fior., in tutto intorno a fior. c, pochi più o pochi meno.

Lasciò, a parole e di ragione, reda i fanciulli suoi di sua dota e d'ogni suoi beni.

²⁰ mogl*e preceduto da f depennato.*

[Ricordanza che, a dì xx di settenbre 348, maritai la Margherita nostra serochia, moglie che fu di Palla degli Strozzi, a Lapo di Giovanni Bonbeni e dielle di dota fior. cccc e confessò la detta dota il detto Lapo e Bartolomeo suo fratello per ser Maso Nelli del popolo Santa Trinita, questo dì.

E prima, questo dì medesimo, si mi donò la Margherita a me Barna ongni ragione ch'ella avea contro a Palla o a le sue rede per chagione della dota sua e per lasci che Palla le fece com'è scritto inazi a carta 39.

Il detto Lapo morì dì x d'aghosto 354 e lascò alla Margherita c fior. e riebe la dota e questi di giungno 355 fecene fine per ser Durante Giovanni, di giungno detto.]

c. viii^r

Richordanza che, a dì xxx di settenbre anni Mcccxlviij, maritamo la Lena, nostra serochia e mogle che fu di Rinieri Carini, a Scolaio di Gentile da Somaia e demole di dota fior. ccccxxv, carta per ser Maso Nelli, popolo Santa Trinita.

Il detto Scolaio e Lotto suo fratello confesarono la detta dota, carta per ser Piero Pucci da Chapraia, di viij di genaio 349.

Il detto Scolaio morì di xxviij di giungno 364 e'lla Lena rimase co' suoi figli.

Ricordanza che, a dì iij d'aprile Mcccxlviii, mettemo la Dana nostra serochia nel munistero di Santa Maria da Rosano e fecesi professa, e rinuziò a l'anno de la provagione e la badessa e le monache anche rinuziarono e con tutte quelle solenità che bisognò per consiglio di messer Ghirighoro, e féne carta di tutte queste cose ser Bono da Lecio di Valdimarina che sta di rinpetto al vescovado. Costomi, tra danari e fornimento e spese di notaio e del samo e di vestire e d'altro
fior. lxxxxiiij

E prima rinuziò e donò ongni suo bene a monna Pera nostra madre, carta per lo detto notaio, questo dì.

[Ricordanza che Pangno Donati, popolo San Salvestro a Marcana, vendé a me Barna, ricevente per la Lena mia serochia, uno pezzo di terra con chasa e ulivi che fu di Salvino Crestoni posta nel popolo Santa Maria a Nuovoli, luogho detto al Piano: al j° e ij° e iij° via, a iiij° le rede di Puccino, per²¹ suo dato e fatto per pregio di
fior. lxxv d'oro

Carta de la tenuta per ser Francescho di ser ***.

²¹ per: *segue pre depennato*.

Anche paghai la gabella fior. iij, s. xv a oro e bene iij raconcatura, in tutto fior. vj, s. xv a oro, carta per ser Bartolo²² Ghalozzi, di xiiij di genaio²³ cccl, e òlla conpiuta
fior. j d'oro

La detta Lena donò a monna Pera la sopradetta terra, consetivi Scolaio per ser Lipo Chasini, di x d'aprile ccclj, posta inazi a carta x.

Entrò per la detta donagione in tenuta monna Pera, di *** d'ottobre 359, carta per ser Niccholò di ser Bartolo Ghalozzi, detto di.

Di vij d'aghosto 360, vendemo la detta chasa e tera, con altre scritture qui di sotto alle x carte e a le xj carte.]

c. viiiij^v

Mccclj, in calendì di marzo.

Ricordanza e certa chosa sia ch'io Barna, abiendo aconco e ordinato i miei fatti al mio, cioè le pocessione e danari, com'è scritto inazzi in questo libro a carta xxxviij, cho' le rede di Palla degli Strozzi, volli farne chiara memoria aciò ché a 'ltri ne potesse esser chiaro se chaso venisse ch'essere non potessi io al presente, e prima dirò chosì è bene che molte parole ci si mettano di sopra ch'io ma per più di chiarire il farò.

Ch'è scritta la ragione cioè quello ch'ebbi a fare con Palla mio congnato, tutto rechato in saldo in questo libro inazzi a carta 38²⁴, insino a calendì di genaio Mcccxlj e chome poi ebbi più altre facende di danari che mi prestò quando era in Frioli e com'io gli rendeva come sono scritti in su altri libri miei e di Frioli e di qui di Firenze ultimamente quando e' morì di ragione fatta e salda in su libro suo del S a carta *** gli restava a dare fior. dccj d'oro e in su uno suo quaderno del F in una ragione fior. cxxviij d'oro alchuno più e fior. ccxxv anche sul il detto quaderno in altra ragione onde volle e dispuose nel testamento suo aciò ché i' nostra difensione egli avea carta di tutte nostre pocessioni com'è iscritto inazzi ci riconobe tutte terre e chase le quali gl'avesse vendute monna Pera o Borghonnone, Lapozzo o io Barna poste nel popolo Santa Maria a Nuovoli e nel popolo della pieve a Ringnano, nel popolo San Salvestro a Marcana e così dice il testamento; òllo conpiuto per ser Filippo di ser Albizzo, fatto di iiij²⁵ di luglo

²² Bartolo: *segue di depennato*.

²³ genaio: *segue l depennato*.

²⁴ a carte 38: *segue e chome depennato*.

²⁵ iiij: *segue di lil depennato*.

Mcccxljij. Si veramente le dette pocessione dovesso' e fossono di monna Pera e di me Barna, sie quando aparisse che le dette sue rede fossono sodisfatti de' detti dcccxxx fior. d'oro chon alchuna chondizione le quali sono tutte per le dette rede e per me anulate chome scritto innanzi e qui a piede dichiarerò breve:

Prima che a noi apartenessono le dette tere e pocessioni aciò ché Palla sopradetto avesse confessato la dota dell'Angnesa mia moglie che le dette sue erede fossono sichurate per buoni malevadori di non poterne ricevere alchuno dano, e se alchuno ne ricevessono i detti malevadori gli sodisfacessono.

Di ché, a dì viij d'aprile Mccclj, monna Pera mia madre e Paolo di Taddeo e Scolaio di Gentile da Somaia e io prometemo di trare di dano le rede di Palla della detta confesagione e messer Pazzino, rede per la quarta parte e tutore dell'altre rede, fu contento al detta sichurtà secondo la forma del testamento, carta per ser Bartolomeo di Lapo del Forese, questo dì. E chiamòsi contento della sichurtà sopradetta e promise di fare stare contento Palla suo fratello e Nofrio quando fossono in età, carta per ser Bartolo Ghalozzi questo dì.

Anche vendé il detto messer Pazzino, per sé e sichome tutore de' detti Palla e Onofrio e rede di Palla di messer Iacopo, a ser Lippo ricevente per Andrea, fante dell'abate di Colte Buono, uno resedio, cioè il Monte col podere da Chasa senza <Malcristiano> e con certe tere e boscho dal Monte sicome si contiene inanzi in questo libro a carta 39 e per carta fatta per mano di ser Bartolo Ghalozzi, di viij d'aprile 351; e promise la difesa per suo dato e fatto e per Palla e confessò il pregio, per lo detto notaio, di fior. dcccxxx d'oro.

E per lo detto pregio potere interamente confessare, secondo il tinore del testamento di Palla, mi fece fine e rimisione d'una scritta ch'avea il detto Palla di mia mano di fior. mm d'oro, la quale s'intende essere finita e tutte terre e chaise e ongni altra cosa di ragione che io fossi obrigato al detto Palla. Insino a dì viij d'aprile detto, sono disobrighato e finito e le dette rede sodisfatte e paghate e sichurate della maleveria della dota dell'Angnesa, onde per ordine scritto per mano come dice in più parti qui di sopra e 'nazzi per mano di ser Bartolo Ghalozzi.

De' ccxxv fior. d'oro contamo in altre ragioni e anche n'è paghato siché tutto riferisce alla confesagione de' dcccxxx alla fine ch'io²⁶

²⁶ Alla fine ch'io: *la frase rimane incompiuta*

c. x^r

Mccclij, dì xxv di marzo.

Qui a piè, scriverò tutto ciò che questo dì, io Barna, mi troverò di pocesioni conperate, o terre o chase, e per lo modo sichuro ch'io le tengo, se chaso venisse che inpacco ci fosse dato la difensione dove lle prima e tutte l'altre che noi abiamo ch'io lasco ora ch'io vo in Frioli, in calendì di giungno 352:

Una chasa con tera lavoratoia, posta nel popolo Santa Maria a Nuovoli, luogo detto al Piano, fu d'Alberto Crestoni: al j° e ij° e iij° via, al iiij° Guidacco di Pucino. La detta tera si conperò da Pangno Donati da Marcana e disse nella Lena mia serochia, carta per ser Bartolo Ghalozzi, dì xiiij di genaio 350, per prego di fior. d'oro lxxv.

La detta Lena, con parola del marito, ridonò la detta casa e tera a monna Pera dì viiiij d'aprile 351, carta per ser Lippo Chasini da Congna questo dì; e ò certe carte de la dota di monna Verde e 'l testamento di Salvino Crestoni e come Pangno la conperò.

Uno pezzo di tera lavoratoia con alberi peri, meli, altri alberi frutivi e non frutivi, fu di Mone del Bianco, posta nel popolo Santa Maria detta: al j° e ij° via, al iij° fossato, al iiij° noi medesimi. Vendèlla la Fiore, figlia di Mone del Bianco, carta per ser Ganni Lippi da Enticha, dì x d'ottobre 345.

Poi morì monna Fia, figlia del detto Bianco, e la Giovanna, figlia di Mone e serochia della detta Fiore e nipote di monna Fia, retifichò e consentì ciò che per la detta Fiore fu fatto e io le dedi fior. ij ½ d'oro ed ella, sicome reda di monna Fia e della Fiore, mi perdonò ongni tenpo che si fosse avuto della detta conpera, che prima fu inpengnagione, carta per ser Piero da Conpiobi, fatta a Feghine dì *** di giungno 351.

[Anche abiamo la metà del chasamento del Monte, cioè la tore vechia e 'l paglajo vechio e mezza la corte e 'l pozzo col'entrata dalle querce e le vingne e 'l chanpo dalla chapana che è a la vingna, e l'orto a uso fruttare e abitare senpre a la vita di monna Pera e di me Barna, e per questo abituro e usufrutto delle dette chase e tere si gl'abiamo dato la proprietà d'uno pezzo di tera e boscho posto impresso, luogo detto la Valle dal Monte come si contiene per carta fatta per ser Bartolo Ghalozzi, dì xvj di febraio ccclj.

Vendéssi, scritta inazzi a le 12 carte ²⁷.]

Anche abiano co' le dette nostre tere propie che cci rimase de la vendita de le tere del podere dal Monte, j pezzo di tera posto nel popolo Santa Maria a Nuo-

²⁷ Vendéssi-a le 12 carte: *nel margine esterno*.

voli, luogho detto la Valesa a lato a quella di Mone del Bianco e anche nostra.

Anche viij²⁸ pezzi di terra posta in detto popolo col detto podere Santa Maria cioè: al Bangniuolo, al Chanpacco, il Piano e la Costa e j pezzo anche in mezzo tra 'l fosato dal Chanpacco e²⁹ la tera che fu di monna Verde, e Favale e a Varazzano e la vingna³⁰.

Anche abbiamo il podere dal Pruno posto il detto popolo, è in vij pezzi e le vingne co' le loro partenezze e confini; altre terre non v'à, nostre tutte l'altre ò vendute e donate per lo modo iscritto in questo libro e per carte fatte per mano di ser Bartolo Ghalozzi, di viij d'aprile 351 e di xvj di febraio 351, e per ser Lip-po Chasini, di xvj d'aprile 352.

Anche abbiamo danari e maserizie com'è scritto in su' libro del A per ordine e le maserizie sono nelle chase in villa e 'n Firenze.

[Venduta a' figli Rinieri³¹. Anche abbiamo mezza toricella che fu di Naldo Ciorrianni e questa dimostrò per le cose ch'i'ò a fare con messer Pazzino in altre ricordanze avemone 25 fior. d'oro.]

Anche abbiamo ij pezzi di tera lavoratoia nel popolo Santa Maria a Nuovoli al Pruno che chonperamo da Nicolò di Dino Forzetti com'è scritto qui di sotto a ricordanza.

Anche abbiamo uno chasolare d'una chasa, ch'io chonperai dalla badessa e monache di Santo Anbruogio, ch'io feci disfare e rifare un altra e j pezzo d'orticello dietro alla chiesa di Santa Maria; scritta alla conpera costò fior. vij ½.

Anche abbiamo una chasa con orticelli che chonperai da Masino Battaglieri, com'è scritto inazi a carta xj, per pregio di fior. xx d'oro e la ghabella.

Di vij d'aghosto 360, monna Pera e io Barna vendemo i detti poderi e tore e chase, ecetto il boschetto dal Monte che fu di Mone del Bianco, con tutti i loro confini, a Francescho di Cino di Lapo Rinuccini per pregio di fior. mcccclxxxx d'oro e Giovanni d'Angnolo degli Strozzi vendé il podere da Varazzano e la tore e l'orto da Santa Maria per pregio di fior. xxxviij e vij in sesseria, l'avanzo paghò il detto Francescho, carta per ser Iacopo Pangni che sta in Borgho San Lorenzo, di vij d'aghosto 360; dièvi più malevadori e la parola del'Angnesa.]

²⁸ viij nell'interlinea superiore su iij depennato.

²⁹ al Chanpaccio e: segue e ripetuto.

³⁰ vingna: segue a Varazano depennato.

³¹ Venduta a' figli di Rinieri nell'interlinea superiore.

C. XV

Mccclv

[Ricordanza che a dì vij di maggio 355, messer Lapo di Lapo da Chastiglunchio, sichome pruchuratore di Filippo di Giovanni Machiavelli, carta per ser Ghorò di ser Griso³², e a suo propio e privato nome e Alberto suo fratello venderono alla Balda, moglie che fu di Francesco loro fratello, la metà per non diviso d'una chasa alta e una bassa apichate insieme e di terra ch'è in quattro pezzi posta nel popolo di Santa Maria a Chastiglunchio, luogho detto al Colle cho' suoi confini come si contiene nelle dette carte, per prego di fior. ccc d'oro; e promesse alla difesa e fu' malevadori Simone di Ruggieri da Chastiglunchio, mancepatò com'è carta per mano di ser Lapo Gini da Sa' Romeo, e Berlinghieri di Giovanni Berlinghieri da Ruballa, carta per ser Bartolo Ghalozzi, di vij di maggio 355.

Anche io Barna, sichome pruchuratore del detto messer Lapo, missi in tenuta delle dette chase e terre Taddeo di Barone, pruchuratore della detta Balda, di viii^o di maggio 355, carta per ser Lippo Chasini da Congna detto di. Lavora il detto podere Domenico vocato "Pungnente".

Domenico di ***, vocato "Pungnente", confessò per la Balda il detto mezzo podere da calendì d'aghosto 355 a ij anni, carta per ser Lippo questo di.

Paghai la ghabella a' contratti di ij di giungno 355 a' libro del .B. vj a carta
227 fior. xv d'oro³³

e per carta a ser Bartolo Ghalozzi e a ser Lippo Casini, fior. d'oro iij.

Anche fece la Balda, per se medesimo e messer Lapo detto sichome tutore di Simone suo f(iglio), uno chonpromesso in³⁴ Ruberto di messer Ganozzo Chavalchanti; dura uno anno, carta per ser Bartolo detto, di vij di maggo 355³⁵.

Sentenziò il detto albitro che la metà, cioè cc fior. d'oro, della dota della Balda s'appartenessono e essere dovessono di Simone suo f(iglio) chome meglo si poté, riserbando ragione dell'altra asse de' detti cc insino in cccc.

Anche sentenziò che 'l detto Simone suo f(iglio) fosse tenuto a difendere e dissbrighare il detto mezzo podere a la detta Balda da ongni persona e luogho, carta per ser Bartolo detto, di xxij di maggio 355, spirò il detto conpromesso.

Dì vj di genaio 368, la Balda vendé il detto mezzo podere, con ogni sue par-

³² carta per mano di ser Ghorò di ser Grifo *nel margine interno*.

³³ fior. xv d'oro *nel margine interno*.

³⁴ in: *segue Rub depennato*.

³⁵ 355: *segue non si sentenziò depennato*.

tenezze e confinato sichome carta per ser Bartolo Ghalozzi, a monna Margherita, moglie di messer Lapo detto, per pregio di fior. d'oro ccc.

De' quali, per modi di forze e di loro trapole, n'ebe Simone di questa soma fior. cx e indugiò de 100 otto mesi e v le ne tene per la ghabella e xj³⁶ ne paghò di merito e 44 ne dè a me i quali Simone mi dovea dare, com'è scritto a' libro del A a carta 35, carta per ser Lodovicho di ser Giovanni degli Statuti di 5 di genaio 368; vendé per suo dato e fatto, fu malevadore Paolo di Taddeo ed io.

Chonperamo, di iij di giungno 356, da Nicholò di Dino Forzetti di Firenze, ij pezzi di tera lavoratoia posta nel popolo di Santa Maria a Nuovoli, luogho detto al Pruno: a j° e ij° via, a iij° e iiij° Paolo di Bertucco e Domenicho e Giovanni di Taviano; l'altro pezzo qui a piè: al j° via, a ij° i detti Paolo e f(igli) di Taviano, a iij° e iiij° la Badia di Valinbrosa; è in tutto staïora vij a grano, carta per ser Bartolo Ghalozzi questo dì, ma(levadore) Ubaldino di Petro da Volongnano, per prego colla ghabella e colla carta, ver'è ch'io ebi tutta la ricolta io, costò in tutto fior. d'oro xliij, disse la carta in me Barna ricevente per monna Pera mia madre.

Paghai la ghabella, io Barna, di xxviij di giungno 356 a' contratti a' libro del .B.vij. a carta 228.

Entrò in tenuta monna Pera, di *** d'ottobre 359, carta per ser Bartolo Ghalozzi, detto dì.

Vendéssi col'altre possessioni, di vij d'aghosto 360, scritte qui di sotto in questa carta]

c. xjr

Mccclvij

[Chonperamo, di³⁷ ij di maggio 357, dalla badessa e dalle monache del munistero di Santo Anbruoigio di Firenze j chasa posta nel popolo di Santa Maria a Nuovoli in su la piazza dietro alla chiesa: a j° via, a ij° e iij° i f(igli) di Rinieri che fu d'Andreone ed egli la tenghono, a iiij° via overo chiasso.

Anche j pezzo di terra, che si faceva orticello, in detto popolo, dietro a questa chasa: a j° e ij° il munistero di Monticelli, a iij° Nicolò leghatore³⁸, a iiij° i detto f(igli) di Rinieri, per pregio tutto questa di fior. d'oro vij

³⁶ e xj: segue s depennato.

³⁷ di: segue xxv depennato.

³⁸ Nicolò leghatore nell'interlinea superiore su il detto chiasso depennato.

carta per ser Martello Nicholai che sta Oltrarno. Tolsila per disfarla.
Anche costò di ghabella e della carta

s. xxxiiij

Vendéssi col'altre possessioni scritte a le x carte.]

[Chonperamo, di iij di dicenbre 358, da Masino di Rinieri Battaglieri del popolo di San Michele da Volongnano, del piuviere di Miransù, una chasa con³⁹ corte e forno e pozzo, con due orticelli e con certo altro tereno, a uno tenere, posta nel popolo Santa Maria a Nuovoli, del piuviere di Ringnano: a j° e ij° via, a iij° la chiesa di Santa Maria, in parte⁴⁰ e Guidaccio di Puccino in parte, al iiij° Nicholò leghatore overo la moge, non so il nome, per pregio di fior. d'oro xx bene ché la carta dicesse dicotto, malevadore Bernardo di Bonsi Orlandi de' Battaglieri, e promissono che Antonio di Nino, chiamato⁴¹ ser Ugho, darebe la parola quando fosse in età, carta per ser Bartolo Ghalozzi questo dì, dice in monna Pera.

Paghai la ghabella, di viiij d'aprile 359, bene ch'era fatto il disposito di 12 di genaio 358, e aconcaronsi in su libro del .B. nono a carta xliij; in tutto paghai l. iij, s. iij.

Entrò in tenuta monna Pera di *** d'ottobre, carta per ser Nicholò di ser Bartolo Ghalozzi, detto dì.

Vendéssi col detto podere da Santa Maria e con quello dal Pruno e con altre tere scritte a le x carte, e perché non n'avea spazio, abrevai la detta ricordanza della vendita la quale si fece di vij d'aghosto 360 per ser Iacopo Pangni che sta in Borgho San Lorenzo e diè per malevadore Guido di messer Francescho della Foresta, Scolaio di Gentile da Somaia, Giovanni d'Angnolo degli Strozzi, Gentile d'Oddo, Stefano di Piero Altoviti, Bartolomeo di Giovanni di Lapo Valori, Paolo di Taddeo di Tieri, e monna Pera e io Barna vendemo e dièvi la parola l'Angnesa mia donna e la Margherita mia serochia, e di tutto è carta per lo detto ser Iacopo, questo dì.

Rimani solo il boschetto che fu di Mone del Bianco, al Monte.]

³⁹ con: *segue due depennato.*

⁴⁰ in parte soprascritto a iiij° e *preceduto di al non depennato.*

⁴¹ chiamato *corretto su chiamase.*

c. xjv

Mccclviii

I fatti ch'ì'ò avuti a fare col'abate e col munistero di Colte Buono in efetto

Ricordanza e certa cosa sia che, inperò ché svariate e disordinate cose sieno intervenute ne' fatti miei, il perché ordinatamente non s'è potuto seghuire le ricordanze come si convenìa, mi comincerò uno pocho in adietro a quella scritta qui adietro alle viiiij carte, cioè della vendita che'ssi fece del Monte. Ed è vero che a dì viij d'aprile Mccclj messer Pazzino, per se e per Palla suo fratello e tutore e sichome tutore di Onofrio f*(iglio)* di Palla⁴² di messer Iacopo, ordinatamente vendé a ser Lippo Chasini, ricevente com'egli nominò per Andrea Lapetti da San Donato in Perano, uno risedo con tere lavoratoie, vingnate e boscate posta nel popolo di Santa Maria a Nuovoli, nel piumiere di Ringnano e j podere con tere e chaise posta nel popolo di San Salvestro a Marcana, confinate e dichiarate per carta fatta per ser Bartolo di ser Iacopo Ghalozzi, detto di 8 d'aprile 351, per pregio di fior.⁴³ 850 bene che nel vero furono fior. dccccx.

Anche di poi, di xvj d'aprile 352, io Barna proprio donai a l'abate di Colte Buono il mulino dal Ponte a Ringnano o con quelle terre, com'è scritto qui adietro alle vij carte. Disse la carta per rimedio del'anime passate de' nostri, carta per ser Lippo Chasini detto di: diène nel vero per pregio il detto abate fior. cento d'oro, meno la ghabella, lxxxxv.

Dì xiiij di dicenbre 359, consentì overo rinuziò l'Angnesa alla detta donagione o di non domandare sopra il detto mulino, carta per ser Ristoro di ser Verde da Vertine, detto di.

Il detto Andrea Lapetti commisse il detto risedio e tere e vingne e boschi nel munistero di Colte Buono, siché del munistero sono e tenghono. Ed è vero che, di xvj di febraio 351, messer Bindo, abate e sindacho de' chapitolo di Colte Buono, e soficientemente mi concedette in chanbio, overo in comissione, il detto mezzo risedio del'abituro del Monte co' le vingne e con la tera lavoratoia a lato a le vingne ad usofruttare tutto il tenpo della vita di monna Pera e di me Barna, e noi concedemo a la detta Badia la proprietà d'uno chanpo di tera e boscho posta nela Vale dal Monte e a Piè della vingna a come si contiene per carta fatta per ser Bartolo Ghalozzi detto di 16 di febraio 351, di ché⁴⁴

⁴² Palla: *segue degl depennato*.

⁴³ fior.: *segue ij depennato*.

⁴⁴ *La frase rimane incompiuta.*

Poi, per scontentamento della vicinazza ch'abiavamo insieme, naque tra noi, cioè tra 'l detto chapitolo di Colte Buonj e monna Pera e io Barna, uno conpromesso; sindacho per loro fu don Ceccho monaco, com'è carta per ser Ristoro di ser Verde da Vertine di *** di giungno 358; e 'l conpromesso fece il detto ser Ristoro e ser Bartolo Ghalozzi predetto, di xxvj di novembre 358 in messer Bindacco da Richasoli solo, il quale messer Bindacco albitrò, sentenziò, di xxj di genaio 358, in questo modo cioè:

che tutto il detto abituro e usufrutto, da kalendi di novembre 359 inazzi, sia ed esser deba del detto chapitolo, cioè anullò la detta comesione fatta di sopra, e che la detta monna Pera e io Barna siamo tenuti e dobbiamo vendere al detto sindaco o chapitolo il detto nostro chanpo e bosco per pregio di fior. ccclx, siché in tutto rimangha libero e spedito al detto munistero. Quando il feremo, arogerò qui da piè, carta per lo detto ser Ristoro, di xxj di genaio 358, come dice qui da piè di xij di dicembre 359.

S'osservò il detto lodo per questo modo ed ebine in tutto fior. d'oro ccclx

Venuto il tenpo per aenpiere la sentenzia detta data per messer Bindacco e non possendo vendere monna Pera e io la detta terra per una riformagione che c'è contro, vendemo di volontà e presente il detto sindaco e l'abate di Valinbrossa a *** da Monte Grossolino il detto pezzo della terra e bosco posta nel popolo di Santa Maria a Nuovoli, del piviere di Ringnano presso al Monte: a j° e ij° il detto munistero e in parte via, a iiij° via e detti Bertone e 'l munistero di Monticelli; e dièvi la parola l'Angnesa e dièvi per malevadori Paolo di Taddeo e Baldinescho Bindi capellaio, per pregio di fior. 200 bene ch'io ne dovea avere in cambio ccclx.

c. xijr

Per non potere seguire il dritto ordine de' lodo, se ne tene questo altro come scritto ed ebi de' detti ccclx fior. d'oro clxxx e clx ne fece una carta a dare a kalendi di settenbre 360 e nove me ne tene per la ghabella della vendita e uno per la ghabella della prestanza. E fececi fine il detto sindaco e i'ò il sindachato per mano di ser Ristoro da Vertine roghato di *** di novembre 359 di tutto ciò che osservare si doveva per lo detto lodo e promise di non domandare la detta terra per niuno tenpo e io e monna Pera prometteva di non domandare il pregio overo la vendita fare e in chaso che il detto chapitolo o abate o altri domandasse, non s'intendesse fatte queste fini. Carta di queste fini e di questi disobrigi e obrighi per ser Niccholò di ser Bartolo Ghalozzi delle distendere a seno del savio mio, e anche ne fece carta il detto ser Ristoro di xij e xij di dicembre 359. Fu pruchuratore a mettere in tenuta Piero di Pangno, a tutte queste cose fu sindaco il detto don Ceccho.

Barna di Valorino de' dare per chonpere le quali io darò e danari in groso ch'io spenderò perché si possa vedere quello che de' danari si fa o s'è fatto, cominciando più tardi ch'io non dovea nel Mccclxv, e conterò di quegli d'adietro per fare da qui inazzi meglo per ordine: a dì x di maggio 361, per uno podere che si conperò da cChoppo di Borghese de' Rossi, com'è scritto di sotto in questa carta e nel'atra fatta da lato, costa insino a dì primo di giungno 365 colle spese fatte entre fior. d'oro dxxxviiiij

E de' adare, dì xxiiij di genaio 361, per uno pezzo di terra che'ssi conperò da Ugholino di Bruno, com'è scritta inazzi a carta xiiij, costò fior. d'oro xx, s. xv. Vendéssi

E de' dare, dì xxviiiij di genaio 361, per uno lodo che si dè intra Stefano e Bandino di Rinieri e in cch'io conperai ij parti $\frac{1}{6}$ delle 18 della tore de' Leone, come apare inazzi a carta xiiij, costò colla ghabella fior. d'oro lxxj, s. l

E de' dare, dì 25 di magio 364, per una conpera si fece da messer Pazzino degli Strozzi, com'è scritto inazzi a carta xiiij, costò solo la ghabella fior. d'oro x

E de' dare, dì xxiiij di marzo 364, per la spesa ch'io feci nella Lisa mia donna di ché se n'ebe di dota uno podere, come scritto inazzi a carta xiiij, fior. d'oro ccc

E de' dare, dì xxviiij di giungno 365, per ij pezzi di terra si conperarono da Giovani di Neri Freschobaldi, com'è scritto inazzi a carta xv, fior. d'oro lvj, s. xvj

E de' dare, per alzare la chasa nostra e rifare il tetto, costò fior. d'oro xxxij

E de' dare, dì xv di luglo 365, per uno podere che'ssi conperò da monna Francescha di⁴⁵ Giovanni e da Berto di messer Simone, com'è scritto inazzi a carta xv, fior. d'oro ccxliiiij, s. xxvj

E de' dare, dì xxvij di luglo 366, per uno chasamento e ij pezzi di terra vingnata che si conperò da Berto detto, com'è scritto inazzi a carta xv, fior. d'oro lxxxviiiij°, s. v a oro

E de' dare, dì v di maggio 368, per lo paghamento di questo chasamento e vingna e terre maserizie; ebe Berto, portò Bochuccio in *danari*, e altri avea auti prima, fior. xxx

⁴⁵ Francescha di: *segue di ripetuto*.

c. xijv

Mccclxj

[Chonperamo, in nome di monna Pera, di x di maggio 361, da Choppo f(*iglio*) che fu di Borghese di Tingho de' Rossi, uno podere chon chase da singnore e da lavoratore e chon tere lavoratoie e vingnate e ulivate e altri alberi fruttivi e non fruttivi, posto nel popolo di San Iachopo a Muccano, puichiere di Decimo, chonfinato come si contiene in carta fatta per mano di ser Piero Pucci da Chapraia, in xij pezzi i quali ne farò menzione qui a piè. Ed è vero che 'l detto Choppo vendé le due parti per non diviso, chon parola e consentimento di Piero di Ghino Ghuiccardini che n'avea carta; e promise la difesa il detto Choppo e Tommaso di messer Rosso de' Rossi, per pregio di fior. cccxxxvij $\frac{1}{3}$ d'oro, carta di tutto questo per lo detto ser Piero Pucci, di⁴⁶ detto. fior. d'oro cccxxxvij, s. vj, d. viij

Anche di xj di maggio, monna Lapa, moghe che fu di Duccio di Charlo de' Rossi di chui era nel vero questo podere, vendé a la detta monna Pera la terza⁴⁷ parte per suo dato e fatto e ch'ella avea preso per lo patto dotale, e ò la carta com'ella il prese in tenuta conpiuta per pregio di fior. clxvj $\frac{2}{3}$ d'oro; e detti Coppo, Tomaso e Chanbio promisono a loro propio e privato nome la difesa in tutto, rinunziò ongni ragione che avesse in su questo podere e Talano suo fratello, per chagione d'uno lascio che Duccio gl'avea fatto, di tutto questo è carta e d'altre cose per lo detto ser Piero Pucci, questo dì; costò questo $\frac{1}{3}$ fior. d'oro. fior. clxvj, s. xiij, d. iiij a oro

Anche promisono i detti Choppo, Tommaso e Chanbio e Filippo di Giovanni Machiavelli loro malevadore di fare che Giovanni di Guccio de' Rossi s'obrigherà e prometterà in tutto e per tutto la difesa, come sono obrighati i detti tre, di qui a uno mese sotto pena di 300 fior. d'oro.

E somigliantemente, una monacha, f(*iglia*) che fu di Vanni di messer Ghucio, ch'è a Siena nel munistero di San ***, rinuzierà e ritificherà le dette vendite e cosentirà che a ciò che fatto è.

Anche la detta monna Lapa fece azione di 166 $\frac{2}{3}$ fior. d'oro della dota sua a monna Pera solo a difesa del podere, carta per lo detto ser Piero. I beni sono questi:

uno podere con chasa, prato, forno, aia e orto, albori posto nel popolo San

⁴⁶ di: segue viiij depennato.

⁴⁷ terza: segue per non depennato.

Iacopo a Muccano: a j° via, a ij° la detta chiesa e a iij° e a iiij° il munistero di Certosa; è staïora j a grano.

Uno pezzo di terra posto in detto popolo, luogho detto al Colto: a j°, a ij°, a iij° via, a iiij° la detta chiesa; è staïora ij a grano. Uno pezzo di terra posto in detto popolo, luogho detto Bacio⁴⁸: a j°, a ij°, a iij° detto monastero, a iiij° fossato; è staïora iij a grano.

Uno pezzo di terra posta in detto popolo, luogho detto agli Olmi: a j° via, a ij° il detto monastero, a iij° fossato, a iiij° il vescovo di Firenze e Giovanni Corsini; è staïora iij a grano.

Uno pezzo di terra posta nel popolo di San Piero a Montepaldi, luogho detto in Chanpigli: a j° fossato, a ij° messer Paolo Bocchucci e le rede di Bancho di Puccio e a iij° le dette rede, a iiij° il detto messer Paolo; è staïora vj a grano.

Uno pezzo di terra posta nel popolo di San Iacopo, detto Piano: a j° via, a ij° Giovanni Corsini e 'l detto munistero, a iij° il fiume Pesa, a iiij° messer Paolo⁴⁹ e ' detti; è staïora vij a grano.

Uno pezzo di terra posta in detto popolo, luogho detto a Botte: a j° e a ij° via, a iij° Giovanni Corsini, a iiij° il detto monastero; è staïora vj a grano.

Uno pezzo di terra posta in detto popolo, luogho detto a Noce: a j° via, a ij° monna Sandra di messer Amerigho e 'l detto monastero, a iij° via e 'l detto monastero e Simone di Geri, a iiij° Simone di Geri e le rede Davanzi; è staïora xvij a grano.

Uno pezzo di terra posta in detto popolo, luogho detto agl' Alberi: a j° via, a ij° messer Paolo detto, a iij° fiume di Pesa, a iiij° detto messer Paolo; è staïora iij a grano.

Uno pezzo di terra posta nel popolo Santa Maria a Bingnola, luogho detto a la Ghora: a j° Pesa, a ij°, iij° le donne di San Domenico, a iiij° messer Paolo; è staïora j a grano.

Uno pezzo di terra posta nel detto popolo, luogho detto Boschetto: a j°, a ij° e a iij° e a iiij° il detto messer Paolo; è staïora a grano meno.

Uno pezzo di terra vingnata⁵⁰ posta nel detto popolo di San Iacopo, luogho detto nel Colto: a j° e a ij° detto monastero, a iij° Giovanni Corsini, a iiij° detta chiesa; è staïora iiij grano.]

⁴⁸ Bacio: *segue Bacio non depennato.*

⁴⁹ messer Paolo: *segue e Giovanni Corsini depennato.*

⁵⁰ vingnata *nell'interlinea superiore.*

c. xiiij^r

[A di xiiij di maggio 1361, confessò Iacopo di *** del popolo di San Iacopo a Muccana, lavoratore del detto podere, il detto podere per monna Pera, carta per ser Piero Pucci da Chapraia, questo di.

A di xxviii di maggio 361 prese la tenuta del detto podere Biagio Giovannini, overo Venturino d'Uberto procuratore di monna Pera, e 'l procuratore di Choppo nel misse che l'uno di questi, ed è carta della procureria per lo detto ser Piero, di x di maggio 361 e della tenuta per ser Tinello di ser Bonasera da Pasinignano, di 18 di maggio detto.

Paghai la ghabella de la conpera di xxiiij di giungno 361, dispuosi xxv fior. poi misissono e entrate e posti per paghati a' libro.

Furono i xij ½ del venditore e i miei fior. d'oro xij, s. x a oro

Chosta questo podere insino a oggi a me, cioè a monna Pera, in tutto fior. cinquecento d'oro e fior. uno ebe ser Piero, e fior. xij ½ la ghabella, sono in tutto cinquecento tredici e mezzo fior. d'oro. dxiiij, s. x a oro

Àvi ssù uno paio di buoi a suo risc[h]io che costarono fior. xxxij, demegli dare.

Anche costò raconcatura la chasa e 'l tetto e una finestra ferata di novembre 361, fior. iiij°

Anche s'obrihò alla difesa, sicome aveano promesso, i detti Coppo, Tomaso e Chanbio, Giovanni di Ghuccio de' Rossi, di *** di novembre 361 per lo detto ser Piero.

Anche costò fare pore uno chaneto a Pesa co' gli vonoli, dieci fior. d'oro, x

Anche chostarono propagini ch'io feci mettere nella vingna, furono 456, per danari iiij l'una tra due anni; ebene Villano fior. d'oro ij, s. xl

Anche feci raconcare la scala che va in chasa, in tutto, co' quegli s'inbolaronno, l. viij

Anche feci fare una chapana a lato alla cha', e 'l palcho alla chasa del lavoratore; costò in tutto lire 48 senza i' lengname fior. xiiij, s. j, s. xvj pic.

<E:>

La detta chapana si guastò e rifececene un'altra grande e scostata dalla chasa che costò più di fior. venti, fior. xx

Da poi, di gennaio 1385, io Valorino vi feci porre uno albereto a aconciare alchuni lavorietti, che costò in tutto, con cierto riparo alla Pesa, fior. xij d'oro

Memoria sia, nel 1385, per aconcio de' frati di Ciertosa e mio faciamo cier-

to chanbio di terre del podere alla Nocie e da Bacio e non ne faciamo charta per rispiarmare la ghabella ma eglino e io ne siamo contenti d'oservare.

Anchora detto anno, feci un altro chanbio con ser Giovanni, rettore della chiesa di Sa' Iachopo, con volontà de' popolani, e dièmi tre pezzette di terra ch'a-vea intorno alla mia chasa e i' diedi a'llui alla Nocie tanto che la chiesa ne fu di meglio assai, e ll'uno e ll'altro di questi chanbi di commissione delle parti fecie Guido di Guardi e Iacopo chiamato "il Vita". E poi, di luglio 1386, fu confermato per lo veschovo come entrata, per mano di ser Antonio Chelli dal veschovado.

Il detto podere si vendé a dì primo d'ottobre 1407 a messer Angniolo Accaiuolo, chardinale di Firenze, sicome si contiene innanzi a carta 33, per pregio di fior. dc d'oro.]

c. xiiij^v

<D:>

Mccclxj

[Chonperamo i' nome di monna Pera, di xxiiij di genaio 361, da Ugholino di Bruno del popolo della pieve a Villamangna uno pezzo di terra lavoratoia⁵¹ con alberi olmi posta nel popolo di Santa Maria a Nuovoli del piuviere di Ringnano, luogo detto alla Vallese: a j° e ij° via, a iij° fossatello, al iiij° la chiesa di Santa Maria predetta, è staiora j, quartori iij a grano, per pregio di fior. xx e la carta s. xj

Carta per ser Martello Nicholai da Barberino; disse la carta fior. xv per la ghabella e paghorolla⁵² egli. Lavora Piero Lippi. Gliella conperai insino d'aghosto 360 bene ché la carta s'indugiasse tanto.

Vendé monna Pera la detta terra ad Andrea di Lapetto del popolo della Pieve a Ringnano, di xxj di luglo 366, per pregio di fior. venti, salvo ch'io paghai 1/2 fior. di ghabella ch'io paghai, e fu malevadore alla vendita Bartolomeo di Giovanni e io Barna; ebine netti fior. d'oro xviiiij°, s. x a oro]

[Chonperamo i' nome di me Barna e fu per lodo dato per Iacopo Chasini chiamato "Gaometto", che sta ad Ax in Proenza, infra Stefano e Bandino fratelli e f*(igli)* di Rinieri Valori⁵³ da l'una parte e io Barna da l'altra parte, onde carta del

⁵¹ lavoratoia: *segue po depennato*.

⁵² pagholla: paghorolla *nel ms.*, ro *depennato*.

⁵³ Rinieri Valori: *segue onde è carta depennato*.

delgli Strozzi, i' nome di monna Pera, una chasa posta nel popolo di Santo Stefano a Ponte di Firenze, ove noi abitiamo, che dal primo la via di Lungharno, dal ij° e iij° chiasso, dal iiij° Biagio Giovannini, per pregio di fior. d'oro cc

Carta per ser Niccholò di ser Ciuto che sta da chasa gli Strozzi, e della tenuta fece anche carta di giungno 364.

Anche paghai la ghabella della detta conpera di xxij di giungno 364, aconcoffi a' libro del .D. xv° a carta 134, notaio ser Baldo da Leccio, costò fior. d'oro x, soldi v.

La detta chasa aveva, io Barna, conperata da Guidalotto Bernotti ed egli l'avea conperata da' sindachi degl'Acciuoli e Palla m'avea prestati fior. ccc d'oro e poi, d'aprile 348, io la donai alla Margherita, moglie di Palla, per sichurtà de' detti danari. Poi, quando Palla testò, lasciò che 'lla Margherita la donasse alle sue rede, e così fece di settenbre 348 per ser Filippo di ser Albizzo per ossevare il testamento. Poi, si fece certi patti e non possendo, né ella né io, fare altro, consentimo a molte cose scritte per lo detto ser Niccholò il detto di 25 di maggio 364, e à 'ncora messer Pazzino le carte mie e di Guidalotto, e bene che 'l pregio dica 200 fior., vale assai più, ma per pagare meno ghabella si fece e promise per Palla e per Nofrio che retificherebano.

c. xiiijv

Mccclxiiij°

Ricordanza che, a di v di genaio 364, io Barna die' l'anello e sposai la Lisa, f(*iglia*) che fu di messer Simone di messer Berto Freschobaldi, sichome mia donna e fecene carta ser Domenico Salvestri in chasa Berto suo fratello. E di xv di genaio detto, la menai a chasa. E dièmi in dota, per non stimato, uno podere scritto qui a piè. Prima fece uno conpromesso, ella e Berto suo fratello, in Guido di messer Francescho della Foresta, di xxvij di genaio detto, carta per lo detto ser Domenico. E sentenziò il detto Guido che 'llo infrascripto podere e terre e chaise fossono e apartenessonsi al detto Berto con ogni ragione, carta della sentenza per ser Domenico detto, di *** 364, e prese la tenuta Berto, carta per ser ***.

Poi, di xxiiij di marzo 364, confessai, io Barna, in dota da Berto detto, dante per la detta Lisa, il detto podere per non stimato, carta della confessagione per lo detto ser Domenico Salvestri questo di. Paghai la ghabella per fior. ccc che fu stimato per gli maestri della ghabella, fior. vij ½ d'oro a Francescho di Chacino Ricoveri camarlingho, di 6 di maggio 364, a' libro .A. xvj° a carta 88.

Entra in tenuta nel detto podere di xviiij di giungno 365, Iacopo di Cenni,

sichome pruchuratore di Berto, mi misse in tenuta, carta della tenuta per ser Ghrighoro di ser Francescho che sta nella via Ghibellina. Le terre sono queste:

Uno podere chon chasa, aia, forno, terre lavoratoie e vingnate posto nel popolo della pieve a Santo Apiano del chomune di Linari, del contado di Firenze⁵⁵, luogho detto al Boscho: dal j° via, a ij° Piero Chaccatini, al iij° il detto Piero, a iiij° le rede di Giovanni de' Bardi; è questo pezzo staiora xv a grano.

Anche un altro pezzo di terra posta in detto popolo e luogho: a j° via, a ij° Giovanni Lostino e Francescho Bartolini, a iij° fossato, a iiij° dette rede di Giovanni; è parte aratoia e parte vingnata e parte soda, fu vingna, ch'è staiora xxx a grano.

Anche un altro pezzo di terra vingnata posta in detto popolo, luogho detto a piè del Chassero: a j° via, a ij° fossato e a iij° le dette rede, a iiij° Bernardo sarto; è staiora iij.

Anche un altro pezzo di terra lavoratoia posta in detto popolo, luogho detto nel Piano oltr'Elsa: a j° fiume d'Elsa, a ij° fossato di Bacchereto, a iij° frati di Santo Spirito, a iiij° via che va a Torri; è staiora xxxv.

Anche un altro pezzo di terra, posta in detto popolo e luogho, a lato a questa: a j° fiume d'Elsa, a ij° via che va a Torri, a iij° messer Giovanni Gherardini, a iiij° Giovanni di Neri Freschobaldi; è staiora x.

Anche un altro pezzo di terra, posta in detto popolo e luogho: a j° fiume d'Elsa, a ij° fossato di Tassinaia, a iij° ghora, a iiij° le rede di Nicholò di messer Rosso; è staiora iiij.

Anche un altro pezzo di terra, posta nel popolo di San Piero a Poppiano, luogho detto Ceretello: a j° via, a ij° e a iij° Piero di Chaccatino, a iiij° Giovanni di Neri; è staiora ij.

Anche un altro pezzo di terra posta in detto popolo, luogho detto ***: a j° via, a ij° Piero Chaccatini, a iiij° fossato; è staiora ij.

Anche un altro pezzo di terra posta in detto popolo, luogho detto il Coltro al Ghallo: a j° via, a ij° via, a iij° fossato, a iiij° Guido Bernardi e 'l detto Piero; è staiora iiij.

Anche un altro pezzo di terra posta in detto popolo, luogho detto in Villa: a j° via, a ij° Piero Chaccatini, a iij° le rede di messer Ugho, a iiij° detto Guido; è staiora iij.

Il detto podere e terre aloghai a mezzo a Drea di Nuccio, popolo della pieve deta, da kalen' di agosto 365, a tre anni; dèmi dare la metà e c libbre di charne, iij paia di chaponi e viij serque d'uova per ano, e de' avere da me xij staia di gra-

⁵⁵ Firenze: *segue* che dal primo *depennato*.

no; carta della detta aloghagione per ser Ghirighoro di ser Francesco, di 9 di giungno 365.

Paghai la ghabella della detta dota a di vj per libra in tutto fior. vij ½. vij, s. x a oro

Per rachoncatura la chasa del detto podere, ebe Drea, tra due volte, fior. d'oro viij

Feci fare uno palcho a la detta chasa e la chapanna il quale mi costò, e io rende' a Drea di Nucci lavoratore e a Iacopo chiamato "Testa" che aveano spesi e paghati ne' detti lavori insino di xij di luglo 366 e donò fior. d'oro vij, s. xxxij p.

Feci raconcare uno canto della cha' e dentro, che coll'assi costò lire xiiij e puosonvisi xxv ulivi per s. viij l'uno posto, in tutto spesi fior. d'oro vij, s. xvij

c. xvr

Mccclxv

Chonperamo, la Lisa ricevente per Valorino mio figlio, di xxviij di giungno 365, da Giovanni di Neri di messer Berto Freschobaldi due pezzi di terra lavoratoia posta nel popolo della pieve a Santo Appiano del chomune di Linari di Valdelsa, luogho detto ne' Piano Oltr'Elsa, così confinata:

uno pezzo di terra lavoratoia posta in detto popolo e luogho: a j° fiume d'Elsa, a ij° messer Giovanni Gherardini, a iij° io Barna colle terre del podere da lato, a iiij° Giovanni detto.

Un altro pezzo di terra ivi a lato: a j° la detta pezza sopra, a ij° il detto fiume, a iij° i frati di Santo Spirito, a iiij° ***.

I detti due pezzi deono essere, così aconventati, staiora xiiij a grano.

Malevadore Filippo di messer Otto Freschobaldi, e promise di fare entrare Berto di messer Simone e che monna Angnola sua donna darebbe la parola. Costa in tutto a lui, senza ghabella, fior. d'oro l.

Carta di queste cose per ser Tinello di ser Bonasera da Pasingnano, detto di.

Anche chostò la ghabella, ch'io paghai di luglo 365 a Francesco di Chacino Ricoveri camarlingho, aconcosi a' libro .C.xvj° a carta 75, per la mia parte paghai fior. j, s. v a oro

Di xvj d'aghosto 365, s'obrighò e promisse la difesa Berto di messer Simone Frescobaldi, carta per lo detto ser Tinello, detto di.

Misuròssi la detta terra e trovòssi essere staiora xvj a grano per la qual cosa sentenziò il Testa che, sbatuto certo tereno e la ricolta ch'ebe l'ano della conpera, io gli dovessi dare fior. cinque e così feci; ebegli dalla Lisa anche fior. d'oro v

Chonperamo, ser Tinello ricevente per Valorino mio *f(iglio)*, dì xv di luglo 365, da monna Francescha mogle che fu di Giovanni di Sinibaldo de' Bardi, sì-chome pruchuratrice del detto Giovanni a questo atto ispeziale com'è carta per mano di ser Chacotto Giovanni fatta del mese d'aghosto 360, e con parola e volontà di Berto di messer Simone de' Freschobaldi a chui s'apartenea il detto podere, ella, per suo dato e fatto e delle rede di Giovanni, vendé le 'nfrascritte terre:

Uno podere con chasolare, terre lavoratoie e vingnate posto nel popolo della pieve a Santo Appiano del chomune di Linari, luogho detto rinpetto⁵⁶ al Chassero e confinamola così: a j° via, a ij° le terre mi diè in dota la Lisa, siché si misse Barna e Giovanni di Neri e Filippo Frescobaldi, a iij° fossato, a iiij° le dette terre di Barna; è staiora xij a grano; chiamassi Cetineli, contiene vingna e lavoratoia e sodo.

Un altro pezzo di terra, che tiene assai di lunghezza, e posta in detto popolo e luogho: al j° via, a ij° le dette terre di Barna, a iij° Lorenzo di Nanni di Ganni, a iiij° strada e via e 'l vescovo di Firenze; è in tutto lavoratoia, è staiora xvj a grano.

Un altro pezzo di terra posta nel popolo di San Piero a Poppiano, luogho detto alla 'Ncrocata: a j° strada piuvicha, a ij° via che va a Elsa, a iij° il fiume d'Elsa, a iiij° Piero Chaccatini; è lavoratoia co' noci, è staiora xx a grano.

Berto detto vendé a suo propio e privato nome con monna Francescha insieme e promisse di fare che Filippo di messer Otto e Giovanni di Neri s'obrigherebano e prometterebano la difesa del detto luogho; disse la carta per rspiarmo di ghabella fior. cc d'oro, che'lla fece ser Tinello di ser Bonasera da Pasingnano detto di; costami, prima ebe Berto da monna Francescha per me, di primo di genaio 364, fior. c d'oro. Di marzo 364, paghai per sue prestanze fior. xxiiij e s. 3, d. iiij a oro; di xj di giungno 365, per buoi ebe con fior. venti di vj di luglo 365 portò uno suo lavoratore fior. due d'oro; di xvj di luglo 365 gli fece scrivere al Monte del'uno tre fior. ccc d'oro, costoromi colle spese fior. lxxxiiij, s. x dalla Lisa detto di, per fare una cottardita fior. d'oro iiij°, somma in tutto fior. d'oro al q(uaderno) a 19 carte⁵⁷. cccxxxiiij, s. xxj p.

Per la ghabella paghai di xvj d'aghosto 365, a' libro .C. xvj° a carta lxxiiij a Francescho Chacini chamarlingho, paghò fior. d'oro x

Dì xxvij di luglo 366, s'obrigarono a la difesa di questo podere Filippo di messer Otto e Giovanni di Neri Freschobaldi, carta per ser Tinello detto, questo di.

⁵⁶ rinpetto *nell'interlinea superiore con segno di richiamo.*

⁵⁷ al q(uaderno) a 19 carte *nell'interlinea superiore tra fior. d'oro e ccxxxiiij.*

C. xvii

Mccclvj

Chonperamo, di xxvij di luglo 366, da Berto di messer Simone Freschobaldi e dalla Lisa sua serochia e donna di me Barna, ser Tinello ricevente per Valorino mio figliuolo, la 'nfrascritta posessione e maserizie:

Uno chasamento con corte e cella e porticho, con orto e pratello intorno, posto nel popolo della pieve a Santo Apiano del chomune di Linari di Valdelsa, luogho detto il Chassero: a j° via, aij° e iij° e iiij° il detto Valorino.

Uno pezzo di terra vingnata in a piè, in detto popolo e luogho: a j° via, a ij° la via che viene da la strada del piano, a iij° Filippo di messer Otto, a iiij° il detto Valorino; chiamassi la vingna di Nanni di Neri.

Uno pezzo di terra vingnata a piè di questa: a j° la detta via che viene dalla strada, a ij° Barna di Valorino e lo spedale di San Ghallo e fossato, a iij° il detto Valorino, a iiij° la detta vingna di sopra di Giovanni di Neri; e questa fu la vingna di Filippo di messer Otto, per pregio di fior. d'oro lxxxv

Carta per ser Tinello di ser Bonasera da Pasingnano, di 27 di luglo 366.

E per la ghabella della detta conpera a' libro *** a carta ***, paghò fior. d'oro iiij°, s. v a oro

Questo chasamento era chomune di Berto di messer Simone e Filippo di messer Otto e Giovanni di Neri e le vingne, l'una di Filippo, l'altra di Giovanni; e fecono compromesso insieme in Panicca Freschobaldi e sentenziò che 'l detto chasamento e vingne fossono in tutto di Berto e altro diè a Filippo e a Giovanni, com'è carta del compromesso e de' lodo per ser Bonacorso di ser Neri da Singna del detto mese, e della tenuta prese Berto per ser Giovanni di ser Aringhieri da⁵⁸ Vicho Fiorentino del detto mese. Poi che la detta divisa e lodo fu fatta, Berto sopra detto donò alla Lisa i soprascritti beni, carta della donazione per ser Tinello di ser Bonasera, detto di 16 di luglo 366 e però vendé la Lisa a Berto, insieme ènne fatta memoria al quaderno delle ricordanze a carta 19.

Io Barna feci una scritta a Berto detto di fagli rivendere i detti beni a suo piacere per li detti danari paghati di qui a 4 anni per amore e non per null'altra chagione; ver'è che ' beni vaglono più xxx fior. d'oro.

Fumo in concordia, Berto sopradetto e Giovanni di Neri e io per mezzetà della Lisa e di Feo chiamato "Bochuccio" Truffetti, che'lla detta promessa e scritta ch'io avea fatto a Berto fosse in tutto oservata o levata e ch'io pa-

⁵⁸ da: *segue Singna depennato*.

ghassi i detti 30 fior. d'oro, e perché non erano in Firenze gli paghai per loro lettere al detto Bochuccio; dièglele per me Piero Siminetti, di v di maggio 368, venti fior. e l. xxviiiij. Ebe Berto di settenbre 367 in iiij° chataste di lengne ch'io gli mandai da Feghine e l. vj e s. ***; ebe la Lisa per fare concare il gardino si-ché⁵⁹ in tutto fior. xxx e s. ***

Chosta in tutto questo chasamento e terre e vingne e orto con iij tina di tenuta congna *** e con vij botti di tenuta congna *** e una chaldaia di rame, sono tutte nel chassero e òne lettera di mano di Berto e di Nanni come sono contenti di ciò che fo col detto Bochuccio.

Anche feci fare nel detto chassero una chasa ch'era arsa sopra la stala la quale costò tra lengname, mattoni, calcina, rena, feramenti e a' maestri e manovali, come partitamente è scritto in su uno foglo che à il Testa, l. lxxvj, vaglono fior. d'oro xxiiij

Anche feci fare una casa di rinpetto a questa, con chamera e di sopra il granaio e fece le spese somate cholla Lisa e Nanni Bottacci e 'l "Cotena" o Taddeo come apare in una scritta partitamente senza pane e vino o altri servigi che paghati fior. lxiiiij

contanti, fecesi di luglo e d'aghosto 371.

c. xvjr

Mcccclxx

Chonperamo, i' nome di Valorino e di Borghongnone, di viij° di luglo 370 da la badessa e convento del munistero di Santo Lucha di via San Ghallo, sicome de' beni a loro pervenuti per la persona di suora Andrea figliuola che fu di Benedetto Preti bacchara e monacha professa del detto munistero, delle xviiij parti l'una della torre e botteghe de' Leone posta Lungharno nel popolo Santo Stefano a Ponte, che dal primo la via di Lungharno, a ij° ⁶⁰e iij° Alesandro di Francescho Nelli, a iiij° Stefano di Rinieri Valori in parte e chiassolino di comune in parte, per pregio colle pigione sostenute di fior. d'oro xij.

Carta di questa conpera per ser Tinello di ser Bonasera da Pasingnano, questo dì.

Paghai la ghabella di 27 di luglo 370 a Verano Peruzzi, notaio ser Paolo Nemmi, aconca a' libro del C xxj° a carta lxiiiij, paghai s. xl p.

⁵⁹ sicché: segue m depennato.

⁶⁰ a ij°: segue Ales depennato.

<E:>

Ponemo questa conpera adrieto chon l'altre a carta xiiij⁶¹

Chonperamo, Drea Nucci in nome di Valorino e di Borgognone, dal Bartolo di Lostino da'Linari uno pezzo di terra posta nel popolo della pieve a Sant'Appiano del chomune di Linari luogho detto: dal primo la strada piuuvucha, da sechondo via overo fossato del detto chiasso, al iij° Iachopo di Cenni chiamato "Testa", al iiij° Bernardo sarto; è staiora a chorda iiij° e panora viij, pungniora viij, charta per ser Iachopo Venture da'Linari di ij d'aghosto 1370, per *** per pregio di fior. xj

benché la charta dice x fior., mallevadore Giovanni di Lostino suo fratello e dièvi la parola la moglie del detto Bartolo.

Paghai la ghabella.

c. xvjv

<E:>

Mccclxxj

Chonperamo, altri in nome di Valorino e di Borgognone, da Michele di Cenni da Chapalle, chon parola di monna Gemma sua moghe, uno pezo di terra ulivata posta nel popolo della pieve da Sant'Appiano del chomune di Linari, luogho detto: al j° via, a ij° le rede di Francescho Bartolini, al iij° ***, al iiij° ⁶² le rede di Giovanni di Michele, per pregio di fior d'oro xiiij°

Charta per ser Giovanni dal Montaio del Valdarno di sopra, di xxviij d'aprile 371; è staiora a corda ***, mallevadore Iachopo di Cenni chiamato "Testa".

Pagai la gabella a di xxviiiij° di maggio 371 a Iachopo di Bernardo chamarlingo, notaio ser Pagolo Nemmi, al libro C xxij° a carta dcclviij, s. xiiij° a oro

Mutommi quistione e per sentenza di Simone mungnaio gli diedi anche fior. d'oro ij.

⁶¹ a carte xiiij: *segue* Chonperamo, il Drea in nome di Valorino e di Borgognone *depennato*.

⁶² al iiij°: *segue* Giova *depennato*.

Mccclxxiiij

Chonperamo da Giovanni d'Antonio da Sala, popolo della pieve a Santo Apiano del comune di Linari, in nome di Valorino e di Borgognone, uno pezzo di terra avingnata posta nel detto popolo, luogho detto ***: a primo via, a ij° Iachopo Tieri, a iij° Lorenzo Vanni, al iiij° noi medesimi, per pregio di fior. d'oro
viiij

Carta per Puccino Ghorucci da'sSa Miniato e ricolsi la charta a di vij di dicembre, costò
s. xxvj p.

Paghamo la ghabella di xviiij di genaio a Bono di *** iStrada notaio ser Ghirighoro di ser Francescho, a' libro C xxv° a carta cxlviiij,
s. iiij°

E entrovise in tenuta il detto di della conpera, charta per lo detto notaio.

Mccclxxiiij

Anche conperamo da'lLorenzo chiamato "Challaia" e Popone di Vanni suo fratello, con parole della moglie, del popolo della pieve, in nome di Valorino e di Borgognone, uno pezzo di terra avingnata a'llato a quella di sopra: da primo Iachopo Tieri, a ij°, iij° e iiij° noi medesimi; e presesi la tenuta, mallevadore *** da Poppiano, per pregio di fior. d'oro viiiij°.

Carta per ser Iachopo di Piero da Chastelnuovo, di vij di genaio.

Paghai la ghabella di xviiij di genaio a⁶³ Bono Strada chamarlingho, notaio ser Ghirighoro di ser Francescho, a' libro B xxvj° a carta xxviiij, s. iiij p.

Ricolsi la carta e costò
s. xxij p.

c. xvijr

Mccclxxvij

Chonperamo, di *** d'ottobre, da Ugholino e dal figliuolo, chon parola della moglie, uno pezzo di terra posta nel popolo della pieve a Sant'Appiano del comune di Linari, luogho detto: dal primo via overo fossato, da secondo, terzo⁶⁴ Valorino, al quarto in parte Valorino e in parte chol "Matassa"; è staiora x a chor-

⁶³ a: e *nel ms.*

⁶⁴ terzo: *segue e q non depennato.*

da di⁶⁵ Simifonte, charta per ser Chorso da'cCholle della chonpera e della tenuta, dice la charta in Valorino e 'n Borghongnione, chostò l. di p. l. xiiij°

e per la charta ebbe ser Chorso l. j, s. ij

Paghai la ghabella di⁶⁶ al Giovanni di Cante, e notaio ser Francescho di ser Baldo a' libro D 28 a charta 316, paghai s. xij

Chonperamo, da ser Piero di⁶⁷ Benedetto Bachi da'Linari che sta nel popolo Santa Lucia d'Ongnissanti, di xviii° d'ottobre 377, uno pezzo di terra posta nel popolo della pieve a Sant'Appiano, luogho detto: da j° via, dal ij°, iij° e iiij° Valorino. Disse la carta l. v e disse in Valorino e 'n Borghongnone, carta per ser Ghirighoro di ser Francescho.

Paghai la ghabella a Giovanni di Chante chamarlingho e notaio ser Francescho di ser Baldo, al libro F 28 a charta 13 s. v

c. xvijv

Mccclxxviii

Vendési come innanzi a carta xxiiij appariscie.

Chonperamo, di xxj di maggio 1378, da Niccholaio figliuolo e reda di Manino Bucci da Petroio che sta a Udine in Frioli, uno podere con meza chasa alta e con uno chasolare appicchata a essa, con corte, aia, forno e terra avingnata posto nel popolo di San Giusto a Petroio ne' pioviero di San Piero in Bossolo, luogho detto al Poggio di Petroio: a j° via, ij°⁶⁸ herede di Lando, a iij° Andrea Luchardini, a lo iiij° i detti beni.

Un altro pezo di terra lavoratoia del detto podere posto in detto popolo, luogho detto al Coltro Nerozo: a j° strada piuvida, a ij° via, a iij° Niccholò di Nello, a iiij° le h[e]rede di Lando e i detti beni e Giovanni di Giunta.

Un altro pezo di terra lavoratoia del detto podere, posta in detto popolo e luogho detto Fonte Brandi: al j° via, a ij° e iij° Martino Torchietti, al iiij° il detto Torchietto e le herede di Piero Bandini.

Un altro pezo di terra posto nel detto podere in detto popolo e luogho det-

⁶⁵ chorda di: *segue di ripetuto*.

⁶⁶ di: *segue d non depennato*.

⁶⁷ ser Piero di: *segue xviii° depennato*.

⁶⁸ ij: *segue Niccholò di Nello depennato*.

to Citiano: al j° via, a ij° strada, al iij° le herede Andrea Luchardini, alo iiij° monna Lagia moglie che fu di Neri Baldesi overo Niccholò di Nello.

Uno pezo di terra posta in detto popolo, luogho detto al Boscho, in⁶⁹ parte lavoratoia e in parte aboschata: a j° strada piuvucha, a ij° Nicholaio Amatucci e Giovanni di Gunta e Fidanza, a iij° le herede⁷⁰ di Lorenzo di Niccholò, al iiij° fossato.

Un altro pezo di terra del detto podere posto in detto popolo, luogho detto a la Querciuala: al j° fossato, a ij° monna Checha Caruli, a iij° monna Margherita, al iiij° via.

Uno pezo di terra posta in detto popolo e luogho: a j° fossato, a ij° il veschovado di Firenze, a iij° Giovanni di Giunta, a iiij° apuntata.

Uno pezo di terra lavoratoia con channeto posta in detto popolo, luogho detto in Piano di Pesa: a j° fiume di Pesa, a ij° Francescho Taldi, a iij° Nicholaio, a iij° Filippo di Neri Ardinghegli.

Questo podere e ttere vendé il detto ser Nicholaio a Barna per sua difesa insino a genaio 1364, chom'è charta per mano di ser Tinello.

Poi vi prese su monna Margherita tenuta sichome ne' beni di Barna, chome n'è charta.

Avenne che il sopradetto ser Niccholaio, infra questo tenpo in Frigoli, fece charta, la quale à ser Tinello in deposito⁷¹, del sopradetto podere e terre a⁷² Sinibaldo di Chaserone de' Bardi.

E il detto Sinibaldo, il sopradetto di xxj di magio 378, vendé il detto podere e terre per suo dato e fatto a Meo di Guelfo ricevette per mona Margherita figliuola che fu di Valorino Ciurianni, e il detto ser Nicholaio promise la difesa e vendita sichome di sopra si contiene chom'è carta per mano di ser Tinello detto di, per pregio di fior. 342, e la ghabella fior. quindici, in tutto fior. ccclvij

A di xv di giungnio 1380, la detta monna Margherita richonobe avere conperato e paghato de' danari di Valorino e Borghongnione figliuoli di Barna, il sopradetto podere e tere e fecene donagione a' detti, charta per ser Tinello questo di.

⁶⁹ in: i *soprascritta ad una e*.

⁷⁰ herede: *segue di Giovanni depennato*.

⁷¹ la quale à ser Tinello in deposito *nel margine interno*.

⁷² terre a: *segue a non depennato*.

c. xviiij^r

Mccclxxx

Chonperamo, di xiiij di maggio 1380, da Francescho figliuolo che fu di Biagio Giovannini della Selva, in suo propio e pivato nome e sichome procuratore di Giovanni suo fratello, sichom'è charta per mano di ser Tinello di ser Bonasera da Pasingniano roghata di dicembre, overo di genaio, nel 379 e per Bartolomeo pupillo suo terzo fratello per lo quale promise di rato:

una chasa posta in Firenze popolo Santo Stefano a Ponte: da j° la via di Lungarno, da⁷³ ij° monna Pera moglie che fu di Valorino, da iij° chiasso, da iiij° la torricella di Stefano di Rinieri e di sotto alla torre avia muro chomune da ongni parte; dice in Valorino e in Borghongnione di Barna, la quale si paghò de' loro danari, charta per ser Tinello di ser Bonasera detto di, e prese la tenuta per lo detto ser Tinello. Chostò di prima fior. cento cinquanta d'oro fior. cl d'oro

Paghai la ghabella della conpera della detta chasa di xx di giungnio 380 a Zanobi di Giovanni Chanbini camarlingho, notaio ser Giovanni di ser Lorenzo al libro .C. xxxj^a a charta xxv, in tutto fior. vij, s. x a oro

Anche ebbe ser Tinello per queste e per altre charte, detto di, fior. x d'oro

A di xxviiij di marzo 1384, lla vendei come innanzi a carte xxvij appare.

c. xviiiij^r

Mccclxxx

Al nome di Dio e della sua benedetta madre Vergine Maria e di tutti i santi e sante di Dio che per la loro misericordia ci concedano lungha vita con santà dell'anima e del corpo e acrescimento di buone persone e d'avere senza peccato o nimistà d'alchuna persona⁷⁴.

Questo libro, chome per addietro appare, fu principiato per Lapo Valori de' Ciurianni e poi seguito per Valorino figliuolo del detto Lapo, e poi fu condotto per Barna figliuolo del sopradetto Valorino, onde che oggi, morto Barna la chui anima Cristo abbi risposta in pace, rimase Valorino e Borghongnione suoi figliuoli

⁷³ da: *segue se non depennato*.

⁷⁴ persona: *segue alchuna depennato*.

come che non d'una madre, di ché io Valorino f(iglio) di Barna sopradetto e scrittore delle presenti cose, perché sono il maggiore di tenpo per innanzi iscriverò in sul presente libro le nostre segrete faccende il meglio che Idio mi concederà la grazia. E benché molte iscritture di mia mano in su questo e in su altri libri di Barna si truovino, furono di comandamento e consentimento suo⁷⁵ per me scritte però ché esso, inpedido talvolta dalle ghotte, non potea. E ritornando alla sopradetta materia, in prima narrerò della morte del sopradetto Barna.

† Della morte di Barna.

Richordanza e cierta chosa sia che⁷⁶ nel 1380, a dì xx d'aghosto quasi di notte, il sopradetto Barna f(iglio) che fu di Valorino di Lapo Ciuriani, d'età di lviii anni o circha al tutto perduto di ghotte, con perfetto cuore e divotissimo animo morì e 'l corpo suo sepolto il seguente dì con grande onore in Santo Stefano a pPonte nel nostro avello. Rimase di lui, come detto è di sopra, due figliuoli legittimi chome che non d'una madre: il primo fu ed è io Valorino d'età d'anni xxvij e mesi, con due figliuoli e la donna grossa, l'uno maschio d'età d'anni v e l'atra femina d'età d'anni iij e mesi. L'altro, il quale à nome Borghongnione per uno f[r]atello che fu di Barna, rimase ancora d'età di xij anni e l'la madre sua, quale fu monna Lisa figliuola di messer Simone Freschobaldi, riposto il corpo di Barna, s'uscì della chasa con sua dota, la quale fu uno podere per non istimato posto in Valdelsa co' suoi luoghi e confini come è scritto adietro in questo libro quando s'ebbe. Ancora rimase di lui, chome che non ne fosse certo e però a sua vita no' llo ritolse, uno fancullo bastardo d'età di iij anni e mesi, figliuolo della Bartolomea schiava la quale fu nostra: à nome Matteo e per l'amor di Dio e per l'anima sua il ritorrò.

Chon sana e perfettissima mente fece suo testamento per mano di ser Tinello di ser Bonasera da Pasingniano e con consiglio di maestro Lucha d'Ongnissanti nel quale dispuose certe cose delle quali farò menzione sotto bervietà⁷⁷, e questo fu detto anno, dì xviii° d'agosto.

⁷⁵ suo *nell'interlinea superiore con segno di richiamo*.

⁷⁶ che: *segue in depennato*.

⁷⁷ Bervietà: *così nel ms.*

c. xviiiijv

Mccclxxx

/. Della fine fatta per Barna e monna Pera a Nofrio /.

Ricordanza e certo sia che, a dì xviiiij^o d'aghosto 1380, ciò è il dì dinanzi che Barna morisse, esso Barna fece generale fine e rimessione a Nofrio di Palla degli Strozi di qualunque cosa gli potesse chiedere o adomandare per lui e per le due parti della redità di Palla suo padre, e questo fece per grazia e per amore acciò che esso fosse senpre nostro buono e favorevole fratello e che in questo e in ogni altra cosa fossimo alla sua discrezione racchomandati e ancora a preghiera e consolazione di monna Margherita sua sirocchia e madre del detto Nofrio e non perché nella verità non dovesse dare grossamente.

Anchora detto dì e ora, per la simile chagione, monna Pera madre di Barna fece fine al sopradetto Nofrio di ciò che esso le fosse tenuto per le due parti della redità di Palla di certe donagioni e altre cose.

Di tutte le soprascritte chose è charta per ser Tinello di ser Bonasera da Pasingniano.

/. Della fine tra Barna e monna Margherita /.

Ricordanza e certo sia che detto dì e ora di sopra scritto, monna Margherita sirocchia di Barna e donna che fu di Palla⁷⁸ di messer Iachopo degli Strozi, in presenza di Nofrio suo figliuolo fece fine e generale rimessione di tutte e ciaschune chose e danari che per addietro per qualunque modo avesseno avuto a'ffare insieme.

Simile fine, detto dì e ora, fece Barna a'lleai e indietro ridonò certe donagioni e ragioni a'llui per lei fatte di ché brevemente quanto più pienamente poterono finì l'uno l'altro.

Di tutto è charta per mano del sopradetto ser Tinello di ser Bonasera.

Perché la metà della redità di Palla di messer Iacopo tochè a messer Francesco suo figuolo, del quale disciese messer Pazino e messer Palla⁷⁹, e a vita de' detti si dovise con Nofri loro zio cominamente s'errava cholla lingua in dire che

⁷⁸ di Palla: *segue di Palla depennato*.

⁷⁹ Palla: *segue f depennato*.

perché choloro in due parti la metà⁸⁰ della sopradetta redità avieno partita così a Nofri due parti restava, siché nella verità è e così s'intenda le due parti nelle soprascritte fini narrate essere la metà della redità di Palla pervegniente a Nofri.

c. xxv

Mccclxxx

Testamento di Barna.

Richordanza e certo sia che Barna di Valorino fece testamento a dì xviii^o d'aghosto chon sana e perfettissima mente. E prima racchomandò l'anima a Cristo divotissimamente e il suo corpo giudichò a Santo Stefano a Ponte di Firenze.

Appresso, volle che qualunque persona adomandasse licitamente, ragionevolmente e secondo verità e anchora chi, per li suo' libri i quali lasciò apresso di me Valorino, dirittamente dovesse avere sia pienamente sadisfatto e restituito e principaliter gl'infrascritti richonoscie essere creditori, in prima:

Le rede di Michele Ciappelletta deono avere per una sentenzaia di consoli degli Speziali, charta per ser Bartolommeo di ser Nello loro notaio, fior. ventitre, fior. xxiiij d'oro

Rommolo orafo de' avere fior. cento a' quali siamo obbrighati per charta fior. c d'oro

Chiarì ancora nel detto testamento Niccholaio di Giovani de' Bardi non dovere avere alchuna chosa da'llui sicchome appare per lettera di monna Francescha sua madre dove narra che per messer Andrea de' Bardi e per Piero Guicciardini et per lei fu appieno veduta la ragione e bene stava di ché contenti rimasono.

Lasciò sue universali rede Valorino e Borghongnione suoi figliuoli e cetera.

Volle e lesciò e preghò che monna Lisa sua donna, che così diceva avergli promesso, stia e abiti chon Borghongnione suo figliolo comunicando ongni sua rendita e spesa nella chasa e di quindi non poterlo partire essendo in tutte cose onorata come si conviene e sicchome tutrice chon Valorino insieme senza rendere ragione.

aAncora volle che fior. cento, a' quali i figliuoli di Biagio Giovannini gli erano tenuti per certa promessa fatta per loro padre sotto certi modi e condizioni, che liberamente quello che a' mie figliuoli ne vogliono fare ne faccino in quanto

⁸⁰ metà: m *nell'interlinea superiore con segno di richiamo su b depennata.*

e' liberino e assolvano i detti mie figlioli di ciò che con loro o'loro padre avessi avuto a'ffare.

Donò ancora a monna Pera sua madre i danari del Monte ne' quali egli era creditore sì veramente che dopo sua morte ritornassono a' suoi figliuoli.

Lasciò per l'anima sua, per una concordia che fece chol patriarcha Lodovico d'Aquilea quando da'llui si confessò che per incerti desse alla fabricha d'Aquilea lb. cento pic., lb. c

A' frati di San Lorenzo del Chastangnio, per limosina in rimedio dell'anima sua, pic. lb. l

A fra' do' Benedetto Ardinghegli, per dire e far dire messe per l'anima sua, fior. dieci fior. x d'oro

Lasciò a me Valorino suo figliolo che dessi per Dio fior. cento, se del suo si trovassono, con consiglio di maestro Lucha d'Ognnissanti dove di suo volere fu secondo che a bocca mi disse e m'avisò pienamente.

Di questo testamento e scrittura delle soprade' cose fu roghato ser Tinello di ser Bonasera da Pasingniano, anno e dì di sopra narrato.

Detto dì, o vero il dì seguente, fecie suo procuratore durante dopo la morte Valorino suo figliuolo, charta per lo detto ser Tinello.

Tutti⁸¹ i sopradetti lasci e ciò che nel testamento s'appartiene fu pienamente osservato sì come si contiene per lo libro di me Valorino a charte .1. e .2.

Di poi, di febraio 1419, fui gravato perché Barna non aveva lasciato a Santa Leparata e'lle mura, di ché fui tassato in lb. due e s. otto e chosì paghai a Giovanni Betti chamarlingho all'Opera. 270

c. xxv

Mccclxxx

/ La spesa del mortorio di Barna /

Ricordanza, sotto brevietà, delle spese che si feciono nella malattia di Barna e apresso nel mortorio suo e poi nell'asequia secondo che partitamente le cose narrerò, incominciando in prima:

Per medicine, zucchero e confetti e alchuna libra di chandele per chasa e an-

⁸¹ Tutti *preceduto da manuncula nel margine interno*.

cora altre cose in prima tolte che montano lb. due, s. quatt[r]o, in tutto con queste lb. xxiiij^o e s. *** pi.

Per dare a duo medici, l'uno maest[r]o Nicholò da Mantova l'altro maestro Piero de' Pulci, che diligentemente il churavano, fior. sedici, e per ispese di chasa in polli e in altre cose che a sì fatti tenpi si richiegiono e anchora parecchie di dopo la morte che ci rimasono molte donne, in tutto fior. xvj, lb. xxxviii^o pi.

Le spese del mortorio: in prima a' preti per la vigilia, a' chalonaci di Santa Liparata, ad altri preti, a più frati di molte reghole che furono al choro e invitatori, banditori, becchamorti e'lla sagrestia di Santo Stefano, in tutto lb. lxx, s. xvj pi.

Per cera e altre cose acchattate dallo speziale, ciò è cera per la vigilia e al corpo e poi a' rinovale, torchi in aste e fuor d'aste per in chasa e al corpo, choltri di drappo, il drappo in ariento, ij panni neri e per le panche e portatura e rechatura, e danari dati a' preti per l'essequia, schonto cera ch'io rende', in tutto lb. lxxxx pi.

Le spese fatte ne' vestimenti, in prima: per braccia xvij di chupo fine levai da Giovani di ser Sengnia per la donna di Barna e per braccia vj di sanguingnio per Borghongnion levai da' llui medesimo, in tutto lb. quarantatre, s. quatro a'ffior., entranci fior. fior. xxviii^o, lb. j, s. iij a'ffior.

Per braccia xvj di sanguingnio per me Valorino e per braccia viij per la vesta del choro di Barna e per braccia v e quarti ij di chupo per Meo, famiglio di Barna, levai da Giusto di Choverello, monta in tutto lb. trentasei, s. cinque a'ffior., entravi fior. xxv d'oro.

Per braccia xx di chupo fine levai per monna Pera madre di Barna e per monna Margherita e monna Lena sue sirocchie le quali dichono di pagare la loro parte di ché non ne metto se non braccia vij, montano fior. vij, lb. ***, s. xvij a'ffior.

Per vj^c dossi di vaio bruno per foderare il mantello e'lla guarnaccha di monna Lisa donna che fu di Barna e anchora la chappellina⁸² tolsonsi da Scholaio di Lapo Ciacchi, fior. xxj d'oro

Per vj veli fini per monna Lisa e per ij per monna Pera, montaro' in tutto fior. xj, lb. ***, s. ***

Per cimatura, fornitura e chucitura, in tutto a Bartolomeo sarto fior. iij

Avanzò del mio sanguingnio tanto che con braccia quattro e $\frac{3}{4}$ che poi levai dal sopradetto Giusto si fece una chottardita alla Tessa mia donna, costò lb.

⁸² chappellina: *segue* fior. ventidue *depenato*.

viii, s. v, d. v a'ffior.; e per chucitura e forniture, fior. .1. $\frac{1}{4}$, in tutto fior. vj, lb. j, s. vij, d. 8 a'ffior.

c. xxjr

Mccclxxx

/ . Ciò che dopo la morte di B(arna) si trovò

Ricordanza e cierto sia ciò che delle sustanza che per Barna, monna Pera e per⁸³ me Valorino a vita di Barna pacifichamente ci possedevano⁸⁴, lasciando di chui si sieno e in chui dichano perché adiet[r]o in questo libro n'è fatto menzione, chominciando⁸⁵ in prima:

Una chasa in becchategli posta nel popolo di Santo Stefano a Ponte, cho' suo' vochabuli e confini come nella conpera si fa menzione in questo libro adietro a charte 14; costò fior. dugento, oggi vale fior. trecento, fior.

[Un'altra] chasa appicchata a essa, che in questo libro a charte 18 della conpera si fa menzione; costò senza la ghabella fior. centocinquanta, vale fior. 200, fior.

Venduta chome appare a carte . 27 .⁸⁶

Ancora vj parti e $\frac{5}{6}$ delle xviii della torre e botteghe del Lione poste nel popolo di Santo Stefano a pPonte sì come pienamente in questo libro si fa menzione adietro a carte 13; vagliano fior. circha cento⁸⁷, fior.

[Uno] podere posto in Valdipesa, luogho detto a Mucciano con que' modi e condizioni che adietro a carte 12 si fa nella conpera menzione e altre spese fatte; costa in tutto fior. cinquecentottanta, fior. Vendedessi come appare a carte 33⁸⁸.

[Uno] podere posto in Valdipesa⁸⁹, luogho detto a Petroio il quale è iscritto adietro a carte 17, con una meza chasa e vingnia qual fu di Ceccho e di Bughatto da Petroio e con uno pezo di terra che fu di Chastruccio; ragioniamo che va-

⁸³ per: *segue vo non depennato*.

⁸⁴ a vita di Barna pacifichamente si possedevano *aggiunto dopo menzione con segno di richiamo*.

⁸⁵ chominciando: chomeinciando *nel ms.*, e *depennato*.

⁸⁶ Vendita chome appare a carte .27. *nel margine esterno*.

⁸⁷ cento: *segue venti depennato*.

⁸⁸ Vendedessi come appare a carta 33 *nel margine esterno*.

⁸⁹ Valdipesa: *segue f depennato*.

glia in tutto fior. quattrocento, fior. Venduto chome appare a carte . 24 .⁹⁰.

Uno podere e più⁹¹ posto in Valdelsa, luogho detto al Chassero con molti pezeti di terre conperati in vari tenpi sì come adietro si fa menzione e massimamente a charte 15; ragioniamo che vaglia in tutto fior. quattrocento ottanta; di poi, vi si murò tanto che costò⁹² secondo che alle 15 carte si narra, fior. ottanta sette, in tutto fior. cinquecento sessantasette, fior.

I sopradetti poderi bene forniti di bestiame grosso.

[Abbiamo] ad avere dal comune di Firenze, iscritti nel Monte dell'un tre e dell'un due in nome di monna Pera e in nome di Barna, come nel libro dell'A grande si fa menzione, fior. dumila quattrocento dell'un tre e fior. novecento cinquanta sette e s. diciotto e d. dieci a oro dell'un due⁹³; soma in tutto fior. tremila trecento cinquantasette, s. 18, d. 10 a oro, fior.

Ragionossi che valessono d'aghosto 380 in tutto fior. M secento o circha con certe paghe tenute. Venduti chome appare pe' libri del Monte⁹⁴.

aAppresso, le masserizie di Firenze, e parte che ne sono in contado, convenevoli e bisognievoli a esso Barna e sua famiglia chome alla sopradetta sustanzia s'apparteneva e di tutte in altro iscritto partitamente farò menzione.

[Truovo] anchora che insino a questo di xx d'agosto si sono paghati vij estimi de' quali non si pensa che mai niente se ne riabia⁹⁵, avevane fior. cinque, s. quindici, d. nove e il residuo de' primi quattro Monti in tutto fior. quarantadue e s. nove, d. sette a oro, fior. Venduti, apare pe' libri del Monte⁹⁶.

I debiti e crediti che per li suoi libri appaiono, si possono ragionari quasi l'uno per l'altro.

Questo è in effetto il digrosso di ciò che dopo la morte di Barna rimase e nella forma che di sopra si contiene, non contandoci uno podere che ebbe in dota del quale innanzi chome il rendé farò menzione con gl'incharichi che nella faccia di sotto farò menzione.

⁹⁰ Venduto chome appare a carte .24. *nel margine esterno*.

⁹¹ e più: *segue un segno di richiamo senza seguito*.

⁹² costò: *segue fiorini depennato*.

⁹³ dell'un due *nell'interlinea superiore*.

⁹⁴ Venduti chome appare pe' libri del Monte *nel margine esterno*.

⁹⁵ se ne riabia: *segue montano depennato*.

⁹⁶ Venduti, appare pe' libri del Monte *nel margine esterno*.

c. xxjv

Mccclxxx

Lo 'ncharicho che è sopra⁹⁷ ciò che dopo la morte di B(arna) rimase

Memoria e ricordanza sia che degl'incharichi che rimasono sopra le sustanzie che dopo la morte di Barna si trovarono sì chome di sotto in questo foglio si fa menzione sotto brevietà del digrosso, chominciando in prima:

Monna Pera, donna che fu di Valorino di Lapo Ciurianni e madre del sopradetto Barna, de' avere per la sua dota fior. ottocento trentatre, fior.

E de' avere, per uno lascio che lle fé Matteo suo fratello, fior. cento, fior.

E de' avere i fornimenti della chamera sua che le lasciò Valorino suo marito, fior. ***

Valorino di Barna de' avere, per la dota della madre sua, fior. cinque[cen]to venticinque, fior.

E⁹⁸ de' avere, per la dota della Tessa sua donna, fior. cinquecento cinquanta d'oro, fior., i quali⁹⁹ sopradetti danari della dota della Tessa mia donna, per comandamento e volere di Barna, ricevetti io Valorino e gli paghai chome Barna mi diceva tra ne' vestimenti di lei e in altri suoi debiti e cose come fu bisogno e suo volere; perché non so se Barna ne fece istesa iscrizione voglio per chiarezza aver narrato questo sotto brevietà.

E de' avere, per uno lascio che gli fece Antonio dalla Scharperia abitante in Udine di Frioli, fior. venticinque i quali s'ebbono per Barna, ciò fu per .j. ronzi-
no, fior.

À ancora sopra questo tutti i debiti e lasci che nel suo testamento dispuose, chome adietro a charte .20. dov'è s[c]ritto e per ordine si fa menzione.

E apresso¹⁰⁰ ciaschune spese che nella sua infermità e apresso nel mortorio si feciono, delle quali adietro a charte 20 sono per ordine narrate.

Questo basti al presente in perpetua memoria di chi, sopra'lle scritte cose, di tutte o in alchuna parte vorrà chiarirsi. E per innanzi scriveremo come i chasi occorreranno.

⁹⁷ sopra: p *nell'interlinea superiore*.

⁹⁸ E *preceduto da segno di richiamo*.

⁹⁹ i quali-brevietà: *paragrafo aggiunto a piè di pagina con segno di richiamo*.

¹⁰⁰ apresso *segue d depennato*.

c. xxij^r

Mccclxxx

Come monna Lisa riebbe sua dota

Richordanza che, come dinanzi ò detto, monna Lisa donna che fu di Barna, portato il corpo uscì della chasa e tornòssi con Berto suo fratello e perché sua dota, come altrove in questo libro si fa menzione, era uno podere per non istimato posto in Valdelsa, essa così per istimato se 'l riebbe subito come che e' fosse meglio che quando s'ebbe più di fior. cento dice perché riebbe quello che diè per non istimato, e ancora per non paghare ghabella della charta non se n'è fatta altra chiarezza¹⁰¹.

È la verità che essa e Berto dissono che doveano, con esso sopradetto podere, riavere i danari che erano in sul podere in buoi quando Barna l'ebbe e uno tino e chaldaia e gruogho, di ché cerchai se vero fosse e niente per iscrittura trovai. Domandamone il lavoratore che allora vi stava; rispose Berto avere allora circa a quattordici fior. in buoi e sedici istaia di gruogho, e non però sì ispeditivo né chiaro il disse che a quello mi volessi attenere; di ché poi, per lo meglio, rimanemo in concordia di dire a maestro Lucha d'Ognnissanti questo fatto e ottenere quello che di ciò ci dicesse e consigliasse, e così facemo. Consigliocci e disse che io dessi a monna Lisa fior. quattordici, e staia sedici di gruogho e 'l tino e 'lla chaldaia rimanesse a me; e così seguì e paghala dell'una e dell'altra cosa sì come al libro mio a charte .23. si fa menzione.

Sicché in effetto¹⁰², come di sopra dissi, à riavuto il podere migliorato fior. cento, la chasa, che tutta chadeva e per la guera la troviamo arsa, gli raconciamo e spesevisi entro assai danari tra più volte, e i detti fior. 14 e staia xvj di gruogho, chon certi pannetti che di nostro volere le rimandamo, di pichola valuta.

Siché, per lo sopradetto modo e con questo, uscì di chasa lasciando il figlio-lo d'età di xij anni.

¹⁰¹ chiarezza: i *nell'interlinea superiore tra h e a*.

¹⁰² in effetto: *segue a r depennato*.

c. xxijv

Mccclxxx

Chonperamo a dì primo di dicembre, in nome di Valorino e di Borghognione, uno pezo di terra avinginata posta nel po[po]lo della pieve a Santo Apiano, luogho detto a Righagnuolo, che da j°, ij° e iij° i sopradetti conperatori, a iiij° fossato, da monna Lippa donna che fu d'Iacopo di Tieri chiamato "Matassa" e vendé siccome bene preso per sua dota; alla detta vendita fu mallevadore il fratello della detta donna venditore e 'l pregio fu fior. undici d'oro, carta per ser Giovanni di Lippo del Malizia da Vicho, fior. xj

Detto di presi la tenuta per lo detto ser Giovanni.

Paghai, di xiiij di febraio 1380, tutta la ghabella col quarto più e'lla sopradetta donna mi de' rendere la metà; paghai a Manetto degli Spini chamarlingho, notaio ser Bartolo di ser Pangnio a' libro sengniato .A. xxxj a charte 193, in tutto p. lb. ij, s. xj

Riformagione

Ricordanza e memoria sia che, ritrovandosi de' Singniori Bartolomeo di Giovanni lanaiuolo e Manetto Dati vinattiere per lo quartiere di Santo Spirito, e Fantino di Tegnina ritagliatore e Lorenzo d'Andrea fornaio per lo quartiere di Santa Croce, e Reccho di Guido Guaza Gonfaloniere di Gi[u]stizia ma piutosto d'ingiustizia, e Giovanni Federighi e Giovanni di Taddeo Benci per lo quartiere di Santa Maria Novella, Cristiano di Giovanni e Lorenzo di Cresci tintore per lo quartiere di San Giovanni, a dì xiiij di dicembre 1380 missono una provisione agli opportuni consigli del¹⁰³ Popolo e Comune contengniente sopra i fatti del Monte in questa forma ciò è:

Che ciaschuno Monte dove era scritto l'un due, l'un tre debba ritornare a essere iscritto la propria verità di ciò che era pervenuto realmente al Comune e di quello il Comune asengniarne fior. v per centinaio.

Ancora per disfare il Monte, conteneva che si facesse altro libro dove si scrivesse quello che era uscito delle borse de' cittadini o paghati o conperati che per adietro avessono e di tutti fare quatro inborsazioni e a ciascheduno che tratto sarà vendere il quarto siché in quatro volte oni omo abbia riavuto il tutto e acciò s'asengnia fior. lx^m l'anno traendo di mese in mese e . . .

Ancora avea il Comune sostenuto, per insino a chalen' di gennaio dove la det-

¹⁰³ del: *segue fo depennato*.

ta provisione fa e' tutte¹⁰⁴ parti principiò, xiiij^o paghe di ché per essa ancora provide che le xij ciò è da kalen' di genaio 1379 al kale' di genaio 1380 se ne facesse Monte e come degli altri s'asengnasse v per centinaio e l'altre ij pag[h]e si rendessono.

Providono ancora per me' colorare le sopradette cose che quanti estimi fossero paghati o si paghassono per da qui innanzi dovessono e debbano essere iscritti in su i libri del Comune e da cinque anni in là debba dare il Comune fior. v per centinaio al medesimo modo che que' del Monte.

c. xxiiij^r

Mccclxxxj

Testamento di monna Pera

Ricordanza sia che monna Pera, donna che fu di Valorino di Lapo Ciurianni e madre di Barna, a di xvij d'aprile 1381 volle fare e fece suo testamento e ultima volontà¹⁰⁵, benché contradetto le fu per me Valorino inperò ché fatto l'avea a vita di Barna per mano di ser Tinello; di ché poi infine per contentarla il consentì ed ella dispuose quasi in effetto quel medesimo che fatto s'avea nell'altro ciò è¹⁰⁶:

Divotamente, in prima, racomandò l'anima a Cristo benedetto e 'l suo corpo giudicò e volle che fosse in Santo Stefano a Ponte nel nostro avello.

Disse avere uno podere in Valdipesa, luogo detto Mucciano e una chasa in Firenze nel popolo di Santo Stefano a Ponte e fior. mille dugento iscritti del'un tre ne' libri del Comune, benché per certa riformazione come dal lato è scritto son ridotti a fior. quatrocento e lle paghe. Vendéssi il podere come apare a carte 33 e così poi i danari¹⁰⁷.

De' quali beni o altre ragioni per qualunque modo me può, in prima lascia e dona a me Valorino di Barna fior. dugento d'oro sì come per adietro in altri testamenti senpre mi lasciò.

Lasciò a monna Margherita e a monna Lena sue figuole per ragione d'istituzione lb. dieci per ciaschuna, alle quali preghò e comandò che fossono contente, e monna Margherita era presente.

¹⁰⁴ tutte; il secondo gruppo di tt nell'interlinea superiore con segno di richiamo.

¹⁰⁵ volontà: t soprascritta ad una d.

¹⁰⁶ ciò è: segue in prima depennato.

¹⁰⁷ Vendéssi-danari nel margine esterno.

Per rimedio dell'anima sua lasciò in prima a Santa Liparata s. x e alle mura s. x di piccoli.

Volle ancora che monna Margherita sua figliuola avesse fior. venti d'oro i quali per rimedio della sua anima volle che desse per Dio dove in segreto a bocca l'enpuose.

Ancora per rimedio della sua anima lasciò al parere di monna Margherita, di monna Lena e mia si dessono in quantità di fior. trenta a Santo iStefano, a Santa Maria Novella, a Santa Croce, a San Bernaba, a San Lorenzo del Castangnio e in altre cose e luogora dove ci parrà.

In ongni altro suo bene, ragione o cosa per qualunque modo aquistate o che a llei s'appartenessono in qualunque modo me può, istituiscie¹⁰⁸ Valorino e Borgongnion di Barna, nipoti suoi, sui universali eredi. Questo agunto che, se Borgongnion morisse senza figuoli legittimi e naturali¹⁰⁹ in qualunqu'età fosse, questa tale eredità rimangha a Valorino o a ssuoi figliuoli o disciendenti; e se avvenisse che il detto Valorino, suo' figliuoli o disciendenti non antivivessono a Borgongnion, in quel caso, morendo Borgongnion senza ligittimi figliuoli, quella tale sua parte che a llui della presente redità toccha si debba distribuire per l'anima di tutti i morti di chasa nostra per Dio al parere dello spedale di Santa Maria Nuova. Non intendendosi per lo detto leghato che per lo detto Valorino e Borgongnion pienamente non si possa inpengniare, vendere e alienare e in qualunque modo a lloro parrà tutta e ciascheduna parte, ragione o chosa della presente eredità ma vaglia e tengha ciascheduna cosa che facessono come se per me fatta fosse.

Ap[r]esso volle che la parte che a me Valorino toccha della presente redità sia in quella medesima forma obrighata aBorgongnion come esso è a me, come di sopra è detto.

Di tutto fu roghato ser Tinello di ser Bonasera da Pasingniano e prese licenzia della detta testatrice di potere a senno di qualunque savio distendere la so-pradetta sua intenzione.

+ Prochura.

Detto di e ora e per lo detto notaio, mi fece, cioè¹¹⁰ me Valorino, suo generale procuratore inrevochabile eziandio dopo la morte senza avere ad asen-

¹⁰⁸ istituiscie: *segue b non depennato.*

¹⁰⁹ naturali: *segue che depennato.*

¹¹⁰ cioè: o *nell'interlinea superiore tra i e è.*

gniarne ragione a potere rischiotere, permutare, finire e adomandare ongni e ciaschuna cosa com'essa propia.

Il sopradetto lascio¹¹¹ fu in tutte parti adenpiuto sì chome apariscie per lo libro di me Valorino scrittore presente e a carte 25.

c. xxiiijv

Mccclxxxj

Memoria sia che, nel 1381 a dì iiij° di maggio, alle iiij° ore di notte, monna Pera donna che fu di Valorino di Lapo Ciurianni, con sana mente e divoto cuore rendé l'anima a Dio avendo prima chiesti e avuti tutti e sa[c]rementi della Chiesa come fedele cristiana, ed era d'età d'anni lxxxvj o circha. Il seguente dì fu seppellita in Santo Stefano a Ponte nel nostro avello con grande onore; alla chui anima Cristo abbi dato perpetua pace e riposo.

Qui a piè farò memoria della spesa per lo mortorio di monna Pera sotto brevietà, a dì v di maggio 1381:

In prima, per zuchero e confetto, cera e altre cose che nella sua malattia lo-ghorò benché non molte fossono perché il suo era mal per vecchiaia.

Per la tonicha che portò in dosso nel nero e chalze e per panni neri in sul letto e in su la¹¹² chassa, coltri di drappo e drapo baldachino per le panche e portatura e rechatura e per la chassa in che il corpo si portò, e per cera la notte alla vigilia e la mattina in chasa e torci¹¹³ tra inn'aste e col corpo e'lla cera in chiesa, e a' frati e preti sì chome tutte queste cose distesamente appaiono per lo libro di Giovanni di Bertoldo speciale da chui le tolsi e col quale feci ragione di ciaschuna cosa a parte, a parte, montano in tutto lb. cinquantatre p., lb. liij

Per cerotti, torchietti e chandele per l'esequio tolsi dal detto Giovanni¹¹⁴, in tutto lb. undici, lb. xj

Per dare a' frati e preti di parecchie reghole che furono¹¹⁵ al corpo com'è usanza, e ancora a que' che furon la notte alla vigilia, e per la sagrestia e capitolo di

¹¹¹ Il sopradetto lascio *preceduto da manuncula nel margine interno*.

¹¹² in su la: *segue b depennato*.

¹¹³ torci: *c soprascritto a una z*.

¹¹⁴ Giovanni: *Giovalli nel ms*.

¹¹⁵ furono: *segue as non depennato, seguito da a rasata*.

Santo Stefano che così s'usa che rivole i drappi e 'l pano che va sopra il corpo¹¹⁶,
in tutto fior. tre d'oro e lb. dodici di picio., fior. iij, lb. xij

Per paghare Ghuccio, invitatori, banditori e altri becchamorti, in
tutto fior. j, lb. xxj e s. v

Per due invitatori all'esequio e paghare i preti e alcun frate e 'l capito' di San-
to Stefano fior. ij

Per parecchie chavretti che conperò Meo per le donne che la sera e la matti-
na ci rimasono lb. vij

Soma che costa il mortorio, in tutto fior. iiij°, lb. lxxxxiij, s. v e¹¹⁷

l'esequio costa in tutto fior. ij, lb. xj.

In tutto, fior. vj, lb. ciij° e s. v

c. xxiiij°r

Mccclxxxij

Vende' il podere da Petroio.

Vende', io Valorino di Barna in mio propio nome e vice nome di Borgongnion mio fratello, a dì xxviii° d'agosto 1382, mezzo podere in Valdipesa, luo' detto al Poggio a Petroio co' suoi vochaboli e confini come adietro a charte .xvij. appaiono, e con uno pezo di terra che fu di Chastruccio e una meza chasa e certa vingnia che fu di Ceccho e di Bughatto, tutti per non diviso, a Giovanni di Gunta e Piero Cionelli da Petroio per pregio di fior. ccx con gl'infrascritti patti e pene, in prima:

Che io Valorino farei e churerei siché il sopradetto Borgongnion retificherebbe infra un mese poi che fosse d'età di xvij anni e poi che io o 'l detto B(*orgognone*) ne fossi richiesto alla pena di fior. cx, e in quanto retifichare non volesse, che io sia tenuto a rendere e dare i sopradetti fior. cx e la metà delle ispese che i sopradetti conperatori facessono ne' sopradetti beni, ciò è solo¹¹⁸ le spese utili e necessarie e non per lui a niun'altra cosa¹¹⁹ m'obrigai.

Aprresso, perché chi vende alchuna cosa senza parola di quegli a chui in par-

¹¹⁶ corpo: *segue* in tu *depennato*.

¹¹⁷ s. v e: *segue e non depennato*.

¹¹⁸ solo: *segue s depennato*.

¹¹⁹ cola: *così nel ms per cosa*.

te s'apartiene chade in pena, vi feci consentire Borgognione.

Promisi che la Tessa mia donna, con volontà del padre, darebbe la parola alla sopradetta vendita infra due mesi alla pena di fior. cc.

Promisi ancora dare¹²⁰ infra due mesi uno mallevadore sofficente alla pena di fior. dugento d'oro.

Promisi ancora a' sopradetti Giovanni e Piero che infra un anno i' rivenderei a'lloro l'altra metà de' sopradetti beni per quel pregio, modo e forma che di sopra è narrato. E così essi promissono a me di conperarla sotto pena fior. cc a chi non oservasse.

Delle predette cose fu rogato ser Michele di ser Antonio da Richavo.

A dì iiij° di settenbre di' per mallevadore Bartolomeo di Giovanni Ciuriani, charta per lo sopradetto ser Michele, a questa vendita e a quella si de' fare.

A dì viij di settenbre 1382, la Tessa mia donna, con parola del padre¹²¹, consentì, carta per ser Filippo da Monte Sommano.

A dì xv di settenbre 1383, avendo prima più volte richiesti della oservazione, vendei a' sopradetti¹²² Giovanni di Giunta e Piero Cionelli l'altra metà del sopradetto podere con que' modi, forma che me pote', e promisi per la rede di Borgognione, che già era morto, che non verrebbono contro e io fini' loro ed eglino me delle pene incorse per non vendere infra 'l termine che fu per loro difetto; e 'nghannaronmi della ricolta del vino. Di tutto fu charta per lo sopradetto ser¹²³ Michele di ser Antonio da Richavo, per pregio di fior. dugento dieci, siché in tutto vende' il podere netti fior. cccxx.

c. xxiiijv

Mccclxxxij

Memoria sia che, nel 1382 a dì xiiij° d'ottobre alle viij ore di notte, la Tessa donna di Valorino iscrittore presente, chon sana e perfettissima mente e con divoto cuore, isconciandosi in un fanciullo maschio di vj mesi, rendé l'anima a Dio¹²⁴ avendo prima chiesti e avuti tutti i sacramenti della Chiesa come fedelis-

¹²⁰ dare: e *corretto su a.*

¹²¹ padre: *segue di depennato.*

¹²² sopradetti: *segue d depennato.*

¹²³ ser: *segue me depennato.*

¹²⁴ a Dio: *segue p depennato.*

sima christiana. Era d'età di xxv anni o circha, e rimasemi di lei .iij. fanciulli maschi e una femmina. Il dì seguente si sotterrò con grande onore in Santo Stefano a Ponte nel nostro munimento. Cristo, per sua misericordia, l'abbia ricevuta a' suoi piedi in santa pace come la migliore donna e lla più onesta e vertudiosa che mai fosse o potesse essere.

Mmemoria sia della spesa della sua malatia e del mortorio, in prima:

Per cose tolte da Giovanni¹²⁵ di Bertoldo speziale, sì come al suo libro memoriale a carte 177 si fa menzione, in tutto lb. otto, s. diciotto di pic. lb. viij, s. xvij

Per medici, maestro Piero de' Pulci e maest[r]o Francescho da Collegrano, in tutto¹²⁶ fior. iij

Per le cose del mortorio tolte da Giovanni di Bertoldo speziale¹²⁷, come per suo libro distesamente appare, per cera per la vigilia, per lo corpo¹²⁸ e per l'essequia, per la veste del corpo, drappo, panni neri, coltri, chassa e panche e simili cose a ciò bisongevoli, in tutto lir. sessantatre, s. sei, da. nove pi., iscritti al libro mio a carte 28, lb. lxiiij, s. 6, d. 9

Per pagare i preti e frati che furono alla vigilia, al corpo e all'essequia e pachare Chuccio e gli altri becchamorti, invitatori e banditori, la sagrestia di Santo Stefano e simili cole¹²⁹, in tutto fior. cinque e lb. trentotto e s. pi., fior. v, lb. xxxviij

Soma la malatia e 'l mortorio, in tutto fior. viij, lb. cx, s. iiij^o e d.

Appresso diè per Dio e per ben del'anima sua a maest[r]o Antonio de' Servi, sì come ella volle e mi pregò, fior. due e cierti altri danari e per messe e per Dio e ancora alchuni suoi panicelli lini e lani.

Ancora, per rimedio dell'anima sua, feci fare una pianeta di [d]rappo bianco rilevato, fornita, costò in tutto circha fior. quindici, la quale puosi in Santo Stefano a Ponte, Dio gliele faccia valevole per la sua misericordia, e due torchi con l'asti dipinte di bianco e con l'arme nostra.

¹²⁵ Giovanni: Gi *corretto* su lb.

¹²⁶ in tutto: *segue* con *depennato*.

¹²⁷ speziale: *segue* ciò è *depennato*.

¹²⁸ lo corpo: co *nell'interlinea superiore* tra lo e rpo.

¹²⁹ cole: *così nel ms* per cose.

C. XXV^r

Mccclxxxij

Sia memoria che, avendo Barna fatto alchuni fatti di Biagio Giovannini, esso poi morto Francescho suo figliuolo e come procuratore di Giovani suo fratello e in nome di Bartolomeo suo terzo fratello, come meglio pote[rono] feciono ragione insieme presente certi, sì come in una iscritta del presente saldo si fece, la quale si dipose a ser Tinello di ser Bonasera, nella quale pare che Barna dovesse avere fior. v^c lxxviii¹³⁰ d'oro, isbattessene apresso per cose avute de' poderi o da altri per lo detto Biagio, come al q(uaderno) a carte 22 si fa menzione, e certi dani pagati per Barna, in tutto fior. cento venti.

Apresso il detto Francesco, per sé e come procuratore di Giovani suo fratello e¹³¹ per nome di Bartolomeo per lo quale promise di rato, vendé a Valorino e Borgognione la loro chasa, come adietro a carte .18. si fa menzione, per pregio di fior. centocinquanta, e ancora contanti ne diè a Barna fior. cento contanti di ché resta che debono dare ancora¹³² fior. dugento d'oro.

E essi figliuoli di Biagio dovessero avere fior. trecento ottanta nel Monte dell'un due di certe prestanze pagate per loro e dicevano in Barna.

Morendo Barna, volle che fior. cento della sopradetta somma a' quali per certi modi erano obrigati, ciò furono quegli di Tricco, essi ne fossono liberati, siché restano solo a dare fior. cento otto. Essi ne debono avere fior. trecento ottanta dell'un due in sul Monte come di sopra dissi.

Di ché, questo di xxviii d'ottobre 1382, il sopradetto Francesco, per sé e per Giovani del quale è procuratore carta per ser Tinello fatta a di xij di¹³³ genajo 1379¹³⁴, fece generale fine a me Valorino, ricevenente per la redità di Barna, e confessò avere avuto i sopradetti fior. trecento ottanta nel Monte l'un due e promise per Bartolomeo suo fratello che quando fosse inn' età ritificherebbe al presente contratto e contro non verrebbe; e io Valorino, come procuratore di Barna com'è carta per ser Tinello, finì la redità di Biagio e confessai avere avuti e riceuti i sopradetti fior. cento otto che restavano a dare e rende' loro ongni loro ragione, riservato senpre .j. charta d'azione di fior. cento diposta a ser Tinello, e dice

¹³⁰ lxxviii: viii *nell'interlinea superiore su v depennato.*

¹³¹ suo fratello e: *segue e non depennato.*

¹³² ancora: *segue f depennato.*

¹³³ di: *segue b depennato.*

¹³⁴ 1379: 9 *corretto su 7*

in me Valorino, la quale i' possa usare in quanto il sopradetto Bartolomeo non oservasse come di sopra è detto e altrimenti no.

Di tutto fu roghato ser Tinello, presente Manno¹³⁵ Dini da Pasingniano e Piero di Lapo, popolo Santo Giorgio.

Ancora farò ricordo in sul mio libro d'alchuna parte della sopradetta ragione a charte .30., ciò è chome mi contai per i sopradetti fior. cento otto quegli che a'lloro in sul Monte dell'un due dovea fare iscrivere, e l'uno per l'altro sconto e indietro rendutogli il soprapìù chome sul detto libro più chiaro appare. Rimane-mo contenti e paghati e di ciò mi fece una scritta di sua mano per più chiarezza a di viiij° di marzo 1382 che ebbe il resto come là appare / Idio lodato/

C. xxv

Mccclxxxiiij

Conperamo, a di xxiiij di maggio, in nome di Valorino e di Borgognione, uno podere posto in Valdelsa nel popolo della pieve a Santo Appiano, comune di Linari, chon chasa e aia, luogo detto appiè al Chassero da Berto di messer Simone Freschobaldi per pregio di fior. quattrocento cinquanta d'oro fior. ccccl con gl'infrascritti tereni, in prima:

Un pezo di terra achasata com'è detto o lavoroia, alborata e 'n parte avingniata, luogo detto appiè 'l Chassero, che a .j°. e ij° via, a iij° e iiij° Valorino sopradetto; è avisata staïora ij a grano.

Uno pezo di terra lavoroia, in parte avingniata e 'n parte soda, luogo detto alla Querciucola, che a j°, ii°, iij° via, a iiij° stra; è avisata staïora xx a grano.

Uno pezo di terra lavoroia, alborata a 'n due parti avingniata, luogo detto in Piano, che a j° strada e 'n parte Piero Balbesi e Giovanni di Neri, a ij° chiasso, a iij° fossato, a ii<i>j° Giovanni di Neri e 'n parte messer Giovanni Gherardini; è avisato staïora xxxvj a grano a ppiù.

Uno pezo di terra lavoroia, luogo detto appiè la Strada, che a j° la strada, a ij° lo spedale di San Ghallò, a iij° messer Giovanni Gherardini, a iiij° Valorino e 'n parte le heredi d'Iacopo di Cenni; è fatta staïora vj a grano.

Un pezo di terra lavoroia, luogo detto al Cantone: a j° strada, a ij° Bartolo di Buglione, a iij° Iacopo di Vanni, a iiij° apuntata; è staïora iij a grano.

Uno pezo di terra lavoroia e 'n parte soda, luogo detto sopra la Strada, che

¹³⁵ Manno: *segue* di da *depenato*.

a j° strada, a ij° lo spedale di San Ghallo, a iij° Antonio Bartolini, a iiij° Iacopo di Vanni; è avisata staïora vj.

Uno pezo di terra lavoratoia e avingniata, luogo detto in Chasale, che a j°, ij°, iij° Antonio Bartolini¹³⁶, a iiij° Francescho di Lotto; è avisata staïora iij a grano.

Un pezo di terra lavoratoia e ulivata, luogo detto alla Fornace, che a j°, ij° e iij° e iiij° via¹³⁷; è avisata staïora v a grano.

Tutte le sopradette terre sono del detto podere e nel sopradetto popolo, pioviere e comune. Alla sopradetta vendita consentì e presente fu monna Lisa sirocchia del detto Berto e per mallevadore mi diè Gherardo di *** Frescobaldi e 'n quell'ora il paghai della sopradetta quantità ed e' si chiamò contento e paghato; di tutte le sopradette cose è carta per mano di ser Tinello di ser Bonasera dal Sanbucò, presente Guido di messer Tommaso di Neri di Lippo, ser Iacopo di ser Filippo da San Michele e Bernardo di ***, il sopradetto di. Dio ce l' dia lungamente a godere e migliorare.

A dì xxx di maggio 1383, presi la tenuta e il lavoratore confessò tenere da noi in nome di me e di Borgognione, carta per ser Piero di Benedetto Bachi da 'Llinari, presente Domenico di *** e Bartolome' di *** da Linari.

Paghossi la ghabella a dì 7 di luglio 1383, fior. ventidue e mezo a Niccholaio di *** chamarlingho, notaio ser Bartolomeo¹³⁸ di ser Nelli¹³⁹ al libro .C. 34 a carte 81; paghai la metà per la mia parte e l'altri¹⁴⁰ avea ritenuti di Berto de' miei, fior. xj, s. 8¹⁴¹ d'oro

Fecevi aconciare la chasa che mi costò fior. due fior. ij

c. xxvj^r

Mccclxxxiiij

Memoria sia che nel 1383, a dì iiij di settenbre, alle vij ore di notte, Borgognione mio fratello, essendo stato¹⁴² gran peza malato, rendé l'anima a' dDio divotamente come fedele cristiano. Era d'età di .xv. anni e però non fece testamento e ancora perché come agravò gli venne una sonnolenzia che non si destò mai. Cri-

¹³⁶ Bartolini: *la prima i soprascritta ad una o.*

¹³⁷ via: *segue è stimata depennato.*

¹³⁸ Bartolomeo: *segue di depennato.*

¹³⁹ Nelli: *i corretto su o.*

¹⁴⁰ altri: *i corretto su a.*

¹⁴¹ s. 8 d'oro: *nel ms. 18, 1 depennato.*

¹⁴² stato: *segue buo depennato.*

sto per la sua misericordia l'abbia ricevuto a' suoi piedi. Il dì seguente si sotterò in Santo Stefano a Ponte nel nostro avello, con grande onore.

La spesa del mortorio sotto brevietà e anchora nella infermità poi che tornai con lui a Firenze, che amalò in contado, in prima:

Per più e più confetti, medicine e altre cose per la sua infermità tolsi da Giovanni di Bertoldo sì come appariscie al suo libro memoriale, fior. ***, lb. xxij

Da'llui medesimo per cera, vesta, coltri, panche, torchi e ongni cosa bisognievole per lo mortorio, in somma come appare per lo suo libro¹⁴³ memoriale fior. iij, lb. xxx, s. 18

Per dare a' preti e frati che furono alla sepoltura, lb. ***

Per viij braccia di chupo e ij veli che diedi a monna Lisa sua madre, fior. xj, lb. ij

Somma la malatia e 'l mortorio, fior. xiiij°, lb. liiij°, s. xvij e preti ***,
di quel ch'ebbono i preti non mi ricorda perché io era forte malato.

c. xxvjv

Mccclxxxiiij

Le parti ch'abiamo nella torre del Leone.

Ricordanza sia ch'i' truovo in questo e in altre scritture¹⁴⁴, e massimamente adietro a carte 7 dove è una + e¹⁴⁵ a carte 13, come noi antichamente avavamo parti 3 1/6 di parte delle xvij delle botteghe e torre del Leone posta Lungharno co' suo' confini.

Da poi, per un lodo dato tra noi e ' figuoli di Rinieri, come adietro a carte 13 si chiariscie, ci fu giudichato parti 2 1/6, siché sono ora parti 5 1/3 e così s'apigionarono; v[a]gliono fior. lxx

Ancora, a dì iiij° di luglio 1370, conperamo .j. parte dal munistero di Santo Lucha di via San Ghallo la qual fu di Benedetto¹⁴⁶ prete bacchera; costò con la ghabella fior. xij, s. xl

¹⁴³ libro: segue b depennato.

¹⁴⁴ scritture: segue che depennato.

¹⁴⁵ a carta 7 dove è una + e: nel margine a destra con segno di richiamo.

¹⁴⁶ Benedetto: segue b depennato.

A dì xxxj di gennaio 1374, conperamo ½ parte da Niccholaio de' Guidi o vero Nozzi sì come adietro a carte 13 si fa menzione. fior. vj, s. xj

Sono in tutto 6 ⅝ vivente Barna.

Appresso, a dì xvij di giungnio 1383, conperai io Valorino dallo spedare di Santa Maria Nuova, de' beni che furono di Corso Bonfantini, una parte¹⁴⁷, carta per ser Tinello come al mio libro a carte 39 appare; costò colla ghabella, scritta in Lionardo di Domenicho, fior. xij, s. xlviii

A dì xvj di gennaio 1383, conperai, Lionardo di Domenicho in mio nome, iiij° parti delle xviii della sopradetta torre e botteghe, charta per ser Tinello sì chome più chiaramente appare per lo mio libro a carte 53¹⁴⁸, da Alessandro di Francescho Nelli merciaio; e paghai la ghabella chome altrove è chiaro, costorono in tutto fior. lxxvj, s. xlv

benché la charta dicesse fior. 52 d'oro, siché sono in tutto parti 11 ⅝.

E così l'à chonfessate a ppigione Lodovicho della Badessa, al mio libro a carte 53.

[A dì xxviii° di gennaio 1396, manceppai Lapozo, Barna e Luigi miei figliuoli e donai loro le sopradette parti con incharicho che il quarto ne dessono a Bernardo loro fratello e mie figuolo, e detto di presono la tenuta, di tutto charta per mano di ser Iachopo di ser Filippo Grifoni da San Miniato¹⁴⁹.]

La detta manceppagione non valse perché non si portò alla Merchatantia secondo gli ordini del Comune di Firenze.

Manceppagione¹⁵⁰

A dì xxviii° di marzo 1399, la rifeci per lo detto notaio e in quelle parti di sopra dette manceppai Lapozzo, Barna, Luigi e Bernardo miei figliuoli, sì veramente che niuno possa per niuno modo vendere o alienare in altri che tra'lloro o loro herede per linea maschulina; portossi alla Merchatantia, è scritta al libro per mano di Miniato di Bonachosa scrivano e per mano di notaio, scritta a detta Merchatantia al libro *Verde*, o vero *Azzurro*¹⁵¹ coverte d'assi, charte di pechora alle .309. charte al tempo di messer Antonio di Vanguolo da Perugia.

¹⁴⁷ una parte *nell'interlinea superiore con segno di richiamo*.

¹⁴⁸ 53: 5 *corretto su 4*.

¹⁴⁹ Miniato: *segue e presonne la tenuta depennato*.

¹⁵⁰ Manceppagione: *nel margine esterno; il paragrafo è indicato da manuncula*.

¹⁵¹ o vero Azzurro *nell'interlinea superiore con segno di richiamo*.

Di poi, a dì 2 di dicenbre 1409, io¹⁵² Valorino conperai una terza parte d'una delle diciotto parti della torre del Leone dagli operai e convento de' frati di Santa Crocie di Firenze, sì come eredi di Francescho Lupicini, come appare più chiaro innanzi a carte 34 e di ciò fu roghato ser Antonio Fazi, per fior. 4.

c. xxvijr

Mccclxxxiiij°

Memoria sia che, come piaque a miei parenti, io Valorino iscrivitore presi moglie la Chaterina figliuola di messer Cipriano degli Alberti e a' lei diedi l'anello a dì xxvj di gennaio 1384 e 'l detto di la menai, della quale debbo avere di dota fior.¹⁵³ mille dugento d'oro agl'infrascritti termini e condizioni:

Debbo avere al presente fior. quattrocento d'oro e gli altri fior. ottocento in due partite, la metà in chalendi d'ottobre 1385 e gli altri da chalende d'ottobre a uno anno ciò è in chalen' di ottobre 1386. La scritta al libro .A. Rosso a carte 43¹⁵⁴ me n'è fatta al fondacho di Niccholò di Luigi degli Alberti e de' conpangni. Cristo ci conceda buona pace e lunga vita insieme.

A dì xj di marzo 1384, confessai io e Bartolomeo di Giovanni aver avuti e ricevuti da messer Cipriano, per parte di dota, fior. quattrocento d'oro dante e paghante de' propri danari di messer Cipriano, e questo usai di non volere ricevere la dota da la detta Chaterina perché aveva una fanciulla di Lippo Soldani di chui prima fu donna dello sposarla, e di questo fu roghato ser Bartolomeo di Giovanni Mei che sta in chasa degli Alberti; come arò gli altri ne farò menzione e simile in sul mio libro a carte 57 più distesamente, fior. cccc

A dì xxiiij° d'aprile 1385, paghai la ghabella de' sopradetti fior. quattrocento, chamarlingho Matteo di Tommaso Guidi, notaio ser Naddo di Matteo, a' libro .B. 36 a carte 206, fior. xj

A dì xxij¹⁵⁵ di dicenbre 1385, io Valorino e Bartolomeo di Giovanni sopradetto confessamo fior. quattrocento per parte di dota dal sopradetto messer Cipriani e per mano di ser Bartolomeo sopradetto in quel medesimo modo e forma che si contiene nella sopradetta confessagione, fior. cccc

A dì v di febbraio 1385, paghai la ghabbella a Franciescho di ser Piglia-

¹⁵² io con segno di abbreviazione depennato.

¹⁵³ fior.: segue dodici centinaia depennato.

¹⁵⁴ al libro .A. Rosso a carte 43 nel margine interno con segno di richiamo.

¹⁵⁵ A dì xxij: ij corretto su iij.

larme chamarlingho, notaio ser Angniolo dal Bucine a' legistro .B. 36 a carte 209, fior. x ½

A dì xvij d'agosto 1386, io Valorino e Bartolomeo di Giovanni sopradetto, confessamo fior. quattrocento d'oro per resto e conpimento della dota dal sopradetto messer Cipriano in quella forma e¹⁵⁶ modo sopradetto, charta per mano del detto ser Bartolommeo di Giovanni Mei, fior. cccc

A dì xvij d'agosto detto, paghai la ghabella della detta quantità a Ruggieri di Taddeo chamarlingho, notaio ser Franciescho Vannelli, al libro .B. 37 a carte 31 fior. x ½

c. xxvijv

Vendei a Bartolomeo di Giovanni Ciuriani la nostra chasa dal lato la quale fu de' figliuoli di Biagio Giovanini da' quali la conperamo, come in questo libro a carte 18 si fa menzione, e questo feci a preghiere di lui e della sua donna perché e' tornasse a fFirenze, per pregio di fior. dugento d'oro benché più vale; non so se me ne darà più però che, poi che mi disposi a servirlo, non ne feci patto ma eggli stessi disse al¹⁵⁷ notaio che mettesse il pregio fior. dugento, e questo si fece per mano di ser Tinello di ser Bonasera da Pasingniano a dì xxvij di marzo 1384, fior. cc

Onne avuti da Valorino di Scholaio insino a dì xviii^o di novembre, i quali mi prestò per Bartolomeo, fior. cento, resto ad avere gli altri, fior. c

Contiensi di patto 'spresso nella charta della sopradetta vendita che la detta chasa mai non si possa vendere né 'npengniare né in alchuno modo alienare senza consentimento di me o di mie rede o disciendenti ciò è che per giusto pregio, rivogliendola, la dobbiamo riavere inanzi a ongni altro.

Onne avuti poi dal sopradetto Valorino da sSommaia per lui, a dì xxvij d'aprile 1385, fior. cento d'oro come per suo libro appare, fior. c

Riconperala poi da Pagholo suo figliuolo come si fa ricordo innanzi a carte 36.

¹⁵⁶ forma e: *segue per depennato*.

¹⁵⁷ al: *segue a depennato*.

c. xxviii^r

Mccclxxxvj

Conperamo, a dì vj di luglio 1386, uno poderetto in Valdelsa nel popolo di San Piero a Poppiano, pioviero di Sant'Appiano, luogo detto alla 'Ncrociata da Cione di *** Channeri il quale fu d'Amerigho di Nanni Freschobaldi e de' fratelli, chome per charta per mano di ser Bartolo da Granaiuolo della vendita e della prochura che feciono i fratelli in Amerigho che potesse vendere e obbrigharsi; è tutto un pezo di terra, chon chasolare disfatto, alborata, che da primo strada, a secondo via o vero chiasso, a terzo fossato, a quarto il fiume d'Elsa; ancora uno renaio detto la Lama, con alchuno albero, che a j° chiasso, a ij° fossato¹⁵⁸, a iij° Valorino conperatore e a quarto Elsa.

A questo fu presente e consenziente e mallevadore il detto Amerigho in suo nome e come procuratore de' fratelli, fior. cento d'oro fior. c d'oro

Anchora, detto dì e ora, conperamo dal detto Amerigho, in nome di lui e come procuratore de' fratelli ciert'altri pezzetti di terra come nominerò i quali solieno essere ed erano del sopradetto poderuzo e senpre insieme si lavorarono, ciò è:

Uno pezo di terra avingniata posta nel popolo della pieve a Sant'Appiano, luogho detto sotto la Strada, che a primo la strada, a ij° le rede di Piero Ballesi, a iij° e iiij° il detto Valorino conperatore.

Un pezo di terra avingniata in detto popolo e luogho, che a j° strada, a secondo le rede di Piero Balesi, a iij° chiasso, a quarto il detto conperatore.

Un pezo di terra soda posta nel popolo di San Piero a Poppiano, luogho detto sopra alla Strada, che da primo via, a ij° fossato, a iij° Piero Chacciatini, a iiij° Pagholo Cini.

Un pezo di terra luogho detto di là d'Elsa¹⁵⁹, nel popolo Santa Maria a Chasigliuola, che a primo il fiume d'Elsa, a ij^o le rede di messer Giovanni Gherardini, a terzo i frati di Sant'Aghostino¹⁶⁰ e a iiij^o il detto conperatore.

Un'altra peza di terra in detto luogo, che a primo e ij^o il fiume d'Elsa, a iij^o i sopradetti frati, a iiij^o il detto conperatore.

È vero che queste ij ultime peze, perché stanno nuovamente dicie nella char-
ta una e per lo mezo i frati che le divide e però lo scrivo io in due; costò fior. set-
tanta d'oro fior. lxx d'oro

¹⁵⁸ fossato: *segue a te depennato*.

¹⁵⁹ di là d'Elsa: *segue che depennato.*

¹⁶⁰ Sant': segue Spirito depennato.

Di tutto fu charta per mano di ser Tinello di ser Bonasera da Pasingniano, detto di e 'l denaro paghò per me Valorino da Sommaia e ògliele renduto. Dio ci el dia a ghodere senza dispiacere a persona.

A dì *** luglio, presi la tenuta e Franciescho lavoratore confessò per me, di tutto charta per ser Piero di Benedetto Bachi da'LLinari.

A dì xiiij° d'agosto, paghai la ghabella interamente, perché ritenni la parte che tocchava a' sopradetti venditori, a Ruggieri di Taddeo Charucci chamarlingho e notaio ser Franciescho Vannelli al libro .C. 37. a charte .9. fior. viiiij° meno s. 5

c. xxviiij^v

[Ricordanza sia che, a dì x d'aghosto 1387 ¹⁶¹, conperamo una chasa o vero chasolare posta in Vicho Fiorentino in sulla piazza da Aghostino di Franciescho Giuntini da Vicho, con una botte e uno lengnio, per pregio di fior. trentacinque in tutto. Della detta chasa aveva charta Pagholo Cini de' Nobili il quale, a bocca e per sua lettera, mi promise farne charta a chui e quando mi piacesse e solo dal detto Agostino ricevetti una scritta di sua mano, sottoscritta per due testimoni, della vendita e del prezzo ricevuto come in un mio bastardello appare distesamente fior. xxxv d'oro

Da poi, vi feci murare tanto che mi costò circha a fior. dieci e lb. due pi., senza il grado di più huomeni che richiesi in brighate fior, x, lb. ij

Rincresciendomi il murare, feci col sopradetto Aghostino uno baratto della sopradetta chasa ad una sua dove abitava nel detto chastello di Vicho in sulla piazza, che da secondo le rede di Tommaso di messer Rosso de' Rossi, a iij° Giuntino e Zanobi fratelli del detto Agostino, da iiij° via, e aggiunsi fior. cinquantadue netti fior. lij d'oro

della quale composizione e baratto faciamo fare una scritta per mano di ser Francho, notaio da San Miniato, di vendita solamente per pregio di fior. cento d'oro, e Iachopo Giannini chiamato "Ghongha" da Vicho la ricevette in nome di Lapozzo mio figliuolo; e de' nostri danari si paghorono ed esso Agostino, per la detta scritta sottoscritta per due testimoni, si chiamò contento e bene paghato insino a dì primo del mese d'ottobre 1388; e a ppiù cose m'è obrighato ciò è in farne charta, sodarla, far dare parola alla donna e a' sopradetti suo' fratelli sotto pe-

¹⁶¹ 1387: 7 *corretto su* 8.

na, chome pienamente per quella si contiene e ancora per lo bastardello mio di Valdinievole.

Detto di, il sopradetto Agostino la tolse a ppigione per cinque anni, chome appare al mio libro a carte 77.

Feci rinchalzare la detta chasa d'aprile 1389, costò senza priete e matoni lb. xij

A dì 26 di settenbre 1391, perché non mi faceva dar la parola a' fratelli e alla moglie e non m'osservava i patti, gliele rendé libera e schapitane come altrove è chiaro, però cancelllo. Iddio ci dia meglio a' ffare d'altro.]

c. xxviii^o r

Chonperamo, a dì xxv d'ottobre 1388, da Vanni di Filippo da Petrongniano una torre e chasa di dietro posta nel chastello di Linari in Valdelsa, con una tonba o vero chantina nella grotta di rinpetto alla detta torre, che da primo via, a ij^o chiasso, a iij^o chase over chasolare d'uno che sta a' pPisa, con tutte le mura libere, expedite, senza niuno appoggio di persona, la quale torre, chasa e tonba si tocchò in parte nelle dovise che feciono con Iachopo di Vanni e poi con Matteo suo fratello. Costommi fior. sessanta cinque d'oro i quali paghò per me Iachopo Giannini chiamato "Ghongha" da Vicho de' mie propri danari chome appare a sua ragione al mio libro a carte 73 e di questo ricordo a quel medesimo a charte 75 distesamente, fior. lxxv d'oro

Della detta conpera non si fecie né charta né scritta perché mi fu congniato e di lui mi fido, e ancora per rispiarmare la ghabella.

Di poi, nel detto anno, vi feci murare e aconciare molte chose che erano ghuaste e farne delle nuove in tanto che tra fornimento e maestero, senza il mangiare e bere, e anchora non è fatta, mi costa insino a questo dì 15 di dicenbre 1389 lb. cientododici e s., che sono fior. xxx o ppiù

Iddio cie la dia a ghodere lunghamente.

Anchora, d'aghosto 1395, vi feci in sulla torre una cholonbaia che mi costò in tutto fior. x o ppiù

Apresso vi feci, di gennaio 1395, uno scrittoio sopra il chiasso e riconciai la chucina rifaccendo di mio propio una faccia di muro a Piero d'Angniolone e niente gliel' contai perché mi è servizio dell'appoggio benché però in suo muro non

debbo né voglio avere aquistato alchuna ragione, e così feci scritta di mia mano,
pure costò fior. x o circha

Da ppoi, l'anno 1420, rovinò la facca dinanzi della sopradetta tonba e cantina il perché mi convene ritirare in dentro col muro e con l'arco che costò in tutto fior. iiij° o più

c. xxviiiij^v

Memoria e cierto sia che, a dì xxvj d'ottobre 1388, Bartolomeo di Giovanni Ciurianni, facendo chiaro che il detto Giovanni fu figliuolo bastardo di Lapo Valori, fecie suo testamento essendo in Firenze malato ma della mente sano. E poi, a dì xxx di ottobre detto anno, rifecie¹⁶² testamento nel quale dispose che chi adomandasse licitamente fosse soddisfatto, a provo e giustificho suoi libri sengnati *A, B, C, D*. Di lui rimase uno figliuolo maschio d'età di xv anni che à nome Pagholo, il quale lasciò suo universale erede, prima disposto e dichiarato che:

Per Dio si desse fior. ciento cinquanta de' quali si spendesse lb. sessanta in una sepoltura alla pieve a Ringniano e lb. cinquanta si desono alla figliola d'Angniolo Pucci e lb. cinquanta a' figliuoli di Ghallena di Valdarno, gli altri alla discrezione degli asechutori infrascritti fior. cl d'oro

Volle che a mona Lagia sua donna si dessono fior. cinquecento d'oro, ciò è fior. treciento cinquanta di sua dota e fior. ciento cinquanta di lascio fior. d d'oro

Rimase ancora di lui tre figliuole femine: l'una à nome la Tessa la quale fu ed è maritata a Nicholò di Naldino, ebbe di dota allora fior. dugiento cinquanta di ché le ricrebbe e volle ch'ella avesse ancora fior. ccl d'oro

L'altra à nome Giovanna, la quale fu ed è maritata a Michele di Donato setaiulo, ebbe in dota fior. cinquecento e a llei niente lascia.

La terza è fanciulla d'età di xj anni, alla quale lasciò per sua dota quando si maritasse fior. cinquecento sicché tutte sieno pareggiate fior. .d. d'oro

Fecie ancora ciert'altri lasci a' frati, preti e a monna Cilia come per esso testamento roghato per mano di ser Giovanni Neri da Chastelfrancho, è notaio al¹⁶³ veschovado di Firenze, i sopradetti di e anno.

Ancora¹⁶⁴ dispuole¹⁶⁵ e volle nel detto testamento e chodicillo che se il so-

¹⁶² rifecie: *segue chodi depennato*.

¹⁶³ al scritto su altra lettera.

¹⁶⁴ Ancora preceduto da *manuncula* nel margine esterno.

¹⁶⁵ dispuole: *così nel ms per dispuose*.

pradetto Pagholo ed erede sua morisse senza figliuoli legittimi e naturali, allora metà delle sustanzie e beni che del detto Bartolomeo rimangono, l'una metà pervenga a' figlioli di me Valorino di Barna, l'altra metà alle dette sue figluole femmine sì veramente che, morendo alchuna di quelle, rimangha in simile modo se tale non avesse figliuoli.

Churatori e tutori de' due suoi ultimi figliuoli e asseghutore del sopradetto testamento lasciò il sopradetto Michele, Niccholò e Valorino e i due di loro in concordia sì veramente che senpre Valorino sia l'uno e senza lui non si possa fare e facciando non vaglia.

Ancora detto di, fecie suo gienerale procchuratore ad ongni atto e nota¹⁶⁶ ancora a compromettere e durante dopo la morte, meglio diremo dopo la vita sua, Valorino e Pagholo¹⁶⁷ sopradetto per mano del detto ser Giovanni.

Detto di, quasi per forza, il veschovo gli fecie fare chauzione e il sopradetto Pagholo e io Valorino promettemo rendere a'cchi ragionevolmente addomandasse per insino alla quantità di sua heredità, tutto ancora per mano di ser Giovanni detto.

C. xxxr

Memoria sia che Bartolomeo di Giovanni, qua dal lato scritto per lo suo testamento, morì a dì vj di novembre 1388 alle cinque ore di notte e soppellissi il seguente dì a Santa Crocie in uno nostro avello. E costò tra'lla 'nfermità e 'l mortorio, contando i vestiri¹⁶⁸ delle donne e del figliuolo, circha fior. dugiento sì chome a parte, a parte e a'cchui appare per scritta di mia mano la quale à il detto Pagholo herede.

Il seguente dì, presente Michele e Niccholò suo' congnati e tutori, chome dal lato appare, e ancora le sirocchie, uscitone la donna che fu di Bartolomeo, dissi loro che partito¹⁶⁹ essi volevano tenere nel loro vivere e che la fanciulla e 'l charzone se volessono senza lor costo terrei co' miei. Rispuosono contentarsi d'essere nella loro chasa e i' fui contento benché e' pigliaron il pegio. Dissi che per paghare altrui e per rispondere al vescovo era bisognio vedere i libri e 'lle scritture ed ancora fare inventario di ciò che era rimasto del detto Bartolomeo.

Di subito, come chattive persone e 'l fanciulo come vero discieso di bastar-

¹⁶⁶ nota seguito da *manuncula* nel margine interno.

¹⁶⁷ e Pagholo nell'*interlinea superiore*.

¹⁶⁸ vestiri: la prima i nell'*interlinea superiore* con segno di richiamo.

¹⁶⁹ partito: p nell'*interlinea superiore*.

C. XXXV

Seghuitando chome di sotto appare, dichò che per lo detto ser Alberto, detto di, faciemmo cierti suoi notai procchuratori a piatire, a ddomandare. E feciesi un piato per riavere fior. treciento da messer Antonio e chosì il detto Pagolo riebbe e confessogli con nostra parola a di .¹⁷² di gienaio per ser Bartolomeo di Giovanni Mei de' quali si pagorono i panni e 'l mortorio. L'avanzo dipose a Miniato Nucci e così chome dissi di là, vedendo che di me si disfidavano, e io allora abitava in contado, lasciava fare a'lloro. Non però che in ongni suo¹⁷³ bene, quantunque nol meritasse, io senpre era presto e massimamente a spaciarlo di più chose dal veschovado e massimamente nella conposizione degl'incierti. E ricieveti-ne più volte schomuniche e infine, avendola per aconcia il detto Pagolo per consiglio di questi suo' congniati trattavano di dare al vescovo il lascio di fior. cl di sotto narati e venticinque più per gl'incierti, negha'lo loro perché non mi pareva di buona conscienza; e in presenza del detto Pagolo, da maestro Michele de' frati predichatori avemo consiglio non potersi fare, e simile io da maestro Lodovicho di Santa Crocie. Di ché, volendo pure seguire questo e dell'altre loro chattive intenzioni, s'acozarono con uno Giovanni di Tingniosino Bellandi, grande abaia-tore, e io allora, avendo malo stato per bene hoperare, mediante uno che alla pena riserbo, senza richiederne me o niun'altro consorto o parente, tolse per moglie una fanciulla d'età di x anni, figliuola del detto Giovanni e con lui insieme feciono la sopradetta conposizione col vescovo durante di mesi, il tenpo nel quale i detti aseghutori dovieno e potieno dispensare i detti fior. cl senza mio consentimento, anzi senpre neghandolo.

Di poi, vedendo la chupidigia del veschovo e non potendo altro fare, parlai al vescovo in persona e poi feci una conparigione come aseghutore¹⁷⁴ del testamento narrando non valere chosa per coloro fatta ché senza me niente si può. Apresto protestai e in tutto neghai ma profersimi essere presto a'ffare l'assegu-zione e la volontà del testatore infra 'l tenpo adomandando l'aiuto della corte a fare richiedere gli altri aseghutori per fare nostro dovere. La detta conparigione è apresso di ser Giovanni Neri dal veschovado e esso fu roghato di tale protesta-gione a di xxvj d'ottobre 1389.

Queste chose ò notate per chiazza di me e d'altrui e che le parti buone s'ao-

¹⁷² Lacuna per uno spazio di ca. 2 caratteri indicato nel ms. dai 2 punti.

¹⁷³ suo: segue do depennato.

¹⁷⁴ aseghutore: a corretto su e.

perino e l'altre si tenghano a mente, che de' disciendenti di bastardi non s'ebbe mai altro merito. E come seguirà di suo' fatti scriverò senza avere mai toccho di suo tanto che vaglia un danaio ne toccherò.

c. xxxjr

Conperamo, a dì xxx d'aprile 1390, da monna Chaterina donna che fu di Bartolomeo da Chastel Fiorentino e figliuola che fu di messer Giovanni Gherardini due pezzi di terra posti in Valdelsa nel popolo della pieve a Santo Appiano in Piano d'Elsa, luogho detto al Chiasso, che l'uno è staioira circha otto, che da primo chiasso .ij°. le rede del Testa e 'n parte Valorino, a .iij°. spedale di San Ghallo, a .iiij°. Valorino e 'n parte frati romitani¹⁷⁵. Conperò Miniato di .¹⁷⁶ in nome di Lapozo di Valorino e a'llui ne concedette ongni azione e ragione, e questo per pregio di fior. ottanta netti i quali paghò Pazino di Lucha Alberti de' propi danari del detto Lapozo come appare al libro mio a carte 85.

L'altro pezo della terra che nella detta conpera si contiene è circha due staioira a grano s'intende chatuno, che a primo .ij°. .iij°. e .iiij° Valorino, alla quale vendita Antonio e Chatalano di messer Giovanni Gherardini, chome herede del padre, sodarono e promissono la difesa detto dì; charta di tutto per mano di ser Iachopo di Ventura da Linari, e fe' procuratore a metterlo in tenuta. Cristo ce 'l dia a ghodere e avanzarlo, fior. lxxx d'oro

A dì 27 di maggio 1390, ne paghai la ghabella a Duccio Mellini chamarlingho, notaio ser Tommaso Venture al libro .A. 41 a carte 245, col ricrescimento montò in tutto fior. iiij°, s. 15

A dì ultimo di settenbre 1391, Lapozo detto prese la tenuta, charta per lo detto ser Iachopo, e diegliele Matteo di Bartolo procuratore di monna Chaterina.

Chonperamo, e me' direi chanbiamo, per sentenza del piovano Antonio di Santo Appiano, con Appiano Ballesi e con Checcho detto Badia suo nipote, una peza di terra avingniata posta in pian d'Elsa sotto il Chassero, che da primo strada, a .ij°. .iij° e .iiij° noi medesimi; e fecesene charta di vendita dell'una e dell'altra per mano del detto ser Iachopo di Ventura da Linari a dì primo di giungnio 395, e disse in Barna di Valorino, per pregio di fior. venti ciaschuna come più di-

¹⁷⁵ e 'n parte frati romitani *nel margine esterno*.

¹⁷⁶ *Lacuna per uno spazio di ca. 5 caratteri indicato nel ms. dai 2 punti.*

stesamente apariscie per lo libro mio a carte .91.; e fu venditore il detto Checcho e Appiano sodò benché in prima la tenni assai. fior. xx d'oro

A dì 12 di luglio 395, si paghò la ghabella per me Valorino interamente dell'una e dell'altra vendita che costò in tutto, al libro .A.¹⁷⁷ a carte 150 fior. ij, s. 36 pi

Detto anno tagliai la detta vingna e lavorasi a grano.

c. xxxjv

Conperamo in nome di Lapozo di Valorino, a dì xij di giungnio 1392, tre chasette con orto, piazza e anditi appartenenti poste nel chastello di Linari in sul Poggio per pregio di fior. quaranta d'oro da Giovanni di messer Pino de' Rossi a' llui pervenuti per redità della madre del quale testamento è carta per mano di ser Verdiano da' Quattro Leoni, e Marchione di .¹⁷⁸, come prochuratore d'Angniolo di messer Pino, sodò e promise la difesa e monna Ginevra sua sirocchia diè la parola; di tutto charta per ser Iachopo da' Linari, sì chome pienamente si contiene e chome fu paghato al libro mio a carte 94; e per più charezza ne feci coscienza con Perozo degli Strozi suo fratello materno, e fu contento ch'io conperassi. fior. xl d'oro

A dì ultimo detto mese prese la tenuta per lo detto ser Iachopo.

A dì 18 di luglio 392, si paghò la ghabella a Lancelotto charmarlingho, notaio ser Marcho di Vanni, al libro .A. 43 a carte 75, fior. ij, lb. j, s. 16, d. 8

Tenevasi per gl'uomeni del chomune di Linari che certi viottoli ch'erano intorno all'orto e alle chase fossono loro di ché, per non piatire, le chiesi loro di ché me la donarono a dì 7 di luglio 392, charta per ser Gieri da Romena allora ufficiale del Chomune e òlla conpiuta e ancora in sul loro ligistro.

Ricordanza chome, a dì primo di marzo 1392, si paghò la dota e il lascio a monna Lagia di messer Lando donna che fu di Bartolomeo Ciurianni, per Pagholo figliuolo ed ereda del detto Bartolomeo, la quale dota fu fior. 350 e 'l lascio 150, in tutto fior. 500, i quali danari si trassono de' danari del Monte in questo modo che io Valorino, chome prochuratore di Bartolomeo durante do-

¹⁷⁷ Libro .A.: segue a carte *depenato*.

¹⁷⁸ *Lacuna per uno spazio di ca. 4 caratteri indicato nel ms. dai 2 punti.*

po la morte, gli permutai nel sopradetto Pagholo ed egli gl'inpengniò e poi fu tratto al quarto e il resto vendé sì chome pienamente di tutto si fa menzione al libro mio a carte 96; e della fine fatta per la detta mona Lagia fu roghato ser Piero di ser Stefano Chasciani, e fonne ricordo perch'io era mallevadore alla detta dota.

Ricordanza sia come a dì 29 di marzo 1399, io Valorino di Barna Ciurianni scrittore presente manceppai Lapozo . Barna . Luigi e Bernardo mie figliuoli come distesamente appare indietro a carte 26 dov'è la mano.

c. xxxij^r

Ricordanza che, a dì 26 d'agosto 1399, Luigi di Niccholò Dini da Firenze, è nato in Inghilterra, è a me Valorino nipote chugino dal lato di madre, essendo malato in chasa Gherardo di messer Benedetto degli Alberti il quale facieva suoi fatti e che il condusse di qua, volle fare e fecie suo testamento chome di ragione si convenne, per mano di ser Giovanni di ser Francesco da Monte Lungo, essendo io tra Bianchi in Valdelsa, nel quale dispuose, infra ll'altre chose, che per buon rispetto e per la graveza che aveva di due fanciulle grandi, io dovessi avere per ragione di lascio fior. cc dugento, d'oro e anchora un credito che aveva con Bernardo di Giorgio de' Bardi come debitore di Giachetto Dini suo zio, del quale egli era erede per successione morto la figliuola del detto Giachetto, in fior. . . .¹⁷⁹ d'oro. E oltre a'cciò un altro credito soccedutoli per simile modo e attribuitoli dalla Chorte del Re secondo loro hordini sichome il detto Gherardo dicie e può per scritto mostrare perché egli e due altri chonpangni suoi al fondacho furono churatori e ghovernatori del detto gharzone Luigi testatore e questo in Mariotto Ferrantini di fior. *** d'oro. Suo erede lasciò Gherardo sopradetto e a pochi dì poi rendé l'anima a' dDio. Piacciali averla ricevuta, è 'l corpo seppelito in Santa Croce.

Del detto lascio di fior. 200, paghai la ghabella a dì 6 d'ottobre 1399, per me Antonio degli Alberti, ad Antonio Bartolini chamarlingho e notaio ser . . .¹⁸⁰ al libro .F. 50. a carte ***; paghossi fior. xij, lb. j, s. xvj, d. 8

Detto di anchora, il detto Antonio, in mio nome, fecie diposito al detto chamarlingho per fior. 250 che si credeva potessono essere i sopradetti due crediti, e questo per non incorrere in pene tanto si chiarisse; e debbo paghare di tutto o

¹⁷⁹ *Lacuna per uno spazio di ca. 15 caratteri indicato nel ms. dai 3 punti.*

¹⁸⁰ *Lacuna per uno spazio di ca. 5 caratteri indicato nel ms. dai 3 punti.*

di quella parte che alle mani mi pervenisse e non d'altro, e però n'ò fatto ricordo che si dipuose fior. 15, lb. 3, s. 1

Non volendo gl'ufiziali de' contratti sostenere più il sopradetto diposito, diliberarono che si mettesse a entrata e per paghato la ghabella de' detti lasci di fior. dieci, lb. tre, s. 1, e fior. cinque renderono a 'Llapoza mio figliuolo quando io era a Parma; fecionci torto però che niente aveva avuto de' detti lasci non si può più.

Ànne dato Gherardo, a dì *** d'otobre 399, per me a Giannozo e Antonio degli Alberti, per una promessa feciono per me, fior. 50 e in altra parte fior. 30 per pagare la ghabella del sopradetto lascio e fior. cento diè per me di *** di febbraio detto anno a Ghoro d'Andrea del Benino e fior. venti mi fe' promettere a Nozo di Vanni Manetti siché in tutto son paghato de' fior. cc¹⁸¹.

c. xxxijv

Conperò Lapozo in nome di me Valorino, a dì ***, che prima per dimentichanza non scrissi, una pezetta di terra chattivà e in parte soda posta nel popolo di San Piero a Poppiano, luogo detto la 'Ncrociata in Valdelsa, che da .primo. strada, .ij°. via, a iij° fossato, a iiij° il detto conperatore, per pregio di fior. xiiij°

benché la charta disse 20, da Pagholo di Cino de' Nobili, charta per mano di ser Giovanni da Chastelfrancho. Dio che la dia a ghodere che non vale 10.

Paghossi la ghabella per Pagholo detto e Lapozo gli rendé la nostra parte, lb. ij, s. viiiij°

Ricordanza sia che, del mese d'aghosto 1400, Giovanni di Stefano Ciuriani, il quale era ad Arezo, essendo malato di pestilenza fecie suo testamento, per mano di ser Giovanni di ser Francesco da Monte Lungho notaio fiorentino, dove lasciò il suo dopo la morte di monna Bicie sua madre fior. cento a' figliuoli maschi¹⁸² di Bartolomeo Fioravanti suoi nipoti ed erede Bartolomeo di Bandino Ciuriani suo chugino, e dove e' morisse senza figliuoli legittimi, in quel chaso rimanesse l'una metà del suo a me Valorino di Barna e l'altra metà a Pagholo di Bartolomeo Ciuriani. Iddio gli abbia aparechiato buon luogo.

E 'l corpo si soppellì honoratamente nella chiesa de' frati minori d'Arezo.

Di poi, a più tenpo, morì il detto Bartolomeo di Bandino senza figliuoli, e pa-

¹⁸¹ fior. cc: *al rigo successivo segue d' depennato.*

¹⁸² maschi *nel margine interno con segno di richiamo.*

rendo al detto Pagholo la redità del sopradetto Giovanni disutile per dota della madre che s'aveva a rendere e simile la heredità del sopradetto Bartolomeo, mallevadore di quella, rifiutò in tutto l'una e l'altra eredità charta per ser Davanzato da San Gimignano, chome tutto è scritto per ordine sul libro che fu di Bartolomeo e chome si rendé la dota.

c. xxxiiij^r

Ricordanza che, d'ottobre 1400¹⁸³, essendo malato a morte Meo di Guelfo dal Borgho a San Sipolcho famiglia di Nofri di Palla degli Strozi, e prima era stato gran tempo con noi, fecie suo testamento per mano di ser Giovanni Neri da Chastelfrancho nel quale ci lasciò un credito di fior. cinquanta i quali doveva avere da Bartolomeo di Bandino Ciurianni, chome apariscie per scritta di sua mano e anchora per più sichurtà ne feciono conpromesso in'mme Valorino per mano di ser Bartolomeo Marchi. A pochi dì poi morì, Cristo gli perdoni. Seppepallito in Santa Maria a Ughi di Firenze, e lasciò a Nofri, e herede suoi nipoti dal Borgho.

A dì 15 di dicembre, paghai la ghabella a *** chamarlingho, notaio ser ***, a' libro ***, a carte ***
fior. iij, s. xj, d. 2

Ricordanza¹⁸⁴ sia chome, per la mortalità del 1400, d'agosto¹⁸⁵ in due dì morirono due mie fanciulle, ciò è di me Valorino, d'età di 14 anni e mesi l'una, detta Tessa, l'altre d'età di 13 anni e mesi, avea nome Angniesa. Seppellironsi in¹⁸⁶ Linari di Valdelsa in Santa Maria di Chastello a piè l'altare di santo Antonio. Dio abbi loro aparecchiato luogo intra ll'altre vergini.

E più, ne' detti dì, morì¹⁸⁷ Matteo il quale era chiamato "Ciuffetto" e fu figliuolo d'una nostra schiava e per l'amor di Dio e per l'anima di Barna mio padre costui ritolsi da balia e tennilo xx anni. Sotterrossi alla detta chiesa, di fuori. Dio gli perdoni.

Anchora, ne' detti dì, morì la Maria nostra schiava, benché l'aveva fatta libera pure stava con noi. Cristo l'abbi ricevuta in pacie che fu fedele alla chasa; e seppellissi pure qui.

¹⁸³ 1400: *segue che depennato.*

¹⁸⁴ Ricordanza: *segue onperamo depennato.*

¹⁸⁵ d'agosto *corretto su luglio depennato.*

¹⁸⁶ in: *segue a depennato.*

¹⁸⁷ morì: *segue morì depennato.*

c. xxxiiij^v

Memoria sia che, a dì nove del mese d'ottobre 1406, la mattina alle xv ore nel dì di San Donnino, il Comune di Firenze ebbe Pisa e in quella entrò, per il Comune, Gino Chapponi e Bartolomeo Corbinelli con le bandiere e con la giente d'arme e¹⁸⁸ essendovi stati ad oste molti mesi e per fame l'avemo come che con messer Giovanni di messer Gherardo Ghanbacorta ch'era chapitano e singniore si patteggiasse. Dio che la dia a gholdere lungho tenpo. E fecevisi chavalieri messer Iachopo Gianfigliazi e messer Bartolomeo Horlandini.

Vendemo, ciò è Lapozo come procchuratore di me Valorino di Barna suo padre, uno podere che avavamo nel popolo di Sa' Iachopo a Mucciano di Valdipesa a Bonaiuto sensale per chui e' nominasse, e a pochi di nominò, messer Angniolo Acciaiuolo chardinale di Firenze e questo per fiorini seciento d'oro i quali avemo per lui da Giovani di Bicci de' Medici e per noi gli diè a Vieri del Bene e conpangni; di tutto fe' charta ser Lodovicho di Bertino dalle Tavernelle, notaio all'Arte di Po[r]ta Santa Maria a dì primo d'ottobre 1407.

Alla detta vendita retifichai e la donna e Barna e Bernardo dierono la parola, charta per lo detto.

Paghossi la ghabella a dì vij di novembre 1407 a Bartolomeo di Miliano charmarlingho e notaio ser Piero da Vinci al ligistro .A. lviiij. a carte 113, paghossi per la nostra parte

fior. xv, s. xxij, d. 6 a oro

E più paghò il sopradetto Bonaiuto di sua senseria, paghò tutto per me il detto Vieri del Bene e conpangni fior. tre,

fior. iij d'oro

c. 34^r

Conperamo, a dì x d'ottobre 1409, in nome di me Valorino scrittore presente, un pezo di terra di staiores .v. o più a grano posta in pian d'Elsa nel comune di Linari e popolo della pieve a Santo Appiano, luogo detto sotto strada a piè Montaghuto, che da primo strada, da secondo la Badia di Poggibonizi che oggi tiene Piero Chacciatini, a .iiij°. il detto Piero e in parte Valorino detto e a .iiij°. lo spedale di San Ghallo di Firenze, da Giovanni di Iachopo detto "Matassa" per pregio di fior. quaranta di punto benché la charta dicesse fior. trenta; fecela ser Cristofano di ser Francescho da Santo Vito di Valdelsa per

fior. xl d'oro

¹⁸⁸ e: *segue es depennato*.

Di tutto appare ricordanza più distesa al quadernuccio sengnato .R. a carte 44.

Paghossi la ghabella a dì 23 di novembre a Lorenzo Machiavelli chamarlingho e notaio ser Piero di ser Bettino Aconci al libro sengnato .A. lx. a carte 107, in tutto com'è detto al libro, fior. 1, lb. 2, s. 8, d. 4 pi.

A dì xvij¹⁸⁹ di maggio 1410, alla detta vendita diè la parola e consentivi monna Chaterina donna del detto Giovani e con licenzia di Bartoluccio suo zio più pressimma parente, charta per mano di ser Piero di Benedetto Bachi, e detto di presì la tenuta per mano del detto e di poi¹⁹⁰

Ed è vero posto che la detta donna fosse stata con detto Giovanni più anni, non era però fatto sponsalizio né dato anello o confessato dota, ma il sopradetto di 14 si fecie tutto, charta per lo detto ser Piero; siché di ragione la detta terra venduta non l'era hobrighata, fonne ricordo se mai bisongniasse.

Chonperamo, in nome di me Valorino di Barna, da Michele di Pagholo sindacho e procchuratore dell'opera e convento de' frati di Santa Croce di Firenze¹⁹¹, la tenza¹⁹² parte d'una delle xvij parti della torre e bottega del Leone posta Lungharno nel popolo di Santo Stefano co' suo' confini, de' beni che rimasono di Franceschino **** Lupicini a' l'loro pervenuti di redità testamentale e per li operai e convento de' detti frati presa¹⁹³ e per diliberagione fatta pe' detti operai e fra' Martino guardiano come erede, a me questo dì 2 di dicembre 1409, à venduto per pregio di fior. quattro d'oro, fior. iiij° d'oro

charta per mano di ser Antonio Fazi che sta da Santa Croce e più donai loro s. 26 e per me gli ricevette il detto Michele dal banco di Iachopo Guaschoni e conpangni.

Paghai la ghabella a dì xx di genaio 1417, che ne fu' pengniorato che per dimenticanza rimase, pagosi a . . .¹⁹⁴ camarlingo¹⁹⁵ e notaio ser Giovanni Bencini al libro sengniato .B. 60 a carte 207, con le spese s. 37

¹⁸⁹ xvij: segue 14 nell'interlinea superiore non depennato.

¹⁹⁰ La frase rimane incompiuta.

¹⁹¹ Firenze: segue xj non depennato.

¹⁹² tenza: così nel ms per terza.

¹⁹³ presa nell'interlinea superiore con segno di richiamo.

¹⁹⁴ Lacuna per uno spazio di ca. 10 caratteri indicato nel ms. dai 4 punti.

¹⁹⁵ camarlingo: r nell'interlinea superiore.

c. 34v

Memoria sia chome, a dì *** di novembre 1409, per buone chagioni, Barna, figliolo di me Valorino di Barna scrittore, fecie suo procchuratore pienissimamente a ongni atto Lapozo suo fratello e mio figliuolo, ammendue manceppati come in questo appare a carte 27¹⁹⁶, e per mano di ser Cristofano da l'Laterina procchuratore a' Palagio si fe' la detta procchura.

A dì *** di novembre detto anno, il detto Lapozo come prochuratore di Barna fecie compromesso con ser Vanni Stefani in mio nome e io a pochi dì vi retifi-chai, e fu' albitri Giovanni di Maffeo da Barberino, Palla di Nofrio e Bernardo Portinari e ciaschuno in tutto, charta per mano di ser Matteo di ser Niccholò Mazetti.

Onde che poi, a dì 2 di dicenbre 1409, per buon rispetti e per consiglio del detto ser Vanni, Giovanni di Maffeo sentenziò che il detto Barna non mi potesse chiedere né adomandare parte che gli tocchasse o potessegli pervenire della dota di monna Tessa sua madre e mia donna che fu, né eziandio gli usufrutti alla mia vita tanto e più che tutte chose e ragioni donateli per manceppagione o per altro modo, e non possa adomandare, o altri per lui, ma debbano ritornare al ceppo e nel mio albitrio; e promise la difesa et cetera; e non venire contro et cetera; e pienamente s'aconciò in questo effetto; di tutto fu roghato il sopradetto ser Matteo Mazetti per ben di Barna e degli altri.

Ricordanza sia che questo dì 3 di dicenbre 1409, Bernardo mio figliuolo, di volere e consentimento di tutti noi andò a'Ferrara a Dante da Chastiglione nostro parente perché ne' suoi traffichi di merchatantia s'esercitasse e massimamente con Vieri, fratello del detto Dante, il quale è posto a Brescia per merchar-tare. Andò con la benedizione mia e della madre. Dio gli presti la sua grazia per modo torni meglio dell'anima, del corpo e della borsa e per simile così noi ritruovi.

Il detto dì, prima che partisse, essendo manceppato e d'età di 22 anni, fecie suo procchuratore me Valorino suo padre a ongni atto come la sua propria persona; funne roghato ser Lione di¹⁹⁷ ser Ceccho da *** che sta dalla stufa di Santa Maria Novella.

¹⁹⁶ a carte 27 *nel margine interno*.

¹⁹⁷ ser Lione di: *segue ser depennato*.

c. 35r

Chonperamo, ciò è in nome di me Valorino di Barna, una chasetta posta in Valdelsa comun di Linari, nella villa di Chapalle a dì xxviij di gennaio 1409 da Francescho di Giovanni di Lostino da Linari con la parola della madre e della moglie, che da primo via, a secondo piazza e 'n parte priore di San Ghallo, a terzo il detto San Ghallo e a quarto Antonio Bartolini, con ongni sua ragione e appartenenza e per pregio di fior. sedici d'oro, charta per mano di ser Piero di Benedetto Bachi da Linari benché la charta dicesse fior. dieci. Dio ce la dia a ghodere, fior. xvj d'oro.

A dì 26 di febraio, nominai¹⁹⁸ aver conperato per frate Giorgio priore dello spedale di San Ghallo, carta per ser Cristofano da San Vito, chome ò fatto ricordo più chiaramente di tutto al quaderno sengniato .R. a carte 47, e questo per certa differenza ch'ebbi con Antonio ma la verità è che 'll'è nostra.

A dì xj di marzo 1409, presi la tenuta per mano di ser Piero detto e paghai la ghabella a dì 14 del detto a mastro Cristofano di Giorgio chamarlingho, notaio ser Giunta Franceschi, al libro .A. 60. a carte 141.

E più mi costò, d'aprile seguente, a raconciarla alquanto come a detto quaderno appare, lb. xj, s. j.

Conperamo, in nome di me Valorino di Barna scrittore presente, a dì xx di giungnio 1410, una peza di terra lavoratoia, alborata e avingniata posta nel popolo della pieve a Santo Appiano comune di Linari, luogo detto l'Ortale a piè Monteaguto o in pian d'Elsa, che da primo la strada, a secondo fossato, a iij° le rede di Meo Bartolini e 'n parte Piero Chacciatini e a iiij° il detto conperatore, da Masino di Bartolo detto Schappa, popolo San Biago a Chusona, per pregio di fior. trentadue e mezo di punto, posto che la charta dicesse fior. venticinque, la qual fecie ser Piero di Benedetto de' Bachi da Linari¹⁹⁹; e promise il detto Masino, sotto pena, che monna Bartolomea sua donna, con parola del fratello, darebbe la parola infra uno mese.

Detto di presi corporale possessione, charta per lo detto ser Piero. Dio ce la dia a ghodere.

Paghosi la ghabella a dì xxvij di luglio 1411 a Pier Velluti chamarlingho e notaio ser Lapo Mazei a' libro .A. lxj. a carte 188, paghossi fior. j, lb. iij, s. xv, d. iij

¹⁹⁸ nominai: a *depennato*.

¹⁹⁹ Linari: *segue come depennato*.

c. 35v

Memoria sia chome, a dì viii^o di luglio 1410, si giurò la donna di Lapozo di Valorino di Barna la quale fu ed è figliuola di Matteo d'Angniolo Chavalchanti, benché perché fu fatto di popolo si dichono Malatesti, e feciesi in Santa Maria sopra Porto per mano di ser Stefano di . . .²⁰⁰ notaio dell'Arte del Chanbio. Deb-
bane avere di dota fior. dcc

A dì xx del detto mese e anno, il sopradetto Lapozo sposò la detta fanciulla la quale à nome Margherita, charta per lo decto ser Stefano.

A dì vij di sectembre detto anno, la menò e consumò il matrimonio. Dio ne conceda consolazione e pace e buona famiglia escha di loro.

A dì *** di sectembre detto, Lapozo confessò la dota sopradecta per mano del decto notaio ed ebbela in questo modo ciò è, e io Valorino fu' mallevadore per prochurator che a'cciò m'obrighò, il quale era il sopradecto Lapozo quando i' era podestà di Parma per lo marchese.

La ghabella si paghò a dì *** di sectembre 411, camarlingo Amerigho da Vazano, notaio ser Lapo Mazzei, fior. xviii e s. 8

In prima, una abottonatura di perle per fior. cinquanta, .j. paio di forzieri per fior. venticinque, dodici chamice per fior. dodici, .j. chappuccio per fior. sei; somma in tutto, con coppa verde fior. cxv

E più in contanti in più volte da'llui e per Lapozo a Filippo Bolgherini, in tutto fior. cinquecento ottantacinque d'oro e in più e vari *danari* fior. dlxxxv

secondo mi disse Lapozo che non ne vidi o tocchai danaio ch'io era podestà di Parma per lo marchese.

La spesa che si fecie per lo dosso di lei, in prima: per .j. chotta di zetani vermiglio fior. L ½

Per un giornea di panno biancha fornita, in tutto fior. xvij

Per acchattatura le perle che'lle si mandò e la bocchetta per sei mesi, fior. xxij ½

Per una cioppa di rosato, fu braccia xvj, fornita di tutto, costò fior. xxxvj, s. 9 a oro

Per una roba di domaschino allessandrino, fu braccia 27, costò fornita col vaio, fior. lxxxxvij

Per una cioppa di turchino, costò fornita che fu, braccia 13, fior. xx

Per una ghamurra, fu braccia 7, costò in tutto, con bottoni d'ariento, fior. xiiij

²⁰⁰ *Lacuna per uno spazio di ca. 10 caratteri indicato nel ms. dai 3 punti.*

Per tre cintole d'ariento, andorono nel forzieri, costarono fior. xxxviii
 Per quattro anella e .j. per donare alla madre, costarono in
 tutto fior. xxxviii^o
 Per donare alla detta spesa²⁰¹ la mattina seguente che la menò, fior. xxij
 Per .j. cioppa di bigio chiara, fu bracia xiiij^o, abottonata, costò
 tutto fior. xxij, s. 9
 Per una cioppa monachina, fu braccia 15, fornita, in tutto fior. xx
 e più le sopradette chose che rechò da chasa sua che si contarono²⁰² in
 tutto fior. cxv
 come appare di sopra ma non si debbono contare più che una volta²⁰³.
 E così²⁰⁴ la ghabella scritta di sopra che voleva essere qui, che
 montò²⁰⁵ fior. xvij, s. 8 a oro
 La spesa che fece per la chamera, in prima: per una cortina
 bianca, fior. xx, s. 20
 Per la coltre bianca costò, il panno da lletto era fatto, fior. xvij
 Per la sargia francescha rossa dipinta, costò fior. viij
 Per due guanciali²⁰⁶ fior. quattro e un par di lenzuola fior. dieci, in
 tutto fior. xiiij^o
 Per uno lettuccio fior. cinque e la materassina fior. tre e .j. tavola di donna,
 in tutto fior. x
 Per sei charelli di chuoro tondi, costarono tutto fior. iij. ½
 L'altro fornimento di chamera era fornito di chasa ciò è²⁰⁷ lettiera, chassa-
 pancha, sacchone, materassa, coltrice, pimacci e tavola di donna che valevano,
 con due paia di lenzuola e 21 sciughatoio, fior. ***.

Per le noze, tra mangiare e ciera e confetti e altre cose di bi-
 songnio, fior. xx²⁰⁸.

²⁰¹ spesa: *così nel ms.*

²⁰² costarono: *segue 388.13 nell'interlinea superiore, depennato.*

²⁰³ volta: *segue 523.18 nell'interlinea superiore, depennato.*

²⁰⁴ così: *colì nel ms.*

²⁰⁵ montò: *segue 542.6 nell'interlinea superiore.*

²⁰⁶ guanciali: *segue e u depennato.*

²⁰⁷ ciò è: *segue 72.3 nell'interlinea superiore.*

²⁰⁸ fior. xx: *seguono, in calce, nel margine interno 610 e 596 quest'ultimo essendo depennato.*

c. 36v

Conperamo, in nome di me Valorino di Barna, una chasa posta in Firenze nel popolo di Santo Stefano a Ponte e Lungharno tra' Chappellai, che da primo la via di Lungharno, da secondo torricella delle herede di Giovanni di Stefano Ciuriani, da terzo chiasso o vero herede o possessor de' beni di messer Tomaso Marchi, da quarto il detto Valorino, da Pagholo di Bartolomeo Ciurianni per pregio di fior. cento d'oro fior. c

Fune roghato ser Christofano da'LLaterina a dì xv di dicembre 1410 e paghosi la ghabella a dì xviii^o di gennaio 410 ad Amerigho da Varazano²⁰⁹, notaio ser Lapo Mazei a lib[r]o sengniato .A. lxj. a carte *** fior. v, lb. 1

Il sopradetto di della conpera, si prese corporal possessione per²¹⁰ Lapozo come mio procuratore, charta per lo detto notaio.

Memoria sia che, avendo io Valorino ad avere da Bartolomeo di Bandino Ciuriani fior. cinquanta per un lascio fattomi da Meo di Guelfo infin nel 1400, carta per ser Giovanni Neri, e non avendomi mai paghato, Lapozo, chome mio procuratore, gliela domandò e il frutto di x anni di ché si fecie acordo e compromesso in mano di Malatesta di Matteo Malatesti il quale si roghò a dì xv di dicembre 1410 e detto dì, perché fu d'acordo delle parti, sentenziò che il detto Valorino desse e prestasse al sopradetto Bartolomeo ancora fior. trenta d'oro e in chapo di due anni il detto Bartolomeo fosse tenuto a dare al detto Valorino fior. ottanta²¹¹ d'oro, e così retificò il detto lodo detto dì e per mano del detto notaio, il quale fu ser Christofano da'LLaterina, e sotto pena di fior. cento. fior. lxxx²¹²

E più promise le chase di Lungharno non vendere o alienare senza 'spressa parola di me o de' miei figliuoli²¹³, sotto la detta pena.

A dì xx di novembre 411, fui preso per la ghabella del sopradetto lodo la quale detto dì paghai a Bartolomeo di Giovanni Seragli chamarlingho, notaio ser Michele Fazi al libro .F. lxj a carte 127, fior. iij, s. 15, d. 4 pi.

E la detta presura costò lb. .j., s. iiij^o pic.

²⁰⁹ Varazano: *segue, nel margine interno a oro depennato.*

²¹⁰ per: *segue me depennato.*

²¹¹ ottanta: *nottanta nel ms, con la prima n depennata.*

²¹² lxxx: *lxxxx nel ms., l'ultima x depennata.*

²¹³ figliuoli: *segue ma depennato.*

c. 37r

Ricordanza sia che Barna di me²¹⁴ Valorino di Barna Ciurianni morì a dì .7. di gungnio 1418 in Pisa e quivi seppellito alla chiesa de' frati minori dove si giudichò con patti di potere riavere l'ossa quando vorremo. Di lui non rimase né avere né persona ma debiti, e danari vi mandai per la 'nfermità e seppoltura. Era d'età di²¹⁵ trenta otto anni. Dio gli faccia pace e a me dia più consolazioni degli altri, che di lui non ebbi mai altro che danno e brigha.

Conperamo di settenbre 1421, in nome di me Valorino, una chasa nel castello di Linari in Valdelsa da Giovanni Andreotti da Pisa chome procchuratore di monna Chaterina sua donna e donna che fu di Michele Quaglino, la quale chasa avea convinta di ragone per dota della detta donna, la qual chasa à: da .primo. via, a .ij°. i figliuoli di ser Baldassare, a .iiij°. i fossi della terra, a .iiij°. Valorino conperatore, per

fior. 15

Di tutto fu rogato ser Davanzato d'Iachopo Davanzati e dieci mallevadore.

Paghai il tutto della ghabella col $\frac{1}{4}$ più a dì 13 di novembre 1421 a Bartolo di Gualberto camarlingo, notaio ser²¹⁶ Giovanni Pagholi a legistro .a. 72 a carte 80,

lb. 3, s. 17

Conperamo, a dì 5 d'ottobre 1422, in nome di me Valorino da monna Paghola e Francescho Lostini suo marito una pezetta di terra ulivata e alborata posta nel popolo della pieve a Santo Apiano, nella villa di Chapalle, che da .j°. via, a ij° spedale di San Ghallo, a .iiij°. figuoli di Bartolome' de' Nobili, a .iiij°. il detto conperatore, per prego di fior. quindici; charta per mano di ser Ghabriello da Linari, e diè mallevadore e a dì 25 detto mese presi la tenuta per lo detto, fior. 15

Paghossi la ghabella per me Tingho setaiuolo, ciò è tutta, a dì *** di novembre a' legistro²¹⁷ .B. (371) a carte ***

lb. *** e s. ***

Detto anno, di marzo, vi puosi 20 piantoni d'ulivo, mi costarono in tutto

fior. 3

²¹⁴ me nell'interlinea superiore con segno di richiamo.

²¹⁵ d'età di: segue di ripetuto.

²¹⁶ ser: segue Bartolo depennato.

²¹⁷ a' legistro: segue a' legistro depennato.

c. 37v

Ricordanza²¹⁸ che, a dì primo d'ottobre 1423, Bernardo figliuolo di me Valorino di Barna e nato della figliuola di messer Cipriano degli Alberti morì in Firenze di pistolenza d'età d'anni 35 e devotamente ebbe e prese tutti i sacramenti della Santa Chiesa chon buon chonoscimento e 'l dì medesimo con buona fama e grande honore fu seppellito a Santo Stefano a Ponte nel nostro avello. Dio l'abbia ricevuto a suo' piedi, chome si de' credere per la sua buona condizione, e a' dolorosi padre e madre dia pazienza. Non ebbe moglie né figuoli.

Chostò la malatia, tra medici e medicine, solo in danari fior. 3, lb. 13 e s
Chostò il mortorio di tutte chose rechate in una somma lb. cento, lb. 100 e s
Bene<de>tto sia Iddio e guardici il resto.

Ricordanza sia che, a dì 30 di marzo 1428, la Chaterina donna di me Valorino di Barna e figuola che fu di messer Cipriano degli Alberti passò di questa vita dove era stata mecho anni 43 e mesi. Fu seppellita nella chiesa di Santo Stefano a Ponte nell'avello nostro delle donne il detto dì chon grande onore. Dio l'abbia ricevuta a' suoi piedi chome onesta, valente e virtuosa donna. Era d'età d'anni sessantasei o circha e nulla mai più chostumata e amare Iddio.

La detta donna morì di sciesa in tre dì e però pocho chostò sua malatia, ma pure tra questa e 'l mortorio tutto con l'ufizio poi costò lb. cento secte in danari.

Questa fu madre del sopradetto Bernardo e per l'anima sua si dierono veli e assai di suo' panni lini e lanì. Dio li faccia vevoli all'anima sua.

c. 38r

Ricordanza sia che, a dì 16 di gungnio 1429, Lapozo figuolo di me Valorino di Barna scrittore presente e nato per madre della figliuola di messer Iacopo de' Belforti da Petrongniano, morì di febbre in Valdelsa a u' nostro luogho detto il Chassero nel chomun di Linari d'età d'anni 54. Ebbe tutti i sacramenti della Chiesa e 'l dì seguente, con grande honore, fu sepolto in una chassa nella pieve a Santo Appiano a piè lo schaglione che sale in choro sotto ciò è appiè il perghamo. Di lui rimase 4 figluoli maschi ciò è Borgongnione d'età d'anni 16, Giovanni di 15, Luigi di 10 e Bernardo d'anni 6; e più 3 femine ciò è la Tessa d'anni 17, la Gine-

²¹⁸ Ricordanza con a in esponente su R nonostante la parola sia scritta per esteso.

vra d'anni 7²¹⁹ e l'Antonia d'anni 3²²⁰. Idio gli abbia ricevuto a suo' piedi chome buono, honesto e devoto huomo e guardici gli altri.

Ricordanza sia che, chome fu piacere di Dio, la sopradetta Tessa figuola del sopradetto Lapozo, essendo d'età d'anni 17 e bella e buona fanculla, morì in Firenze la notte vengniente i' dì 7 di luglio 1429 e ben confessa e contrita ed ebbe tutti i sacramenti della Santa Chiesa, e detto di fu seppellita con grande honore in Santo Stefano a Ponte nel nostro avello delle donne. Dio l'abbia ricevuta in parte di salvatione chome si de' cre[de]re in tra'lle vergini e conservici gli altri a me.

c. 39r
<F:>

Mccccxxviii^o

Al nome sia di Dio e della sua madre Vergine Maria e di tutti santi e sante di Paradiso, che pe'lla loro misericordia ci choncedino lungha vita chon santà dell'anima e del corpo e acresimento di buone persone e d'avere sança pechato o nimistà d'alchuna persona.

Questo libro, chome per adietro apare, fu prencipiato per Lapo Valori de' Curianni e poi per Vallorino sequito figliuolo del detto Lapo, e poi fu chondotto per Barna figliuolo del sopradetto Vallorino, e poi proseguitato per Vallorino figliuolo del sopradetto Barna, onde che oggi, morto Vallorino e Lapozo le chui anime Christo abbia riceute a suoi piedi, rimase dopo la morte del sopradetto Vallorino sette nipoti, quatro maschi ligittimi e naturali e due femmine e quali sono figliuoli del sopradetto Lapozo; anchora²²¹ el nome di questi quatro figliuoli maschi²²² ligittimi e naturali del sopradecto Lapozo e due femmine son questi: Borghongnione d'anni 16 ½, Giovanni d'anni 15 ½, Luigi d'anni nove ½, Bernardo d'anni 6, di ché io Borghongnione, figliuolo del sopradetto Lapozzo, perché sono il maggiore di tenpo, per innanci scriverò in sul presente libro le nostre segrete facende el melgio che Dio mi choncederà la gratia.

Anchora, el sopradetto Vallorino lasciò uno nipote, figliuolo di Luigi del sopradetto Vallorino, bastardo.

† DELLA MORTE DI *** 223.

²¹⁹ 7 *nell'interlinea superiore su altra lettera.*

²²⁰ 3 *corretto su 2.*

²²¹ anchora: *segue m depennato.*

²²² maschi *nell'interlinea superiore.*

²²³ DELLA MORTE DI: *segue rasura per uno spazio di ca. 11 caratteri, probabilmente*

c. xxxij^r

<A:>

Mcccxxv, a dì j di marzo, sa(*bato*)

Al nome di Dio amen. Qui apreso iscriveremo chi doverà avere da noi da questo dì di s[o]pra inazi.

Mcccxxvj, in kalen' di aprile

[Fino Tosi di Firenze del popolo di Santo Apostolo dee avere in kalen' di aprile anno 1326, fiorini trecento cinquanta otto d'oro di ché si ne rabatte fior. iiij d'oro ch'i'ò paghati per lui a' chonpangni a Chorte per pano e uno ronzino per vetura, resta ad avere fior. 354 e posi per paghati ove dovea avere a' libro nostro *Rosso* a charta 101; àne Fino una iscritta di mia mano e sugelata di mio sugello di
fior. cccliij^o d'oro

E dee avere Fino, a dì xx di genaio anno 1326, fior. cinquanta cinque d'oro i quali gli risposi per Maso e per Bartolino d'Orlando da Chanpi fior. lv d'oro

E dee avere di dono e per insino in kalen' di aprile anno 1328 fior. xlj d'oro

Àne auto Fino medesimo, a dì xvij di maggio anno 1326, fior. dugento d'oro i quali ebe per noi da Gherardo di Manetto del Buono. Posi che Gherardo debia avere a' libro *Biancho* a charte 191 cho' maggiore soma fior. cc d'oro.

Siché resta che Fino debia avere, in kalen' di aprile anno 1328, fior. 250 d'oro di quali à Fino uno²²⁴ iscritta di mia mano e sugelata di mio sugello i quali ò posti che Fino debia avere qui apreso fior. ccl d'oro]

Fino Tosi di F[ir]enze, del popolo Santo Apostolo, dee avere, in kalen' di aprile 1328, fior. 250 d'oro i quali posi per paghati ove dovea avere in questo suo conto iscritto qui di sopra; àne una iscritta di mia mano e sugelata di mio sugello di cera rosa
fior. ccl d'oro

<B:>

Àne auto Fino medesimo, a dì xx d'agosto cccxxviii per xxviii istaia di grano ch'èbe, levai dove dovea dare a carte lxj a' libro *Piloso*, montò lb. xxxvj, s. xv pic.

per Valorino.

²²⁴ uno: *così nel ms.*

Àne auto il detto Fino, a dì xv di settenbre Mcccxxviii per xlviii istaia di grano ch'èbe del nostro <podere> da Fabbricha per s. xxx lo staio, iscrissi per paghati dove dovea dare a carte lxxvj a' libro *Piloso*, montò lb. lxxij pic.

c. xxxijv

<A:>

Mcccxxvj

Luca di Geri degli iStrozi dee avere, a dì j di gungnio anno 1326, fiorini setcento dicesette d'oro i quali *danari* m'è prestati, sichom'è iscritto a' libro *Rosso* ch'io rechai di Provenza a charte 197²²⁵; posì per paghati ov'egli dovea avere. Àne una iscritta di mia mano e sugelata di mio sugello e chosì rimanemo i chon-to isieme questo dì i' presenza di Valorino, fior. vij^e xvij d'oro

Avevo dato a Luca medesimo, a dì viij d'aprile anno 1327, fior. dugento d'oro i quali ebe e paghosi a Puccino Fortini²²⁶ di Pistoia suo genero per la dota de la Dianora sua figliuola ed io ritolsi dagli Aciauoli fior. cc d'oro

<B:>

Avemmo dato a Luca medesimo, a dì xv di gungnio anno Mcccxxx, paghogliele Piero per noi, che gliele mandai dal Montiglio che furono di *danari* di Serre, fior. cento²²⁷ d'oro fior. c d'oro

Avevo dato a Lucha, di febraio anno Mcccxxx, per una terza pezza di panno azzurrino di Mellina ch'èbe la Piera, paghane io Valorino a la compagnia fior. xvij d'oro

Avevo dato al detto Luca *** in pengno il podere nostro da Fabbricha di Valdipesa ch'avevo da messer Bindo Franchieri de' Buondelmonti, disse la carta lb. di pi. per la ghabella.

²²⁵ 197: 7 corretto su una rasura.

²²⁶ Fortini corretto in interlinea superiore su Fortifazi (di lettura dubbia) Mariti depennato.

²²⁷ cento corretto in interlinea superiore su dugento depennato.

c. xxxiiij^r
<A:>

[Mcccxxvj

Piero di messer Oddo Altoviti di Firenze dee avere in kalen' di genaio anno 1325, fiorini novicento d'oro per una sua ragione salda i' su' i' libro *Roso* ch'io rechai di Provenza, iscritto a charte 90, e anche era iscritto a' libro *Verde* a carte 134; àne sopra una charta d'azione ch'ebe da Lippo de' Bardi di 230 fior. d'oro fatta per ser Michele da Ghaghalandi di genaio anno 1311²²⁸, e àne una altra charta di fior. d'oro 400 fatta per ser Bindo Chanbi, e una altra charta fatta per ser Michele da Ghaghalandi di 250 fior. d'oro fatta d'aprile 1311, e anche n'è una iscritta di mia mano sugelata <B:> di mccc fior. d'oro, riconobela Borgongnone di novembre Mcccxxviii inazi al giudice come Piero volle. fior. viiiij^c d'oro

<A:>

E dee avere, in kalen' di genaio anno 1327, che sono 2 anni, fiorini dugento d'oro i quali sono per dono e tenpo di questi danari da kalen' di genaio del 1325 insino a kalen' di genaio anno 1327 fior. cc d'oro

Avemo dato al detto Piero, kalen' di genaio anno 1327, posti inazi che debia avere a charte *** i detti mille cento fior. d'oro.

<B:>

Avemo dato a Piero medesimo, a dì uno d'ottobre anni Mcccxxviii, i quali gli mandò Lapo da 'Vingnone per la compangnia degli Accauoli fior. xxx d'oro

Anche n'è il sopradetto Piero di messer Oddo una iscritta di mano di Lapo Valori e sugellata di suo sugello di mille trecento fior. d'oro la quale Borgongnone figliuolo di Valorino, sì chome reda di Lapo Valori, riconobbe e afermò, bene che no' fosse in età di quattordici anni, c[h]e ll'era vera, e prese tenuta sopra certe nostre pocessioni i' nostro servigo.

Anche ne facemo una carta, a dì venti di gennaio Mcccxxviii, di fior. v^c d'oro per ser Dietifeci di ser Michele da Ghaghalandi notario, Borgongnone ed io Va-

²²⁸ 1311: *ultimo 1 corretto su una rasura.*

lorino al detto Piero i' nome di Iachopo suo figliuolo che noi s'avamo contenti che de' primi danari che ssi ritraessono de' debiti della conpangnia vecchia e nuova di 'Vingnone, che Lapo avea in corpo di conpangnia fior. domilia d'oro, che insino in somma di fior. cinque cento d'oro che fossono posti a ragione di Iachopo di Piero, e così ne fece carta il detto ser Dietifeci per più fermezza e paghamen-to del detto debito iscritto qui di sopra che Piero di messer Oddo de' avere da Lapo Valori.

A dì primo d'aprile anni Mcccxxx, io Valorino feci iscrivere a Guiglle-mo Altoviti Iachopo f(*iglio*) di Piero per conpangno nella parte mia per v^e fior. d'oro, di quali ne paghai questo dì fior. quatro cento d'oro e Piero ne mise fior. cento, sich' à auto da me fior. iiij^e d'oro

Anche n'avemo dato a Piero, in kalen' di febraio anno Mcccxxviii, per una terza pezza di panno camellino di Borsella per la Drea fior. xv d'oro.

La detta ragione volle Piero e Iachopo suo figliuolo saldare e aconcare per lo modo ch' i' ò iscritto qui inanzi a questo libro a carte xxxviii, e però io Valori-no la cancello qui e pogola inanzi a dì xvj di gennaio anno Mcccxxxj ch'io no' po-tea fare altro.]

c. xxxiiij^v

<A:>

[Mcccxxvj

Arnaldo di messer Ughe Altoviti di Firenze ci dee avere, a dì xxv di marzo anno 1326, per una sua ragione salda ove dovea avere a' libro *Rosso* ch'io rechai di Provenza fior. *** d'oro. Àne charta per Guillemo di Cruasi notaio del Montiglio fatta a dì *** settenbre anno 1319 de la detta soma, fior. ***.

<B:>

Avemone dato a Palmieri figliuolo e reda d'Arnaldo sopradetto per la detta ragione, la quale fue fior. cinquecento sesanta sei, come dice la carta che n' à sopra Lapo fatta per Guiglle-mo di Cruassi notaio del Montiglio Amari a dì xxv di marzo anno Mcccxxj, di quali n' avea auti Naldo in quatro partite fior. cccxl d'oro, in prima a dì xxv di marzo anni Mcccxxij fior. cxij ½ d'oro, e a dì xv di no-venbre cccxxiiij fior. cij d'oro, e a dì xxv di marzo cccxxiiiij fior. lxxx d'oro e poi e prima in più partite fior. xlvj d'oro, siché la sopradetta ragione si mise in mano a Piero e a Bindo di messer Oddo Altoviti e sentenziaro' ch'ella rimanesse in que-

sto modo, tra merito e chapitale ch'io dessi al detto Palmieri, fior. cccc in tutto in quarantuno²²⁹ mesi vengnienti ciò è a dì xxij di novembre anno Mcccxxviiiij fior. d'oro L, e in kalen' di aprile anno Mcccxxx fior. L d'oro, e in kalen' di aprile anno Mcccxxxj anche fior. c d'oro, e in kalen' di aprile anno Mcccxxxij anche fior. c d'oro, e in chalen' di aprile anno Mcccxxxiiij anche fior. c d'oro finché in cinque paghe, in dicesette mesi io Valorino abia dati al detto Palmieri, figluolo e reda di Naldo, in tutto fior. cccc d'oro. Di queste cose si fece carta in casa di Piero a dì xiiij di novembre cccxxviiiij per ser Lapo Puccini da Singna notaio e per ser ***²³⁰, in presenza di Bindo e Tile e Piero e Maso d'Orlando e Sandro di Bindo e di Iacopo di Piero, e ritenne la carta di v^c lxxj fior. d'oro per fermezza di questo lodo tanto ch'io l'abia in tutto paghato e poi sia per cancellata e faccam fine d'ongni cosa di questo debito; e òllo iscritto qui inanzi a questo libro che Palmieri debia avere a carte xxxvij al modo sopradetto, e però cancello questa ragione e rimane quella in piede tanto che sia paghato di fior. cccc d'oro.]

c. xxxiiij^or

<A:>

Mccc ***

Mona Lapa, sì chome tottrice di Gerone f(*iglio*) che fue di Geri Simoni dee avere a dì j di dicembre 1326 fior. cliij d'oro, s. xij a oro per una sua ragione salda a' libro *Roso* ch'io rechai di Provenza, àne charta fatta per Choterone, notaio del Montilglio, a dì 21 di dicembre anno 1321, avemone questo dì al Montilglio chol pro d'uno anno in kalen' di dicembre 1326²³⁰, fior. d'oro 121 ed à a paghare il tempo di 5 anni; di detti 121 fior. d'oro n'ebe da me per panni fior. 12 d'oro, s. 7 e restarono fior. 108, s. 13; e poi n'ebe fior. 48 siché resta ad avere in chalen' di dicembre anno 1326 fior. 153 d'oro, s. 12 ad oro, rabatute le paghe posi per paghati ove dovea avere a' libro *Roso* a charte 91 a x.

²²⁹ quarantuno corretto in interlinea superiore su dicesette depennato.

²³⁰ in kalen di dicembre 1326 nel margine esterno.

<B:>

Aveno dato a Girone, figliuolo di monna Lapa di novembre
cccxxvij fior. iiij d'oro

Diègli Valorino contanti a 'Vingnone fiorini due d'oro, e monna Lapa n'ebe
a di xxiiij di novembre cccxxvii i quali diedi in Firenze per sua lettera al figliolo
che fu di Mangnano e di monna Lagia sua serocchia quando nel mandò in Pro-
venza a llei fior. due d'oro.

Aveno dato a monna Lapa di dicenbre anno Mcccxxx, i quali diedi a mon-
na Lagia sua serocchia in Firenze per lei fior. v d'oro

c. xxxiiij^ov

<A:>

[Mcccxxvj

Messer Giovanni Adoardi, giudice dal Montiglio Amari, dee avere, a dì 27
di genaio 1326, fior. d'oro 450 per fior. 4100 d'oro che dovea avere da me pro-
pio e Naldino Geppi e Giovanni mio figlio; malevadore, charta per Choterome
notaio dal Montiglio. Posi per paghati ove dovea avere a' libro *Roso* a charte 104
e 124. fior. iiij^c L d'oro, a dì 27 di genaio anno 1326.

<B:>

Àne auto le rede del sopradetto messer Giovanni Adoardi di genaio anno
mille trecento venti otto, i quali gli paghò Giovanni di Lapo di danari propi di Va-
lorino al Montiglio Amari, fior. lx d'oro.]

<C:>

Questo debito è stato paghato da Giovanni di Lapo Valore e avemone fine
dalle rede del detto messer Giovanni Adoardi, e però il cancello.

È 'l detto Giovanni paghato da noi.

c. xxxv^r

<A:>

[Mcccxxvj]

Bartolomeo e Lippo Tadei del Chiaro di Firenze che istano a Niomisi in Provenza, deono avere a dì xij di setembre anno 1326 fior. 225 d'oro; ànone una charta sopra me e Giovani di 250 fior. fatta per Beltrano Soave notaio di Varasi a dì 12 di setembre anno 1321 a tutti posi per paghati ove dovieno avere a' libro *Rosso* a charte 104. fior. ccxxv d'oro a dì xij di setembre anno 1326

<B:>

Ànone auti i sopradetti Bartolomeo e Lippo Tadei a dì quindici di setembre mille trecento venti otto, diede loro Giovanni al Montiglio, di danari propi di Valorino fior. venti cinque d'oro fior. xxv d'oro

Ànnone²³¹ auti i sopradetti Bartolomeo e Lippo Taddei del Chiaro, di setembre anno mille trecento trenta uno fiorini d'oro cento venti sette i quali paghò loro Giovanni di Lapo Valori per un concio che fece Filipone Ristori e Tonmaso Corbizzi a Niomisi. Fecone azione di questo debito sopra le rede di Lapo a *** di fior. d'oro ***. fior. cxxvij d'oro]

c. xxxv^v

<A:>

[Mcccxxvj]

Buonaiuto Benci de La Guardia, ista ora, dee avere a dì v di marzo anno 1325, tornesi grosi semilia; àne charta sopra me e Rinieri mio fratello di 6900 tor. grosi, àla fatta per Chottere notaio del Montiglio, fatta a dì *** di febraio 1320; posi per paghati ove dovea avere a' libro *Rosso* a charte 99 tor. vj^m grossi

²³¹ Ànnone: Ànonnone *nel ms.*

<B:>

De' avere il sopradetto Bonaiuto Benci per dono di questi danari insino a calen' di maggio anni Mcccxxxj, e chosì fui in concordia co'llui, tor. viiiijc grossi.

Aven dato a Buonaiuto, a dì v d'aghosto anno Mcccxxviij, tor. secento venti cinque d'argento per pro di cinque mesi di questi danari, paghogliele Giovanni al Montiglio di danari di Valorino. tor. vjc xxv grossi.

Ànne auto Bonaiuto medesimo in calen' di maggio anni Mcccxxxj, i quali gli feci rispondere a' conpangni di Serre ch'egli mi doveano dare a me a questo dì; posì a questo libro ch'avessono dato dov'eglino mi doveano dare a carte tre fior. dugento d'oro fior. cc d'oro

ricevettene Rinieri riconoscienza per carta da Bonaiuto fatta per ser *** dalla Guardia, notaio, di luglio Mcccxxx vagliono ij^m vj^c tor. grossi]

<C:>

Ricordanza sia che, inperò ché Rinieri Valori era malevadore di Lapo Valore suo fratello a Bonaiuto Benci della Guardia in questo debito come è scripto qui di sopra, à voluto rechare sopra se questo debito e paghare e fare stare contento il detto Bonaiuto di ché noi gli abbiamo dato fiorini cento trenta per resto del pagamento di tutto questo debito e egli à promesso a noi di guardarci e trarci di danno d'ogni brigha e inpiccio e ispesa che noi avessimo per questo cotale debito e a questo è suo malevadore messer Nepo de' Bardi e Sandro Baroncielli, carta fatta per ser Nardo Cai da Castello Fiorentino²³² e fu fatta a dì x di luglio nel Mcccxxviiiij e però io cancello tutte queste scripture di sopra e questo lascio per ricordanza.

<D:>

Poi, il detto Rinieri morto, Bonaiuto volle essere e fu paghato in certo modo e a chautela promise a le rede di Rinieri a ongni loro volontà fare azione della detta carta contra le rede e beni di Lapo, carta per ser Giovani da Monte²³³ fatta²³⁴ cccxlvij di giungno, fecene fine.

²³² Castello Fiorentino: *segue* e però *depennato*

²³³ Monte: *segue* e per ser Nardo Cai *depennato*.

²³⁴ fatta: *segue* dal cccxliij a *depennato*.

c. xxxvj^r

<B:>

[Rinieri di Valore Curianni de' avere, in calen' di settenbre anno mille trecento trenta uno, fiorini dugento d'oro i quali Rinieri paghò a Paolo di ser Piero fattore di Francesco di Palla di messer Iacopo degli iStrozzi a 'Vingnone, per una carta ch'avea adosso a 'LLapo e a Rinieri e a Puccio Guiccardini e a me Valorino di fiorini secento d'oro. Paghonne Rinieri fior. dugento sessanta cinque e ricevette azione sopra tutti noi di fior. trecento venti per ser Giovanni Paganelli che sta a 'Vingnone a dì x di maggio anno Mcccxxviiiij. fior. cclxv d'oro

E de' avere per pigione che 'LLapo ebbe della casa del castello del Montiglio Amari fior. xiiij d'oro

Àvenne dato a Rinieri medesimo, di primo d'aprile anno mille trecento trenta, fior. sesanta cinque d'oro, de' quali confessò d'aver auto per l'azione di trecento venti fiorini d'oro, confesone fiorini ottanta d'oro, carta per Puccone di Cruassi, notaio del Montiglio Amari fatta questo dì fior. lxxv d'oro

Àvenne dato a Rinieri medesimo, a dì xxvij di gennaio anno mille trecento trenta uno, fiorini cento d'oro della pagha ch'io gli dovea fare in calen' di settenbre cccxxxj ch'erano, secondo la scritta di patti che fece Filipone al Montiglio, fiorini cento quattordici e dovenne confessare fior. cento venti cinque siché perché non ebe i quattordici fiorini no' ne volle confessare se non fior. c d'oro

<C:>

Àvenne dato a Rinieri *** anno mille trecento trenta due, fiorini lxxij d'oro²³⁵ ciò è furono i danari i quali avemo della nostra parte delle case che furono di Baldone Malefoglie che si venderono a messer Gientile e a' fratelli, figliuoli di messer Gientile de' Bondelmonti e a' figliuoli di Noffo Bondelmonti, per pregio e nome di pregio lb. iiijc xxx de' quali dananari²³⁶ ci tochè la metà la quale ebbe il predetto Rinieri Valori per lo debito soprascrito, i quali danari io Borghongnion è scritto di mia mano che Rinieri abia auto sì come figliuolo che fu' di Valorino e sua reda poi che Dio l'ha chiamato a sé. fior. lxxij d'oro]

Anche n'ha avuto il detto Rinieri per paghamento e conpimento di questo de-

²³⁵ d'oro *nell'interlinea superiore*.

²³⁶ dananari: *così nel ms per danari*

bito la metà dell'orto dalla Fonte del quale io gli vende', carta fatta per Nardo Cai da Castello Fiorentino, il resto fu d'otto fiorini d'oro i quali egli si contò d'avere avuti da noi per questo debito, i quali egli doveva dare a noi per ristoro del cambio del mulino che noi facemo con lui, et egli finì me di questa carta e della azione ch'aveva adosso a noi di fiorini trecento venti la quale fine fece il detto ser Nardo. Queste cose furono fatte a dì x di luglio nel Mcccxxxviii, somma in tutto che à 'vuto Rinieri tra l'orto che si contò c lb. e quelli viij fior. d'oro, e però ch'egli è interamente paghato, cancello tutta la scrittura di sopra a questa e questa lascio per ricordanza del fine e conpimento di questo debito fiorini xliij d'oro

c. xxxvj^o

<B:>

[Mcccxxxviii]

Palmieri, figliuolo che fu d'Arnaldo di messer Uglio Altoviti di Firenze, de' avere fiorini quattrocento d'oro come aparisce per u' lodo dato per Bindo e Piero di messer Oddo Altoviti a dì xiiij di novembre anni Mcccxxxviii e fatta carta per ser Lapo Puccini notaio di Singna e per ser Fran[c]escho da E[m]poli il quale lodo dichiarò che per un debito di fior. cinque cento sesanta sei, a che Lapo Valori era obrighato al detto Arnaldo, ch'io paghassi a dì xxij di novembre anno detto fior. cinquanta d'oro, e a calen' di aprile anni Mcccxxx altri fiorini cinquanta d'oro, e poi in calen' di aprile anni Mcccxxxj fior. cento d'oro, e poi anche in calen' di aprile Mcccxxxij altri fior. cento d'oro, e poi in calen' di aprile anni Mcccxxxij altri fior. cento d'oro siché in cinque paghe in quarantuno mesi debo dare al detto Palmieri in tutto fior. cccc d'oro

Avemmo dato al detto Palmieri, a dì ventidue di novembre anno Mcccxxxviii, fior. cinquanta d'oro come lodò il detto Bindo e Piero a dì xiiij di novembre ccccxxxviii diègli io Valorino nella camera di Piero e in sua presenza e d'Oddo e di ser Iacopo suo notaio e ser Bartolomeo del maestro Alamanno da Castello Fiorentino ne fece carta questo di i' sua preseza fior. L d'oro

Avemmo dato a' tutori e manovaldi delle rede di Palmieri di Naldo ciò fu' messer Rosso de' Rossi, messer Giovanni Accaoli, Geri iSpini, Piccardo e Bindo e Guiglielmo Altoviti, a dì iij di luglio anno Mcccxxxj fior. cento d'oro per la pagha di calen' di aprile Mcccxxxj ch'io era tenuto di fare come dice i' lodo dato per Bindo e Piero di messer Oddo e scritto per ser Lapo Puccini e per ser Francescho da Castello Fiorentino; i detti manovaldi riconobono la detta pagha per

carta fatta per ser Nardo Cai da Castello Fiorentino questo dì fior. c d'oro

<C:>

Avemo dato a' tutori delle herede di Palmieri di Naldo Altoviti a dì *** per questo debito ebbono per noi dagli Acciaiuoli fiorini dugento d'oro i quali confessarono per carta fatta per ser Lapo Puccini da Singna e fui io Borgongnone in concordia con detti manovaldi che del resto di questo debito, che sono fiorini cinquanta d'oro, io avessi termine a pagharlli tanto che il detto fanciullo di Palmieri fosse in etàde di xiiij anni, e però io Boghongnone di Valorino cancello tutte le scripture di sopra e lascio questa fiorini cc d'oro

<D:>

Avemo dato a messer Arnaldo f(*iglio*) e reda di Palmieri, detto dì v di giungno 349, cinquanta fior. d'oro ed egli, sì come reda, gli confessò e finì e rendemi la carta sopra Lapo di fior. .d. d'oro e 'l compromesso e la sentenza sopra Valorino e sopra Borghongnone fior. L d'oro

Anche mi promise Ughotto f(*iglio*) di Feo degl'Altoviti di conservare le rede di Lapo, di Valorino, di Borghongnone di ciò che Naldo o Palmieri o loro rede avessono avuto a fare co' loro e chon alchuno di loro per qualunque chagione, e io Barna paghai²³⁷ per le dette rede di Lapo e degl'altri, siché mai non sarebbe adomandato a loro nulla²³⁸; carta di queste chose per ser Prospero *** questo dì v di giungno 349.]

c. xxxviijr

<B:>

[Mcccxxviii]

Monna Diana moglie che fu di Lapo Valori dee avere liure²³⁹ trecento di pic. per chagione della dota che Lapo ricevette da Borgongnone da Monte Ispertoli suo fratello nell'anno del Nostro Signore Idio mille dugento ottanta otto, come

²³⁷ paghai *corretto su altra lettera*.

²³⁸ nulla *nell'interlinea superiore con segno di richiamo*

²³⁹ liure: *così nel ms per lire*

si contiene nella carta della dota fatta per ser Neri da la pieve a San Piero in Mer-
chato di quella moneta c'allora correa lb. .ccc. di pic.

Lasciòe il detto Lapo Valore suo marito a la detta monna Diana sua moglie, a sua vita, lb. venti ongni anno e vestire e chalzare e manbiare²⁴⁰ e bere sopra i beni suoi in caso ch'ella no' traesse la dota; s'ella traesse la dota della casa, le rede del detto del detto Lapo non siano tenuti di darle se non lb. trecento di pic. come fue la sua dota e così è scritto nel testamento iscritto e piuichato per ser Nardo Chai da Castello Fiorentino, notaio.

Ebe in contanti monna Diana da Valorino, a dì x di dicembre cccxxviiiij, per lo lascio lb. x pic.

Ebe in contanti monna Diana da Valorino, a dì xxxj di gennaio cccxxviiiij, per lo lascio del testamento che cominciò in kalen' di luglio cccxxviiiij insino a kalen' di luglio cccxxx, ch'è uno anno, fecene carta ser Nardo Cai questo lb. x pic.

Ebe monna Diana dalla Pera contanti quando i' era in Provenza, per uno anno, ch'io vi stetti tra più volte, lb. xx pic.

Ebe monna Diana da Valorino, d'aprile, in contanti fior. uno d'oro e poi di gungno, quando n'andò in villa, s. l, vagliono lb. v, s. xiiij.

<C:>

La detta monna Diana, poi che Valorino suo figliuolo morì, à voluta stare fuori di casa sua, onde noi, in concordia con lei, l'abbiamo dato la rendita d'uno podere acciò ch'ella possa avere la vita sua sicch'ella à avuto insino a qui più che non le fu lasciato, e però io Borgognione cancello questa scriptura di sopra inperò ché non n'à luogo poi ch'ella non ista in casa con noi.]

²⁴⁰: manbiare *così nel ms per* mangiare

c. xxxvijv

<B:>

Mccccxxj

Il piovano Totto e Matteo, fratelli e figliuoli che furono di Taddeo di Tieri Dietisalvi, deono avere a di otto di gungno anno mille trecento trenta uno, fiorini cento d'oro i quali danari ebi io Valorino in contanti da'lloro questo dì e paghagli a' manovaldi delle rede di Palmieri Altoviti al quale io era obrighato per u' lodo dato per Bindo e Piero Altoviti. I detti fior. cento debo rendere a' detti piovano e Totto di qui a uno anno e di ciò ànno una iscritta di mia mano sugella[ta] questo dì di fior. cento dodici d'oro
fior. c d'oro

<D:>

Memoria e ricordanza sia che, a di cinque di gennaio anno Mccccxxj, Borgognone, maggiore figliuolo di Valorino di Lapo Valori, per sé propio e come reda di Lapo padre di Valorino, vendé le case e casolari ch'abbiamo Lungarno che furono di Colo del Chiarito e di figliuoli di messer Gerardo Isgherana degli Adimari, co' questi confini: al primo Arno, al ij° chiasso e Vinciguerra, al terzo chiasso de' Marchi, al iiij° Giovanni di Lapo Valori co' via di Lungarno i' mezzo, al maestro Arigho medicho f*(iglio)* che fu del maestro Alamanno da Castello Fiorentino, per pregio di fiorini dugento d'oro, i quali danari prestò per rifare le dette case e dène avere ongni anno delle pigioni per questi cc fior. a r[a]lgione di di[e]ce per centinaio che sono venti e così torne a questa ragione quando saranno meno, e quando fosse del tutto paghato ci dee rifare carta delle case a nostra volontà e di ciò c'è fatta una iscritta di sua mano sugellata a di *** in presenza ***.

A questa vendita fue Valorino mallevadore e Piero di messer Oddo e Lucca degli Strozzi, carta di questa vendita per ser Nardo Cai da Castello Fiorentino.

c. xxxviiir

<B:>

[Mccccxxj]

Piero di messer Oddo degli Altoviti de' avere, in calen' di gennaio anno mille trecento trenta uno, fiorini otto cento d'oro i quali Piero volle che fossero a questo dì cotanti per una sua ragione iscritta per mano di Lapo a carte trentatre

adietro in questo libro, che gli rimase a dare in calen' di gennaio pasato anno mille trecento venti sette, fiorini mille cento d'oro co' quelli dugento del merito di due anni passati; poi n' à uti Piero di questi mille cento fiorini d'oro da me Valorino, in calen' di aprile anno mille trecento trenta, fiorini quattrocento d'oro i quali misi nel corpo della conpangnia degli Altoviti i' nome di Iacopo suo figliuolo, e fiorini quaranta cinque d'oro ebbe Piero tra in danari contanti e per panno per la Drea a dì uno d'ottobre mille trecento venti otto; siché n'ebe ifra questi quattro anni fior. quattrocento quaranta cinque e anche che n'avanzò Iacopo il primo anno nella copangnia a ragione di xxxij per centinaio e 'l secondo anno n'avanzò a²⁴¹ ragione di *** per centinaio e anche gli cresce poi insino a mille fior. d'oro che gli potea crescere io Valorino sopra quello ch'àenno, siché volle Piero rimanere in questa sonma d'ottocento fior. d'oro a questo dì e volle ch'io ne facessi una iscritta di mia mano com'io fossi contento d'ogni cosa e perdonassigli ongni osura ch'egli avesse auta o da mio padre Lapo o che tocchasse a me, ed io così fece a dì xvij di gennaio nella camera sua.

Per sicurtà di questo debito, n' àe Piero una iscritta di mano di Lapo di fiorini mille trecento d'oro la quale volle Piero che Borgognone riconoscesse e affermasse inanzi al giudice della Podestà bene che no' fosse in età di xiiij anni; anche n' àe una carta di guarentigia di fior. ccxxx d'oro che paghò a Lippo Pasci, e ser Michele fece la carta dell'azione di gennaio Mcccxj; e anche n' àe un'altra di fiorini quattrocento d'oro fatta per ser Bindo Canbi; e anche un'altra carta di fior. ccl d'oro fatta per ser Michele da Gangalandi d'aprile Mcccxj. Tutte queste carte àe Piero per sicurtà di questi otto cento fior. d'oro che vole che rimanessono i' calen' di gennaio Mcccxxxj. fior. viij^e d'oro]

<C:>

Ricordanza e grande ventura sia che, a dì xxviiij di giungno nel Mcccxxxviiiij, io Borgognone di Valorino feci conto e ragione con Piero di messer Oddo Altoviti di ciò che doveva avere da noi insino a questo dì, e non vogliendoci fare gratia niuna di quanti *danari* egli aveva avuti da noi d'usura, anzi quello ch'egli ci aveva in promesso non ci volle atenerne, siché egli fu paghato interamente e egli ci fece fine pianemente di ciò ch'egli ci potesse adomandare e tutte le scripture e carte ch'egli aveva adosso a Lapo Valori ci rendé. Di queste cose fece carta ser Nardo Cai da Castello Fiorentino, e però io tutte le scripture da quinci inanzi de' fatti

²⁴¹ a seguito da a non depennato.

suoi cancello fuori che questa; e io Borghongnion e Barna gli facemo una carta di fior. xx d'oro che dise in Baldo per lo detto notaio questo dì²⁴².

<D:>

Anche ci fece Baldo di Piero detto, per sé medesimo sì come creditore di questo debito di venti fior. d'oro, fine e chancelòci la carta, e sì come reda di Piero suo padre per sé e per l'altre rede ci fece fine generale di ciò ch'avemo mai a fare cho' loro ciò è Lapo Valori o sue rede o vero Valorino o sue rede; carta di queste cose per ser Lippo Macevoli da Canpi notaio, di ij di dicenbre anni Mcccxlj, ed ebe da Lucha degli Strozzi fior. d'oro
xiiij, s. xl p.
di danari che Palla mi prestò.

c. xxxviiiij^v

<D:>

Mcccxlj

Palla di messer Iachopo degli Strozzi de' avere, in calen' di genaio anni Mcccxlj
fior. d'oro mclxx, s. vj a oro

i qua' *danari* c'avea presta[t]i per più nostri fatti e prima e poi le quali chagioni noi sapiamo, e chosì fumo in concordia e facemo la ragione co' lui.

E per sichurtà di questi *danari* si à Palla carta prima del podere da Santa Maria che lavora Cecho Baducci ch'à queste tere, e de' luogho dal Monte, e di quello da Chasa senza Malcristiano e del mulino; di tute queste è carta per ser Angnolo Bertinucci da Terenzano.

Benc[h]'è vero che 'l detto Palla, abiendo obrighato tutte queste tere e chaise, egli consetì e ordinò e fece carta per lo detto notaio che monna Pera dovesse avere senpre ch'ella vivesse la rendita del podere da santa Maria detto di sopra, di lulglo 340.

Di questi *danari* volle Palla ch'io ne facessi, e feci io Barna, una scritta di mia mano piena quanto più potea essere di fior. d'oro domilia in dì xxvj di maggio 340 per non mostrare che fose cosa nuova, e riconobila inazi al giudice del sesto di San Branchazio e rimasene una negl'atti del Chomune e una n'à il detto Palla in quello medesi' modo fatta la detta iscritta gli feci per fior. MM d'oro che mi dee pre-

²⁴² che dise in Baldo per lo detto notaio questo dì *nel margine esterno*.

stare, i quali io portò in Frioli, i quali mi cominciò a prestare di xiiij di giungno 343 e io mi mosi a dì xvj di giungno 343 e portai²⁴³ fior. D d'oro.

Poi ch'io fu' in Frioli, no' pote' in su questo libro scrivere per ordine i danari ch'io ricevea ch'egli mi prestò e poi quegli ch'io gli rende' e quegli ch'egli ebe da monna Pera delle vendite nostre. Poi ch'io fu' tornato e rendutogli tutti i danari iscritti in su' libro mio *Nero* lungho di Frioli, saldaì ragione cho' lui di ciò ch'io avea a fare insino a dì xxij d'aghosto cccxlvij e fatta la ragione egli e io e poi io solo per me a ragione di lb. v per c il debito vechio iscritto qui di sopra, e de' MM fior. ch'io portai a lb. viij per c di ché mio patto e suo era stato di daglene a ragione di lb. x per c e avealo in grande grazio siché tanto²⁴⁴ mi fece maggiore che n'antro entro di quello che di suo mi lascò bene cccl fior. d'oro e io a parole a²⁴⁵ vero²⁴⁶ gli contai ongni usura e merito che mai avesse ricevuto da me o da niuno di noi; rimasigli a dare, fatto tutte queste ragioni e rechate in dì xxij d'aghosto 347, fior. settecento uno d'oro, s. dicotto a oro e chosì dee avere meritati a quello ch'a lui piacerà.

E dee avere Palla sopradetto da me, i quali mi prestò tra più volte fatta ragione co' lui d'ongni chosa insino a dì iiij di luglo 348, cento ventotto²⁴⁷, fior. d'oro. cxxviij.

Chome piauque a Dio, questo dì, Palla detto, essendo infermato, confermò il testamento suo il quale a santà avea fatta e ordinato. E lascò a me Barna com'è iscritto il detto testamento e fatto per mano di ser Filippo di ser Albizzo che sta nella via²⁴⁸ Largha questo dì, che i settecento uno fior. d'oro e s. xviiij a oro che io gli rimasi a dare di xxij d'aghosto 347 com'è scritto qui di sopra e questi cxxviij in tutto fatto e computato ongni altro danaio ch'io gl'avessi a dare misse e volle che io rimanessi a dare alle sue rede fior. ottocento trenta d'oro i quali gli debbo dare in otto anni, ongni anno c fior., al dì re[s]tano < ? > cxxx fior. onde carta di tutto per lo detto ser Filippo di iiij di luglo 348. E Palla morì dì vij di luglo 348 e contienvisi come le dette sue rede, abiendo conpiuto io il detto pagamento, mi debbano rifare carta a me o altri per me di tutto queste carte ch'egl'à come dice di sopra.

²⁴³ portai: *segue o depennato.*

²⁴⁴ tanto: *segue e depennato.*

²⁴⁵ a parole a: *segue b depennato.*

²⁴⁶ vero: *segue incono depennato.*

²⁴⁷ ventotto *corretto su* trentotto.

²⁴⁸ via: *segue via depennato.*

Palla avea confessata co' noi da l'Angnesa, carta per ser Bartolomeo di Lapo Fecce questo dì.

Anche confessò d'avere avuto e ricevuto, per sé e pe' detti, da me Barna o vero da ser Lippo Chasini per lo lasco del detto Palla come dice qui di lato
fior. dcccxxx d'oro
e fecene fine e rimisione, carta per ser Bartolo Ghalozzi questo dì.

Anche vendé, per suo dato e fatto e di Palla e de le rede di Palla, a ser Lippo Chasini ricevente per Andrea f(*amiglio*) *** il Monte e con certe terre come si contiene per carta fatta per ser Bartolo detto questo dì.

Il detto Andrea, sì come dice l'abate di Colte Buono²⁵⁴, commisise sé e la detta conpera nel munistero di San Lorenzo a Colte Buono; così ò scritto a vendita di qua ove si fa menzione delle pocessione a vij carte.

c. xlr

Le conpere e vendite e ricordanze de' nostri fatti sono scritte in questo libro adietro, e io Barna voglo cominciare a fare ricordanze di f(*igli*) che Dio mi concederà qui e comincio, nel nome di Dio, a farne del primo:

Il dì d'Ongnesanti primo di novembre anni Mccclij, la sera alle 3 ore, partorì l'Angnesa mia donna uno f(*iglio*) il quale à nome Valorino; tenelo a battesimo ser Lippo Chasini da Congna e Gentile d'Oddo di Tile Altoviti e Niccholò di Lapozzo vaiaio.

Il dì di messer Santo Lorenzo, di x d'aghosto Mccclv, partorì la detta Angnesa una fanciulla femina la quale fu batezata per Dio ed ebe nome Lorenza. Morì essendo Podestà di San Gimignano ela sepellita a San Francesco.

Morì quando io era Podestà di San Gimignano e la si sotterò a' luogo de' frati minori a San Francescho nella sagrestia, di xxiiij d'aghosto 363.

Sabato notte vengnete la domenicha, di xv d'ottobre 368²⁵⁵ tra l'otto e lle nove ore partorì la Lisa mia donna uno f(*iglio*) maschio il quale fu battezzato per Zanobi di Giovanni di Conmezzola

Iachopo Biliotti

Filippo di Conetto Bastari

Bettino di messer Bindaccio da Richasoli

messer Donato di Duccio degli Adimari,

Ughuccione di Riccardo de' Ricci

²⁵⁴ Colte Buono: *segue vendé depennato*.

²⁵⁵ di xv d'ottobre 368 *nell'interlinea superiore con segno di richiamo*.

Fulingno di Conte de' Medici
 Nofrio di Palla degli Strozzi e
 Lapo da Fiesole,
 tutti Chapitani della Parte Ghuelfa chui Idio mantengna personalmente non
 per sindaco e con parola di messer lo vescovo, e co' l'loro fu il dì di messer Santo
 Lucha fu batezato.

Puosogli nome Borghongnone Ghuelfo perché così nato ène lui e io.

c. xlv

<E:>

Mccclxxx.

Seguendo l'ordine che nella faccia di sotto vegio per Barna esser cominciato, io Valorino narrerò la nazione de' miei figliuoli e' ssì di que' che per adietro²⁵⁶ ò avuti e ancora di que' che per innanzi Domenedio mi concederà, cominciando in prima:

[A dì xij d'aghosto 1375, una domenicha mattina a ora di mangiare, la Tessa mia donna partorì uno fanciullo maschio il quale si battezzò a dì xv del detto mese, il dì di Nostra Donna. Posigli nome, per uno fratello di Barna, Lapozzo. Tennelo a battesimo Iachopo di Bartolomeo Bonbeni e Lapo Salterelli.

Il detto Lapozzo morì a dì 16 di giungnio 1429, chome e dove n'è fatto ricordo in questo a carte 38.]

[Di poi, a dì xx di febraio 1376, in venerdì a ora di mangiare, la sopradetta Tessa partorì una fanciulla la quale si battezzò la domenicha seguente, che fu a dì xxij detto mese. Posile nome Lorenza per una mia sirochia. Tenela a battesimo Nanni di Barbiano di Val di Grieve e' lla sua donna la quale allevò la detta fanciulla.

La detta fanciulla morì a Linari a dì 17²⁵⁷ di giungnio 1390; è soppellita in una chassa nella chiesa di chastello appiè d'uno altare, per animo di farlane rechare. Morì di pistilenzia, Dio la benedicha.]

[Ancora, a dì xxvj di giungnio 1378, in venerdì alle xxiiij ore, la detta Tessa

²⁵⁶ adietro: t *nell'interlinea superiore tra e e r.*

²⁵⁷ 17: 7 *corretto su 9.*

mia donna partorì una fanciulla. Battezzossi a dì xxviii, posile nome Iachopa per la madre della Tessa.

La detta fanciulla morì di luglio detto anno, Idio la benedicha.]

[A dì xxvj di settenbre 1380, in mercoledì²⁵⁸, pocho dopo terza, la sopradetta Tessa mia donna partorì uno figliolo maschio il quale si battezzò, per gl'infrascritti, la domenicha seguente di ultimo del mese, al quale posi nome Barna: Angniolo sarto, Biagio Charucci, Luigi de' Pazzi, Ceccho del Mannaia, Allessandro Arrighucci, Antonio di Berto, Regholatori de' vecchi²⁵⁹ e io alla loro conpangnia, e Fruosino di Pagholo Malifici e²⁶⁰ Francescho di ser Donato, Iachopo da Schopeto Regholatori de' nuovi e Martino Ceschi notaio, Stefano di Giovanni Bonacchor-si e Benedetto di ser Biagio Bernabucci scrivano, tutti perché loro conpangno mi ritrovai il vollono fare christiano.

Il detto Barna morì a Pisa a dì 7 di gungnio 1418. È sopellito là, a San Francescho. Non ebbe moglie né ne rimase figuolo ma debito. Dio gli perdoni.]

A dì iiij° di novenbre 1381, in lunedì alle xx o xxj ora, la so[p]radetta mia donna partorì uno figliuolo maschio in contado, il quale si battezzò a dì .vj. del detto mese e posigli nove²⁶¹ Luigi. Tennelo alle fonti Iacopo di Gianino chiamato "Gonga" da Vico.

A Dio piaque chiamarlo a'ssé a dì 6 d'ottobre 1417 in Pisa; sopellito con gran h[o]nore al Carmine. Rimasene uno fancullo bastardo detto Ciuriani, d'età d'anni due, d'altra donna²⁶².

A dì ultimo d'ottobre 1385, in martedì alle vij ore vengniente chalendi, la Chaterina, figliuola di messer Cipriano degli Alberti mia donna partorì una fanciulla femina. Battezzossi a dì xv di novenbre e posile nome Tessa per la prima mia donna. Tennela a'bbattesimo Iacopo di Lanberto da Picchena e ser Michele di Bonagiurato in nome del comune di San Gimigniano donde io era allora Podestà. Christo le dia buona ventura.

[La detta fanciulla morì in sabato al'alba del dì, a dì vij d'agosto 1400, di pilsilenzia e detto dì si seppellì a'Linari in Valdelsa a Santa Maria in Chastello a piè l'altare di santo Antonio. Dio la benedicha chome vergine e buona fanciulla.]

²⁵⁸ mercoledì: *segue tra depennato*.

²⁵⁹ vecchi *corretto su vecchi*.

²⁶⁰ Pagholo Malifici e: *segue e ripetuto*.

²⁶¹ nove: *così nel ms nome; segue Laigi depennato*.

²⁶² segno nel *margin*e interno.

c. xlj^r

La detta fanciulla morì a dì vj d'agosto 1400; sepolta in Linari di Valdelsa a piè l'altare di sant'Antonio in una chassa con l'altre; morì di pestilenza, vergine. Dio la benedicha.

Seghuitando chome dal lato appare, farò ricordo chome:

[A dì xxviii di giennaio 1386, in lunedì in sulla terza, la sopradetta Chaterina mia donna partorì una fanciulla. Battezzossi a' ddi viij di febbraio. Tennela messer Francescho e v . . .²⁶³ da Pescia come sindachi del Comune che in quel tenpo era là io vichario di Valdinievole.

Ebbe nome Angniesa per mia madre.]

[A dì viiiij° d'aprile 1388, in sul levare del sole in giovedì, la sopradetta Chaterina partorì uno figliuolo maschio il quale si battezzò a dì xj del detto mese alla pieve a Sant'Appiano in Valdelsa. Tennelo monna Giovanna e monna Buccina per l'amor di Dio e posigli nome Borghongnione e Bernardo, chiamasi Bernardo.

il detto Bernardo morì di pestilenza a dì primo d'ottobre 1423; sopellito in Santo Stefano a Ponte di Firenze, nel nostro avello.]

[A dì xiiij di luglio 1389, domenicha in sul vespro, la Chaterina detta partorì uno fanciullo maschio e a dì xvij di luglio, la festa del Corpo di Christo. Il tenne a'bbattesimo Andrea di Bartolomeo di messer Andrea de' Bardi e posigli nome Borghongnione Ghuelfo per un mio fratello. Dio gli dia buona ventura.

Il detto fanciullo morì a San Gimignano, dove il mandai malato di pestilenza, a dì 19 di giungnio 1390. Fecivelo rechare in una chassa a'Linari, è sopellito con la sirocchia nella chiesa di Santa Maria di Chastello, con intenzione di fargli rechare a Firenze. Dio il benedicha e guardici gli altri se debbano essere buoni.]

Matteo chiamato "Ciuffetto" morì a dì 25 di luglio 1400 di pestilenza; sotterròssi a'Linari. Costui ritolsi per l'amor di Dio che aveva .2. anni, fu figliuolo di nostra schiava, e tenilo xx anni. Dio gli faccia pacie.

²⁶³ *Lacuna per uno spazio di ca. 18 caratteri indicato nel ms. dai 4 punti.*

APPENDICE

Tabella 1 - Estremi cronologici e volume delle notizie dei singoli scriventi

| Gen. | Scriventi | Mani Estremi cronologici | Carte | N. di notizie |
|-------|---|--|--|-------------------------------------|
| I | LAPO di Valore di Rimbaldo | <A:> 25 marzo 1326 -
1 gennaio 1328
(21 mesi) | <i>jr-iiijv (Dare)</i>
<i>xxxijr-xxxv (Avere)</i> | 8
13
(21) |
| II | VALORINO di Lapo di Valore | <B:> 1 maggio 1329 - 1332
20 ag. 1328 - 27 gen. 1332

(3 anni, 5 mesi) | <i>ijv-iiijr; iiij^or-vjv (Dare)</i>
<i>xxxijr, xxxiiijr-xxxviiiijr (Avere)</i> | 15
29

(44) |
| III-1 | BORGOGNONE di Valorino di Lapo di Valore | <C:> 1332
28 giugno 1339

(5 anni ca.) | <i>iiijv (Dare)</i>
<i>xxxiiiijv, xxxv-xxxviijr, xxxviiijr (Avere)</i> | 1
6
(7) |
| III-3 | BARNA di Valorino di Lapo di Valore

<i>Valorino di Barna, per conto del padre</i> | <D:> 1341/1342? - 1370
1371 (1380)

<E:> 1368 - 1380

(38 anni ca.) | <i>vijr-xvijr (Dare)</i>
<i>xxxvr, xxxvijv xxxviijv-xxxviiiijr, xlr (Avere)</i>
<i>viiijr</i>
<i>xiijr-v</i>
<i>xvijr, xvijr</i> | 52
10

1
6
8
(77) |
| IV | VALORINO di Barna di Valorino di Lapo di Valore | <E:> 1390 (?)
Ag. 1380 - 7 lug. 1429
1380 - 1429
(49 anni) | c. di g. <i>v</i>
<i>xviiiij^or-38r</i>
<i>xl-v-xljr</i> | 1
88
19
(108) |
| VI | BORGOGNONE di Lapozzo di Valorino di Barna di Valorino di Lapo di Valore | <F:> 1429 (luglio?)
(1 giorno) | <i>39r</i> | 1
(1) |

Tabella 2 - *Invocationes*, titoli e dichiarazioni di scrittura dei sei scriventi

| SCRIVENTI | INVOCATIONES, TITOLI E DICHIARAZIONI DI SCRITTURA |
|---|---|
| <A:>:
LAPO DI VALORE

1326, 1 marzo

1326, 1 marzo | Mcccxxv, a dì 1 di marzo

Al nome del nostro Sengnore Idio e de la sua benedetta madre Mado-
na santa Maria e di messer santo Giovanni Batista e di messer santo iSte-
fano e di tutti gli altri santi e sante di Paradiso, che per la loro santa piatà
e misirichordia ci guardino d'ogni reo e ci choncedano grazia di bene
fare e di bene dire per l'anima e per lo chorpo e dienci acrescimento di
buone persone e d'avere e di tutto bene, amen.
Questo libro sie propio di me Lapo Valori, del popolo santo iStefano a
Ponte di Firenze, e di miei fatti propi, e da questo lato iscriveremo chi
doverà dare a noi e in questo libro inazi a charte trenta tre iscriveremo
chi doverà avere da noi; e incomincia questo libro kalendi marzo, anno
mille trecento venticinque, sabato (c. jr).

Mcccxxv, a dì j di marzo, sa(<i>bato</i>)

Al nome di Dio amen. Qui apreso iscriveremo chi doverà avere da noi
da questo dì di s[o]pra inazi (c. xxxij) |
| <B:>:
VALORINO DI LAPO

1329, 25 ottobre | Mcccxxviii

Al nome di Dio e della sua benedetta madre Vergine Maria e di tutti i
santi e sante di Dio, che cci deano vita e sanità d'anima e di corpo e acres-
cimento di buone persone e d'avere in questo modo senza peccato o ni-
mistà di persona.
Questo libro si era di Lapo Valori Ciurianni e scritto di sua mano a chui
dovea dare e da chui dovea avere e però io, Valorino, suo figliuolo com-
inciiai a scrivere di mia mano ongni sagreta chosa e chi mi dovea dare
alchuno danaio o altra chosa e chui doveo dare io a 'trui da qui inanzi,
cominciando il dì di san Miniato, dì xxv d'ottobre Mcccxxviii (c. vr). |
| <C:>:
BORGOGNONE DI VALORINO | – |
| <D:>:
BARNA DI VALORINO

1342, gennaio (?) | Mcccxlj

Al nome di Dio e della sua bendetta madre Vergine Maria e di tutti i san-
ti e sante di Dio, che ci deano vita e santà d'anima e di corpo e acresci-
mento di buone persone e danaro senza pecchato o nimistà di persone.
Questo libro si era di Lapo e poi di Valorino suo f(<i>iglio</i>)., siché era pro-
pio a chui e' doveano dare e da chui e' doveano avere e però io, Barna, |

| | |
|---|---|
| | <p>f(iglio) del detto Valorino, cominco a scrivere in sul questo libro di certi nostri fatti dopo la morte di Borghongnone e di Lapozzo miei fratelli; e comincerò, perch'io no' sapea delle cose più adietro, da la seconda divisa che Borghongnone e mona Pera e io facemo co' Rinieri di x di luglo anni Mcccxxxviii^o e quello che, fatta la divisa, ci rimase. (c. vijr).</p> <p>***</p> |
| 1352, novembre | <p>Le compere e vendite e <i>ricordanze</i> de' nostri fatti sono scritte in questo libro adietro, e io Barna voglio cominciare a <i>fare ricordanza</i> dei f(igli) che Dio mi concederà (c. xlr)</p> |
| <p><E:>
VALORINO DI BARNA</p> <p>1380, agosto</p> | <p>Mccclxxx</p> <p>Al nome di Dio e della sua benedetta madre Vergine Maria e di tutti i santi e sante di Dio, che per la loro misericordia ci concedano lunga vita con santà dell'anima e del corpo e acrescimento di buone persone e d'avere senza pechato o nimistà d'alchuna persona.</p> <p>Questo libro, chome per addietro appare, fu principiato per Lapo Valori de' Ciurianni e poi seguito per Valorino figliuolo del detto Lapo, e poi fu condotto per Barna figliuolo del sopradetto Valorino, onde che oggi, morto Barna la chui anima Cristo abbi riposta in pace, rimase Valorino e Borghongnone suoi figliuoli come che non d'una madre, di che io Valorino, f(iglio) di Barna sopradetto e scrittore delle presenti cose, perché sono il maggiore di tenpo per innanzi iscriverrò in sul presente libro le nostre segrete faccende il meglio che Idio mi concederà la grazia; e benché molte iscritture di mia mano in su questo e in su altri libri di Barna si truovino, furono di comandamento e consentimento suo per me scritte peròche esso, impedito talvolta dalla ghotte, non potea. E ritornando alla sopradetta materia, in prima narrerò della morte del sopradetto Barna (c. xviii^r).</p> <p>***</p> <p>Mccclxxx</p> |
| 1380, agosto | <p>Seguendo l'ordine che nella faccia di sotto vegio per Barna esser cominciato, io Valorino narrerò la nazione de' miei figliuoli e ssà di que' che per adietro ò avuti e ancora di que' che per innanzi Domenedio mi concederà cominciando in prima ... (c. xlv).</p> |
| <p><F:>
BORGOGNONE DI LAPOZZO</p> <p>1429, agosto (?)</p> | <p>Mcccxxxviii^o</p> <p>Al nome sia di Dio e della sua madre Vergine Maria e di tutti i santi e sante di Paradiso, che pe.la loro miserichordia ci choncedino lunga vita chon santà dell'anima e del chorporo e acresimento di buone persone e d'avere sança pechato o nimistà d'alchuna persona.</p> <p>Questo libro, chome per adietro apare, fu principiato per Lapo Valori de' Curianni, e poi per Valorino sequito filgliuolo del detto Lapo, e</p> |

poi chondotto per Barna figliuolo del sopradetto Vallorino, e poi pre-
seghuitato per Vallorino figliuolo del sopradetto Barna, onde che og-
gi, morto Vallorino e Lapoço le chui anime Christo abbia riceùte a suoi
piedi, rimase doppo la morte del sopradetto Vallorino sette nipoti, qua-
tro maschi ligittimi e naturali e due femine, i quali sono figliuoli del so-
pradetto Lapoço; anchora e 'l nome di questi quatro figliuoli maschi
ligittimi e naturali del sopradecto Lapoço e due femmine son questi: Bor-
ghognione d'anni 16 –, Giovanni d'anni 15 –, Luigi d'anni nove –, Ber-
nardo d'anni 6; di che io Borghognione, figliuolo del sopradetto La-
poço, perché sono il maggiore di tenpo, per inanzi scriverò in sul pre-
sente libro le nostre segrete facende el melgio che Dio mi choncederà
la gratia. Anchora el sopradetto Vallorino lasciò uno nipote, figliuolo di
Luigi del sopradetto Vallorino, bastardo.

Tabella 3 – Tipologie di notizie per i quattro principali scriventi

| Tipologia delle notizie | 1 - Lapo | 2 - Valorino | 3 - Barna | 4 - Valorino |
|-------------------------------|--------------|--------------|--------------|---------------|
| A – Capitali commerciali | 5 (25,00%) | 5 (10,86%) | - | - |
| B – Debiti e crediti | 15 (75,00%) | 34 (73,91%) | 8 (10,25%) | 11 (9,82%) |
| C – Ricordanze patrimoniali | - | 6 (13,04%) | 12 (15,38%) | 25 (22,32%) |
| D – Compravendite di immobili | - | 1 (2,17%) | 40 (51,28%) | 36 (32,14%) |
| E – Nascite, matrimoni, morti | - | - | 18 (23,07%) | 38 (33,92%) |
| F – Notizie storico-politiche | - | - | - | 2 (1,78%) |
| Totale | 20 (100,00%) | 46 (100,00%) | 78 (100,00%) | 112 (100,00%) |

Tabella 4 – Le proprietà dei Ciurianni nel territorio di Rignano (1295-1311)

| Data | Beni | Parr. | Toponimo | Proprietari |
|-----------|--|-------|-------------------------|---|
| 8.1.1295 | un podere | 1 | – (alle Citine?) | Valore di Rimbaldo |
| 8.1.1295 | un podere | 1 | in Quercieto | Valore di Rimbaldo |
| 8.6.1296 | due terre | 2 | all'Albero del Monacoro | Valore di Rimbaldo |
| 25.9.1295 | una casa | 3 | Sezzano | Valore di Rimbaldo |
| 14.1.1299 | <i>... omnes terras quas Lapus et Rinieri habent in populo Sancte Marie de Susciana</i> | 2 | – | Lapo e Rinieri di fu Valore (indivisione) |
| 3.3.1299 | un podere con
<i>Quadam petia terre ... que olim fuit pro dimidia parte domine Baldovine</i> | 1 | a le Citine
Casaccia | Lapo e Rinieri di fu Valore
Lapo di Valore |
| 8.10.1303 | un pezzo di terra | 1 | al Pruno | Lapo di Valore |
| 5.4.1311 | 1. <i>quoddam podere cum una domo sive turri combusta, capanna, terra, vinea et arboribus et resedio</i> | 1 | il Monte del Salvatico | Lapo di Valore |
| | 2. <i>quoddam podere:</i> | 3 | | |
| | - <i>in primis unam petiam terre cum, domo capanna et vinea et rebus</i> | 3 | Le Sabbie | |
| | - <i>unam petiam terre</i> | 3 | Calcinaia | |
| | - <i>aliam petiam terre cum domo et vinea</i> | 3 | Pagnana | |
| 13.8.1329 | Un mulino | 3 | Ponte a Rignano | Lapo e Rinieri di Valore |

Parrocchie:

1 = Santa Maria a Novoli

2 = Santa Maria a Sociana

3 = San Leolino a Rignano

Tabella 5 – Le donne e le doti «entrate» nella famiglia Ciurianni (XIII-XV secc.)

| Nome | Figlia di | Moglie di | Data | Dote |
|------------|--|------------------------|---------------------|-------------------|
| Simona | messer Ottavante degli Amidei | Lapo di Rimbaldo | già vedova nel 1288 | – |
| Baldovina | | Valore di Rimbaldo (1) | – | – |
| Gemma | Diritta di Cambio de' Mozzi | Valore di Rimbaldo (2) | vedova nel 1299 | |
| Diana | (?) da Montespertoli | Lapo di Valore | 1288 | £ 300 |
| Azzolina | – | Rinieri di Valore | – | |
| Pera | Taddeo di Tieri Dietisalvi | Valorino di Lapo | – | f. 830 |
| Agnesa | Baldo di Lottiero Balsimi de' Filipetri | Barna di Valorino (1) | 1348 | f. 705 |
| Lisa | messer Simone di messer Berto Frescobaldi | Barna di Valorino (2) | 1365 | 1 podere (f. 300) |
| Tessa | messer Iacopo de' Belforti da Petrognano | Valorino di Barna (1) | 1374 (?) | f. 550 |
| Caterina | messer Cipriano degli Alberti | Valorino di Barna (2) | 1385 | f. 1200 |
| Margherita | Matteo d'Agnolo Cavalcanti «benché perché fu fatto di Popolo si dichonò Malatesti» | Lapozzo di Valorino | 1410 | f. 700 |

Tabella 6 – Le donne e le doti «uscite» dalla famiglia Ciurianni XIV-XV secc.)

| Nome | Figlia di | Moglie di | Data | Dote |
|------------|------------------|--|--------------|------------------|
| Drea | Lapo di Valore | Piero di messer Oddo Altoviti | – | – |
| Piera | Lapo di Valore | Luca di Gerino degli Strozzi | – | – |
| Margherita | Valorino di Lapo | 1. Palla di messer Iacopo degli Strozzi
2. Lapo di Giovanni Bombeni | 1335
1348 | f. 300
f. 400 |
| Balda | Valorino di Lapo | Francesco di Lapo da Castiglionchio | 1338 | f. 380 |
| Lena | Valorino di Lapo | 1. Rinieri di Lapo Carini
2. Scolaio di Gentile da Sommaia | 1342
1348 | f. 250
f. 425 |

Tabella 7 – Le compagnie commerciali dei Ciurianni nel 1326

| | «Chonpangnia vechia» | «La compagnia nostra e degli Altoviti che sta in Corte» | «Compagnia di Montiglio Amari Valentinese» | «Compagnia del Castello di Serre in Gambazese» |
|------------------------|--|---|---|---|
| Sede | Avignone o Montélimar ? | Avignone | Montélimar (Valentinois) | Serre (Gapençais) |
| Durata | | Due anni
25.3.1326-25.3.1328 | ?
1 maggio 1326 | ?
1 aprile 1326 |
| Oggetto | | «merchatatia di panni e nel chabio e ne le chase e maserizie che noi abiamo i' Provenza o i' Francia o in tutte quelle parti e i' tutte quele chose che a quella merchatatia e chonpangnia apartiene e aspetta» | – | – |
| Soci | Lapo di Valore
Rinieri di Valore

Arnaldo Altoviti
Guillelmo Altoviti
Gentile Altoviti e figlio di Niccolò Altoviti
Naldino di Bettino Geppi | Lapo di Valore

Arnaldo Altoviti
Bindo Altoviti
Guillelmo Altoviti
Perozzo Altoviti
Bardo Altoviti
Lotto del Bocha
Compagno del Bocha
Giovanni Diociguardi

tutti di Firenze | Lapo di Valore
Rinieri di Valore
Valorino di Lapo
Giovanni di Lapo

Bartolomeo Lamberti
Andrea Lamberti | Lapo di Valore
Valorino di Lapo

Baldo Bianchi
Manente da Montespertoli
Brunellesco e Giovanni (chasa loro di Valenza)
Puccio Guicciardini f. 300
Diedi di ser Maso f. 200 |
| Capitale sociale | | ? | 3800 fiorini | 2500 fiorini |
| Capitale dei Ciurianni | | 2500 fiorini (Lapo) | 500 fiorini | 750 fiorini (Valorino) |

Tabella 8 – Il patrimonio ereditato e le compravendite di Valorino di Barna (1380-1422)

| Data | Beni | Parr. | Toponimo | Acquistati | Venduti |
|------|---|------------|-------------------|------------------|------------------|
| 1364 | «una chasa in beccategli» | Fi | – | f. 300 | |
| 1380 | «Un'altra chasa appicchata a essa»,
acquistata da Barna nel maggio 1380 e così
descritta:
«una chasa posta in Firenze popolo Santo
Stefano a Ponte: da j° la via di Lungharno,
da ij° monna Pera moglie che fu di Valorino,
da iij° chiasso, da iiij° la torricella di Stefano
di Rinieri e di sotto alla torre avia muro
chomune da ongni parte» | Fi | | f. 150
(1380) | f. 200
(1384) |
| | «vj parti e $\frac{5}{6}$ delle xviii della torre e
botteghe del Leone» | Fi | | | |
| 1361 | Un <i>podere</i> «con una meza chasa e vingnia
e uno pezo di terra» | 1 | a Mucciano | | f. 600
(1407) |
| 1378 | Un <i>podere</i> | 2 | a Petroio | | f.
(1382) |
| 1366 | Un <i>podere</i> «e molti pezeti di terra conprati
in vari tenpi»
Un «chasamento con corte e cella e portico,
con orto e pratello intorno», descritto nel
1429 come «habiturium sive fortiliçia ap-
pellatum 'il Cassero', positum in populo
plebis sancti Appiani vallis Else [...], cum
uno orto sive giardino circhum cicha sta-
rem duorum vel circha arboratum et poma-
tum cum suis confinibus. Item staria duo-
decim vel circha unius vinee contigue dicto
habitu et giardino» | 3 | al Cassero | | |
| 1380 | Un pezzo di terra | 3 | a Rigagnolo | f. 11 | |
| 1383 | Un <i>podere</i> chon casa e aia con
8 pezzi di terra | 3 | a piè el Chassero | f. 450 | |
| 1383 | 1 parte della Torre del Leone | Fi | | f. 13 | |
| 1384 | 4 parti della Torre del Leone | Fi | | f. 66 | |
| 1386 | Un <i>poderetto</i> «è tutto un pezo di terra,
chon chasolare disfatto, alberata»
5 pezzi di terra | 4
3 e 4 | alla Incrociata | f. 170
f. 70 | |
| 1387 | «una chasa o vero chasolare posta in
Vicho Fiorentino in sulla piazza» | | Vico Fiorentino | f. 35 | |

| Data | Beni | Parr. | Toponimo | Acquistati | Venduti |
|------|---|-------|---|------------------|---------|
| 1388 | «una torre e chasa di dietro posta nel chastello di Linari in Valdelsa, con una tonba overo cantina nella grotta di rimpetto alla detta torre» | | | | f. 65 |
| 1395 | - feci in sulla torre una colombaia | | | | f. 10 |
| 1396 | - feci uno scrittoio sopra il chiasso e
- riconciai la chucina» | | | | f. 10 |
| 1390 | due pezzi di terra | 3 | al Chiasso | f. 80 | |
| 1395 | Una vigna | 3 | in pian d'Elsa,
sotto il Chassero | f. 20 | |
| 1392 | «tre chasette con orto, piazza e anditi appartenenti poste nel chastello di Linari» | 3 | in sul Poggio | f. 40 | |
| 1409 | Un pezzo di terra in pian d'Elsa nel comune di Linari» | 3 | Sotto strada a piè Montaguto | f. 40 | |
| 1409 | 1/3 di parte della Torre del Leone | Fi | | f. 4 | |
| 1409 | Una casetta nel comune di Linari | | nella villa di Capalle | | |
| 1410 | «Un pezzo di terra lavoratoia, alborata e avingniata» | 3 | l'Ortale apiè Monteaguto o in pian d'Elsa | f. 32 | |
| 1410 | «Un podere nel comune di Poggibonzi, con due chase e una in Pogibonizi e con aia, orto e forno e con molti pezi di terra lavoratoia, ulivate, avingniate, sode e aboschate e renaio d'Elsa» | | a Chasigluola | f. 250
(1426) | f. 280 |
| 1410 | «una chasa» | Fi | Lungharno tra' Chappellai | f. 100 | |
| 1422 | «una chasa nel castello di Linari» | 3 | | f. 15 | |
| 1422 | «una pezzetta di terra ulivata e alborata» | 3 | nella villa di Capalle | f. 15 | |
| ? | «una pezzetta di terra chattiva e in parte» | 4 | la 'Ncrociata soda | f. 13 | |

Fi = Firenze, popolo S. Stefano a Ponte

1 = Popolo S. Iacopo a Mucciano, Val di Pesa

2 = Popolo S. Giusto a Petroio, piviere di San Piero in Bossolo (Val di Pesa)

3 = Popolo della pieve a Santo Appiano (Valdelsa)

4 = Popolo S. Piero a Poppiano (Valdelsa)

Tabella 9 – Il patrimonio di Valorino nel catasto del 1427¹

| Descrizione | Parr | Rendita | Valore catastale |
|---|------|---|------------------|
| Una casa dove abito posta Lungarno | Fi | | |
| Una casa posta in detto luogo | Fi | òn'auto di pigione fiorini 7, s. 1, d. 9 l'anno; ora la riterrò a mio uso per la famiglia grande ch'ò sicché mancherà la pigione per Ognissanti | f. 65 |
| Una bottega e torre del Leone, posta in detto luogo [...] òvi suso 12 parti $\frac{1}{6}$ delle 18 | Fi | Tiella a pigione Niccolò d'Andrea cappellaio e dane l'ano in mia parte di pigione fior. 8 | |
| Uno podere a 2 paia di buoi che per povertà non ve ne sta suso se non j° paio, posto el detto podere nel comune di Linari, pioviero e popolo di Sant'Apiano
3 pezzi di terra e altri pezzetti | 3 | Rendemi a me in mia parte, pigliando le ricolte di 4 anni, pigliando $\frac{1}{4}$ e sbattuto el seme, toccami l'anno di grano: moggia 5, staia 20
biada, orzo, spelda, fave, panico, segale in tutto moggia 2, staia 4
vino: barili 27
olio: orcìa 3
fichi: staia 4
noci: staia 16
di porci, polli, pagato el porco mi frutta fior. 3 o meno
Lino sodo: lib. 80 | f. 695, s. 7 |
| Uno podere posto luogho detto alla casa nuova, comune di Linari, pioviero predetto di Sant'Apiano
Òvi suso un paio di buoi di fior. 16 e un'asina di fior. 3, stanno a pericolo et dano

E vari pezzi di terra | 3 | Rende di mezo a me, pigliando 4 anni per $\frac{1}{4}$ mi rende l'anno, sbattuto el seme, mi tocca di grano: moggia 3, staia 2
biada, orzo, spelda, panico, segale: moggia 2, staia 6
vino: barili 14
olio: orcio 1
noci: staia 7
carne, polli, pagato el porco frutta fior. 2
lino sodo: lib. 50 | f. 440, s. 14 |
| Un podere posto luogo detto sotto el Cassero, comune e popolo detto, èvi suso un paio di buoi di fior. 12 e s. 40, un'asina di fior. 3, stanno a pericolo et dano

E vari pezzi di terra | 3 | Rende di mezo in mia parte l'anno: grano: moggia 3, staia 12
biada, orzo, spelda, panico, segale: staia 16
vino: barili 21
noci: staia 12
carne, polli, pagato el porco frutta fior. 2 o meno,
olio non ve n'è su
lino sodo: lib. 40 | f. 379, s. 13 |

¹ *Catasto*, 38, c. 692r-694r (portata); *Catasto* 74, cc. 97r-98r (campione).

| Descrizione | Parr | Rendita | Valore catastale |
|---|------|--|------------------|
| Un campo di terra possto di là da Elsa, comune di Poggibonizi, popolo Santa Maria a Casagliuola | | Rendemi, abbattuto el seme:
grano: moggia 1, staia 12
segale: staia 3
Non dà altro | f. 100, s. 14 |
| Un orto e opere 25 di vignia, tengo a mie mani alcuni pergolone nella quale fo' di spesa l'anno a fare, potare, legare, cavare, propaccine più che lire 40; | 3 | fruttami barile 60 di vino e staia 2 di fave e 12 d'orzo, abbattuto quello mi costa, non viene a fruttare niente | f. 120, s. 14 |
| Ancora ò a Linari j casa dove abito per ghuerra e per moria, con uno casolare amicato alla detta casa senza el tetto, non s'abita nulla | 3 | | |
| Ancora ivi sul poggio una casaccia con orto | 3 | tiella a fitto Salvestro d'Antonio di Ciucio per £ 5 | f. 18 |
| Ancora ò in val d'Arno di Sopra, nel popolo di Santa Maria a Suciana, di là da Arno, luogo detto al Pantano, 2 pezzi di prato con alquanti alboretti nati da loro | | àllo a fitto Maso del Pasqua, d'ane l'ano fior. 6 di fitto. | f. 16, s. 1 |
| Ò venduto due poderi, due letta, panni lini e lanì, arienti che poco m'è rimasto per questa maledetta guerra; e più venduto anella, panziera, balestra e ogni bene che aveva in casa delle nostre done e nostri tutti ? e ò in carico di 15 bocche tutte disabili | | | |
| Aggiunto di poi: una chasa overo luogho dove abitiamo co' le maseritie posto in Valdelsa nel comune di Linari, popolo della pieve a Santo Appiano | 3 | | |
| | | Somma del suo valsente:
f. 2082, s. 7, d. 6
Abattemo per i suoi incarichi di creditori:
f. 229, s. 10, d. 1
Abattemo per 12 bocche:
f. 1400
Montagli abatute le sustanze: fior. cinquecento quaranta sette, s. ij, d. vj | |

Tabella 10 – Sintesi delle notizie

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
<i>(in corsivo i titoli dati dagli scriventi)</i> | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|-------------------|--------------|---------------------------------------|---|--|---|-------------|
| c. di g.v | <E:> | - | Valorino avverte dello spostamento di due quaderni di carte | (1390 ca.) | Chiarezza sia | 0 |
| | | | DARE | | | |
| j ^r | <A:> | Mcccxxvj, a di 1 di marzo | Invocatio e dichiarazione di scrittura di Lapo di Valore
Lapo deposita 2500 fior. nella “compagnia nostra di Corte” ad Avignone con cinque Alroviti e altri mercanti fiorentini | 1326, 1 marzo | Al nome del nostro Sengnore Idio... Questo libro... Memoria e certa chosa sia | 0
1 |
| v | <A:> | 1326, a di xxv di marzo, martedì | Sei case ad Avignone prese in affitto dalla C ^{ia} di Corte Fior. *** per i poveri di Dio | | Memoria sia E anche sia memoria | 2
2 |
| ij ^r | <A:> | Mcccxxvj | Lapo e il figlio Valorino depositano 500 fior. nella compagnia di Montélimar [con Rinieri, Giovanni di Lapo, Bartolomeo e Andrea Lamberti; capitale: 3800 fior.] | 1326, 1 maggio | Memoria e certa chosa sia | 1 |
| v | <A:>
<B:> | Mcccxxvj, in kalen di aprile, martedì | Lapo e il figlio Valorino depositano 500 fior. nella compagnia del Castello di Serre [Gapençais]
Restituzione di denaro da parte della C ^{ia} | 1326, 1 aprile
1330, 1 mag.
1331, 1 mag. | Memoria e certa chosa sia
Anne dato
Anne dato | 1
1
1 |
| iiij ^r | <A:> | Mcccxxvj, in kalen di aprile | Crediti dalla compagnia del Castello di Serre | 1326, 1 aprile | Puccio Guicciardini... ci dee dare | 1 |
| | <B:> | | Restituzione di denaro dalla C ^{ia} | 1329, 1 mag. | Anne dato | 1 |
| v | <A:> | Mcccxxvj | Crediti di Lapo nella “compagnia vecchia” con gli Alroviti e Naldino Geppi | | Memoria e certa chosa sia | 1 |
| | <C:> | | Fine della C ^{ia} | ? | La detta compagnia | 1 |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
(in corsivo i titoli dati dagli scriventi) | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|------------------|------|------------------------------------|--|--|---|-----------------------|
| iii ^r | <B:> | A di xvij di gennaio anno Mcccxxxj | Ricordo di un debito di 1033 fior. contratto da Lapo con Piero di messer Oddo Altoviti
Restituzione del debito in 10 rate: totale 2600 fior. | 1312,
1314, 1317
1313- 1332 | Ricordanza e certo sia
Àne auto | 2
2 |
| v | - | - | - | - | - | |
| vr | <B:> | Mcccxxviiiij
Mcccxxviiiij | Invocatio e dichiarazione di scrittura di Valorino di Lapo
Rinuncia all'eredità del padre Lapo | 1329, 25 ott.
1329, agosto | Al nome di Dio...
Questo libro...
Ricordanza sia | 0
3 |
| v | <B:> | Mcccxxviiiij | Valorino emancipa i figli Borgognone e Lapozzo
Borgognone e Lapozzo adiscono all'eredità del nonno Lapo di Valore
Procura di Borgognone a due notai | 1329, 25 ott.
1329, 2 nov. | Ricordanza ch'io
Ricordanza sia ch'io | 3
3 |
| vjr | <B:> | Mcccxxxj | Credito di 171 fior. dovuto dalla "compagnia nostra e degli Altoviti" ad Avignone
Iuspatronato sulla chiesa di S. Maria a Sosciano: riforma e elezione di un nuovo prete
Cancellazione (ad Avignone alla presenza di Valorino) della carta un debito di 350 fiorini contratto da Lapo con Naldino Geppi nel 1324 | 1331, 1 aprile
1331, mag.o
1331, 18 gen. | ...ci dee dare
Ricordanza sia
Ricordanza sia | 1
3
2 |
| v | <B:> | Mcccxxxj | Credito di 333 fior. contratto da Naldino Geppi per appalto di saline al vescovo di Mezzì | 1327 | ... ci dee dare | 1 |
| vijr | <D:> | Mcccxlj | Invocatio e dichiarazione di scrittura di Barna di Valorino di Lapo
Seconda divisa di beni con Rinieri | 1341/42
[1339, aprile] | Al nome di Dio...
Questo libro...
Ricordanza e certa cosa sia | 0
3 |
| v | <D:> | - | Seconda divisa di beni con Rinieri
Inventario dei beni di Barna
Vendita del "Monte" e altri possedimenti
Donazione del mulino di Rignano all'abate di Coltribuoni
Vendita del podere "al Pruno" | 1339, aprile
1343, giugno
1351, aprile
1352, aprile
1360, agosto | Chome memoria è scritto
Anche donai
Anche... vendemo | 3
3
4
4
4 |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
(in corsivo i titoli dati dagli scriventi) | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|--------|------|-----------------------------|--|---|---|----------------------------|
| vijr | <D:> | - | Matrimonio di Margherita di Valorino con Palla Strozzi
Morte di Palla Strozzi
Matrimonio di Balda di Valorino con Francesco di Lapo da Castiglionchio
Morte di Francesco
Restituzione della dote (½ podere)
Vendita del ½ podere | 1335, 27 gen.
1348, 7 luglio
1337, 28-29 gen.
1352,
1355, 7 mag.
1369, 9 gen.
1342, 15 gen.
1348, * sett.
1348-1349 | Ricordanza e certa cosa sia
Il detto Palla... morì
Ricordanza e certa cosa sia
Il detto Francesco...
Di vij di maggio 355 rivendé | 5
5
5
5
3
4 |
| v | <D:> | - | Matrimonio di Lena con Rinieri di Lapo Carini
Morte di Rinieri Carini
Restituzione della dote e lascito testamentario | 1348, 3 feb.
1362, 22 mag.
1348, 22 sett. | Ricordanza che
Piacque a Dio...
Ricordanza che | 5
5
5 |
| viii r | <D:> | - | Matrimonio di Lapo Bombeni.
Restituzione della dote e lascito testamentario | 1354, 10 ag.
1355, giugno | Il detto Lapo morì... | 5
3 |
| v | <D:> | - | 2° matrimonio di Lena di Valorino con Scolaiò di Gentile da Sommaia
Morte di Scolaiò
Monacazione di Dana di Valorino
Acquisto di un pezzo di terra con casa per Lena
Lena fa donazione del pezzo di terra alla madre Pera
Vendita del pezzo di terra con casa | 1348, 30 sett.
1364, 28 giu.
1348, 3 aprile
1350, gennaio
1351, 10 ap.
1360, 7 agosto | Ricordanza che
Il detto Scholaio ...
Ricordanza che
Ricordanza che donò
Vendemo | 5
5
5
4
3
4 |
| xr | <D:> | Mccclj, in calendi di marzo | Debito di 830 fiorini contratto da Barna nei confronti del cognato Palla Strozzi e la sua restituzione agli eredi | 1343-1351 | Ricordanza e certa cosa sia | 2 |
| | <D:> | Mccclij, di xxv di marzo | Inventario dei beni di Barna prima della partenza per il Friuli
Vendita dei beni in Valdarno | 1352, 25 mar.
1360, 7 agosto | Qui a piè scriverò tutto ciò che...
...vendemo | 3
4 |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
(in corsivo i titoli dati dagli scriventi) | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|---------------|--------------|------------------------|---|--|--|-----------------------|
| <i>v</i> | <D:> | Mccclv | Vendita di ½ casa e una terra a Balda vedova di Francesco da Castiglionchio
Compromesso e lodo tra Balda e i da Castiglionchio per questioni di dote
Vendita del ½ podere
Acquisto di due pezzi di terra | 1355, 7 mag.

1355, 22 mag.
1369, 6 gen.
1356, 3 giu. | Ricordanza che

... vendé
Chonperamo | 4

3
4
4 |
| <i>xijr</i> | <D:> | Mccclvij | Acquisto di una casa e un pezzo di terra, pop. S. Maria a Novoli
Acquisto di una casa e terre
Vendita | 1357, 2 mag.
1358, 3 dic.
1360, 7 agosto | Chonperamo
Chonperamo
Vendéssi | 4
4
4 |
| <i>v</i> | <D:> | Mccclviij | <i>I fatti ch' i'ò avuti a fare col' abate e col munistero di Colte Buono in effetto</i> | 1351-59 | Ricordanza e certa cosa sia | 4 |
| <i>xijr</i> | <D:> | -
[1365] | (seguita la vicenda con Coltribuono)
Riepilogo di acquisti fondiari e spese di riparazione | 1362-1368 | Barna dee dare... | 2/3 |
| <i>v</i> | <D:> | Mccclxj | Acquisto del podere di Mucciano | 1361, 10 mag. | Chonperamo | 4 |
| <i>xiiijr</i> | <D:>
<E:> | - | (seguita)
Lavori e permuta di terreni
Vendita del podere | 1386
1407 | Memoria sia
Il detto podere si vendé | 4
4 |
| <i>v</i> | <D:> | Mccclxj | Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Maria a Novoli
Vendita
Acquisto di tre parti ⅓ della Torre del Leone
Acquisto di una parte della Torre del Leone
Acquisto di ½ parte della Torre del Leone | 1362, 23 gen.
1366, 21 lug.
1362, 19 gen.
1370, 7 luglio
1375, 31 gen. | Chonperamo
Vendé
Chonperamo
Chonperamo
Chonperamo | 4
4
4
4
4 |
| <i>xiiijr</i> | <D:> | Mccclxiij | Acquisto di una casa, pop. S. Stefano a Ponte (Fi) | 1364, 25 mag. | Chonperamo | 4 |
| <i>v</i> | <D:> | Mccclxiij ^o | 2° matrimonio di Barna con Lisa Frescobaldi
<i>Confessio dotis</i> e entrata in tenuta del podere, pop. S. Appiano | 1365, 5 gen.
1365, marzo-giugno
1365, 1 agosto
1366, 12 lug. | Ricordanza che
Confessai...Entrai in tenuta
...aloghai
Per rachoncatura | 5
3
4
4 |
| <i>xvr</i> | <D:> | Mccclxv | Locazione del podere per tre anni
Lavori di muratura nella casa

Acquisto di un podere, pop. S. Appiano
Acquisto di un podere, pop. S. Appiano | 1365, 28 giu.
1365, 15 lug. | Chonperamo
Chonperamo | 4
4 |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
(in corsivo i titoli dati dagli scriventi) | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|--------|--------------|--|---|---------------------------------|--|--------|
| v | | Mccclxvj | Acquisto di un casamento con terre e vigna “al Cassero”, pop. S. Appiano
Costruzione di due case nel Cassero | 1366, 27 lug.
1371, lug.-ag. | Chonperamo | 4 |
| xxvj | <D:>
<E:> | | Acquisto di una parte della Torre del Leone | 1370, 8 luglio | Chonperamo | 4 |
| v | <E:> | Mccclxxj
Mccclxxiiij
Mccclxxiiij | Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano | 1370, 2 agosto | Chonperamo | 4 |
| xxvij | <E:> | Mccclxxvj | Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano | 1371, 28 apr. | Chonperamo | 4 |
| | | | Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano | 1374, 7 dic. | Chonperamo | 4 |
| | | | Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano | 1375, 7 gen. | Conperamo | 4 |
| xxvij | <E:> | Mccclxxvj | Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano | 1377, * ott. | Chonperamo | 4 |
| v | <E:> | Mccclxxviiij | Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano | 1377, 19 ott. | Chonperamo | 4 |
| | | | Acquisto di un podere, pop. S. Giusto a Petroio | 1378, 21 maggio | Chonperamo | 4 |
| xxviij | <E:> | Mccclxxx | Acquisto di una casa, pop. S. Stefano a Ponte (Fi)
Vendita della casa | 1380, 13 mag.
1384, 28 mar. | Chonperamo
... vendei | 4
4 |
| v | | - | - | - | | |
| xxviij | <E:> | Mccclxxx | Invocatio e dichiarazione di scrittura di Valorino di Barna
† Della morte di Barna | 1380
1380, 20 agosto | Al nome di dio...
Questo libro...
Ricordanza e cierta
chosa sia | 0
5 |
| v | <E:> | Mccclxxx | Della fine fatta per Barna e monna Pera a Nofio
Della fine tra Barna e monna Margherita | 1380, 19 ag.
1380, 19 ag. | Ricordanza e certo sia
Ricordanza e certo sia | 3
3 |
| xxv | <E:> | Mccclxxx | Testamento di Barna | 1380, 19 ag. | Ricordanza e certo sia | 3 |
| v | <E:> | Mccclxxx | La spesa del mortorio di Barna | 1380 | Ricordanza sotto
breviata | 2 |
| xxij | <E:> | Mccclxxx | Tassa pagata all'Opera del Duomo | 1420, febbraio | Di poi di febbraio 1419 | 2 |
| v | <E:> | Mccclxxx | Ciò che dopo la morte di B(arna) si trovò
Inventario | 1380
1380 | Ricordanza e certo sia | 3 |
| | <E:> | Mccclxxx | Lo ‘ncharicho che è sopra ciò che dopo la morte di B(arna) rimase | | Memoria e ricordanza
sia | 2 |
| xxij | <E:> | Mccclxxx | Come monna Lisa riebbe sua dota | 1380 | Ricordanza che | 3 |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
(in corsivo i titoli dati dagli scriventi) | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|---------------------|------|--------------|--|--|--|------------------|
| <i>v</i> | <E:> | Mccclxxx | Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano
<i>Riformazione</i> [del Monte comune] | 1380, 1 dic.
1380, 13 dic. | Chonperamo
Ricordanza e memoria sia | 4
6 |
| xxiiij ^r | <E:> | Mccclxxxj | <i>Testamento di monna Pera</i>
+ <i>Procura</i> [di monna Pera a Valorino] | 1381, 18 apr.
1381, 18 apr. | Ricordanza sia | 3
3 |
| <i>v</i> | | Mccclxxxj- | Morte di monna Pera
Spese del mortorio | 1381, 4
maggio | Memoria sia
...farò memoria sotto
brevietà | 5
2 |
| xxiiij ^o | <E:> | Mccclxxxij | <i>Vende' il podere da Petroio</i>
Vendita dell'altra metà del podere | 1382, 29 ag.
1383, 15 sett. | Vende'
A di... vendei | 4
4 |
| <i>v</i> | <E:> | Mccclxxxij | Morte di Tessa, moglie di Valorino
Spese della malattia e del mortorio | 1382, 14 ott. | Memoria sia
Memoria sia | 5
2 |
| xxvj ^r | <E:> | Mccclxxxij | Acquisto di una casa | 1382, 28 ott. | Sia memoria che | 4 |
| <i>v</i> | <E:> | Mccclxxxij | Acquisto di un podere, pop. S. Appiano | 1383, 23
maggio | Conperamo | 4 |
| xxvj ^r | <E:> | Mccclxxxij | Morte di Borgognone, fratello di Valorino
Spese della malattia e del mortorio | 1383, 4 sett.
1383, sett. | Memoria sia
La spesa del mortorio | 5
2 |
| <i>v</i> | <E:> | Mccclxxxij | <i>Le parti ch'abbiamo nella torre del Leone</i>
Emancipazione di Lapozzo, Barna e Luigi
<i>Mancepazione</i> [rifatta perché la prima non fu registrata]
Acquisto di 1/3 di parte della Torre del Leone | 1384, gen.
1396, 29 gen.
1399, 29 mar.
1409, 2 dic. | Ricordanza sia
... manceppai
... la rifeci
Conperai | 4
3
3
4 |
| xxviij ^r | <E:> | Mccclxxxij | 2° matrimonio di Valorino con Caterina degli Alberti
<i>Confessio dotis</i> (prima rata di 400 fior.) e gabella
<i>Confessio dotis</i> (seconda rata di 400 fior.) e gabella
<i>Confessio dotis</i> (terza rata di 400 fior.) e gabella | 1385, 26 gen.
1385, 11 mar.
1385, 22 dic.
1386, 17 ag. | Memoria sia
A di... confessai
A di... confessai
A di... confessai | 5
3
3
3 |
| <i>v</i> | <E:> | - | Vendita di una casa di Firenze al cugino Bartolomeo
Prestito 100 fior. Da parte di Valorino di Scolao
Prestito 100 fior. Da parte di Valorino di Scolao
Riacquisto della casa | 1384, 28 mar.
1384, 19 nov.
1385, 28 apr.
[1410, 15 dic.] | Vendei
Onne avuti
Onne avuti
Ricomperala.. | 4
2
2
4 |
| xxviij ^r | <E:> | Mccclxxxvj | Acquisto di un poderetto, pop. S. Piero a Poppiano | 1386, 6 luglio | Conperamo | 4 |
| <i>v</i> | <E:> | - | Acquisto di una casa a Vico fiorentino
Lavori, permuta con altra casa e affitto
Permuta annullata | 1387. 10 ag.
1389
1391, 26 sett. | Ricordanza sia che...
conperamo | 4
4
4 |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
(in corsivo i titoli dati dagli scriventi) | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|-----------------------|------|--------------|--|--|---|-----------------------|
| xxviii ^o r | <E:> | - | Acquisto di una torre e casa nel castello di Linari
Lavori di rifacimento della casa
Costruzione di una colombaia
Costruzione di uno scrittoio
Crollo di un muro | 1388, 25 ott.
1389, dic.
1395, agosto
1396, gennaio
1420 | Chonperamo
Feci murare...
Anchora vi feci
Aprso vi feci | 4
4
4
4 |
| v | <E:> | - | Testamento di Bartolomeo di Giovanni Ciurianni | 1388, 26 ott. | Memoria e cierto sia | 3 |
| xxx r | <E:> | - | Morte di Bartolomeo di Giovanni Ciurianni
Inventario dei beni | 1388, 6 nov. | Memoria sia che... morì | 5
3 |
| v | <E:> | - | Questioni intorno all'eredità di Bartolomeo | | Seghuitando... | 3 |
| xxxj r | <E:> | - | Acquisto di due pezzi di terra, pop. S. Appiano
Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano | 1390, 30 apr.
1395, 1 giu. | Conperamo
Chonperamo o me'
direi chanbiamo | 4
4
4 |
| v | <E:> | - | Acquisto di tre casette nel castello di Linari
Restituzione della dote e lascito a Lagia ved. di Bartolomeo
Emancipazione di Lapozzo, Barna e Luigi | 1392, 12 giu.
1393, 1 marzo
1399, 29 mar. | Conperamo
Ricordanza chome
Ricordanza sia come | 4
3
3 |
| xxxij r | <E:> | - | Testamento di Luigi di Niccolò Dini, cugino di Valorino
Pagamento del lascito di 200 fior. | 1399, 26 ag.
1399, ottobre | Ricordanza che
Anne dato | 3
2 |
| v | <E:> | - | Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Piero a Poppiano
Testamento di Giovanni di Stefano Ciurianni
Morte di Giovanni
Morte di Bartolomeo di Bandino Ciurianni
Rinuncia alle eredità di Giovanni di Stefano e di Bartolomeo di Bandino; restituzione della dote a monna Bice | ?
1400, * agosto
1400, * agosto
? | Conperò Lapozzo
Ricordanza sia
... morì
... morì
Di poi | 4
3
5
5
3 |
| xxxij r | <E:> | - | Testamento di Meo di Guelfo, famiglia di Nofri Strozzi
Morte di Tessa e Agnesa, figlie di Valorino
Morte di Matteo, figlio bastardo di Barna
Morte di Maria, schiava e madre di Matteo | 1400, * ott.
1400, * agosto
1400, * agosto
1400, * agosto | Ricordanza che
Ricordanza che morirono
... morì
... morì | 3
5
5
5 |
| v | <E:> | - | Notizia della conquista di Pisa da parte di Firenze
Vendita di un podere a Mucciano | 1406, 9 ott.
1407, 1 ott. | Memoria sia che
Vendemo | 6
4 |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
(in corsivo i titoli dati dagli scriventi) | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|-------|-------|--------------------------|--|--|---|-----------------------|
| 34r | <Ei:> | - | Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano
Acquisto di 1/3 parte della Torre del Leone
Pagamento della gabella in ritardo | 1409, 10 ott.
1409, 2 dic.
1418, 20 gen. | Conperamo
Chonperamo
Paghai | 4
4
4 |
| v | <Ei:> | - | Barna di Valorino fa suo procuratore il fratello Lapozzo
Compromesso e lodo
Partenza di Bernardo di Valorino per Ferrara
Procura di Bernardo al padre | 1409, * nov.
1409, 2 dic.
1409, 3 dic.
1409, 3 dic. | Memoria sia chome
Ricordanza sia
...fecie suo procuratore | 3
3
5
3 |
| 35r | <Ei:> | - | Acquisto di una casa nel comune di Linari
Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano | 1410, 28 gen.
1410, 20 giu. | Chonperamo
Conperamo | 4
4 |
| v | <Ei:> | - | Matrimonio di Lapozzo di Valorino con Margherita Cavalcanti
<i>La spesa che si fecie per lo dosso di lei</i>
<i>La spesa che fece per la camera</i> | 1410, 9 luglio | Memoria sia chome | 5
2
2 |
| 36r | <Ei:> | - | Acquisto di un podere a Poggibonsi
Costruzione di capanna e forno
Vendita del podere
Morte di Luigi di Valorino | 1411, 20 feb.
1420
1426
1417, 6 ott. | Memoria sia che
conperamo
Di poi
...si vendé
Ricordanza che | 4
4
4
4
5 |
| v | <Ei:> | - | Acquisto di una casa a Firenze
Richiesta di un lascito a Bartolomeo di Bandino Ciurianni
Pagamento di gabella con multa | 1410, 15 dic.
1410, 15 dic.
1411, 20 nov. | Conperamo
Memoria sia
A di... | 4
3
4 |
| 37r | <Ei:> | - | Morte di Barna di Valorino
Acquisto di una casa a Linari
Acquisto di un pezzo di terra, pop. S. Appiano | 1418, 7 giu.
1421, sett.
1422, 5 ott. | Ricordanza sia
Conperamo
Conperamo | 5
4
4 |
| v | <Ei:> | - | Morte di Bernardo di Valorino
Morte di Caterina, moglie di Valorino | 1423, 1 ott.
1428, 30 mar. | Ricordanza che
Ricordanza sia che | 5
5 |
| 38r | - | - | Morte di Lapozzo di Valorino
Morte di Tessa di Lapozzo | 1429, 16 giu.
1429, 7 luglio | Ricordanza sia
Ricordanza sia che | 5
5 |
| v | - | - | - | - | - | |
| 39r | <Fi:> | Mccccxxviii ^o | Invocatio e dichiarazione di scrittura di Borgognone di Lapozzo
<i>Della morte di ***</i> | 1429, *
- | Al nome sia di Dio...
Questo libro... | 0
5 |

| Carte | Mant | Data
nel Ms. | Notizie

(in corsivo i titoli dati dagli scriventi) | Data
delle notizie | Incipit
delle notizie | Tipo |
|---------|--------------|---|---|---|---|--------------------------------------|
| | | | AVERE | | | |
| xxxijr | <A:> | Mcccxxv, a
di j di marzo,
sa(<i>bato</i>) | <i>Al nome di Dio amen. Qui apreso iscriveremo chi doverà avere da
noi da questo dì di s[o]pra t[ra]zi</i> | 1326, 1 marzo | | 0 |
| | <A:> | Mcccxxv,
in kalen di
aprile | Fino Tosi , creditore di 354 fior.
Fino Tosi, creditore di 55 fior.
Fino Tosi, creditore di 41 fior.
Rimborso di 200 fiorini
Rimborso in staia di grano
Rimborso in staia di grano | 1326, 1 aprile
1327, 20 gen.
1328, 1 aprile
1328, 1 aprile
1328, 20 ag.
1328, 15 sett.. | ... dee avere
... dee avere
... dee avere
Àne auto
Àne auto
Àne auto | 2
2
2
2
2
2 |
| v | <A:>
<B:> | Mcccxxvj | Luca di Geri Strozzi , creditore di 717 fior.
Rimborso di 200 fiorini
Rimborso di 100 fiorini
Rimborso di 17 fiorini
Podere da l'abbrica in pegno | 1326, 1 giugno
1327, 8 aprile
1330, 15 giu.
1331, febbraio
? | ... dee avere
Aveno dato
Aveno dato
Aveno dato
Aveno dato | 2
2
2
2
4 |
| xxxüijr | <A:>
<B:> | Mcccxxvj | Piero di messer Oddo Altoviti , creditore di 900 fior.
Piero creditore di 200 fior. di interesse per due anni
Estinzione del debito di 1100 fior.
Rimborso di 30 fior.
Borgognone riconosce un debito di 1300 fior. del nonno.
Promessa di pagamento di 500 fiorini
Rimborso di 400 fiorini
Rimborso di 15 fiorini
Estinzione del debito | 1326, 1 gen.
1328, 1 gen.
1328, 1 gen.
1328, 1 ottobre
1329, * nov.
1329 gen.
1330, 1 apr.
1330, 1 febb.
1332, 1 gen. | ... dee avere
... dee avere
Aveno dato
Aveno dato
Anche n'æ
Anche ne facemo
A di...
Anche n'avemo dato
La detta ragione | 2
2
2
2
2
2
2
2 |
| v | <A:>
<B:> | Mcccxxvj | Arnaldo di messer Ugo Altoviti , creditore di 566 fior.
Rimborso di 340 fiorini
Accordo per restituzione di 400 fiorini tra 1329 e 1333 | 1319, * sett.
1322-1324
1329, 14 nov. | ... ci dee avere
Avemone dato | 2
2
2 |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
<i>(in corsivo i titoli dati dagli scriventi)</i> | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|----------------------|------------------------------|--------------|--|---|--|----------------------------|
| xxxiiij ^r | <A:>
<B:> | Mccc*** | Lapa, vedova di Geri di Simone tutrice del figlio Gerone, creditrice di 153 fior.
Rimborso
Rimborso
Rimborso | 1321, 21 dic.
1326, 1 dic.
1327, nov.
1328, nov.
1330, dic. | ... dee avere
Aveno dato
Diègli
Aveno dato | 2
2
2
2 |
| v | <A:>
<B:>
<C:> | Mcccxxvj | Messer Giovanni Adoardo , giudice di Montélimar, creditore di 450 fior.
Rimborso fatto da Giovanni di Lapo
Rimborso da Giovanni di Lapo | 1327, 27 gen.
1328, gen.
? | ... dee avere
Àne auto
Questo debito è stato paghato | 2
2
2 |
| xxxv ^r | <A:>
<B:> | Mcccxxvj | Bartolomeo e Lipponio di Taddeo del Chiaro , creditori di 250 fior.
Rimborso
Rimborso | 1321, 12 sett.
1326, 12 sett.
1328, 15 sett. | ... deono avere
Ànone auti
Ànone auti | 2
2
2 |
| v | <A:>
<B:>
<C:>
<D:> | Mcccxxvj | Bonaio Benci della Garde-Adénar, creditore di 6000 tornesi grossi
Rimborso
Rimborso
Rimborso
Rimborso
Rimborso
Dopo la morte di Rinieri, Bonaio è pagato | 1320, * feb.
1328, 5 agosto
1331, 1 maggio
1339, 10 luglio
1347, * giugno | ... dee avere
Aven dato
Àne auto
Ricordanza sia | 2
2
2
2
2
2 |
| xxxvj ^r | <B:>
<C:> | - | Rinieri di Valore Ciuriani , creditore di 200 fior.
Rimborsi
Rimborsi
Vendita di una casa in Francia per rimborsare Rinieri
Vendita di un orto per rimborsare Rinieri | 1331, 1 sett.
1330, 1 aprile
1332, 27 gen.
1332
1339, 10 luglio | ... dee avere
Àvenne dato
Àvenne dato
Àvenne dato
... lascio per ricordanza | 2
2
2
4
4 |
| v | <B:>
<C:>
<D:> | Mcccxxviiiij | Palmieri di Arnaldo di messer Ugo Altoviti , creditore di 400 fior.
Rimborsi concordati tra il 1329 e il 1332 | 1329, 14 nov.
1329, aprile
1330, aprile
1331, aprile
1332, aprile (?)
1349, 5 giugno | ... dee avere
Avenmo dato
Avenmo dato
Avenmo dato
Avenmo dato
Avenmo dato | 2
2
2
2
2
2 |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
<i>(in corsivo i titoli dati dagli scriventi)</i> | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|----------------------|------|-------------------------|---|-------------------------------------|--|--------|
| xxxvii ^r | <B:> | Mcccxxviii ^j | Monna Diana, vedova di Lapo Valori , creditrice della dote di 300 lire | 1288 | ... dee avere | 2 |
| | | | Pagamenti semestrali della rendita annuale di l. 20 per lascito testamentario di Lapo | 1329, luglio | Ebe in contanti | 3 |
| | <C:> | | Rendita di un podere dopo la morte di Valorino | ? (dopo 1332) | La detta monna Diana | 3 |
| v | <B:> | Mcccxxx ^j | Totto e Matteo di Taddeo di Tieri Dietisalvi , creditori di 100 fior. Rimborsi | 1331, 8 giugno | ...deono avere | 2 |
| | <D:> | | Vendita fittizia delle case del Lungarno | 1332, 5 gennaio | Memoria e ricordanza sia | 2
4 |
| xxxviii ^r | <B:> | Mcccxxx ^j | Piero di messer Oddo Altoviti , creditore di 800 fior. Estinzione del debito | 1332, 1 gen.
1339, 28 giu. | ... dee avere
Ricordanza e grande ventura sia | 2
2 |
| | <C:> | | Fine generale da parte di Baldo di Piero Altoviti | 1342, 2 dic. | Anche ci fece... fine | 2 |
| v | <D:> | Mcccxlii ^j | Palla di messer Iacopo degli Strozzi , creditore di 1270 fior. | 1340 (1343, gen.)
1351, 9 aprile | ... dee avere
Àne auto | 2
2 |
| | | | (segue la ragione di Palla Strozzi e eredi) | 1348 | Chome detto è qui a lato | 3 |
| xxxviii ^r | <D:> | Mcccxlvi ^j | Testamento di Palla | 1348, 4 luglio | A di... | 2 |
| | | | Estinzione del debito (vendita del Monte e altre terre) | 1351, 9 aprile | | 2 |
| v | - | - | - | - | - | |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
(in corsivo i titoli dati dagli scriventi) | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|-------|------|--------------|--|--|---|--|
| xlr | <D:> | - | <i>Le conpere e vendite e ricordanze de' nostri fatti sono scritte in questo libro adietro, e io Barna voglio cominciare a fare ricordanza di figli che Dio mi concedeva qui e comincio, nel nome di Dio, a farne del primo:</i>
Nascita di Valorino
Nascita e battesimo di Lorenza
Morte
Nascita e battesimo di Borgognone Guelfo (2° matrimonio) | 1352, 1 nov.
1355, 10 ag.
1363, 24 ag.
1368, 15 ott. |
Il dì...
Il dì...
Morì
Sabato notte... | 0

5
5
5 (6)
5 (6) |
| v | <E:> | Mccclxxx | <i>Seguendo l'ordine che nella faccia di sotto vegio per Barna esser cominciato, io Valorino narerò la nazione de' miei figliuoli e ssi di que' che per adietro òavuti e ancora di que' che per innanzi Domenedio mi concederà, cominciando in prima:</i>
Nascita e battesimo di Lapozzo
Morte
Nascita e battesimo di Lorenza
Morte
Nascita e battesimo di Iacopa
Morte
Nascita e battesimo di Barna
Morte
Nascita e battesimo di Luigi
Morte

<i>Secondo matrimonio:</i>
Nascita e battesimo di Tessa
Morte | 1375, 12 ag.
1429, 16 giu.
1376, 20 febb.
1390, 17 giu.
1378, 26 giu.
1378, luglio
1380, 26 sett.
1418, 7 giugno
1381, 4 nov.
1417, 6 ott.

1385, 31 ott.
1400, 6 agosto |
A dì...
Il detto ... morì
A dì...
La detta ... morì
A dì...
La detta ... morì
A dì...
Il detto ... morì
A dì...
A Dio piaque chiamarlo

A dì...
La detta ... morì | 5
5
5
5
5
5
5 (6)
5
5
5
5 (6)
5 |

| Carte | Mani | Data nel Ms. | Notizie
<i>(in corsivo i titoli dati dagli scriventi)</i> | Data delle notizie | Incipit delle notizie | Tipo |
|-------|------|--------------|--|---|---|-------------------------------------|
| xljr | <E:> | - | Nascita e battesimo di Agnese
Nascita e battesimo di Bernardo
Morte
Nascita e battesimo di Borgognone Guelfo
Morte
Morte di Matteo 'Ciuffetto'
Nascita di Matteo figlio di Barna e della schiava Maria | 1387, 28 gen.
1388, 9 aprile
1423, 1 ott.
1389, 13 luglio
1390, 19 giu.
1400, 25 luglio
1378, ? | A di...
A di...
Il detto ... morì
A di...
Il detto ... morì
Matteo ... morì
Costui... | 5 (6)
5
5
5
5
5
5 |

Legenda (tipo di notizie):

- 0 *Invocatio* e dichiarazione di scrittura
- 1 Capitali
- 2 Crediti/Debiti
- 3 Ricordanze (inventari, divise, testamenti, doti, emancipazione, ecc.)
- 4 Acquisti e vendite di beni immobili e fondiari
- 5 Nascite, matrimoni e decessi
- 6 Notizie storico-politiche

Tavola genealogica I – Il Ramo di Ciurrianno

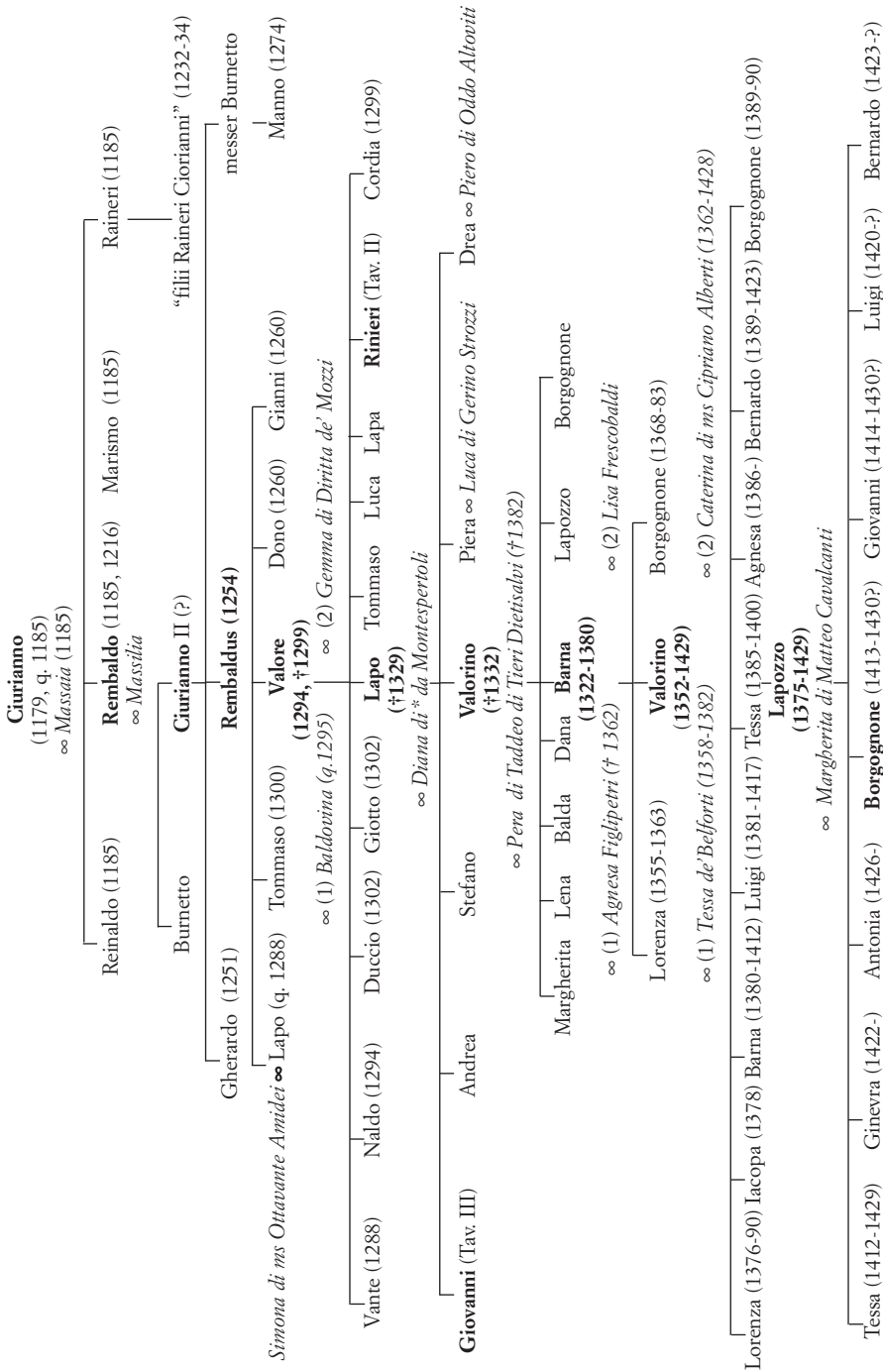


Tavola genealogica II – Il ramo di Rinieri di Valore

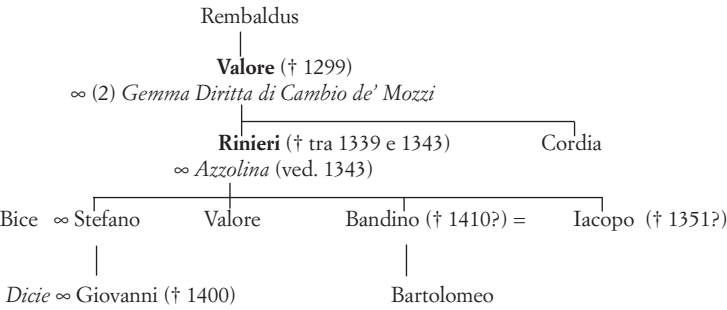
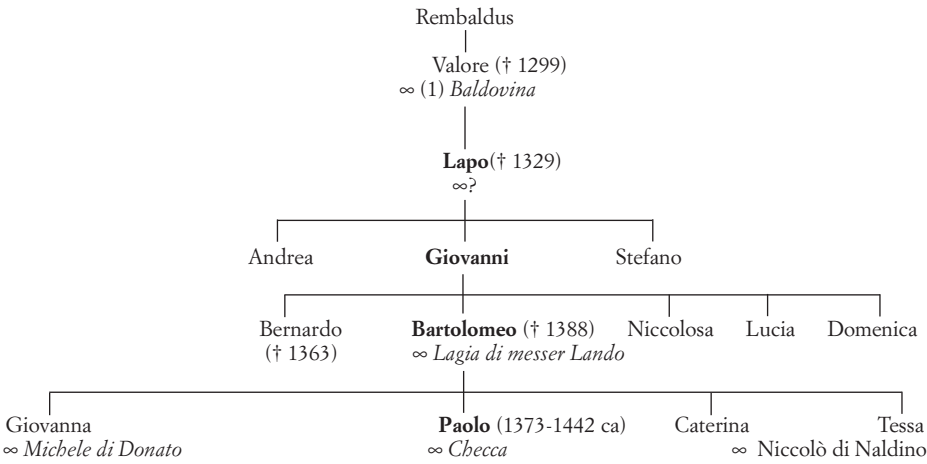


Tavola genealogica III – Il ramo bastardo di Lapo di Valore



FONTI E BIBLIOGRAFIA

1. FONTI INEDITE

1.1. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Archivi della Repubblica

Capitoli, registri, 45

Provvisioni, registri, 47

Carte strozziane

II serie, 17bis: Libro di Marco Parenti, proseguito dal figlio e dal nipote *ex filio*, (1447 al 1519)

Catasto

38, 74, 403, 455, 618, 667

Corporazioni religiose soppresse

95, 153, Libro di ricordi e conti di Uguccone di Mico Capponi e di Recco suo figlio (1433-1488)

Diplomatico

Arte dei Medici e Speciali; Arte dei Mercatanti (o di Calimala); Arte della Lana; Arte della Seta; Badia fiorentina; Badia di Coltibuono; Badia di Passignano; Riformagioni di Firenze, Codice a Quaderno (1261, febbraio 28-1297, dicembre 12); *San Domenico del Maglio; Santa Croce; Santa Maria degli Angeli; Stroziane Uguccioni; Vallombrosa*

Estimi

Filza 306

Manoscritti

77, «Libro propio» di Lapo di Valore Ciurianni e successori (1326-1429)

248-254, (Priorista fiorentino di Lorenzo Maria Mariani, 1718)

Notarile antecosimiano

74, 1855, 2546, 2964, 3581-3585, 3703, 4111, 4192, 6598, 66956695, 7874, 7878, 7951, 9485, 9611, 10508-10511, 10806, 10896-10898, 11118, 11503, 13525-13526, 13528, 13969, 15082-15087, 15126-15127, 17563, 17563, 17577-17589, 18003, 18427-18431

1.2. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Palatino Baldovinetti

37, Libro di *ricordanze* di messer Niccolò Baldovinetti (1354-1391)

Magliabechiano

VIII, 1392, nn. 29, 30, 31, 32, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45

Fondo Passerini

26

2. FONTI EDITE

- Biagio Boccadibue* (1298-1314), a cura di L. DE ANGELIS, E. GIGLI, F. SZNURA, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1978, 2 voll.; I, fascicolo 1 (gennaio 1298-febbraio 1300)
- Il Caleffo vecchio del comune di Siena*, a cura di G. CECCHINI ET AL., Firenze, Olschki, 1931-1991, 5 voll.
- Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze (Badia), II (sec. XII)*, a cura di A. M. ENRIQUEZ AGNOLETTI, con indice e appendice a cura di L. SANFILIPPO e R. NINCI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, (Regesta Chartarum Italiae, 41-42), 1990, 2 voll.
- I Consigli della repubblica fiorentina*, a cura di B. BARBADORO, Bologna, Zanichelli, 1930, 2, voll.
- LAPPO DA CASTIGLIONCHIO, *Epistola al figlio Bernardo e due Lettere di Bernardo al padre*, nuova ed. a cura di Serena PANERAI, in *Antica possessione con belli costumi. Due giornate di studio su Lapo da Castiglionchio il Vecchio* (Firenze-Pontassieve, 3-4 ottobre 2003), con la nuova edizione dell'*Epistola al figlio Bernardo*, a cura di F. SZNURA, Firenze, Aska Edizioni, 2005, pp. 335-449
- DEL LUNGO, I., *Dino Compagni e la sua cronica*, Firenze, Le Monnier, 1879-1880, 4 voll.
- DI SAN LUIGI, I., *Delizie degli eruditi toscani*, 18 vol., Firenze 1770-1789
- Il libro di Montaperti* (An. MCCLX), a cura di C. PAOLI, Firenze, 1889
- Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di A. SAPORI, con uno studio di G. MANDICH, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1970
- Il libro vermiglio di Corte di Roma e di Avignone del segnale del C della compagnia fiorentina di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi, 1332-1337*, a cura di M. CHIAUDANO, Torino, Vincenzo Bona, 1963
- PETRUCCI, A., *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965, (Fonti per la storia d'Italia, 100)
- Nuovi testi fiorentini*, a cura di A. CASTELLANI, Firenze, Sansoni, 1952
- Regesto di Coltibuono*, a cura di L. PAGLIAI (Regesta Chartarum Italiae, 24), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1909
- SACCHETTI, F., *Il Trecentonovelle*, a cura di E. FACCIOI, Torino, Einaudi, 1970
- SANTINI, P., *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze, 1895
- SCHNEIDER, F., *Regestum Volaterranum*, (Regesta Chartarum Italiae), Roma, Loescher, 1907
- MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. RODOLICO, *Rerum Italicarum Scriptores*, 30/1, Bologna, Zanichelli, 1955
- MATTEO VILLANI, *Cronica, con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. PORTA, 2 voll., Parma, Guanda, 1995

3. BIBLIOGRAFIA

- ALLEGREZZA, F., *Un secolo di scrittura: il libro di ricordanza dei Corsini*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e archivio muratoriano», XLII, 1985-1986, pp. 223-294
- Antica possessione con belli costumi. Due giornate di studio su Lapo da Castiglionchio il Vecchio* (Firenze-Pontassieve, 3-4 ottobre 2003), con la nuova edizione dell'*Epistola al figlio Bernardo*, a cura di F. SZNURA, Firenze, Aska Edizioni, 2005
- Art, Memory and the family in Renaissance Florence*, a cura di G. CIAPPELLI, P. L. RUBIN, Cambridge, Cambridge University Press, 2000
- BARLUCCHI, A., *Il territorio di Rignano nel Trecento*, in *Antica possessione con belli costumi*, pp. 186-204

- BATTISTELLA, A., *I Toscani in Friuli*, Udine, 1903
- BENCISTÀ, L., *Il romitorio di Santa Maria a Sezzano e una sacra immagine della Vergine*, in «Corrispondenza», XVII, 1 (1997), p. 13-16
- BOUTIER, J., *Les «notizie diverse» de Niccolò Gondi (1652-1720). A propos de la mémoire et des stratégies familiales d'un noble florentin*, in «Mélanges de l'École française de Rome, s. Moyen Âge-Temps Modernes», 98, n. 2 (1986), pp. 1097-1151
- CASTELLANI, A., *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982
- CAZALÉ BÉRARD, C., KLAPISCH-ZUBER, C., *Mémoire de soi et des autres dans les livres de famille italiens*, in «Annales. Histoire, Sciences sociales», LIX, n. 4 (2004), pp. 805-826
- CHABOT, I., *Il libro di conti e ricordanze della famiglia fiorentina dei Ciurianni (1326-1429). Presentazione del manoscritto*, in "LdF. Bollettino della ricerca sui libri di famiglia in Italia", anno 1, n. 0 (giugno-settembre 1988), pp.15-17
- , *Seconde nozze e identità materna nella Firenze del tardo Medioevo*, in *Tempi e spazi della vita femminile nella prima età moderna*, cura di S. SEIDEL MENCHI, A. JACOBSON SCHUTTE, T. KUEHN, Bologna, 1999, p. 493-523
- , *Lineage strategies and the control of widows in Renaissance Florence*, in *Widowhood in medieval and early modern Europe*, a cura di S. CAVALLLO e L. WARNER, Londra, Longman, 1999, p. 127-144
- , *Reconstruction d'une famille. Les Ciurianni et leurs Ricordanze (1326-1429)*, in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadres de vie, société et croyances. Mélanges offerts à Charles M. de La Roncière*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, pp. 137-160
- , *I luoghi dell'identità familiare: i Ciurianni da Rignano alla Valdelsa*, in *La pieve, il castello, il ponte*, pp. 187-209
- , *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècles*, Roma, École Française de Rome, 2011, p. 90-91
- CIAPPELLI, G., *La memoria degli eventi storici nelle ricordanze private fiorentine (sec. XIII-XV)*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di C. BASTI, M. BOLOGNANI, Bologna, Il Nove, 1995, pp. 123-150
- , *I libri di famiglia a Firenze. Stato delle ricerche e iniziative in corso*, in *I Libri di famiglia in Italia*, pp. 131-139
- CICCHETTI, A., MORDENTI, R., *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, vol. III, *Le forme del testo*, t. II, *La prosa*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1117-1159
- CICCHETTI, A., MORDENTI, R., *I libri di famiglia in Italia*, I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985 (La memoria familiare, 1)
- Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, Atti del seminario (Firenze 2005), a cura di A. ZORZI, Firenze, Firenze University Press, 2009
- CORTESE, M. E., *Nella sfera dei Guidi: i «da Quona» e altri gruppi familiari aristocratici della bassa Valdisieve tra XI e XII secolo*, in *Antica possessione con belli costumi*, p. 157-172
- , *Signori di castello: gruppi aristocratici ed assetti del potere nel Valdarno di Sopra (secoli XI-XIII)*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, pp. 119-140
- , *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olshki, 2007
- DEGRASSI D., *I rapporti tra compagnie bancarie toscane e patriarchi d'Aquileia (metà XIII secolo-metà XIV secolo)*, in *I Toscani in Friuli*, pp. 169-199
- Écritures et mémoire familiale*, in «Annales. Histoire, Sciences sociales», LIX, n. 4 (2004), pp. 785-858

- DAVIDSOHN, R., *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1970
- DIACCIATI, S., *Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento*, in «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 37-81
- , *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2011
- FABBRI, L., *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400: studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991
- FAINI, E., *Il gruppo dirigente fiorentino in età protocomunale (fine XI-inizio XIII secolo)*, tesi di laurea, Univ. Firenze, a.a. 1999-2000
- , *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare*, in «Archivio storico italiano», CLXII (2004), pp. 199-231
- , *Aspetti delle relazioni familiari nel fiorentino. Il mutamento tra i secoli XI e XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 2009, pp. 137-157
- , *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010
- FIUMI, E., *Volterra e San Gimignano nel Medioevo*, Reggello, Firenze Libri, 2006
- FOSTER BAXENDALE, S., *Exile in practice: The Alberti family in and out of Florence, 1401-1428*, in «Renaissance Quarterly», XLIV, n. 4 (1991), pp. 720-756
- GOLDTHWAITE, R., *Private wealth in Renaissance Florence - A study of four families*, Princeton, Princeton UP, 1968
- KLAPISCH-ZUBER, C., «Parenti, amici e vicini»: il territorio di una famiglia mercantile nel XV secolo, in «Quaderni Storici», 11, 1976, pp. 953-982
- , *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988
- , *Il nome 'rifatto'. La trasmissione dei nomi propri nelle famiglie fiorentine*, in EAD., *La famiglia e le donne*, pp. 59-90
- , *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1990, pp. 343-348
- , *L'invention du passé familial à Florence*, in EAD., *La maison et le nom*, pp. 19-35 (trad. it.: *L'invenzione del passato familiare a Firenze*, in EAD., *La famiglia e le donne*, pp. 3-25)
- , *Parrains et filleuls. Étude comparative*, in EAD., *La maison et le nom*, pp. 109-122
- , *Comptes et mémoire: l'écriture des livres de famille florentins*, in *L'écrit dans la société médiévale. Divers aspects de sa pratique du XI^e au XV^e siècle. Textes en hommage à Lucie Fossier*, a cura di C. BOURLET e A. DUFOUR, Paris, Éditions du CNRS, 1991, p. 251-258
- , *Propager l'injure? Les limites de l'intime dans l'écriture privée*, in *Le désir et le Goût. Une autre histoire (XIII^e-XVIII^e siècles)*. (Actes du colloque international à la mémoire de Jean-Louis Flandrin, Saint-Denis, septembre 2003), a cura di O. REDON, L. SALLMANN, S. STEINBERG, Saint-Denis, Presses Universitaires de Vincennes, 2005, pp. 291-307
- , *Ritorno alla politica. I Magnati fiorentini, 1340-1440*, Roma, Viella, 2009 (ed. orig. *Retour à la cité. Les magnats de Florence, 1340-1440*, Parigi, Editions de l'EHESS, 2006)
- , *Les archives de familles italiennes: le cas florentins, XIVe-XVe siècles*, in *L'autorité de l'écrit au Moyen-Âge (Orient-Occident. XXXIXe congrès de la société des médiévistes de l'enseignement supérieur public, Le Caire, 30 avril-5 mai 2008)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2009, pp. 361-376
- KUEHN, TH., *Emancipation in the late medieval Florence*, New Brunswick, Rutgers UP, 1982
- , *Law, death, and heirs in the Renaissance: some meanings of the repudiation of inheritance*, in «Renaissance Quarterly», 45, n. 3 (1992), pp. 484-516
- LANSING, C., *The florentine magnates: lineage and faction in a medieval Commune*, Princeton, Princeton UP, 1991

- LA RONCIÈRE, C. M., DE, *Un changeur florentin du Trecento: Lipponi di Fede del Segna (1285 env. -1363 env.)*, Parigi, SEVPEN, 1973
- , *Une famille florentine au XIV^e siècle: les Velluti*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, Actes du colloque de Paris (6-8 juin 1974), a cura di G. DUBY, J. Le GOFF, Roma, École française de Rome, 1977, pp. 227-248
- I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e Storia*. In *Appendice gli atti del seminario nazionale "I libri di famiglia in Italia: quindici anni di ricerca"* (Roma, Tor Vergata, 27-28 juin 1997), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001
- I Libri di famiglia: Bizzocchi legge Mordenti*, in «Storica», 22 (2002), p. 173-177
- LILLIE, A., *Memory of place: Luogo and lineage in the countryside*, in *Art, memory and the family in Renaissance Florence*, a cura di G. CIAPPELLI, P. RUBIN, Cambridge, 2000, pp. 195-214
- Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno di Montevarchi-Figline Valdarno (9-11 novembre 2001), a cura di G. PINTO e P. PIRILLO, Roma, Viella, 2005
- MACCI L., V. ORGERA, *Architettura e civiltà delle torri. Torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze, Edifir, 1994
- MAZZONI, V., *Lapo e la famiglia da Castiglionchio nella politica fiorentina fino ai Ciompi (in appendice: genealogia della famiglia da Quona, ramo da Castiglionchio, secoli XI-XV)*, in *Antica possessione con belli costumi*, pp. 80-120
- MELIS, F., *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972
- La «Memoria» dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, a cura di G. M. ANSELMi, F. PEZZAROSSA, L. AVELLINI, Bologna, Pàtron, 1980
- MORDENTI, R., *Proposte di norme editoriali per la collana "La memoria familiare"*, in «Bollettino della ricerca sui libri di famiglia», II, 2-3, 1989, p. 5-61 (F. PEZZAROSSA, S. FOÀ, *Appendice: esempi di edizioni di libri di famiglia*)
- , *I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e Storia*. In *Appendice gli atti del seminario nazionale "I libri di famiglia in Italia: quindici anni di ricerca"* (Roma, Tor Vergata, 27-28 juin 1997), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001
- , *Les livres de famille en Italie*, in «Annales. HSS», 59, n. 4 (2004), pp. 785-804
- NICCOLAI, F. *I consorzi nobiliari e il comune nell'alta e media Italia*, Bologna, Zanichelli, 1940
- PANDIMIGLIO, L., *Quindici anni [circa] con i libri di famiglia*, in *I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e Storia*, pp. 115-129
- , *I libri di famiglia e il Libro segreto di Goro Dati*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006
- , *Ricordanza e libri di famiglia. Il manifestarsi di una nuova fonte*, in «Lettere italiane», XXXVIII (1987), pp. 3-19 (ristampato in ID., *Famiglia e memoria a Firenze*, I, secoli XIII-XVI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 3-16)
- PAPACCIO, G., *I mulini e i porti sull'Arno a monte di Firenze*, in *Lontano dalle città*, pp. 191-208
- PASSERINI, L., *Gli Alberti di Firenze. Genealogia, storia e documenti*, Firenze, 1869, 2 voll., I, pp. 165-166
- , *Genealogia e storia della famiglia Altoviti, descritta da Luigi Passerini*, Firenze, M. Cellini, 1871
- PEZZAROSSA, F., *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in *La «Memoria» dei mercatores*, pp. 41-149
- , *Venti anni di libri di famiglia*, in «Schede umanistiche», n.s., XVI, n. 1 (2002), p. 101-123
- La pieve, il castello, il ponte. San Leolino a Rignano in Valdarno nel Medioevo*, Atti del convegno di Pagnana, Rignano sull'Arno (Firenze), 23 maggio 2009, a cura di P. PIRILLO, Fi-

- renze, Le Lettere, 2011
- PINTO, G., *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982
- PIRILLO, P., *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001
- , *Torri, fortilizi e «palagi in fortezza» nelle campagne fiorentine (secoli XIV-XV)*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco, Cisim, 2007, pp. 241-253
- , *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, 2 voll.: I, *Gli insediamenti nell'organizzazione dei populi (prima metà del XIV secolo)*, Firenze, Olschki, 2005; II, *Gli insediamenti fortificati (1280-1380)*, Firenze, Olschki, 2008
- PIRILLO, P., *Dinamiche di un territorio. Firenze, Rignano e i suoi castelli*, in *La pieve, il castello, il ponte*, pp. 165-185
- PORTA CASUCCI, E., *La pacificazione dei conflitti a Firenze a metà Trecento nella pratica del notariato fiorentino*, in *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, pp. 193-217
- , *Le paci fra privati nelle parrocchie fiorentine di S. Felice in Piazza e S. Frediano: un regesto per gli anni 1335-1365*, in «Annali di Storia di Firenze», IV (2009): <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2009.htm>>
- SALVESTRINI, F., *Proprietà della terra e dinamismo del mercato fondiario nel basso Valdarno superiore (seconda metà dell'XI-prima metà del XIII secolo). Riflessi di un'evoluzione politica e sociale*, in *Lontano dalle città*, pp. 141-189
- , *Il monastero di Vallombrosa e il territorio di Rignano tra XII e XIV secolo*, in *La pieve, il castello, il ponte*, pp. 105-122
- SAPORI, A., *Il personale delle compagnie mercantili del Medioevo*, in *Studi di storia economica. Secoli XIII-XIV- XV*, voll. 3, Firenze, Sansoni, 1955-1967³; II, pp. 695-763
- SZNURA, F., *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975
- TANZINI, L., *Vicende della proprietà fiorentina nel territorio di Rignano*, in *La pieve, il castello, il ponte*, p. 211-226
- Torri, castelli, terre murate. Itinerari nelle Cinque Verdi Terre*, 3, a cura di P. PIRILLO, Firenze, Edifir, 2002
- I Toscani in Friuli*, Atti del convegno, Udine, 26-27 gennaio 1990, a cura di A. MALCANGI, Firenze, Olschki, 1992
- I Toscani nel patriarcato di Aquileia in età medioevale*, a cura di B. FIGLIUOLO, G. PINTO, Udine, Selekt, 2010
- WICKHAM, C., *Ecclesiastical dispute and lay community: Figline Valdarno in the twelfth century*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 108 (1996), pp. 7-93 (trad. It.: *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*, Firenze, Opus libri, 1998)

INDICI

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Abbreviazioni

p.= *popolo*

S.= San, Santa, Santo

- Abati, famiglia, 109
 –, Berto di Bindo, 42
 Acciaiuoli, famiglia, 76, 133
 –, Agnolo cardinale di Firenze, messer, 131, 179
 –, Compagnia, 191-192, 200
 –, Giovanni, messer, 199
 –, sindachi, 76, 133
 Acconci, Piero di ser Bettino, notaio, 180
 Adimari, famiglia, 46
 –, Donato di Duccio, messer, 47, 207
 –, Gherardo Isgrana (Isgherana), messer, 52, 75, 202
 Agnese, vedova di Puccio di Cavalcante di S. Maria Novoli, 66
 Agnolo, sarto, 209
 Agnolo Bertinucci da Terenzano, notaio, 204
 Agnolo da Bucine, notaio, 166
 Agnolo Pucci, figlia di, 170
 Alamanno da Castelfiorentino, maestro, 109, 199, 202
 Alberti, 81
 –, Antonio, messer, 172-173, 176-177
 –, Caterina di messer Cipriano, vedova di Lipopo Soldani, moglie di Valorino di Barna Ciuranni, 47, 80, 91, 165, 187, 209-210
 –, Cipriano, messer, 81, 165
 –, Duccio di Caroccio, 52
 –, Gherardo di messer Benedetto, 176-177
 –, Giannozzo, 177
 –, Niccolò di Luigi, 165
 –, Pazzino di Luca, 174
 Alberto, notaio in via Ghibellina, 172-173
 Aldobrandino di Iacopo, p. S. Maria a Novoli, 31, 40-41
 Aldobrandino di Plebuccio, 40
 Altoviti, famiglia, 38, 48-50, 110
 –, Arnaldo di Palmieri, 50, 57, 104, 106, 200
 –, Arnaldo di messer Ugo, 50, 56, 193, 199
 –, Baldo di Piero, 50, 104, 204
 –, Bindo di messer Oddo, 48, 50, 56, 104, 193-194, 199, 202
 –, Compagnia, 109-110, 203
 –, Gentile di Oddo di Gentile (Tile), 50, 56, 71, 80, 124, 194, 207
 –, Guglielmo, 50, 104, 106, 193, 199
 –, Iacopo di Palmieri, 50
 –, Iacopo di Piero di Oddo, 56-57, 108, 193-194, 203
 –, Maso di Orlando, 56, 194
 –, Naldo di Ugo, 50
 –, Niccolò, figlio di, 50, 106
 –, Oddo di Altovito, messer, 50
 –, Palmieri di Arnaldo di Ugo, 50, 56-57, 193-194, 199; eredi, 200, 202
 –, Pierozzo di Ugo, 50, 104
 –, Piccardo, 199
 –, Piero di messer Oddo, 19, 21, 50, 56-59, 64, 80, 107-108, 114, 191-194, 199, 202-203
 –, Sandro di Bindo, 50, 56, 194
 –, Stefano di Piero, 71, 124
 –, Ugo di Altovito, messer, 50
 –, Ugotto di Feo, 57, 200
 Amidei, famiglia, 46
 –, Simona di messer Ottavante, moglie di Lapo di Rambaldo (Rimbaldo) di Ciurianno, 36
 Andrea da Pistoia, 185
 Andrea di Benedetto Preti, suora, 132, 138
 Andrea di ser Guido, notaio, 132
 Andrea di Lapetto di S. Donato in Perano, famiglia dell'abate di Coltuono, 114, 119, 125, 131, 207
 Andrea di Nuccio, Drea Nucci, lavoratore, 134-135, 139
 Andrea Lamberti, 105

- Andrea Lucardini, 141; eredi, 142
 Antonio Bartolini, 162, 182
 Antonio Bartolini, camarlingo, 176
 Antonio Chelli, notaio, 131
 Antonio dei Servi, maestro, 159
 Antonio della Scarperia, 151
 Antonio di Berto, 209
 Antonio di Nino 'ser Ugo', 124
 Antonio di Vagnolo da Perugia, messer, 164
 Antonio Fazi, notaio, 165, 180
 Antonio, pievano di S. Appiano, 174
 Appiano Ballesi, 174-175
 Aquileia, patriarca, 68
 Ardinghelli, Benedetto, 147
 –, Filippo di Neri, 142
 Ardingo di Valenza (Valence), 106
 Arrigo di maestro Alamanno da Castelfiorentino, medico, 59, 109, 202
 Arrigucci Alessandro, 209

 Bachi, Piero di Benedetto da Linari, notaio, 168, 180
 Baldassare, ser, figli, 187
 Baldinesco Bindi, cappellaio, 126
 Baldo Bianchi, 105
 Baldo da Leccio, notaio, 133
 Baldo di ser Terno da Cascia, notaio, 32
 Baldo Lottieri, cfr. Filippetri, famiglia
 Baldone Malefogle, 198
 Baldovinetti, famiglia, 73-74
 –, Alessio di Francesco, 74
 –, Andrea di Priore, 74
 –, Francesco, 74
 –, Iachopo di Priore, 74
 –, Niccolò, messer, 33, 73-74
 –, Pera di Pera, 74
 Banco di Puccio, eredi, 129
 Bardi, famiglia, 46
 –, Andrea di Bartolomeo di messer Andrea, messer, 146, 210
 –, Bernardo di Giorgio, 176
 –, Compagnia, 23
 –, Francesca, moglie di Giovanni di Sinibaldo, 136, 146
 –, Giovanni di Sinibaldo, 136; eredi, 134
 –, Gualtieri, 110
 –, Iacopo di messer Guido, 38, 43, 50, 62, 110
 –, Lippo Pastri, 107, 192
 –, Nepo, messer, 60, 63, 112, 197
 –, Niccolao di Giovanni, 146
 –, Oddo, 107
 –, Puccino, 42
 –, Sinibaldo di Caserone, 142
 Baroncelli, Sandro di Rinaldo, 60, 63, 112, 197
 Bartolino di Orlando da Campi, 190
 Bartolo di Buglione, 161
 Bartolo Cini, 113
 Bartolo da Granauiuolo, notaio, 167
 Bartolo di Gualberto, camarlingo, 187
 Bartolo di Lostino da Linari, 139
 Bartolo di Miliano, camarlingo, 179
 Bartolo di ser Pagno, notaio, 153
 Bartolomea, schiava, 144
 Bartolomea, moglie di Masino di Bartolo 'Schappa', 182
 Bartolomeo, sarto, 148
 Bartolomeo da Castelfiorentino, 174
 Bartolomeo da Linari, 162
 Bartolomeo del maestro Alamanno da Castelfiorentino, notaio, 109, 199
 Bartolomeo di Giovanni, 165-166
 Bartolomeo di Giovanni, lanaiolo, 153
 Bartolomeo di Giovanni Mei, notaio, 165-166, 173
 Bartolomeo di Lapo, notaio, 207
 Bartolomeo di Migliano, camarlingo, 179
 Bartolomeo di ser Nelli, notaio, 146, 162
 Bartolomeo Fioravanti, 177-178
 Bartolomeo Lamberti, 105
 Bartolomeo Orlandini, 179
 Bartolomeo Marchi, notaio, 178
 Bartoluccio, zio di Caterina moglie di Giovanni di Iacopo 'Matassa', 180
 Barucaldo, lavoratore, 113
 Bastari, Filippo di Cionetto, 47, 207
 Battaglieri, Masino di Rinieri, 124
 –, Bernardo di Bonsi Orlandi, 124
 Bellandi, Giovanni di Tignosino, 173
 Belforti da Petrognano, 47
 –, Iacopo, messer, 30
 –, Tessa di Iacopo, moglie di Valorino di Barna Ciurianni, 79, 84
 –, Vanni di Filippo, 84
 Beltramo Soave di Varasi, notaio, 196
 Benci, Giovanni di Taddeo, 153
 Benedetto, prete, 163
 Bernabucci, Benedetto di ser Biagio, 209
 Berardo di Moro, p. di S. Maria, 39
 Berlinghieri da Ruballa, Berlinghieri di Giovanni, 115, 122
 Bernardo, 162
 Bernardo, sarto, 134, 139
 Bernardo di Aldobrandesco da Le Corti, 41
 Bernardo di Nerino, 68

- Berto di Guido, p. S. Maria Sociana, 39
 Bertone, 126
 Bertrand du Puget, legato pontificio, 49
 Biagio Bernabucci, notaio, 209
 Biagio Boccadibue, notaio, 31
 Biagio Carucci, 209
 Bianchi, penitenti, 176
 Biliotti, Iacopo, 47, 207
 Bilia, p. di S. Clemente a Sociana, 41
 Bindo abate di Coltibuono, messer, 70, 114, 125
 Bindo Cambi, notaio, 192, 203
 Bindo da Campi, notaio, 107
 Bisdomini, cfr. Visdomini
 Bocco del Bianco, cfr. Del Bianco
 Bocuccio, 127
 Bombeni, Bartolomeo di Giovanni, 117
 –, Iacopo di Bartolomeo, 80, 208
 –, Lapo di Giovanni, 67, 80, 117, 208
 Brunellesco, 105
 Bucci da Petroio, Niccolao di Mannino, 141
 Buccina, monna, 210
 Bugatto da Petroio, 149, 157
 Bonaccorsi, Stefano di Giovanni, 209
 Bonaccorso di ser Neri da Signa, notaio, 137
 Bonaiuto Benci da 'la Guardia Amari' (La Gar-de-Adémar), 60, 63, 76, 106, 113, 196-197
 Bonaiuto, sensale, 179
 Bono da Leccio di Valdimarina, notaio, 117
 Bono da Strada, camarlingo, 140
 Bruno di Gherardo da Cappiano, 42
 Buondelmonti, Bindo di Franchieri, messer, 51, 58, 191
 –, Gentile, messer, 198; figli, 198; fratelli, 198
 –, Noffo, figli, 198
 Buono da Leccio di Valdimarina, notaio, 117
 Buono Strada (Istrada), camarlingo, 140
- Caccialupi, famiglia, 33
 Calimala, Arte di, 48-49, 85, 93
 Calimala, consoli, 92
 Cambini, Zanobi di Giovanni, camarlingo, 143
 Cambio, Arte del, 183
 Canigiani, Francesco di Giorgio, 185
 Capponi, Gino, 179
 –, Recco di Uguccone di Mico, 9
 –, Uguccone di Mico, 9
 Carini, Giovanni di Rinieri, 116
 –, Neri di Benuccio, 115-116
 –, Paolo di Benuccio, 115
 –, Rinieri di Lapo, 66, 115, 117
 Carucci, Ruggero di Taddeo, camarlingo, 166, 168
- Castiglionchio, da, famiglia, 48
 –, Alberto di Lapo, 115
 –, Francesco di Lapo, 48, 63, 66, 112, 115
 –, Lapo di Lapo, messer, 48, 115, 122
 –, Piero di Lapo, 115
 –, Simone di Francesco, 48, 122-123
 –, Simone di Ruggieri, 115, 122
 –, Tribaldo di Rinaldo, 115
 Castiglione, da, famiglia
 –, Dante, 80, 181
 –, Vieri, fratello di Dante, 181
 Castruccio, 149, 157
 Caterina, moglie di Giovanni di Iacopo 'Matassa', 180
 Caterina, vedova di Michele Quaglino, moglie di Giovanni Andreotti da Pisa, 187
 Cattani da Montespertoli o da Montespertoli, famiglia, 47
 –, Borgognone, 17, 200
 –, Diana, 49
 –, Manente, 49, 105
 –, Piero vescovo di Teano, messer, 59, 62, 112
 Cavalcanti (Malatesti), famiglia, 47, 183
 –, Cantino di Cervellino, 41
 –, Domenico di Matteo d'Agnolo, 92
 –, Francesco d'Agnolo, 47
 –, Margherita di Matteo d'Agnolo, moglie di Lapozzo di Valorino, 29, 47, 81, 85, 89, 92-93, 183
 –, Matteo di Agnolo, 47, 183
 –, Roberto di messer Giannozzo, 122
 Cazotto Giovanni, notaio, 136
 Cecco 'Badia', nipote di Appiano Ballesi, 174-175
 Cecco, monaco di Coltibuono, 125
 Cecco Baducci, 67, 113, 204
 Cecco da Petroio, 149, 157
 Cecco del Manaia, 209
 Cerchi, famiglia, 46
 Certosa, monastero, 129-130
 Checca Carulli, 142
 Chiaruccio di Orlando, p. di S. Maria Sociana, 42
 Chottere, notaio dal Montiglio Amari (Montélimar), cfr. Choterone
 Choterone (Choterome) dal Montiglio Amari (Montélimar), notaio, 195-196
 Ciacchi, Scolao di Lapo, 148
 Cilia, monna, 170
 Cione di Canneri,
 Cipriani, Teglia giudice, 31
 Ciurianni, Agnesa di Baldo Lottieri Balsini dei

- Filipetri, moglie di Barna di Valorino, 69, 82, 92, 116, 119, 121, 124-126
- , Agnesa di Valorino di Barna, 178, 207, 210
- , Andrea (Andreone) di Lapo di Valore, 19, 49, 51-52, 54, 105-106, 111, 123
- , Antonia di Lapozzo di Valorino, 30, 91, 189
- , Azolina, moglie di Rinieri di Valore, 63, 66, 112
- , Balda di Valorino di Lapo, 48, 66, 115, 122
- , Baldovina, madre di Lapo di Valore, 17, 31
- , Bandino di Rinieri di Valore, 64-65, 74, 76, 127, 131-132
- , Barna di Valorino di Barna, 7, 13, 27, 90-92, 164, 176, 179, 181, 185, 187, 189, 209
- , Barna di Valorino di Lapo, 10-11, 14, 21-30, 32, 39, 45-48, 51, 54-55, 57, 60-62, 64-71, 73-79, 81, 84-85, 89, 91-92, 97-98, 103, 112, 114, 116-127, 131, 133, 135-137, 142-152, 154, 160, 164, 174, 178, 189, 200, 204-208
- , Bartolomeo di Bandino di Rinieri, 87-88, 94, 172, 177-178, 186
- , Bartolomeo di Giovanni di Lapo di Valore, 52-53, 65, 71, 83, 87-88, 92, 124, 131, 158, 160-161, 166, 170-172, 175
- , Bernardo di Giovanni di Lapo 'Pagnana', 52-53, 65, 68
- , Bernardo di Lapozzo di Valorino, 7, 30, 91, 188-189
- , Bernardo di Valorino di Barna, 80, 91-92, 164, 176, 179, 181, 188, 201
- , Bice, moglie di Stefano di Rinieri, 94, 177
- , Borgognone di Lapozzo di Valorino, 7-8, 11, 30, 91, 99, 188-189
- , Borgognone di Valorino di Lapo, 12, 19-22, 26, 52, 55-57, 59-62, 64, 66, 75, 99, 109, 112, 115, 118, 192, 198, 200-204
- , Borgognone 'Guelfo' di Barna di Valorino, 48, 80, 88, 92, 132, 138-144, 146, 148, 153, 155, 157-158, 160-162, 208
- , Borgognone 'Guelfo' di Valorino di Barna, 210
- , Burnetto di Rimbaldo di Ciurianno, 35
- , Burnetto di Ciurianno di Rimbaldo, messer, 35
- , Caterina di messer Cipriano Alberti, moglie di Valorino di Barna, 47, 80, 82, 87, 91-92, 165, 187-188, 209-210
- , Ciurianni di Luigi di Valorino, 7, 91, 185, 189, 209
- , Ciurianno, 33
- , Ciurianno di Rimbaldo di Ciurianno, 35
- , Cordia di Valore di Rimbaldo, 31-32, 45
- , Diana (Danna) da Montespertoli, moglie di Lapo di Valore, 17-22, 49, 63, 82, 112, 200-201
- , Diana di Valorino di Lapo, 22, 66
- , Drea (Andrea) di Lapo di Valore, moglie di Piero di Oddo Altoviti, 49-50, 56, 80, 193, 203
- , Dino, 32-33
- , Domenica di Giovanni di Lapo, 52
- , Dono di Rimbaldo, 36, 38
- , Duccio di Valore di Rimbaldo, 32
- , Gemma di Diritta di Cambio dei Mozzi, moglie di Valore Rimbaldi, madre di Rinieri, 31-32, 45, 47, 49, 63, 112
- , Gherardo di Ciurianno di Rimbaldo, 35
- , Gianni di Rimbaldo, 36, 38
- , Ginevra di Lapozzo di Valorino, 30, 91, 188
- , Giotto di Valore di Rimbaldo, 32
- , Giovanna di Bartolomeo di Giovanni, moglie di Michele di Donato, setaiolo, 170
- , Giovanni (Giovannino) di Lapo di Valore, 19, 43, 49, 51-54, 92, 105-106, 170, 195-196, 202
- , Giovanni di Lapozzo di Valorino, 7, 30, 91, 188-189
- , Giovanni di Stefano di Rinieri, 88, 94, 177-178, 186
- , Iacopa di Valorino di Barna, 209
- , Iacopo di Rinieri di Valore, 64
- , Lagia di messer Lando, moglie di Bartolomeo di Giovanni, 170, 175-176
- , Lapa (di Valore ?), suora, 46
- , Lapo di Rimbaldo di Ciurianno, 36
- , Lapo di Valore, Lapo Valori, 7, 10-13, 17-19, 22-23, 25-26, 31, 38-46, 48-52, 54-61, 63-65, 71, 74-76, 87, 97-99, 103-110, 112, 115, 143, 170, 189, 193, 196-197, 199-204; eredi, 60, 196
- , Lapozzo di Valorino di Barna, 7, 28-30, 79-81, 85, 89, 91-92, 164, 168, 174-177, 179, 181, 183, 185-186, 188-189, 208
- , Lapozzo di Valorino di Lapo, 19, 21-22, 26, 47, 55, 59, 62, 66, 109, 112, 115, 118, 189
- , Lena di Valorino di Lapo, 22, 48, 66-67, 70-71, 115-116, 154-155
- , Lisa di messer Simone di messer Berto Frescobaldi, moglie di Barna di Valorino, 47, 77-78, 82, 84, 127, 133, 135-138, 144, 152, 162, 207
- , Lorenza di Barna di Valorino, 207-208
- , Lucca (di Valore ?), suora, 46

- , Lucia di Giovanni di Lapo, 52
- , Luigi di Lapozzo di Valorino, 7, 30, 91, 188-189
- , Luigi di Valorino di Barna, 91-92, 164, 176, 185, 209
- , Manno di messer Burnetto, 36
- , Massaia, vedova di Ciurianno, 34
- , Massilia, moglie di Rembaldo di Ciurianno, 34
- , Margherita (Ghita, Tita) di Matteo d'Agnolo Cavalcanti, moglie di Lapozzo di Valorino, 29, 47, 85, 89, 92-94, 183
- , Margherita di Valorino di Lapo, moglie di messer Palla Strozzi, 22, 48, 66-67, 71, 76, 80, 114, 117, 124, 133, 142, 145, 148, 154-155, 206
- , Marismo di Ciurianno, 34
- , Matteo 'Ciuffetto' di Bartolomea schiava, figlio naturale di Barna di Valorino, 144, 178, 210
- , Naldo (di Valore ?), 32, 40, 62, 76, 121
- , Nanna, concubina di Luigi di Valorino, 185
- , Niccolosa di Giovanni di Lapo, 52
- , Paolo di Bartolomeo di Giovanni, 53, 83, 87-88, 93-94, 170-178, 186
- , Pera di Taddeo di Tieri Dietisalvi, moglie di Valorino di Lapo, 20, 22-23, 42, 45, 57, 62-63, 66-71, 77, 82, 88-89, 92, 112, 114, 116-121, 123-126, 128, 130-131, 133, 143, 145, 147-148, 151, 154, 156, 201, 204-205
- , Piera di Lapo di Valore, moglie di Luca Strozzi, 48-50, 58, 191
- , Rimbaldo (Rambaldo) di Ciurianno (I), 34-35
- , Rimbaldo di Ciurianno (II) di Rimbaldo, 35-36
- , Rinaldo di Ciurianno, 33-34
- , Rinieri (Rainieri) di Ciurianno, 34; figli, 35, 37
- , Rinieri di Valore di Rimbaldo, 20, 22, 31-32, 38-41, 45, 49-51, 59-64, 66, 74-77, 88, 105, 110, 112-116, 121, 131, 196-199; figli, 65, 75-76, 121, 123, 131, 163
- , Simona di Ottavante Amidei, vedova di Lapo di Rimbaldo, 36
- , Simone di Rinieri di Valore, 127, 131-132
- , Stefano di Lapo di Valore, 51-52
- , Stefano di Rinieri di Valore, 62, 64-66, 68, 74, 76-77, 138, 172
- , Taddeo di Barna, 115
- , Tessa di Bartolomeo di Giovanni, moglie di Niccolò di Naldino, 170
- , Tessa, moglie di Giovanni di Lapo, 52-53
- , Tessa di Lapozzo di Valorino, 30, 91-92, 188-189
- , Tessa di Valorino di Barna, 151, 178, 209-210
- , Tessa di Iacopo dei Belforti da Petrognano, moglie di Valorino di Barna, 79, 82, 90, 151, 159, 188, 208
- , Tommaso di Ribaldo Ciuriani, 36
- , Valore di Rimbaldo (Valore Rimbaldi), 31-32, 36, 38-42, 45, 47, 64
- , Valorino di Barna di Valorino, 7, 10-14, 23-30, 44, 47, 49, 53, 74, 79-94, 97-99, 103, 130, 132, 135-144, 146-149, 151, 153-158, 160-161, 164-167, 171, 174-183, 185-190, 207-208
- , Valorino di Lapo di Valore, 7, 11, 13-14, 17-22, 38, 41-42, 45-46, 49-52, 55, 57-64, 71, 74-75, 89, 97, 99, 103, 105, 107-113, 115, 142-144, 151, 154, 156, 189, 191-204
- , Vante o. Lapi Rimbaldi, 36
- Cione Cannieri, 167
- Coltibuono, abate, 70, 125, 207
- , Capitolo, 126
- , monastero, 125, 207
- Colo del Chiarito, 52, 75, 202
- Compagno del Bocca, 104
- Corbinelli, Bartolomeo, 179
- Corbizzi, Tommaso, 111, 196
- , Goccia di Corbizzo, 36
- , Nerlo, 36
- Corsini, famiglia, 8
- , Giovanni di Matteo, 8, 129
- , Matteo, 8
- Corso Bonfantini, 164
- Corso da Colle, notaio, 141
- Crestoni, Alberto, 120
- , Salvino di Alberto, 109, 117, 120
- Cristiano di Giovanni, 153
- Cristofano di ser Francesco da S. Vito di Valdelsa, notaio, 179, 182
- Cristofano di Giorgio, camarlingo, 182
- Cristofano da Laterina, notaio, 181, 186
- Cuccio, cfr. Guccio
- Da Barberino, Francesco, 81
- , Giovanni di Maffeo, 44, 90, 181
- Da Callebona, famiglia, 47
- Davanzati, Davanzato di Iacopo, notaio, 187
- Davanzato da S. Gimignano, 93, 178
- Davanzi, eredi, 129
- Decco, giudice di Figline, messer, 109
- Del Bene, Vieri, 179

- Del Benino, Goro d'Andrea, 177
 Del Bianco, Bocco, lavoratore, 113, 120
 –, Giovanna di Mone, 120
 –, Fia di Mone, 120
 –, Fiore di Mone, 120
 –, Mone, 120-121
 Del Buono, Gherardo di Manetto, 190
 Del Chiaro, Bartolomeo di Taddeo, 196
 –, Lippo di Taddeo, 196
 Del Forese, Bartolomeo di Lapo, 119
 Dell'Antella, Donato di Lamberto, 43
 –, Guido, 8
 Della Foresta, Guido di messer Francesco, mes-
 ser, 71, 77-78, 124, 133
 Deo di Benuccio, p. di S. Maria Sociana, 42
 Dianora di Puccino Fortini da Pistoia, 191
 Diedi di ser Maso, 105
 Dietifeci di ser Michele da Gangalandi, notaio,
 192
 Dietisalvi, famiglia, 71
 –, Andrea di Taddeo di Tieri, 45
 –, Bartolo di Taddeo Tieri, 45
 –, Matteo di Taddeo di Tieri, 57, 71, 151, 202
 –, Paolo di Taddeo di Tieri, 69, 71, 116, 119,
 123-124, 126
 –, Pera di Taddeo di Tieri, moglie di Valorino di
 Lapo Ciurianni, 20, 22-23, 42, 45, 57, 62-
 63, 66-71, 77, 82, 88-89, 92, 112, 114, 116-
 121, 123-126, 128, 130-131, 133, 143, 145,
 147-148, 151, 154, 156, 201, 204-205
 –, Totto di Taddeo di Tieri, pievano, 57, 71, 202
 Dini, Giacchetto, zio di Luigi di Niccolò, 176
 –, Luigi di Niccolò, 176
 Domenico da Linari, 162
 Domenico di Taviano, 123
 Domenico 'Pugnente', lavoratore, 115, 122
 Domenico Salvestri, notaio, 77, 133
 Duccio di Albizzello, p. di S. Maria a Novoli, 39
 Duccio di Lapo da Rignano, 39
 Duccio Mellini, camarlingo, 174
 Durante Giovanni, notaio, 117

 Falconieri, Cone, 105
 Fantino di Tegna, ritagliatore, 153
 Feccai, Bartolomeo di ser Lapo, notaio, 116
 Feo Truffetti, 'Bocuccio', 137-138
 Ferrucci, Ermellina di Bindo, vedova di Pal-
 mieri, 50
 Fidanza, 142
 Filicaia, da, famiglia
 –, Giovanni di Spigliato, notaio, 62
 Filipetri, Agnesa di Baldo Lottieri Balsini, mo-
 glie di Barna di Valorino, 69, 82, 92, 116,
 119, 121, 124-126
 –, Baldo Lottieri Balsimi, 69, 116
 –, Tommasa moglie di Baldo Lottieri, 116
 Filippo Bolgherini, 183
 Filippo da Monsummano, 158
 Filippo di ser Albizzo da via Larga, notaio, 118,
 133, 204, 206
 Filippo di Ristoro, 32, 40, 42
 Filippone Ristori, 196, 198
 Fino Tosi da Firenze, 18, 51, 190-191
 Firenze, Comune di, 35, 43, 153-154, 164, 172,
 179
 –, vescovado di, 142
 –, vescovo di, 129, 136
 Folcardini, famiglia, 33
 Forzetti, Niccolò di Dino, 121, 123
 Francesca di Giovanni, 127
 Francesco, lavoratore, 168
 Francesco, notaio, 117
 Francesco Bartolini, 134; eredi, 139
 Francesco da Castelfiorentino, notaio, 199
 Francesco da Collegrano, maestro medico, 159
 Francesco da Empoli, notaio, 199
 Francesco da Pescia, messer, 210
 Francesco di ser Baldo, notaio, 141
 Francesco di Caccino, Caccini Ricoveri, camar-
 lingio, 136
 Francesco di ser Donato, 209
 Francesco di Giovanni di Lostino da Linari,
 181
 Francesco di Lotto, 162
 Francesco di ser Pigliararme, camarlingo, 165
 Francesco Lostini, 187
 Francesco Lupicini, eredi, 165, 180
 Francesco Taldi, 142
 Francesco Vannelli, notaio, 165, 168
 Franco da S. Miniato, notaio, 168
 Frescobaldi, famiglia, 47, 78, 84
 –, Agnola, moglie di Berto di Simone, 135
 –, Amerigo di Nanni, 84, 167
 –, Berto di messer Simone, 77-79, 82, 84-85,
 127, 133-138, 152, 161-162
 –, Filippo di messer Otto, 78, 135-137
 –, Gherardo, 162
 –, Giovanni (Nanni) di Neri di Berto, 78, 127,
 134-138, 161
 –, Lisa di messer Simone, moglie di Barna di
 Valorino, 47, 77-78, 82, 127, 133, 135-138,
 144, 152, 162, 207
 –, Paniccia, 78, 137
 –, Sandra di messer Amerigo, 129

- , Simone di messer Berto, messer, 77
- Gabriello da Linari, notaio, 187
- Galdo Gani, notaio, 132
- Gallena di Valdarno, figli, 170
- Galigaio di Gottolo, 35
- Gallozzi, Bartolo di ser Iacopo da S. Donato in Fronzano, notaio, 55, 70, 109, 114-115, 118-126, 206-207
- , Niccolò di ser Bartolo, notaio, 76, 126
- Gambacorti, Giovanni di messer Gherardo, 179
- Gianni Lippi da Antica, notaio, 120
- Gemma, moglie di Michele di Cenni da Capalle, 139
- Geppi, Naldino di Bettino, 106, 110-111, 195
- Geri da Romena, notaio, 175
- Germignano di Mariscotto, 34
- Gherardini, Antonio di messer Giovanni, 174
- , Catalano di messer Giovanni, 174
- , Caterina di messer Giovanni, moglie di Bartolomeo da Castelfiorentino, 174
- , Giovanni, messer, 85, 134-135, 161; eredi, 167
- Piero di Cacciatino, 134, 136, 167, 179, 182
- Gherarduccio Zei, 51
- Ghirigoro, messer, 117
- Ghirigoro di ser Francesco, notaio, 134-135, 140-141
- Gianfigliazzi, famiglia, 46
- , Iacopo, messer, 179
- Gianni di Lippo da Antica, notaio, 120
- Giorgio, priore dello spedale di San Gallo, frate, 182
- Giovanna, monna, 210
- Giovanni, 105
- Giovanni, rettore della chiesa di S. Iacopo, 130
- Giovanni Adoardi, giudice al Montiglio Amari, messer, 195; eredi, 195
- Giovanni Andreotti da Pisa, 187
- Giovanni Betti camarlingo all'Opera, 147
- Giovanni Bencini, notaio, 180
- Giovanni da Castel San Giovanni, frate, 116, 177
- Giovanni da Montaio di Valdarno, notaio, 139
- Giovanni da Monte, notaio, 60, 197
- Giovanni di Antonio da Sala, 140
- Giovanni di ser Aringhieri da Vico Fiorentino, notaio, 137
- Giovanni di Battagliero, 41
- Giovanni di Bertoldo, speziale, 156, 159, 163
- Giovanni di Cante, camarlingo, 141
- Giovanni di ser Francesco da Montelungo, notaio, 176-177
- Giovanni di Giunta, 141-142, 157-158
- Giovanni di Iacopo 'Matassa', 179-180
- Giovanni di Lippo del Malizia da Vico, notaio, 153
- Giovanni di ser Lorenzo, notaio, 143
- Giovanni di Lostino, 134, 139
- Giovanni di Michele, eredi, 139
- Giovanni di Miramanda, maestro, 105
- Giovanni di ser Segna, 148
- Giovanni di Taddeo, 143
- Giovanni di Taviano, 123
- Giovanni Diociguardi, 104
- Giovanni Federighi, 153
- Giovanni Neri da Castelfranco, notaio, 170-171, 173, 178, 186
- Giovanni Paganelli di Firenze, notaio in Avignone, 104, 198
- Giovanni Paoli, notaio, 187
- Giovannini della Selva, Bartolomeo di Biagio, 143, 160
- , Biagio, 83, 130, 133, 143, 146, 160, 166; figli, 83, 130, 143, 146, 160, 166
- , Francesco di Biagio, 77, 143, 160
- , Giovanni di Biagio, 77, 143, 160
- Girone di Geri Fioccola, 111
- Giuliano di Lorenzo Bustercio da Poggibonsi, 185
- Giunta Franceschi, notaio, 182
- Giuntini da Vico fiorentino, Agostino di Francesco, 168-169
- , Giuntino di Francesco, 168
- , Zanobi di Francesco, 168
- Giusto di Coverello, 148
- Gondi, Niccolò, 88
- Goro di ser Griso, notaio, 122
- Grazia prete, ser, 110
- Gregorio, abate di Passignano, 34
- Guardi di Dario, 45
- Guccio (Cuccio), beccamorto, 157, 159
- Guicciardini, Piero di Ghino, 128, 146
- , Puccio, 105-106, 109, 198
- , Tuccio, 109
- Guidaccio di Puccino, 120, 124
- Guidalotto Bernotti, 76, 133
- Guidi, conti, 37
- Guidi, famiglia, 74
- Guidi, cfr. anche Nozzi
- Guidi, Matteo di Tommaso, camarlingo, 165
- Guido, priore della parrocchia di S. Pietro in Perticaia, 38

- Guido da Arfoli, notaio, 110
 Guido da Leccio, notaio, 31, 39, 41, 62
 Guido Bernardi, 134
 Guido di Guardì, 131
 Guido di messer Tommaso di Neri di Lippo, 162
 Guiduccio di Gherardo da Cappiano, 42
 Guglielmo (Guigllemo, Guillemo) di Cruassi (Croissy), 193
 Guiglema Faure, messer, 111
 Guinciguerrì, cfr. Vinciguerra
- Iacopo, lavoratore, 130
 Iacopo Casini 'Gaometto', abitante ad Aix-en-Provence, 74, 132
 Iacopo da Linari, 175
 Iacopo da Scopeto, 209
 Iacopo di Bernardo, camarlingo, 139
 Iacopo di Cenni 'Testa', 133, 135, 138-139; eredi, 161, 174
 Iacopo di ser Filippo da S. Michele, ser, 162
 Iacopo di ser Filippo Grifoni da S. Miniato, notaio, 164
 Iacopo di Giannino 'Gongha' da Vico Fiorentino, 168-169, 209
 Iacopo di Lamberto da Picchena, 209
 Iacopo di Piero da Castelnuovo, notaio, 140
 Iacopo di Tieri 'Matassa', 140, 153
 Iacopo di Ubaldino, p. di S. Maria a Novoli, 37
 Iacopo di Vanni, 161-162, 169
 Iacopo di Ventura da Linari, 139, 174
 Iacopo Guasconi e compagni, banco, 180
 Iacopo 'il Vita', 131
 Iacopo Pagni 'che sta in borgo San Lorenzo', notaio, 114, 121, 124
 Imbert de Durafort, 46
 Imolese Fei, notaio, 110
 Iohannes, cfr. Giovanni
- Lagia di messer Lando, vedova di Bartolomeo Ciurianni, sorella di monna Lapa, 195
 Lagia, moglie di Neri Baldesi, ovvero Niccolò di Nello, 142
 Lamberti, Andrea, 105
 -, Bartolomeo, 105
 -, Taddeo, 132
 Lamberto Amari, 106
 Lana, Arte della, 48
 Lancellotto, camarlingo, 175
 Lando, eredi, 141
 Lapa, tutrice di Gerone di Geri Simoni, 194-195
- Lapo da Fiesole, 47, 208
 Lapo di ser Duccio, 36
 Lapo Gini da S. Romeo, notaio, 122
 Lapo Puccini da Signa, notaio, 199-200
 Latino da Dicomano, prete, ser, 110
 Lena, 107
 Leonardo di Domenico, 164
 Leone di ser Cecco 'che sta dalla stufa di Santa Maria Novella', notaio 181
 Linari, Comune, 175
 Lippa di Carletto di Buono, 32
 Lippa, vedova di Iacopo di Tieri 'Matassa', 153
 Lippo Casini da Cognà, notaio, 114-115, 118, 120-122, 125, 207
 Lippo di Bonavaccio, p. di S. Cristoforo in Perticaia, 32
 Lippo di Fede del Segà, 41
 Lippo Macevoli da Campi, notaio, 115, 119, 204, 206
 Lippo Pasci, 203
 Lodovico, notaio, 115
 Lodovico, patriarca di Aquileia, 68, 147
 Lodovico della Badessa, cappellaio, 164, 172
 Lodovico di Bertino da Tavarnelle, notaio, 179
 Lodovico di ser Giovanni degli Statuti, notaio, 123
 Lodovico di S. Croce, maestro, 173
 Lorenzo di Andrea, fornaio, 153
 Lorenzo di Cresci, 153
 Lorenzo di Nanni di Gianni, 136
 Lorenzo di Niccolò, eredi, 142
 Lorenzo di Vanni, 'Callaia', 140
 Lorenzo Vanni, 140
 Lotto del Bocca, 104, 111
 Luca di Ognissanti, maestro, 146, 152
 Lutino di Aldobrandino di Iacopo, p. di S. Maria a Novoli, 31, 41
- Machiavelli, Alberto di Giovanni, 122
 -, Balda, moglie di Francesco di Giovanni, 122
 -, Filippo di Giovanni, 115, 122, 128
 -, Francesco di Giovanni, 122
 -, Lorenzo, camarlingo, 180
 -, Scolaiò, 132
 Magnano, figlio di, 195
 Malatesti, famiglia, cfr. Cavalcanti, famiglia
 Malatesti, Malatesta di Matteo, notaio, 186
 Malefici, Fruosino di Paolo, 209
 Malpiedi, Chiermontese (Kiermontisi) di Rinaldino (Reinaldini), 34
 Manetti, Nozzo di Vanni, 177
 Manetto Dati, vinattiere, 153

- Manieri, Duti, 107
Manno Dini da Passignano, 161
Mantellini, Albizzo, 110-111
Marchi, Marco giudice, messer, 109, 186
Marchionne, 175
Marco di Vanni, notaio, 175
Maria, schiava, 178
Mariotto Ferantini, 176
Margherita, moglie di Lapo di Lapo da Castiglione, 123
Martello Niccolai da Barberino, 'che sta Oltrarno', notaio, 124, 131
Martino, frate, 180
Martino Ceschi, 209
Martino da Barberino di Valdelsa, frate, 94
Martino di Bizo, 104
Martino Torchietti, 141
Masino Battaglieri, 121
Masino di Bartolo 'Schappa', 182
Maso di Orlando da Campi, 190, 194
Maso Nelli, notaio, 116-117
'Matassa', cfr. Iacopo di Tieri
Matteo di Bartolo, 174
Matteo di Vanni, 169
Mazetti, Matteo di ser Niccolò, notaio, 90, 181
Mazzei, Lapo, notaio, 182-183, 185-186
Medici, Fuligno di Conte, 47, 208
-, Giovanni di Bicci, 179
Mei, Bartolomeo di Giovanni, notaio, 165-165, 173
Meo Bartolini, eredi, 182
Meo di Guelfo da Borgo San Sepolcro, famiglia di Barna Ciurianni, poi famiglia di Nofri di Palla Strozzi, 142, 148, 157, 186
Mercanti, Arte dei, cfr. Calimala, Arte di Mercanzia, tribunale 164
Mezzi (Metz), vescovo, 110-111
Michele dei frati predicatori, maestro, 173
Michele Cappelletta, eredi, 146
Michele da Gangalandi, notaio, 107, 192, 203
Michele di ser Antonio da Ricavo, notaio, 158
Michele di Berardo, p. di S. Maria, 39
Michele di Bonagiurato, ser, 209
Michele di Burnetto, p. di S. Quirico alle Valli, 66
Michele di Cenni da Capalle, 139
Michele di Donato, setaiolo, marito di Giovanna di Bartolomeo Ciurianni, 170-172
Michele di Paolo, procuratore del convento di S. Croce di Firenze, 180
Michele Fazi, notaio, 186
Michele 'Quaglino', 187
Miglio di Noiere di Francia, messer, 106
Miniato, 174
Miniato di Bonacosa, scrivano alla Mercanzia, 164
Miniato Nucci, 173
Montespertoli, da, famiglia, cfr. Cattani da Montespertoli
Monticelli, monache di, 44, 123, 126
Morettone di Castelnuovo, messer, 111
Mozzi, famiglia, 43, 47, 78,
-, Andrea, messer, 43
-, Banco dei, 43
-, Ceppo di Rucco, 31
-, Diritta di Cambio, 31
-, Gemma di Diritta di Cambio, 31-32, 45, 47, 112
-, Riccardo, 43
-, Tommaso di Spigliato, messer, 42-43
-, Vanna di Vanni, 42, 52
-, Vanni, 43
Naldo di Matteo, notaio, 165
Nanna, concubina di Luigi di Valorino Ciurianni, 185
Nanni Bottacci, 138
Nanni di Barbiano di Valdigreve, 208
Nardo Cai da Castelfiorentino, notaio, 60-63, 73, 76, 112-114, 197, 199-203
Nelli, Alessandro di Francesco, merciaio, 73-74, 132, 138, 164
Nello di Pagnano, 43
Nemo di Nuto, 66
Neri da S. Piero in Mercato, notaio, 201
Niccolao, camarlingo, 162
Niccolao Amatucci, 142
Niccolao di ser Gano, notaio, 116
Niccolao Neri, notaio, 21, 59
Niccolini Sirigatti, Lapo di Niccolino, 73
Niccolò, legatore, 123-124
Niccolò da Mantova, maestro medico, 148
Niccolò di Andrea, cappellaio, 83
Niccolò di ser Ciuto, notaio, 133
Niccolò di ser Gano, notaio,
Niccolò di Lapozzo, vaiaio, 207
Niccolò di Naldino, marito di Tessa di Bartolomeo Ciurianni, 170-171
Niccolò di Nello, 141-142
Niccolò di Ruggeri, ritagliatore, 185
Nobili, Bartolomeo, figli, 187
-, Paolo Cini, di Cino, 168, 177
Nozzi, Niccolao dei Guidi 'che oggi si chiamano Nozzi', 132, 164

- Orlandini, Bartolomeo, messer, 179
 Orlando da Campi, 107
 Orlando di Rinieri, del p. della pieve di Rignano, 62
- Pagno Donati, da S. Silvestro a Marciana, 117, 120
 Pagola, moglie di Francesco Lostino, 187
 Paolo Boccucci, messer, 129
 Paolo Cini, 167
 Paolo di Bertucco, 123
 Paolo di ser Piero, fattore di Francesco di Pala di messer Iacopo Strozzi, 198
 Paolo Nemmi, notaio, 138-139
 Papo di Deo Benucci, p. di S. Maria Sociana, 42
 Parma, marchese di, 29, 183
 Parenti, Marco di Parente, 8
 Parte Guelfa, capitani della, 47-48, 208
 Pazzi, Luigi, 209
 Pepo di Spinelli, 34
 Peri della Ghita, notaio, 106
 Peruccio di Aldobrandino Perluci, 40-41
 Peruzzi, Verano, 138
 Piero Ballesi, 161; eredi, 167
 Piero Bandini, eredi, 141
 Piero Calcagni, ser, 185
 Piero Cionelli da Petroio, 157-158
 Piero da Compiobbi, notaio, 120
 Piero da Vinci, notaio, 179
 Piero di Agnolone, 169
 Piero di ser Bettino, notaio, 180
 Piero di Benedetto Bachi da Linari, notaio, 141, 162, 182
 Piero di Lapo, 161
 Piero di Lippo, lavoratore, 131
 Piero di Pagno, 126
 Piero di ser Stefano Cascinai, notaio, 175
 Piero Pucci da Capraia, notaio, 117, 128, 130
 Piero Siminetti, 138
 Poggibonsi, badia, 179
 Popone di Vanni, 140
 Portinari, Bernardo, 181
 Prospero, notaio, 200
 Puccino Gorucci da S. Miniato, notaio, 140
 Puccino Fortini di Pistoia, 191
 Puccino, eredi, 117
 Puccione di Cruassi (Croissy), notaio a Montiglio Amari, 111, 198
 Pulci, Piero, maestro medico, 148, 159
- Recco di Guido Guazza, Gonfaloniere di Giustizia, 153
- Renuccino di Leone da Campi, 37
 Ricasoli, da, famiglia
 –, Bettino di messer Bindaccio, 47, 126, 207
 Riccardo, 107
 Ricci, Uguccione di Riccardo, 47, 207
 Ricco Iannini (di Giannino) da S. Maria, 45, 62-63, 112
 Ricoveri, Francesco di Caccino, camarlingo, 133, 135
 Ridolfo di Caccialoste, del p. di S. Apollinare, 38
 Rinaldetto di Diffidenza, 35
 Rinucci, Francesco (Franco), 110-111
 Rinuccini, Filippo di Cino, 70
 –, Francesco di Cino di Lapo, 121
 –, Lapo, notaio, 109
 –, Nello di Rinaldo, 36
 Ristoro di ser Verde da Vertine, notaio, 125-126
 Romolo, orafo, 146
 Romitani, frati, 174
 Roncuccio di Lapo da Rignano, 39
 Rossi, Agnolo di messer Pino, 175
 –, Cambio di Vanni di messer Guccio, 128, 130
 –, Coppo di Borghese di Tingo, 127-128,
 –, Coppo di messer Rosso, 128, 130
 –, Duccio di Carlo, 128
 –, Ginevra di messer Pino, 175
 –, Giovanni (Vanni) di messer Guccio, 128, 130
 –, Giovanni di messer Pino, 175
 –, Lapa, moglie di Duccio di Carlo, 128
 –, Niccolò di messer Rosso, eredi, 134
 –, Rosso, messer, 199
 –, Talano di Carlo, 128
 –, Tommaso di messer Rosso, 128, 130; eredi, 168
 Rustichello di Leone da Campi, 37
- Salterelli, Lapo, 208
 S. Agostino, frati, 167
 S. Ambrogio, badessa, 121, 123
 –, monache, 121, 123
 S. Croce, frati minori, 55
 –, convento, 165, 180
 –, operai, 165
 S. Domenico, monache, 129
 S. Gallo, spedale, 137, 161, 174, 179, 187
 S. Gimignano, Comune, 209
 S. Lorenzo del Castagno, frati, 147
 S. Luca di via San Gallo, badessa, 132, 138, 163
 –, monastero, 132, 138
 S. Maria Nuova, spedale, 155, 164

- S. Reparata, canonici, 148
 S. Spirito, frati di, 134-135
 Scherano di Gottoli, 110
 Segna di Tedaldo, 36
 Serragli, Bartolomeo di Giovanni, camarlingo, 186
 Siminetti, Piero, 116
 Simone mugnaio, 139
 Simone Berti, notaio, 185
 Simoni, Gerone (Girone) di Geri, 194-195
 –, Simone di Geri, 129,
 Soldani, Lippo di Lippo, 80, 165
 Sommaia, da, famiglia, 48
 –, (Sommaiesi), cattani e lambardi, 48
 –, Lotto di Gentile, 117
 –, Paolo di Valorino di Scolaio, 166
 –, Scolaio di Gentile, 48, 67, 69, 71, 116-119, 124
 –, Valorino di Scolaio, 80, 166-168
 Sommaiesi, cfr. Sommaia, da
 Speziali, consoli, 146
 Spini, Geri, 199
 –, Manetto, camarlingo, 153
 Squarcialupi, Cupo, 111
 Stefano, notaio all'Arte del Cambio, 183
 Streggia, messer, 33
 Strozzi, famiglia, 24, 48-50, 69, 81, 133
 –, Francesco di messer Palla di messer Iacopo, 145, 206
 –, Giovanni di Agnolo, 71, 121, 124
 –, Lorenzo di Palla di Nofri, 185
 –, Lapo Strozza, 43
 –, Luca di Geri (Gerino), marito di Piera Ciurrianni, 50-51, 58, 114, 191, 202, 204
 –, Nofri (Onofrio) di Palla di messer Iacopo, 47, 69, 80, 114, 119, 125, 133, 145-146, 206, 208
 –, Palla di messer Francesco, 69, 114, 125
 –, Palla di messer Iacopo, 23, 48, 63, 66-69, 71, 76-77, 79-80, 114-119, 125, 133, 145-146, 204-207; eredi, 118-119
 –, Palla di Nofri, 181, 185
 –, Pazzino di messer Francesco di Palla, messer, 69, 76, 125, 114, 116, 119, 121, 125, 127, 132-133, 206
 –, Perozzo, 175
 –, Piero di Pinaccio, 43
 –, Ubertino di Rosso, 43
 –, Tancia di Palla di messer Iacopo, 71
 Taddeo 'Cotena', 138
 Taddeo di Barone, 122
 Taddeo Lamberti, 132
 'Testa', cfr. Iacopo di Cenni
 Tinello di ser Buonasera da Passignano, notaio, 78, 130, 132, 135-138, 142-145, 147, 154-155, 160-162, 164, 166, 168
 Tingo, setaiolo, 187
 Toldo di Guido, p. di S. Maria Sociana, 39
 Tommaso Calderini, notaio, 185
 Tommaso Venture, notaio, 174
 Tricco, 160
 Ubaldino di Pietro da Volognano, 123
 Uberti, famiglia, 47
 Ugo di Bollo, 34
 Ugo messer, eredi, 134
 Ugolino, 140
 Ugolino di Bruno, 127, 131
 Ugolino di Ubaldino, p. di S. Maria a Novoli, 37
 Ugolino della Fonte, 37
 Ugolino Palmeri, 36
 Vallombrosa, abate di, 126, 172
 –, badia, 123
 –, monaci, 52
 Valori, famiglia, 8
 Vanni di Filippo da Petrognano, 169
 Vanni Stefani, notaio, 90, 181
 Velluti, famiglia, 73
 –, Piero, camarlingo, 182
 Ventura Goletti da Leccio, notaio, 110
 Venturino di Uberto, 130
 Verde, monna, 120-121
 Verdiano da' Quattro Leoni, notaio, 175
 Verrazzano, da, famiglia
 –, Amerigo, camarlingo, 183, 185-186
 Villano, 130
 Vinciguerra (Guinciguerra), famiglia, 52, 73, 202
 –, Primerano, 73
 Visconti di Milano, 64
 Visdomini, Cerettieri di Simone di Benci, messer, 52
 - Bonifazio, 185
 Volterra, vescovo di, 35
 Zanobi di Giovanni di Conmezzola, 47, 207

INDICE DEI TOPONIMI

- Alberi, agli, l.d., 129
 Albero del Monacoro, allo; l.d., 42
 Albignola, cfr. Bignola
 Antica, da, 120
 Aquileia, patriarcato, 67
 Arfoli, da, 110
 Arezzo, 88, 177
 –, chiesa dei Frati Minori, 177
 Arno, fiume, 37-39, 41-42, 62, 172
 –, cfr. anche Firenze, Arno
 Avignone (Vaucluse), 20-21, 50, 56, 59-60, 105, 109
 –, corte di, 17, 49, 104, 110, 190
 –, da, 192-193, 195, 198
 Ax in Proenza (Aix-en-Provence), 74, 131
 Aix-en-Provence, cfr. Ax in Proenza
- Bacchereto, fossato, 134
 Bacio, l.d., 129
 –, da, podere, 131
 Bangniuolo, al, l.d., 121
 Barberino, da, 131, 181
 –, Valdelsa, 94
 Bignola (Albignola), S. Maria, 129
 Borgo San Sepolcro, da, 178
 Borsella (Bruxelles), 193
 Boschetto, l.d., 129
 Bosco, al, podere, 77, 134, 142
 Bossolo, S. Piero, piviere, 141
 Botte, a, l.d., 129
 Brescia, 181
 Bruxelles, cfr. Borsella
- Calcinaia, l.d., 43
 Campaccio, al, l.d., 121
 –, fossato dal, 121
 Campi, da, 107, 190, 204
 Campigli, in, 129
 Cantone, al, l.d., 161
 Capalle, da, 139
 –, villa di, 182, 187
- Capraia, da, 117, 128, 130
 Casa, Chasa senza Malcristiano, (a, da), l.d., 67, 112-114, 119, 204
 –, podere, 44, 63
 Casacia, podere, 31
 Casaglia, S. Maria, 167
 Casagliola, a, l.d., 185
 Casale, in, l.d., 162
 Cassero, Chassero, (al, del, il, nel), l.d., 30, 78, 81, 83, 85-86, 93-94, 137, 150, 188
 –, a piè del, 84, 134, 161
 –, rinpetto al, 78, 136
 –, sotto il, l.d., 174
 Castelfiorentino, da, 109, 112-113, 124, 174, 197, 199-203
 Castelfranco, da, 170, 177-178
 Castellare, al, l.d., 66
 –, al, podere, 38
 Castelnuovo, da, 111, 140
 Castiglionchio, S. Maria, 115, 122
 Ceretello, l.d., 134
 Certaldo, 77
 Cetineli, l.d., 136
 Chasa, cfr. Casa
 Chassero, cfr. Cassero
 Chiasso, al, l.d., 174
 Choltro, cfr. Coltro
 Citiano, l.d., 142
 Citine, l.d., 40
 –, a le, l.d., 40
 –, a le, podere, 31
 Cogna, da, 114, 120, 122, 207
 Cognano sive Macerata, podere, 52
 Colle, (al, da), l.d., 115, 122, 141
 Collegrano, da, 159
 Coltibuono, S. Lorenzo a, badia, monastero, 44, 69-70, 114
 Colto, (al, nel), l.d., 129
 Coltro, Choltro al Gallo, il, l.d., 134
 Coltro Nerozo, l.d., 141
 Compiobbi, da, 120

- Conmezzola, da, 207
 Costa, la, l.d., 121
 Croissy, cfr. Cruasi
 Cruasi, Cruassi (Croissy), da, 193, 198
 Cusona, S. Biagio, da, 182
- Decimo, piviere, 128
 Delfinato, 49
 Dicomano, da, 110
- Elsa, fiume, 134-136, 167, 185
 -, in piano di, l.d., 174, 179, 182
 -, nel piano oltre, l.d., 135
 Empoli, da, 199
- Fabbrica, Fabbricha (Valdipesa), podere, l.d., 18, 51, 58, 191
 Fabbricha, cfr. Fabbrica
 Favale, l.d., 121
 Feghine, cfr. Figline
 Ferrale, al, l.d., 109
 Ferrara, 80
 Fiesole, da, 208
 Figline, Feghine, 120, 138
 -, da, 109
 Firenze, 9, 15, 20, 23, 34, 36-38, 40-41, 45, 53, 62-64, 68, 83, 87, 92, 104, 109, 111-112, 118, 121, 123, 138, 163, 166, 170, 172, 189, 195, 21
 -, Arno, fiume, 33, 51, 202
 -, borgo S. Lorenzo, 124
 -, Cafaggio, cfr. S. Domenico
 -, Callemala, 33
 -, Capo del Ponte, 73
 -, chiasso dei Marchi, 52, 202
 -, contado, 88, 94, 134, 150, 172, 209
 -, da, 123, 176, 196, 199
 -, Ghibellina, via, 172
 -, gonfalone Vipera, 46
 -, Lungarno, 32, 52, 59, 62, 74-75, 77, 83, 87, 92, 94, 114, 163, 180, 185, 202
 -, Lungarno tra' Cappellai, 33, 73, 172, 186
 -, Lungarno, via 52, 133, 138, 143, 186, 202
 -, Maglio, cfr. S. Domenico
 -, Ognissanti, cfr. S. Lucia
 -, Oltrarno, 124
 -, Ponte S. Trinita, 33
 -, Ponte Vecchio, 32
 -, Porta S. Maria, 63, 75, 77, 112-113
 -, Porta S. Maria, via, 33, 75
 -, Quattro Leoni, da, 175
 -, S. Apollinare, 38
 -, Ss. Apostoli, 33, 50, 190
 -, S. Barnaba, 155
 -, S. Croce, 116, 171, 176
 -, S. Croce, chiesa, 32, 92, 155, 165
 -, S. Croce, da, 173, 180
 -, S. Croce, quartiere di, 153
 -, S. Domenico di Cafaggio o del Maglio, 45
 -, S. Gallo, via di, 163
 -, S. Giorgio, 161
 -, S. Giovanni, quartiere di, 153
 -, S. Iacopo de' Frescobaldi (tra i Fossi), 52, 110
 -, S. Lorenzo del Castagno, 155
 -, S. Luca, monastero, 163
 -, S. Lucia Ognissanti, 141
 -, S. Lucia Ognissanti, da, 144, 152
 -, S. Maria Novella, chiesa, 155
 -, S. Maria Novella, quartiere di, 33, 46, 153
 -, S. Maria Novella, stufa di, 181
 -, S. Maria Nuova, ospedale di, 155, 164
 -, S. Maria sopra Porta, 183
 -, S. Maria Soprarno, 36
 -, S. Maria Ughi, 50, 178
 -, S. Reparata (Liperata), 94
 -, S. Romeo, da, 122
 -, S. Simone, 32
 -, S. Spirito, quartiere di, 153
 -, S. Stefano a Ponte, 17, 32-33, 39-42, 51-53, 55, 61, 66, 73, 82, 91-94, 104, 109, 133, 138, 143-144, 147, 149, 154-156, 159, 163, 180, 186, 188-189, 210
 -, S. Trinita, 33, 50, 117
 -, Sesto di Borgo, 33, 45-46
 -, Sesto di S. Pancrazio (Brancazio), 204
 -, Torre di Basciagatta, 33
 -, Torre del Leone, 32-33, 62, 73-74, 76, 81, 83, 94, 114, 127, 132, 138, 149, 163-165, 180
 -, vescovado, 117
 Foli, l.d., 35
 Fons de Prato, l.d., 35
 Fonte, l.d., 61-62
 -, dalla, l.d., 199
 Fonte Brandi, l.d., 141
 Fosci, cfr. Pian dei Fosci
 Fornace, alla, l.d., 162
 Francia, regno di, 18, 20, 38, 49-52, 104, 107
 Frigoli, cfr. Friuli
 Frioli, cfr. Friuli
 Friuli, 23-24, 67-70, 113, 118, 120, 141, 151, 205
 Fronzano, S. Donato, da, 109

- Gambazese (Gapençais), 18, 49
 Gangalandi, da, 107, 192, 203
 Gap, 18
 Gapençais, cfr. Gambazese
 Genova, 35
 Granaiole, da, 167
 Gora, a la, l.d., 129
- Incrociata, l.d., 136, 167, 177
 Inghilterra, 50, 115, 176
 Isola, Isora, la; l.d., 45
 Isora, cfr. Isola
- La Garde Adémar (Drôme), cfr. La Guardia
 La Guardia, La Guardia Amari (La Garde Adémar), 60, 106, 196
 Lama, la, l.d., 167
 Laterina, da, 181, 186
 Leccio, 41
 -, da, 110
 -, mercatale, 42, 51, 62
 -, S. Clemente, 39
 Leccio di Valdimarina, da, 117, 133
 Legnaia, S. Quirico, 206
 Le Sabbie, l.d., 43
 Le Valli, S. Quirico, 66
 Linari, 79, 81, 83-85, 94, 209-210
 -, castello, 77, 84-85, 169, 175, 187
 -, comune, 30, 134-137, 139-140, 179, 182, 188
 -, da, 139, 141, 162, 168, 174-175, 182, 187
 -, S. Maria in castello, chiesa, 178, 208-210
 -, territorio, 78, 84,
 Lucca, 35
- Macerata, cfr. Cognano
 Mantova, da, 148
 Marciana, da, 120
 -, S. Silvestro, 117-118, 125
 Marsal, (Mosella), 110-111
 Mercato, S. Piero, pieve, da, 201
 Metz (Lorena), cfr. Mezzi
 Mezzi (Metz), 110-111
 Miramanda, 105
 Miransù, S. Lorenzo, pioviera, 124
 Moinni (Moyenvic?, Mosella), 110-111
 Monsummano, da, 158
 Montacuto, Monteaghuto, ortale a piè, l.d., 179, 182
 -, sotto strada a piè, l.d., 179
 Montaio del Valdarno, 139
 Monte, (al, da, dal, del, il), l.d., 45, 63, 67, 69-70, 75, 85, 112-114, 119-121, 124-125, 197, 204, 207
 -, podere, 120
 -, presso al, l.d., 126
 -, valle dal, l.d., 120
 Monte del Salvatico, l.d., 42, 44
 -, podere, 43
 Monteaghuto, cfr. Montacuto
 Montecoloreto, castello, 64
 Monte Corneto, 42
 Montefiridolfi, castello, 34
 -, distretto, 34
 Montegrossoli, da, 126
 Montélimar, cfr. Montiglio Amari
 Montelungo, da, 176
 Montepaldi, S. Piero, 129
 Montespertoli, da, 105, 200
 Montieri, 35
 Montiglio Amari Valentinese (Montélimar), 18, 49, 52, 105-106, 111, 191, 193-194, 196-197
 -, castello, 198
 -, da, 195
 Mucciana, cfr. Mucciano
 Mucciano, a, l.d., 82, 149
 -, podere, 154
 -, S. Iacopo, 128-130, 179
 -, S. Iacopo, chiesa, 131
 - in Valdipesa, 34
 - in Valdipesa, podere, 82
- Necroata, l.d., cfr. Incrociata
 Nginterra, cfr. Inghilterra
 Nîmes, cfr. Niomisi
 Niomisi (Nîmes), 196
 Noce, podere, 131
 Novoli, Nuovole, Nuovoli, l.d., 114
 -, S. Maria, 31-32, 37, 39-40, 42-43, 45, 54, 62, 66, 70, 117-118, 120-121, 123, 131
 -, S. Maria, chiesa, 88, 94, 123-126
 -, podere, 39
 Nuovole, cfr. Novoli
 Nuovoli, cfr. Novoli
- Olmi, agli, l.d., 129
 Oriente, impero, cfr. Romania
- Pagnana, l.d., 39, 43, 53, 114, 172
 -, podere, 42-44, 53-54, 172
 Parma, 29, 177, 183
 Passignano, da, 130, 132, 135-138, 143-145,

- 147, 155, 161, 166, 168
 –, monastero, 34
 Perano, S. Donato, da, 125
 Perlo, via da, 109
 Perticaia, S. Cristoforo, 32, 38-39, 56-57
 –, S. Piero, 32, 38, 114
 –, S. Piero, chiesa, 44
 Perugia, da, 164
 Pesa, a, l.d., 130
 Pesa, torrente, 129
 Pescavecchia, l.d., 37, 39
 –, in plano de; l.d., 37
 Peschavecchia, cfr. Pescavecchia
 Pescia, da, 210
 Petrato, da, l.d., 56, 108
 Petreto, l.d., 56
 Petrognano, da, 169
 Petroio, da, 141, 149, 157
 –, podere, 149
 –, S. Giusto, 141
 –, cfr. anche Poggio a Petroio
 Piacenza, 49
 Pian dei Fosci, l.d., 185
 Piano, (al, il, in), l.d., 32, 70, 117, 120-121, 129, 161
 –, di Pesa, in, l.d., 142
 –, oltr'Elsa, l.d., 134, 135
 Picchena, da, 209
 Piè della Vingna, a, l.d., 125
 Pisa, 35, 92, 169, 179, 185, 209
 –, da, 187
 –, Frati Minori, chiesa, 92, 187, 209
 –, S. Maria del Carmine, chiesa, 92, 185, 209
 Pistoia, da, 185, 191
 Pitiana, popolo della pieve, 59
 Pitianuzza, sotto, l.d., 172
 Poggibonsi, 46, 77, 185
 –, badia di, 179
 –, comune di, 185
 –, da, 185
 Poggio, in sul, l.d., 175
 Poggio di Petroio, l.d., 141
 –, a Petroio, podere, l.d., 84, 141, 157
 Polverosa, in, l.d., 206
 Poppiano, da, 140
 –, S. Piero, 84, 134, 136, 167, 177
 Provenza, 17, 20-21, 38, 51, 56, 60, 76, 104, 191, 192-196, 201
 Pruno, (al, dal), l.d., 21, 121, 123
 –, podere, 70, 113-114, 121, 124
 Quercie, entrata dalle, l.d., 44
 Quercieto, podere, 39, 43, 53
 Querciola, al, l.d., 142, 161
 Reggello, 59
 Ricavo, da, 158
 Rigagnolo, a, l.d., 153
 Rignano, 35, 39-40, 42-43, 52, 70, 94
 –, castrum, 39
 –, corte, curte, 35, 37-38
 –, S. Leolino, chiesa, 170
 –, S. Leolino, pioviera, 35, 37, 39, 41, 43, 57, 88, 94, 124-126, 131
 –, ponte, 39, 41, 113-114, 125, 172
 –, popolo della pieve, 32, 38-40, 43, 53, 62, 94, 118, 131
 Ripoli, 37
 –, convento di S. Iacopo, 45-46
 –, piano di, 34, 38
 Romania, 62
 Romena, da, 175
 Rosano, S. Maria, monastero, 46, 117
 Ruballa, da, 122
 Sala, da, l.d., 140
 Salecto, l.d., 34
 Sambuco, da, 162
 Sanbuco, cfr. Sambuco
 San Casciano Valdipesa, cfr. S. Casciano Valdipesa
 San Gimignano, cfr. S. Gimignano
 San Giovanni Valdarno, cfr. S. Giovanni Valdarno
 S. Appiano, 79
 S. Appiano, pieve di, 30, 188, 210
 –, pioviera di, 77, 167
 –, popolo della pieve, 134-137, 139-141, 153, 161, 167, 174, 179, 182, 187
 S. Casciano Valdipesa, 84
 S. Gimignano, da, 178, 207
 S. Gimignano, S. Francesco, chiesa, 207
 S. Giovanni Valdarno, da, 116
 S. Maria, da, l.d., 112
 –, podere, 39, 67, 113-114, 121, 124, 204
 –, di Castello, cfr. Linari
 S. Michele, da, 162
 S. Miniato, da, 140, 164, 168
 S. Vito in Valdelsa, da, 179, 182
 Scarperia, da, 151
 Scopeto, da, 209
 Semifonte, 141
 Serre in Gambazese (Serre, Gapençais), 197, 106

- , castello, 18, 105
 Sezzano, l.d., 39-40, 44-45
 Signa, da, 137, 194, 199-200
 Siena, 34-35, 128
 Sociana, Susciana, Suscinana, da, 110
 –, S. Clemente, 39, 41
 –, S. Maria, 38-39, 42, 45, 50, 61
 Spilinbergo, 68
 Strada, a piè, l.d., 161
 –, sopra alla, l.d., 161, 167
 –, sotto la, l.d., 167, 179
 Susciana, cfr. Sociana
 Suscinana, cfr. Sociana
- Tassinaia, fossato, 134
 Tavarnelle, da, 179
 Teano, cfr. Tiano
 Terenzano, da, 204
 Tiano (Teano), 59, 62, 112
 Torri, S. Stefano, 52
 –, via che va a, 134
 Toscana, 18
 Tosi, S. Andrea, 52
- Udine, 141, 151
- Vaison-la-Romaine (Vaucluse), cfr. Varasi
 Valdarno superiore, 34, 37, 54, 63, 67, 69-71, 73, 85, 94, 172
 Valdelsa, 30, 47, 77, 79, 81-85, 93-94, 135, 144, 150, 152, 161, 167, 174, 176-177, 182, 185, 188, 209, 210
- Valdigreve, da, 208
 Valdimarina, 117
 Valdinievole, 169, 210
 Valdipesa, 47, 51, 82, 84, 149, 157, 179, 191
 Valdisieve, 38
 Vale, cfr. Valle
 Valence-sur-Rhône (Drôme), cfr. Valenza
 Valentinese (Valentinois), 18
 Valentinois, cfr. Valentinese
 Valenza (Valence-sur-Rhône), 105-106
 Valesse, l.d., cfr. Vallese
 Val[l]e del Monte, l.d., 70, 120, 125
 Vallese, l.d., 121, 131
 Valli, cfr. Le Valli
 Vallombrosa, monastero, 35, 37, 39
 Varasi (Vaison-la-Romaine, Vaucluse), da, 196
 Varazzano, podere, 121
 –, cfr. anche Verrazzano
 Verrazzano, da, 183, 185-186
 Vertine, da, 125-126
 Vico Fiorentino, castello, 168
 –, da, 153, 168-169, 209
 –, piazza, 168
 Vigliano, l.d., 37, 39,
 –, cfr. anche Villianum
 Villa, in l.d., 134
 Villamagna, popolo della pieve, da, 131
 Villianum, ad; l.d., 37
 Vinci, da, 179
 Volognano, da, 123-124
 –, S. Michele, 124

INDICI DEGLI AUTORI E CURATORI

ALLEGREZZA, F., 8
 ANSELMi, G.M., 8
 ASOR ROSA, A., 9
 AVELLINI, L., 8

BALDASSERONI, F.,
 BARBADORO, B., 46
 BARLUCCHI, A., 37, 43,
 BASTI, C., 64
 BATTISTELLA, A., 68
 BENCISTÀ, L., 40
 BOLOGNANI, M., 64
 BOURLET, C., 8
 BOUTIER, J., 88

CASTELLANI, A., 99
 CAVALLO, S., 84
 CAZALÉ BÉRARD C., 8-9,
 CECCHINI, G., 35
 CHABOT, I., 49, 68, 78, 84-85, 90
 CHIAUDANO, M., 21
 CIAPPELLI, G., 10, 64, 85
 CICCHETTI, A., 9-10, 18, 25
 COMBA, R., 85
 CORTESE, M.E., 34, 37, 47

DA CASTIGLIONCHIO, LAPO, 48
 DAVIDSOHN, R., 43, 47, 68
 DE ANGELIS, L., 32
 DEL LUNGO, I., 46
 DI SAN LUIGI, I., 34
 DIACCIATI, S., 36, 65
 DUBY, G., 73
 DUFOUR, A., 8

ENRIQUEZ AGNOLETTI, A. M., 34

FABBRI, L., 50
 FACCIOli, E., 68
 FAINI, E., 33, 36, 47, 65
 FIGLIUOLO, B., 68

FIUMI, E., 35
 FOA, S., 99
 FOSTER BAXENDALE, S., 81

GHERARDI, A., 46
 GIGLI, E., 32
 GOLDTHWAITE, R., 50

JACOBSON SCHUTTE, A., 82

KLAPISCH-ZUBER, CH., 8-9, 11, 27, 45, 47, 65,
 73, 79, 90
 KUEHN, T., 55, 82

LA RONCIÈRE, C. M., DE, 41, 73
 LANCING, C., 61
 LILLIE, A., 85

MACCI, L., 73
 MARIANI, L.M., 46
 MAZZONI, V., 48
 MELIS, F., 18
 MORDENTI, R., 9-10, 18, 25, 99

NICCOLAI, F., 73
 NINCI, R., 34

ORGERA, V., 73

PANDIMIGLIO, L., 10, 13
 PANERAI, S., 48
 PANERO, F., 85
 PAOLI, C., 38
 PAPACCIO, G., 70
 PASSERINI, L., 48, 50, 80,
 PETRUCCI, A., 8, 19, 25
 PEZZAROSSA, F., 8, 10, 99
 PINTO, G., 34, 41, 68, 85
 PIRILLO, P., 34, 38, 44, 46, 57, 64, 85
 PORTA, G., 64
 PORTA CASUCCI, E., 65

REDON, O., 90
RODOLICO, N., 46
RUBIN, P., 85

SACCHETTI, F., 68
SALLMANN, L., 90
SALVESTRINI, F., 34, 69
SANFILIPPO, L., 34
SANTINI P., 33, 35
SAPORI, A., 23
SCHNEIDER, F., 35
SEIDEL MENCHI, S., 82
STEFANI, MARCHIONNE DI COPPO, 46

STEINBERG, S., 90
SZNURA, F., 32-33, 37

TANZINI, L., 41, 43, 50

VELLUTI, DONATO, 47
VILLANI, MATTEO, 64

WARNER, L., 84
WICKHAM, C., 34

ZORZI, A., 65

INDICE GENERALE

PARTE PRIMA

Costruzione di una memoria, Ricostruzione di una famiglia

| | | |
|---|----|----|
| Introduzione | p. | 7 |
| I. Costruzione di una memoria familiare: il <i>Libro</i> e i suoi scriventi | » | 17 |
| 1. Il «Libro proprio» di Lapo di Valore: 1326-27 | » | 17 |
| 2. Valorino di Lapo e la crisi familiare (1329-1332) | » | 19 |
| 3. Borgognone di Valorino: una pesante eredità (1332-giugno 1339) | » | 20 |
| 4. Barna di Valorino: «Fare ricordanza» (1342-1380) | » | 21 |
| 5. Valorino di Barna e l'edificazione del Libro di famiglia (1380-1429) | » | 26 |
| II. Ritratto di gruppo | » | 31 |
| 1. Tra Firenze e Rignano | » | 33 |
| 2. Sezzano, la prima <i>domus</i> | » | 39 |
| 3. Il «chasamento da signore» del Monte | » | 43 |
| 4. Mercanti | » | 45 |
| 5. Il ramo 'bastardo': Giovanni di Lapo e i suoi discendenti | » | 51 |
| III. Rotture | » | 55 |
| 1. I debiti con gli Altoviti | » | 56 |
| 2. Consorti (i debiti con Rinieri) | » | 59 |
| 3. Parenti | » | 66 |
| 4. L'abbandono del Valdarno | » | 69 |
| IV. Rifondazione | » | 73 |
| 1. La Torre del Leone | » | 73 |
| 2. «Le chaise nostre di Porta Santa Maria» | » | 75 |
| 3. La Valdelsa | » | 77 |
| 4. Il <i>parentado</i> : un capitale sociale | » | 79 |
| 5. Il patrimonio familiare | » | 81 |

| | | |
|-------------------------------------|----|----|
| V. Valorino, il patriarca | p. | 87 |
| 1. Padre e figli | » | 89 |
| 2. Fine di un patriarca | » | 91 |

PARTE SECONDA

IL «*LIBRO PROPIO*» DI LAPO DI VALORE CIURIANNI E SUCCESSORI (1326-1429)

| | | |
|--|---|-----|
| Criteri di edizione | » | 97 |
| Il « <i>Libro proprio</i> » di Lapo di Valore Ciurianni e successori (1326-1429) | | |
| edizione critica | » | 101 |

APPENDICE

| | | |
|--|---|-----|
| Tabella 1 – Estremi cronologici e volume delle notizie dei singoli scriventi . . | » | 213 |
| Tabella 2 – <i>Invocationes</i> , titoli e dichiarazioni di scrittura dei sei scriventi . . | » | 214 |
| Tabella 3 – Tipologie di notizie per i quattro principali scriventi | » | 216 |
| Tabella 4 – Le proprietà dei Ciurianni nel territorio di Rignano (1295-1311) | » | 217 |
| Tabella 5 – Le donne e le doti « entrate » nella famiglia Ciurianni
(XIII-XV secc.) | » | 218 |
| Tabella 6 – Le donne e le doti « uscite » dalla famiglia Ciurianni
(XIV-XV secc.) | » | 218 |
| Tabella 7 – Le compagnie commerciali dei Ciurianni nel 1326 | » | 219 |
| Tabella 8 – Il patrimonio ereditato e le compravendite di Valorino di Barna
(1380-1422) | » | 220 |
| Tabella 9 – Il patrimonio di Valorino nel catasto del 1427 | » | 222 |
| Tabella 10 – Sintesi delle notizie | » | 224 |
| Tavola genealogica I – Il ramo di Ciurianno | » | 237 |
| Tavola genealogica II – Il ramo di Rinieri di Valore | » | 238 |
| Tavola genealogica III – Il ramo bastardo di Lapo di Valore | » | 238 |

FONTI E BIBLIOGRAFIA

| | | |
|-------------------------|---|-----|
| Fonti inedite | » | 239 |
| Fonti edite | » | 240 |
| Bibliografia | » | 240 |

INDICI

| | |
|--------------------------------------|--------|
| Indice dei nomi di persona | p. 247 |
| Indice dei toponimi | » 258 |
| Indice degli autori e curatori | » 263 |